

FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

BIBLIOTECA

B. Prov.
XII

VITTORIO EM. III

178

NAPOLI

35-8-68

BIBLIOTECA PROVINCIALE



Palchetto

VI

35-8-68

Num.º d'ordine

B Row

XII

178

DELLA COMPAGNIA

O

DELLA DOMINAZIONE INGLESE NELLE INDIE





Art. Richter &

Assalto di Delhi, 20 Sett. 1857.

64226

DELLA COMPAGNIA

O

DELLA DOMINAZIONE INGLESE

NELLE INDIE

FINO ALLA CADUTA DI DELHI NEL 1857

PER

GIUSEPPE LAZZARO



NAPOLI

AGOSTINO PELLERANO EDITORE

Strada Nardones n. 55.

1858.

DALLA STAMPERIA DI LUIGI GARGIULO
Largo S. Agnello a Caponapoli, 5.

SUL MIO LIBRO

Io non intraprendo al certo una storia della dominazione inglese nelle Indie, ma bensì un'esposizione dei principali punti che determinano l'andamento storico d'un fatto così rilevante quale di una Compagnia di Commercio che si eleva al grado di potenza politica, e detta sue leggi a cento milioni d'uomini. Nel comporre tal lavoro, per dir vero, io non rimasi di ghiaccio quando fui a contatto con alcuni avvenimenti che, dovunque li vedi, o ti empiono il cuore di rabbia e ti pongono sulla bocca un accento di maledizione, o ti fan dire rassegnato, beati qui persecutionem propter justitiam patientur.

Confesso che non so far di restar freddo nella storia: quantunque volte mi ci sono provato, non mi è mai riuscito. Ma, viva il Cielo, se noi non sappiamo restar indifferenti ad un gioco fatto tra persone a noi

talvolta puranco disconosciute, come potremmo esserlo quando, unificando gli avvenimenti nella idea che rappresentano, ci troviamo parte della lotta, perchè parte dell'umanità militante, quindi parte di quel dualismo in che è guerra da che è mondo? Ecco perchè quello stupendo ingegno e sintetico che era Napoleone diceva financo i punti e le virgole manifestar lo scrittore, così che interviene che la prosa serbi sempre il carattere dell'individualità, della personalità, della coscienza.

Ciò non ostante i fatti da me sono stati scrupolosamente serbati quali furono; imperocchè essi sono gli elementi a quella sintesi che costituisce ciò che dicesi giudizio storico.

De' fatti alcuni ho accennato, altri ho svolto, secondo che il disegno della mia opera richiedevalo. Mi sono fermato un poco più all'episodio della guerra con l'Afghanistan, perchè più ricca di particolari, più abbondante di fatti splendidi, e sola lotta di popolo che resista all'elemento straniero; e vinca. Oltre a ciò in esso l'arte ha potuto un po' campeggiare, ed io non ho voluto far cronaca che la escluda, ma tentato opera che la includa.

Ho fatto di esser breve nell'esposizione dei costumi, della religione, delle abitudini, della coltura intellettuale e morale degli Indi. Ripeto che il mio disegno era di porre in luce lo svolgimento storico del periodo inglese della nazione indostanica, e non la storia dell'India; il perchè, quando la necessità o le attenenze di caglione ed effetto comportavano, io, solo allora, favellai del morale degli indiani. Fui rapidissimo nello esporre i fatti

del secolo decimosettimo, rapido in quelli del secolo decorso: cominciai a distendermi un poco quando la dominazione britannica cominciò ad essere grande. Allora presentavami un'aspetto imponente, ed allora mi parve che la storia potesse averla a degna delle sue pagine. Gli atti del parlamento, le accuse e le difese contro alcuni governatori della Compagnia, le regie patenti, i dispacci uficiali, i rapporti, i rendiconti, ecco gli elementi di cui mi sono avvaluto per fare questolibro.

Per ciò che riguarda primordi della Compagnia (fatti narrati per summa capita e noti a tutto il mondo) non ho fatto uso di citazioni; per i fatti gravi, ed incredibili non solo a futuri ma ai presenti, ho citato le fonti che ho scelto sempre autentiche sì perchè nella categoria de' pubblici documenti, sì perchè in quella delle corrispondenze locali di testimoni oculari. In queste però ho fatto di andare guardingo, ed ho adottato quelle che resistessero alla pietra di paragone, cioè quelle che si riscontrassero con altre scritte dallo stesso luogo, da altri individui, e mossi da altri fini; insomma le ho purificate al crogiuolo della critica, o almeno ho fatto di purificarle.

Se nello scrivere storie dovessimo rifiutare l'autorità dei testimoni oculari non rivestiti del carattere che or diciamo uficiale, che dir dovremmo di quelle storie che si fondano su lavori scritti venti, cinquanta, cento anni dopo gli avvenimenti che descrivono? E quante storie di moderni scrittori reputate eccellenti non hanno altro fondamento che i racconti dei vicini, e non i documenti autentici ed irrefragabili del momento?

Ciò nondimeno, ripeto, io non ho inteso di avere scritto una storia, ma un rapido cenno, per così dire, a volo d'uccello sulle cose Indiane. — Ho finito la mia opera alla conquista di Delhi fatta nel 20 settembre 1857, perchè quest'avvenimento, mi è sembrato chiudere il primo periodo della insurrezione odierna. Quando il tutto sarà compiuto, cioè sarà finita la guerra, riorganata o abolita la Compagnia, create insomma novelle attenenze anglo-indiane, allora forse darò mano al compimento del quadro dell'insurrezione. Allora forse vi saranno più documenti pubblicati, maggior luce fatta, o allora forse, ove il crederò, darò al mio libro il titolo di Storia.

CAPITOLO I.



L'insurrezione delle Indie è venuta a distrarre l'Europa dalle vertenze politiche che ne agitavano l'opinione. Tutti gli spiriti si volsero sull'Indostan; e non fu uomo che non bramasse conoscere alcun che di quel paese cui pochi momenti prima non si pensava neppure. Vari sonostati gli effetti morali cagionati nell'Europa da un avvenimento così grave; e perchè non v'ha lotta nel mondo in cui i risguardanti non partecipino col desiderio o con le speranze, intervenne che alcuni furono per le armi brittanniche altri per le indiane

Non tutti peraltro per le stesse ragioni: chè anzi sonosi veduti uomini che si aborriscono di cuore per varietà di opinioni o di sentimenti, trovarsi assieme nel desiderio sulla guerra indostanica. Difatti tra' caldeggiatori per gl'insorti sono quelli che, odiando l'Inghilterra, le istituzioni di lei, la sua civiltà, la sua grandezza; e credendola perduta con la sconfitta nelle Indie, facevano voti per i cipai e per Nana-Saib; e dando ai voti le proporzioni dei fatti, vaticinavano già tuffati nel mare tutti gli europei nella India.

Altri amando l'Inghilterra appunto per quelle stesse cose per cui quegli altri l'odiavano, e desiderandone la prosperità appunto per le stesse ragioni per cui gli altri ne desiderano la rovina, simpatizzarono per altro anche essi per gl'insorti, si perchè non credevano rovinata l'Inghilterra con la perdita politica nelle Indie, come perchè credevano sintomo di acquistata forza e civiltà (ove fosse) la vittoria degli indiani, e quindi senza nulla vaticinare, desideravano che si potessero veder negli indiani i segni della civiltà cristiana.

Ecco perchè alcuni tuttocchè presi della grandezza, e caldissimi della gloria dell'Inghilterra, desiderarono la vittoria degli indiani. In quanto a noi, crediamo che l'Inghilterra trarrà maggior vantaggio dall'India incivilita ma amica e colligata con essa per vincoli commerciali e industriali, che non dall'India selvaggia e costretta o a servir sotto la forza, o a morir alla bocca de' cannoni. Ecco perchè trovai e trovo sempre degni di pietà quelli che nella vittoria degli indiani vedevano la rovina dell'Inglesi. I miterini non sapevansi e non si sanno che l'India sarà sempre dell'Inghilterra o vittoriosa o vinta, perchè l'una ha bisogno dell'altra, come l'altra ha bisogno dell'una. E che? sono forse i centomila cipai che costituiscono la grandezza politica inglese nelle Indie? Sono forse le leggi imposte, il dominio diretto, il terrore incusso, l'obbedienza passiva, le carceri piene, la bocca silenziosa, gl'inesorabili *collettori*, ciò che costituisce quello che si dice *potenza britannica* nell'Indostan? Sono al contrario le attenenze commerciali, i grandi stabilimenti d'industria, la conoscenza del terreno, la grandezza della marina mercantile che traffica nelle Indie, ecco ciò che dà le *rose* alla Compagnia, mentre la dominazione politica le dà le spine.

Noi siamo di credere che nessun popolo possa trarre forza e grandezza dal dominare un'altro popolo; ma si bene collegandosi con esso per attenenze politiche e commerciali di tal fatta, che, mentre lasciano l'uno svolgere liberamente il germe della esistenza propria, concorrono al ben'essere dell'altro, nè più nè meno come due soci senza opprimerli, concorrono a fare insieme le migliori faccende di questo mondo.

Ammettasi per poco che l'India si liberasse, il che presuppone che avesse la forza di reggersi autonomamente. Or bene, in tal fatto cesserebbe forse negl' indiani la necessità di dover vendere agli inglesi i loro prodotti? Cesserebbero essi di trar profitto da quell'attrito, immenso, perpetuo che nasce dal continuo avvicinarsi dell'occidente britannico con l'oriente indiano? Certo che no: gl'inglesi non dovrebbero spendere i milioni che ritraggono dal commercio per armare cipai, ed assoldare inglesi a due scellini per giorno; e gl'indiani già temprati a civiltà (1) trarrebbero prò da un commercio prezioso che muterebbe loro il *superfluo* nel *necessario*.

Ma il lato politico della quistione, odo dirvi da taluni nol vedete? Che sarebbe della preponderanza inglese nelle Indie, ove cessasse la sua dominazione politica? Ed io qui rispondo che la preponderanza britannica nelle Indie non verrebbe meno, perchè gl'indiani non sarebbero mai amici di Russia quando i loro *interessi* materiali avvinghiasserli, come li avvinghierebbero ad Inghilterra.

Ciò dal lato degli indiani: la Russia a volta sua non avrebbe alcuno interessamento a preponderare in India quando non vi fosse più un potere europeo con cui lottare. Le

(1) Io suppongo il caso che abbiamo la forza di vincere.

gare, le lotte nascono là dove sono due elementi in contraddizione. Difatti noi non temiamo di affermare che se gli Inglesi non fossero stati mai padroni delle Indie, la Russia non avrebbe mai oprato per la preponderanza in Persia, per l'eccitazione nell'Afganistan, per la guerra nella Cina. Perchè gli Inglesi sono padroni delle Indie, la politica Russa si dà tanto da fare a Teheran, ad Herat, a Cabul, ed a Pekino. Quindi oltre a che, senza la dominazione diretta non vi sarebbe ragione di contrabilanciar altre preponderanze, le relazioni commerciali strette da due secoli con gli indiani darebbero sempre all'Inghilterra quell'influsso politico che nasce dalla coscienza di sentirsi necessari e dal fatto dell'esserlo realmente. Da queste osservazioni emergono due concetti. Il primo che noi non credendo danno dell'Inghilterra, anzi bene, la cessazione del suo dominio politico nelle Indie, mentre vedemmo con raccapriccio gli orrori degli indiani non ne caldeggiammo la rovina. Secondo, che noi, tuttocchè in questo ci trovassimo nello stesso desiderio con quelli che contradicendo a tutti i loro antecedenti, festeggiano agli abitanti delle Indie nella speranza di veder abbattuta l'Inghilterra; pur nondimeno fummo mossi in questo desiderio da ben altresì cagioni. A quelli poi che desideravano la sconfitta degli indiani, per paura di danno inglese, che e presi da cieco furore, da barbaro ed inumano sentimento gridavano all'estermidio, degl'indigeni, a costoro nulla diciamo, sì perchè non appariscono uomini di principj, ma d'interessamento, ma di egoismo, sì perchè della vista corti come i primi, s'avvisano come questi, che il ben dell'Inghilterra sia la dominazione politica delle Indie, e che le Indie perdute, la Gran Bretagna sarebbe finita.

Premettemmo queste idee perchè le credemmo necessa-

rie a dileguare qualunque dubbio o confusione avesse potuto sorgere alla lettura del nostro libro. Noi ripetiamo che la grandezza della Gran Bretagna sia uno dei baluardi più solidi della civiltà; ma diciamo pure che questa grandezza non verrebbe menomata punto dalla cessazione di una dominazione che se ora non è avvenuta, non potrà mancare, perchè conforme alla ragione e quindi all'andamento logico e inevitabile delle cose umane.

CAPITOLO II.

LE INDIE — LA COMPAGNIA.

Fin dai tempi dei Romani, le Indie erano considerate quali ricchissime regioni da cui si importassero nell'Occidente, merci di valore, e tali da destar la cupidigia dei mercatanti. I Romani, popolo, che come è noto, abborriva dal commercio, lasciava agli orientali il traffico tra le Indie e l'Europa; ma ciò non pertanto la fama della ricchezza delle prime non cessava di suonar alta nei più lontani mercati dell'Occidente. E questa fama rimase nelle tradizioni delle genti dopochè la grande crisi delle invasioni barbariche ebbe tramutato la condizione politica dei popoli occidentali, ed ebbe gettato le fondamenta della odierna condizione politica di Europa. L'India ne'sogni dorati dei mercatanti, dei viaggiatori, dei naviganti, era il paese prediletto dalla natura, il privilegiato per eccellenza, la miniera inesauribile d'ogni ricchezza. Le *società* politico-mercantili del medio evo surte come per incanto, mediante le loro attinenze co'bizantini e con gli affricani, mantennero viva nella memoria e rinforzarono la tradizione sulla straordinaria natura dell'Indie; e tale fu la forza di questa tradizione, che financo oggi i ragazzi credono dir qualche cosa di straordinario dicendo ad uno, un'*uomo dell'India*. Se le missioni cristiane degli orientali, se le guerre dei bizantini co' Persi aveano *influito* anche esse a tale tradizione, i viaggi di Marco Polo, e di altri meno arditi, meno veridici, e forse

più creduti di lui, contribuirono immensamente a solleticare i mercatanti italiani pel commercio delle Indie.

Quando l'Italia perdeva la sua preponderanza in Europa, e la Spagna acquistavala, ed altri popoli navigatori surgevano ad oscurare la gloria degl'italiani che rimanevano stazionari in mezzo ad un'onda che progrediva, il commercio con le Indie diventò furore, mania. La lontananza però era stata un grande ostacolo ad un commercio diretto: le seconde mani assorbivano i guadagni che avrebbero potuto farsi con un traffico diretto ove la via fosse stata più breve, quindi il pensiero predominante, il problema principale, insomma la vera *pietra filosofale* del commercio di quel tempo, fu ritrovare una via che, evitando il pericoloso passaggio dell'Asia Occidentale, conducesse direttamente alle Indie. A questo spirito d'investigazione debbesi l'operosità intellettuale dei Portoghesi e degli Spagnuoli, per questo l'oceano riconosciuto, l'Africa trafficata, per questo Vasco Gama girava il Capo di Buona speranza; e per la scoperta d'una via dell'Indie, Colombo squarciava il velo che copriva il nuovo mondo; portento straordinario di calcolo, sintomo maravigliosa della forza investigatrice dell'ingegno italiano!

Nè la scoperta delle Americhe, nè l'oro che sen traeva in Europa, nè la maravigliosa fantia onde l'immaginazione vestiva quelle contrade, distrassero la navigazione occidentale dal cammino delle Indie. Anzi, girato il capo di Buona Speranza, rimaneva aperta una via alla navigazione per quei mari; e perchè gli Spagnuoli e i Portoghesi, distratti nelle Americhe, lasciavano agio agli altri di commerciar con frutto nelle Indie, gli Olandesi, e gl'Inglesi che nell'ordine del tempo succedevano agl'Italiani ed agli Spagnuoli, trafficando quasi soli per l'Oriente, furono i soli che trassero

dalla scoperta del Gama il maggior vantaggio economico. Tra gli Olandesi e gli Inglesi era un'emulazione nell'ardimentosa navigazione che fa vergogna agl'italiani, ostinati a far del mediterraneo il mare del mondo. Le condizioni politiche a volta loro vennero a dare un'impulso maggiore alla navigazione anglo-olandese. Questi popoli, per così dire guadagnavano tanto quanto la Spagna, poco prima preponderante, iva perdendo. Compresero troppo a proposito che l'oro non sia ricchezza, ma solo il rappresentante di essa; e giovatisi della grandezza politica a cui erano saliti, gl'Inglesi per l'effetto delle loro istituzioni, della loro civiltà, della loro perseveranza, e del loro carattere, gli Olandesi per la forza della vittoria su Filippo II, per la energia collettiva della nazione, e per le abitudini invigorite dalle loro tradizioni; sì gli uni, come gli altri valendosi, come dicemmo, delle suddette condizioni politiche, ingrandirono il loro commercio.

Ma gl'inglesi per altro concentrarono le loro forze ad un punto solo: con quella eccellenza d'ingegno pratico e positivo che li rende gli uomini più positivi, e più utilitari del mondo, compresero che il teatro delle Indie era il solo su cui concentrar le loro forze. Gli Olandesi i Francesi, puranche i Portoghesi si distrassero or su questo or su quel punto; cosichè fin dal cader del decimosesto secolo potea prevedersi che l'India tutta sarebbe stata patrimonio del commercio inglese.

Dissi commercio e non popolo inglese, poichè lo spirito che animava quelle operazioni, il vedemmo, era lo spirito di traffico. Questo spirito difatti produsse la trasformazione delle forze individue in forze collettive, questo spirito produsse l'associazione, quindi da questo spirito fu generata, da esso nacque l'*Associazione delle Indie*.

Nel 1599 sotto il Regno di Elisabetta si costituì una Società il cui scopo era commerciar con le Indie, cioè importarvi i prodotti europei esportandone gl'indigeni: Elisabetta accordolle un privilegio pel quale solo ad essa ed a nessun altro inglese, era permesso il traffico con le Indie.

Questa cominciò le sue prove col mandare nel 1601 quattro vascelli comandati dal Lancaster, che tornarono felicemente carichi di spezierie. Fece poi di altre operazioni di traffico, fondò qualche fattoria¹, nel che fare la tolleranza dei suoi uomini piacque in confronto del fanatismo portoghese, e della leggerezza francese. Non avendo aiuto dallo Stato, la Compagnia fece di bastare a sè medesima, fece buone scelte, ed a poco a poco aumentò i suoi banchi. Essa erasi organata con un capitale di 400,000 sterline (2,400,000 Ducati nap.) e con azioni di 50 lire ciascuna, (Duc. 300 nap.). In breve questi effetti crebbero ad un valore effettivo più elevato. Lucri enormi facevansi sicchè le fattorie e gli stabilimenti aumentarono. Tommaso Best stabilivasi a Surate nel 1612 a malgrado dei Portoghesi; il mercato di Bender-Assi sorgea fiorente ed emulava quello di Goa (1). Ma questo privilegio non durò; imperocchè la rivoluzione vittoriosa in Inghilterra e i nuovi principi proclamati da essa intorno i privilegi ed i monopoli, fecero sì che questi cessassero, e il Cronwell abolì la privativa della Compagnia. Sebbene due anni dopo l'avesse ripristinata, pur tuttavolta il colpo era già dato, il che prova quanto leggiero e mal fondato sia un edificio commerciale fondato sulla protezione, sulle privative, insomma su privilegi. A questa crisi politico-commerciale si aggiunsero le imprudenze dei fattori inglesi nelle Indie, i quali facendo di co-

(1) A Goa era la principale stazione dei Portoghesi.

vvire con estorsioni e con violenze i vuoti economici prodotti alla Compagnia pei fatti precedenti, suscitarono le ostilità dell'imperatore Anreng-Zeb.

Qui è da por mente che la Compagnia nell'elevarsi a governo politico, era stata aiutata dalle armi e dalle armate della nazione, il perchè continuavano i nemici della Compagnia a combattere il suo privilegio, e a porre avanti i principi della libertà del commercio affinchè il monopolio del traffico con le Indie non fosse riserbato a chicchessia. Dopo aver perduto la guerra nella sessione del 1693, i liberi commercianti la vinsero in quella dell'anno seguente, e così stettero le cose fino al 1698. Ma costoro non si contentarono della vittoria, imperocchè giovandosi delle necessità finanziere del governo, fecer gli un grosso prestito a vantaggi maggiori di quelli offerti dalla Compagnia, e ottennero essi quel monopolio che voleano abolito in questa; dimostrandosi anche in tale volta come spesso i principj più belli e più generosi valgano di orpello alle azioni più basse e più meschine. Ma il privilegio della prima non cessando ancora perchè il tempo della concessione non spirato, ne nacquero dissidi, disturbi, rivalità, concorrenza, e tali rovine economiche, che i discordanti, facendo senno, fusero in uno gl'interessi speciali, e formossi quella che oggi dicesi *Compagnia delle Indie*.

A questa epoca può fissarsi il risorgimento di essa; e allora fu che prese il titolo di *Società riunita di mercatanti pel commercio delle Indie Orientali*. Allora furono modificati gli statuti sociali, così che d'allora in poi il fondamento di essi è rimasto quasi che invariato (1).

(1) Dissi fondamento, perchè posteriormente, come vedremo, furono introdotte altre riforme negli statuti della Compagnia.

Perchè in questo luogo ne abbiamo il destro, svolgiamoli di volo per riprendere poi il corso della nostra narrazione.

Per questi statuti essa partecipa col Governo inglese della sovranità su tutte le provincie conquistate co'suoi mezzi, e con le sue armi; ma tuttocchè goda in fatto di tutti i dritti appartenenti alla dignità reale, pur non di meno non ne ha il titolo; e la sua autorità debbe venir confermata ogni anno dal governo, la cui alta sovranità essa riconosce, e innanzi a cui risponde di tutto le operazioni amministrative dei governatori che essa nomina. Perchè il governo inglese è responsabile innanzi il Parlamento di tutto ciò che possa riguardare la cosa pubblica, e perchè le attenenze stipulate tra la Società e il governo entrano nella sfera della pubblica azienda, così esso ha una specie di controllo sulle operazioni degli *agenti* della Compagnia, e venne anche stabilito che questi potessero venir tradotti innanzi a' tribunali ordinari della India, ove venissero accusati di abusi, d'illegalità, di oppressione (1).

In questo benefico dritto hanno la loro esistenza legale le rimostranze fatte soventi nella Camera dei Comuni contro le violenze degli ufficiali della Compagnia, in modo che se fosse facile il *controllar* sempre l'operato di coloro, la condizione degli indiani forse non sarebbe cotanto misera.

La Società di cui parliamo è nella sua sostanza simile a quelle che si costituiscono per tutt'altra cosa, come strade ferrate, navigazione a vapore, miniere, disseccamenti di paludi, illuminazione a gas, e via dicendo. Esiste un capitale sociale equivalente a circa 80 milioni di ducati diviso in varie quote, parti o azioni.

(1) Il Controllo fu istituito in sul cader dell'ultimo secolo v. *infra*.

La società come proprietaria di un valore i cui interessi commerciali sono ipotecati sulle rendite del paese, è come proprietaria delle terre che queste rendite producono; dal che deriva la facoltà politica ed amministrativa di cui gode come quella che è inerente all'esercizio del dritto di proprietà che, esercitandosi su terre abitate, assume il nome di sovranità.

Le azioni o quote da che numericamente è rappresentata la detta proprietà sono 5579. Bastano gli individui che ne rappresentano 260, perchè le adunanze generali della Compagnia sieno valide. In queste adunanze, o consessi generali si eleggono i direttori in numero di 24 cui si dà l'ufficio di dirigere le cose dell'India e che sarebbero il potere esecutivo della Società. Da ciò si vede che essi, nominati da un corpo commerciante, comprender debbano lo spirito da che vogliono essere animati, spirito finanziario, utilitario per eccellenza sotto ogni riguardo.

Superiore al consiglio dei 24 direttori che risiedono in Londra, è l'ufficio del controllo che rappresenta il governo, il quale non potendo permettere che esistessero eserciti, armate e bandiera inglese indipendenti dallo Stato, interviene nelle operazioni più importanti dei direttori delle Indie.

Il presidente e i membri dell'Ufficio di Controllo vengono nominati dalla Corona; e quando un'ordine dei 24 direttori vien sancito da questo ufficio, i proprietari, o azionisti o Consesso generale non han più dritto di revocarlo.

I direttori suddetti nominano a volta loro i governatori locali, i quali sono quattro; quello detto generale che regge in Calcutta ha solo dritto di far guerra e pace: s'intende sempre nei limiti tracciati dallo scopo dell'associazione commerciale, imperocchè non potrebbe farsi una guerra propriamente, e prettamente politica, se non dal solo governo inglese.

I governatori locali di cui parliamo sono assistiti da consigli i quali possono dirsi dei sorvegliatori della loro condotta, potendo anche registrare nei loro processi verbali le rimozioni fatte a' governatori e da questi trascurati.

La giustizia viene esercitata in prima istanza dai giudici nativi, in seconda da quelli nominati dalla Compagnia, in terza da avvocati inglesi i quali sono indipendenti dai governatori ed hanno delle attinenze dirette col governo politico o col Controllo d'Inghilterra.

La legislazione appartiene alla Compagnia; tasse, nomine del personale, finanza, polizia, tutto è della Compagnia, nuova Venezia o nuova Cartagine dei tempi nostri (1).

Da ciò che dicemmo si vede chiaro come uomini e terre fossero sotto l'influsso d'un principio puramente mercantile. Come si conduce innanzi una fabbrica di birra, o una speculazione di docks, si conduce innanzi il governo di 150 milioni d'uomini. Se per far questo non fosse mestieri di eserciti e di armate, in mo' da dover necessariamente far entrare lo Stato nella cosa, la sorte degl' indiani, ripetiamo, sarebbe molto peggiore.

(1) Il *Times* pubblicava questi cenni sulla presente condizione economica della compagnia delle Indie.

Il capitale dell'*India Stocks* è nominalmente di lire sterline 12,000,000, e al prezzo presente di Lst. 217 per azione rappresentata Lst. 26,000,000. Il debito interno per obbligazioni (*home bond debt*) è di Lst. 3,000,000, una cui parte però è tenuta in riserva dalla compagnia.

Il *debito territoriale*, cioè la massa dei prestiti fatti nell'India, e guarentiti sull'entrate del paese, è di lire sterline 50,000,000. Le azioni emesse con guarentigia della compagnia per costruzione di strade ferrate sommano a Lst. 20,000,000, al 4 1/2 ed al 2 per cento.

L'Inghilterra intanto vede nei possedimenti della Compagnia, dei possedimenti suoi, perchè le forze di quella sono sempre a disposizione del paese quantunque volte ne abbisogni. Difatti nella guerra con la Persia, guerra politica e d'influsso, gli eserciti della Compagnia combatterono per la politica del governo, e in quella della Cina le navi della Società contribuirono all'incremento del principo inglese in quelle terre.

Insomma il paese in generale è identificato con la Compagnia, ragione per cui non la Compagnia, ma tutta l'opinione britannica si commuove ed agita fortemente al pericolo di perdere i possedimenti indiani.

CAPITOLO III.

RIVALITÀ - INGRANDIMENTO.

La Compagnia così riunita prosperava, quando vennero in mezzo le rivalità con gli altri Europei che avevano stabilimenti anche essi nelle Indie. Gli Olandesi e gl'Inglesi si osteggiavano sempre, quando una nuova Compagnia formatasi nel 1722 in Ostenda col consenso dell'Imperatore di Germania diessi al commercio delle Indie. Allora gl'inglesi e gli Olandesi cessando dalle rivalità, guerreggiarono i tedeschi, ne catturarono i vascelli, senza che l'imperatore ne movesse lamento. Dopo ciò parca che si dovesse riposare, quando alcuni negozianti di Londra, di Bristol e di Liverpool, mossero guerra alla Compagnia, offrirono grandi vantaggi al governo, e chiesero essi il monopolio del commercio indiano; ma non riuscirono, e il privilegio della Compagnia fu rinnovato per altri 30 anni. Per tal fatto essendo assodato il potere della Compagnia, cominciarono le sue operazioni militari, quelle che doveano porla al grado dei principali imperi del mondo. Dapprincipio s' intromisero gl'inglesi nelle guerre intestine dei *nababbi*: i francesi a loro volta per profittar dell'occasione, fecero lo stesso, così ch'è si venne alla lotta tra gli europei; e tuttocchè i francesi cominciassero col vincere, pure finirono col perdere.

Avviatosi intanto il commercio in quelle regioni già da due secoli, conosciuti i luoghi, e la natura degli abitanti, ponderate le attenenze morali di questi, la loro condizione, e lo

stato di forza dei principali sovrani dell' India, gl'inglesi che d'altra parte preponderavano nell' elemento navale o marittimo, poterono essere in grado di schiacciare con la loro forza morale e materiale tutti quei deboli stabilimenti europei che rispetto ai loro, poteansi già dire dei fantasmi. Ciò non ostante non trattavasi che di stabilir fattorie, e non di fondar governi: l'elemento politico non compariva ancora sull'orizzonte: la Compagnia era dipendente dal beneplacito dei Signori indigeni, cioè dai *nababbi*, i quali vedendo il beneficio che veniva alle produzioni del suolo mercè l'esistenza delle fattorie inglesi, non prevedevano certo e non previdero fino a qual punto sarebbero arrivati quei forestieri che allora non apparivano in altro modo se non in forma di semplici mercatanti.

Si narra che il Nabab di Bengala col cui permesso erasi stabilita la fattoria di Calcutta, avesse detto al suo successore «Considerate le fattorie europee come altrettanti alveari d'api il cui miele voi avrete. Ma se le intorbidate nei loro lavori, temetene i pungiglioni».

Ma le popolazioni erano in opposizione al modo di vedere dei loro capi. Costoro più illuminati e quindi meno fanatici erano in grado di *comprendere*; ma le masse in cui predominava la coscienza del proprio essere, erano più dei capi in grado di *sentire*. Al contrario i *nababbi* tutt'occhè potenti, non lo erano al punto di imporre mercè la forza la propria volontà; chè anzi una specie di feudalismo, inteso in senso relativo, rendevali impotenti a resistere, in guisa che spesso interveniva che quelli, moralmente parlando, si trovassero più vicini agl'inglesi che non lo erano agli indigeni.

In questa divisione dell'elemento indiano, in questa scissura della idea nazionale, scissura che interviene sempre che si voglia introdurre nel proprio l'elemento contrario, è

a trovarsi il germe della prosperità politica della Compagnia delle Indie. Imperocchè le popolazioni vicine vedendo gli stranieri ingrandire sul loro territorio, e non trovando nei nababbi e negli altri loro Capi quell'appoggio morale che credevano dover trovare nella resistenza agl'inglesi, non intesero che l'impulso del fanatismo individuale, e si diedero alle opere di violenze che ne derivano.

Allora quell'accordo, quell'idea, quel principio di avvicinamento in cui erano i capi indiani e gl'inglesi, si rafforzò, perchè era in fronte alla guerra che facevagli l'elemento estremo; e siccome interviene sempre che un'idea si scinda grande e trionfante, e per lo contrario si consolidi col riunirsi bene quando è nella lotta, i nababbi che sin allora avevano temuto di permettere agl'inglesi tutt'altro stabilimento che non fosse puramente commerciale, si videro nella necessità di permettere loro la costruzione di alcune opere di difesa. Cosa questa che importava una concessione politica di grave momento, dalla quale l'intelligenza la sagacia e l'operosità britannica non tardavano a trarre dei vantaggi quali giammai i fondatori della Compagnia poteano nè sperare, nè desiderare, nemmeno concepire.

È un fatto riconosciuto che di due elementi colligati per uno scopo comune, ottenutosi questo, il più forte venga poi a preponderar sull'altro. Così dovea intervenire ed intervenire nella lega tra gl'inglesi e i nababbi contro le esorbitanze delle popolazioni indigene.

Gl'inglesi che si trovarono d'essersi afforzati con opere militari difensive mediante la necessaria connivenza dei Capi indiani, furono facilmente in grado di preponderar su questi, i quali non potendo più sperare sull'appoggio dei loro connazionali, si trovavano a volta loro nella condizione trista di dipendenti.

I *nababbi* non avevano compreso che una volta dilungatisi dal loro nativo elemento, rimanevano troppo deboli per resistere soli alla preponderanza europea: essi non avevano la forza di porsi tra i due estremi e tenerli a freno con mano virile e robusta. Abbisognavano al contrario dello appoggio degli uni per non lasciarsi dominar dagli altri, e caddero così nella trista condizione di coloro cui l'Alighieri tanto ben chiama « *A Dio spiacenti ed ai nemici sui* ».

Gl'inglesi difatti una volta che ebbero fortificato le loro fattorie, ed ebbero coscienza della loro forza, progredirono rapidamente nel commercio e nell'arricchire: dal che nuova forza, e maggior preponderanza. Essi mettendo a profitto la debolezza di alcuni Capi indiani, divennero di fatto padroni di intere città, le quali per altro per la loro importanza materiale erano ben da lungi al somigliare a ciò che poi furono in seguito. A Calcutta già erano le principali fattorie inglesi, e il dicemmo; e Calcutta divenne il centro della dominazione inglese. Tutti i banchi che esistevano in questa città venivano a formare come un gran nucleo intorno al quale s'aggravano, e dal quale dipendevano altri di minore importanza; in modo che il sistema commerciale dei coloni inglesi veniva a prendere tutte le proporzioni di un sistema governativo. Si videro subito perciò vicino di Calcutta altre fattorie, altri banchi, altri stabilimenti.

Col dare un organamento politico alla loro amministrazione commerciale dovea surgere di necessità una forza armata per tutela dei loro interessi, e si vide col fatto quel fenomeno tanto anormale nelle condizioni civili dei popoli, cioè uno Stato nello Stato.

L'armonia tra le autorità indigene e i coloni inglesi per altro durò più di quello che non si credesse: era del resto

più una tranquillità materiale che non un'armonia morale: era quella quiete che nasce dalla impotenza o dall'invilimento degli uni, e dalla forza e dalla sagacia degli altri: era insomma la inerzia della sofferenza, la trista condizione della forzata tolleranza.

Di questo stato i coloni inglesi insuperbirono troppo, ed avvisaronsi che la loro potenza fosse più assoluta che relativa, e che fosse consolidata sì, che potessero impunemente dimostrarsi superiori dei *nababbi*.

Valse molto ad ingenerar tali errori la inerzia di un *Suabbo* detto Aly-Verdi-Khan. Costui avea tollerato ogni cosa da parte degl'inglesi; e questi credettero che la inerzia di lui fosse effetto naturale comune a tutti i *nababbi*; il perchè morto lui, e non attribuendo mai alla persona la tolleranza eccessiva di che godevano, ma bensì all'invilimento generale, rifiutavano di restituire al successore del defunto *Suabbo* un ufficiale indiano che, reo di peculato, era fuggito a Calcutta, e compratavi l'impunità con la protezione inglese.

Dicemmo, che vi avea *comperata* la protezione inglese, imperocchè con ricchi doni avea corrotto quel governatore in modo che costui non solamente si rifiutò di accondiscendere alle richieste del nuovo *Suabbo* Chiragi-el-Dulad; ma si lasciò andare finanche ad offensive minacce.

Chiragi-el-Dulad par che non fosse d'indole come il suo predecessore. Uomo ardito, operoso, intelligente, comprese che bastava mostrarsi nemico degli stranieri perchè le masse tutte fossero venute con lui. Il perchè ridomandò novellamente il fuggiasco che era un ufficiale di sua corte, e alle minacce inglesi contrappose le proprie.

Gl'inglesi aveano avuto danaro; ed essi erano dei commercianti; giudicarono perciò la faccenda come una firma

di cambiale cui è mestieri far rispettare. Se avessero dato il fuggitivo, non avrebbero avuto più credito presso quelli che avessero voluto comprare la loro protezione. Questa, considerata come merce, sarebbe scapitata; ed i commercianti inglesi non erano troppo disposti a far scapitare le loro merci materiali o morali che fossero.

Chiragi-el-Dulad al conoscere l'ostinazione dei coloni inglesi, e al saperne i preparativi di forze, significò alle caste tutte che era venuto il tempo di liberarsi da quelli, nè fuvi alcuno che non rispondesse all'invito che appariva generoso e patriottico, tutt'ochè generato da uno spirito basso e vendicativo. La guerra perciò fu incominciata, e gl'inglesi in piccolo numero si trovarono improvvisamente di avere a fronte circa sessantamila combattenti.

I sessantamila combattenti di Chiragi-el-Dulad marciarono direttamente sopra Calcutta, centro degli stabilimenti inglesi, e nella marcia non fu atto di devastazione, non barbarie che non commettessero.

Il governatore di Calcutta alla vista di così grave fatto s'avvide, troppo tardi, quanto inferiore fosse il numero delle sue genti per poter far testa; e, passato dalla confidenza al timore, diessi a fuga precipitata, abbandonando in poter del nemico la città, le fattorie e financo le fortezze (1756).

Chiragi-el-Dulad dopo una vittoria ottenuta a prezzo sì leggiero si avvisò aver vinto tutti gli Europei che aveano stanza nel Bengala: il perchè senza alcun riguardo, Calcutta e gli stabilimenti britannici furono abbandonati al saccheggio, e quei pochi inglesi che, teneri più degli averi che non della vita, rimanevano sul luogo della guerra, furono fatti prigionieri e stivati in un carcere angusto sì, che di centoquarantasei che erano, centoventitrè morirono di asfissia dopo dieci ore.

La distruzione di tutto ciò che apparteneva alla Compagnia, e massime la perdita di quelle fortezze il permesso della cui costruzione i governatori brittannici avevano con tanto accorgimento ottenuto dagli indigeni, la sventura di che era stato colpito il commercio brittannico, e il pericolo grave cui correavano tutti gli altri stranieri residenti nell'Indostan, fecero che tutti gli Europei che avevano interessi nel Bengala cessassero da ogni rivalità e si collegassero per difendere le proprie sostanze.

Era l'elemento civile che si riuniva in presenza della lotta, quell'elemento stesso che si era scisso nei momenti del trionfo.

I Francesi che tenevano stabilimenti a Chandernagor, gli Olandesi che gli avevano a Chiusura, i Danesi a Tranquebar e a Serampur mossero in soccorso degli inglesi superstiti, e che, fuggiti da Calcutta, erano riparati su di alcune navi ancorate nel Gange.

Gli indiani intanto non avevano saputo dar organamento alle loro forze: ciò per altro non potea non intervenire, perchè, imprevidenti ed incivili, non poteano in poco tempo mutar di usanze e di abitudini, massime poi con l'assumere quelle che per odio di religione e di razza erano loro in tanto abborrimento. Oltre a ciò Chiragi-el-Dulad era uomo di energia, ma non altro: la civiltà europea che spesso indirizza e regola il sentimento, non avea al certo prodotto i suoi effetti sugli indiani, e questi poltrivano nel trionfo come erano poltriti nella sventura.

Per queste ragioni l'esercito vittorioso si sbandò, Calcutta rimase occupata da pochi, in modo che gli Europei che già erano collegati ed organati in forza militante, non appena furono in grado di darsi all'offensiva, non tardarono un'istante.

L'occasione si presentò anche propizia, imperocchè nelle acque dell'India veleggiava un navilio inglese comandato dall'ammiraglio Watson. Questi unitamente ad un poderoso ed organato nerbo di europei comandati dal colonnello Clive (poi lord Clive) comparve innanzi Calcutta. Gli indiani non poteano resistere all'azione combinata di due uomini esperti nelle cose militari. Più: trattavasi di sostenere la difensiva; il che porta in sè già un'elemento di debolezza, poichè l'offensore alla peggio non perde e il difensore alla meglio non guadagna, ed una sconfitta toccata da chi offende, difficilmente può condurre a quella rovina, cui la sconfitta toccata da chi si difende, può irreparabilmente cagionare.

All'elemento di debolezza (cioè della difensiva) che nuoceva all'esercito indiano, aggiungevasi la inciviltà dei loro sistemi militari, la rozzezza dei loro mezzi bellici, e la infingardagine abituale del loro animo.

Gli inglesi audacemente investirono Calcutta, così che in sui primi giorni del Gennaro 1757 la città fu riconquistata, gl'indiani che la tenevano, parte massacrati, parte fuggitivi, gli stabilimenti riacquistati, e ciò che più valse, la potestà britannica aumentata di due tanti, e l'elemento europeo assunta un'attitudine di forza straordinaria.

Il colonnello Clive non s'ette pago alla sola riconquista di Calcutta. Il pensiero degli inglesi massacrati, secondo le vedute politiche di quei tempi (ed anche di questi) dovea partorire sentimenti di rabbia e dar loro il più terribile sfoogo. Egli volea vendicare gli eccidi commessi col commetterne di altri, e col consumar la vendetta in una delle principali residenze dello stesso Suabbo, in modo che la memoria della punizione sopravvivesse a quella dell'insulto. Il perchè rimasto un presidio in Calcutta, divenuta d'allora in poi possedimento stabile della Compagnia, marciò direttamente su Hougly.

Gl' indiani erano colpiti da un panico terrore. Quel sentimento che aveali mossi alla subita guerra, non essendo elevato al grado di convincimento e di necessità politica, rimaneva sterile di grandi risultamenti. Era stata dunque piuttosto un'unità di ira che un'unità di principio quel sentimento spontaneo che fè sorgere alla guerra i sessantamila uomini; e non avendo trovato alcuna personificazione, non produsse che invilimento da parte degli indiani ed una reazione violenta da parte degli stranieri; i quali, come vedremo, fecero tesoro della vittoria, progredendo a passi giganteschi, e dando alle loro operazioni nelle Indie tutte le proporzioni di una vera politica conquista.

Il suabbo del Bengala dopo la presa e la distruzione di varie terre trovossi a discrezione del colonnello Clive, il quale dettò patti svantaggiosissimi a cui l'altro si sottopose. Imperocchè cedette molti punti rilevantissimi tanto sotto l'aspetto strategico, quanto sotto il commerciale, diede agl'inglesi la facoltà di erigere fortezze dovunque loro talentasse, di esercitare il loro commercio con privilegio; e col dare ad essi il dritto di acquistare le terre che loro piacessero, venne a riconoscere a un dipresso la sovranità della Compagnia in quasi due terzi del Bengala.

Ma Dio vi guardi d'un commerciante che abbia la forza nelle mani: Dio vi guardi in somma da ciò che la storia chiama politica mercantile. Costante nello scopo, perdurante nel volerlo attuato, non v'ha apparente versalità che non commetta ma per altro sempre indiritta al suo fine ultimo che sta saldo come torre in mezzo ai venti: *danaro*, sempre *danaro*. Il suo principio d'azione potrebbe trovare, un'espressione determinatissima nelle parole d'un uomo di Stato; (1) il quale dichiarava in faccia all'Europa: «L'ob-

(1) Lord Palmerston.

bligò principale di un ministro inglese essere di opporsi sempre a tutto ciò che nocchia agl'interessamenti inglesi ».

Ed a questi *interessi* la *Compagnia* credette che nuocesse la vita del Suabbo, come quegli che fino a che visse potea animar le speranze de' nemici del potere britannico. Or fin anco le speranze talvolta sono una colpa, e in tal caso lo erano; così ch'è il codice mercantile della Compagnia le aveva già segnate *nigro lapillo*.

Ru deciso della famiglia, dei fedeli del Suabbo: fu risolta una politica di radicale innovazione, uno sconvolgimento totale nell'ordine dinastico dei Grandi Mongolli, qualunque il mezzo per porlo ad atto.

Il Clive che ha lasciato di sè un nome troppo celebre e disonorato per gli eccessi nella conquista delle Indie, mosse all' esecuzione de' disegni della Compagnia con tutta la inesorabilità di un commerciante armato.

CAPITOLO IV.

CONQUISTE.

Il Suabbo, a sua volta pose insieme un esercito imponente; ed ammaestrato dalle sconfitte precedenti, pose cura che le sue genti fossero il meno disorganate che si potesse. L'organamento militare degl'inglesi per altro non era anche esso gran che in siffatta generazione di cose.

Il Suabbo adunque avea posto in campo un esercito che potea dirsi in quei tempi (1756) e per quei luoghi, imponentissimo. Occupate le posizioni intermedie che rendevano scabroso e arduo agl'inglesi il cammino da Calcutta in quel di Delhi, avea anche per ausiliari il clima, le strade e le acque.

Si venne in campo, e si cominciò la guerra, guerra che dovea essere l'ultima per quella stagione, guerra in che l'elemento inglese dovea essere ad un pelo dal suo estermínio.

Fin da'principi della *campagna*, (per dirla militarmente) il capitano inglese avvedevasi che gl'indiani avessero fatto un passo innanzi, e che avessero tratto vantaggio dalle sventure e dalle sconfitte; il perchè non volendo porre a rischio le forze della compagnia, si venne nel consiglio di non avventurarle, e si deliberò di accompagnare i mezzi puramente militari co'mezzi suggeriti dall'intrigo, dalla corruzione, e dal calcolo.

L'oro fu messo avanti per guadagnar parte delle milizie del Suabbo; e perchè le masse colà stanno dipendenti da

alcuni che ne signoreggiano l'animo interamente, così furono segretamente e scaltramente aperte trattative con questi perchè a tempo debito coi loro uomini abbandonassero il Suabbo, e si ponessero dalla parte degli stranieri.

Tra' generali, ed anzi primo tra essi era un parente del Mongollo, Jaffer-Aly-Kan: costui per le sue attinenze con la corte, e per la posizione militare in cui volgea, fu preso di mira e corrotto dagli Inglesi.

Stabilitasi ogni cosa, si aprì la guerra, sicuri gl'inglesi che il Suabbo in mezzo al suo esercito vivesse sull'orlo d'un abisso; è costui nulla conoscendo, è animato dalla prospero-vole condizione che apparentemente avea per lui la guerra, venne a giornata con gl'inglesi.

Il 7 giugno 1757 gli eserciti si trovarono a fronte: numeroso quello del Suabbo, da lui stesso comandato, e inferiore di gran mano quello degli inglesi, capitanato dal Clive. Il segnale della battaglia fu dato, e i due elementi vennero nella lotta, la quale in poco tempo assunse proporzioni vaste sì, che gl'inglesi portavano pericolo di essere superati dal numero e dalla forza del nemico. Ma il tradimento avea prodotto il suo frutto: era penetrato fin presso gli ufficiali che circondavano la persona del Suabbo; il quale nel momento in che la vittoria arrideva alle sue bandiere, vide Jaffer-Aly-Kan, che ne disertava, e con esso una gran parte dell'esercito che volsero le armi contro i propri connazionali. L'aspetto della giornata immediatamente mutò, i vincitori furono vinti; e il Mongollo trascinato dall'onda irresistibile de' fuggenti, fu costretto a dar le spalle al campo di battaglia.

Ma gl'inglesi i quali avevano veduto che sino a quando vivesse il Suabbo, rimanesse il fuoco, il palladio dell'elemento contrario; avevano preso all'uopo le loro misure con

gli stessi ufficiali di lui. I quali tennero la loro parola; imperocchè nel mentre che il Suabbo fuggivasi, forse preparandosi a novella riscossa, il fecero cattivo e condussero agli inglesi. I quali usarono verso di lui i tormenti, il ludibrio e la morte, vendicandosi così di aver avuto paura una volta. Nè di ciò paghi, per rendere la morte del Suabbo palese a tutti, fecero condurre in giro il cadavere di lui sopra un elefante, quasi tremendo esempio a coloro che avessero nudrito contro di loro sentimenti ostili e pensieri di sollevamento.

La uccisione del Suabbo non doveva per altro condurre allo incorporamento del Bengala tra i possedimenti diretti della Compagnia; imperocchè si vedeva non fosse per anco maturo il tempo per questo gran fatto, atteso gli odi e i sentimenti ostili che tuttavia esistevano in cuore ad un gran numero d'indigeni: Una dominazione indiretta, un influsso preponderante, una direzione senza ostacoli, ecco quello che si era ambito dagl' inglesi; tutto ciò costituiva quello che noi diremmo obbiettiva politica delle operazioni militari del colonnello Clive. Il perchè, conquiso il vecchio Suabbo, e distrutta la parte che teneva per lui, gl'inglesi investirono Affen-Aly del supremo potere cui avea avuto l'ucciso imperatore. Con questo fatto, dettato da un profondo accorgimento politico, si veniva a gettar la polvere all'occhio di quelle masse che forse avrebbero veduto male un governatore europeo in quei luoghi in cui sin allora era stata la sede del lusso e della grandezza della nazione.

Con tutto ciò per altro la Compagnia non cessò dal mirare, e con perduranza ammirevole, allo scopo cui tendeva quello stato di cose ehe non sapremmo chiamar altramenti che *stato di transizione*: imperocchè la loro creatura, il loro uomo, la loro lancia spezzata, chiamisi come si voglia,

or con un'atto, or con un'altro, a poco a poco non faceva che largheggiar di privilegi, e di concessioni territoriali verso i suoi, piuttosto padroni che alleati.

La storia severa ed imparziale guarda con l'occhio del dispregio coloro che, o per serbare un'ombra di potere sopra quelli che non veggono, o per non perdere un appannaggio che ricevono in mo' di elemosina da cui trovava il suo conto in farla, non seppero sentire la forza della dignità individuale che comanda imperiosamente a chicchessia di non transigere mai con l'onore e col dovere.

Il perchè essa (la storia) tuttocchè vegga in quelli delle braccia e non delle volontà, e scorga in loro un'assoluta impotenza di impedire quel male che forse riprovano; pure vedendoli prestarvi il braccio e la persona, li denuncia alla posterità come complici e spesso anche come cause delle sventure a cui non seppero o non vollero elevare ostacoli.

Jaffer-Aly si accorse ma tardi lui essere lo strumento della Compagnia, e non seppe infranger da sè stesso questo strumento: il perchè le storie tutte il riguardarono e riguardano con quella dispregevole compassione con cui guardano gli uomini che, come dicemmo, ai rimproveri dell'onore, della coscienza ed al grido concorde della pubblica opinione non fanno altro che stringere le spalle.

Il nuovo Suabbo, una volta sul pendio, vi si lasciò condurre; ed egli per volere degl'inglesi, dopo le prime concessioni, dovè ceder loro molte provincie del Nizam; nè ciò bastando, condiscese che le sue forze militari fossero in mano del colonnello Clive; e spingendo l'abbiezione fino al suo estremo punto, dava al soldato brittannico il pomposo titolo di emiro dell'imperio, onorandolo oltre a ciò del nome di guerriero intrepido.

Questo ultimo fatto dimostrava che la Compagnia non ri-

posasse sicura su i suoi allori, e che temendo degli elementi ostili, volesse tor loro di mezzo una bandiera a cui potessero rannodarsi; il che fece con l'introdurre il Clive nell'amministrazione militare degl' indiani, farvi penetrare *agenti propri*, insomma snervare quel poco di energico che forse animava qualche cuore.

Adunque vittoria su vittoria arrideva alla Compagnia, e questa non perdea nè il tempo nè l'occasione per trarne vantaggio: perciocchè non passava giorno che non venisse sotto il potere diretto di lei or questa or quella provincia, in modo che in poco volgere di anni, gl'inglesi potettero rianodare i loro possedimenti del Bengala con quelli che avevano cominciato a tenere sulla costa occidentale delle Indie.

Intanto essi, dediti ugualmente a conservare le terre conquistate che al conquistarne di altre, faceano avanzare i lavori del forte William che alcuni anni prima erasi incominciato. Questo forte dovea valere di cittadella inespugnabile, di tavola di salute nel caso di un naufragio o di una tempesta; e perchè esso trovavasi in su quel di Calcutta, così questa città da dipendente che era da Madras, terra posta molto più in giù sull'oriente dell'Indostan, diventò il centro amministrativo, e per così dire la metropoli di tutti i possedimenti britannici nelle Indie.

Basta guardare un istante sulla mappa perchè si vegga il pensiero che presedesse a questo mutamento radicale nell'ordine materiale dell'amministrazione. A primo sguardo si vede, questo essere stata la dominazione del Bengala. Madras infatti era troppo lontano, e la Corte di Delhi non avrebbe potuto sentir che molto leggermente e forse per nulla, gl'influssi della Compagnia. Al contrario il forte William che si costruiva tra Chandernagor e Calcutta, dovea di necessità trascinarsi dietro, la città cui si appoggiava;

e così intervenne che mentre quello rappresentasse come rappresenta, la supremazia militare degl'inglesi, così questa ne rappresentasse, come dicemmo, la preponderanza, politica e civile.

La smania delle conquiste avea accecato i direttori della Compagnia; non si poneva mente che valesse più il guardar le provincie conquistate che conquistarle; oltre a ciò l'avarizia degli *agenti* consumava tutte le rendite, e la Compagnia si vide nella trista condizione di non poter più pagare al Governo quel prestito che gli avea promesso, e sempre più volgendo a rovina, fu costretta a contrarre essa dei debiti. Allora fu che si fecero delle mutazioni agli statuti della Compagnia, e lord Hastings venne al governo generale delle Indie. Costui è celebre nella storia degli intrighi, delle calamità, della ferocia, costui con guerre inopportune, con usurpazioni violenti, e ciò mentre si era in guerra con la Francia, (89-96) pose ad un pelo dalla rovina l'esistenza della Compagnia.

Già facemmo osservare il carattere mercantile che informava il governo speciale delle Indie, e vedemmo come la Compagnia tendesse più ad assicurar vantaggi materiali alle sue finanze, che al benessere morale dei popoli soggetti, e all'incremento della civiltà europea. Difatti i mezzi cui i governatori generali delle Indie avevano adoperato per mantenere frenati gl'indigeni non erano gran fatto quelli della dolcezza e della umanità; ma lord Hastings sorpassò ogni limite e debitamente la storia lo appella infame. La tortura che la poco avanzata civiltà dei secoli XV, XVI e XVII avea ridotto a sistema nel dritto penale di Europa passò nelle Indie più con le abitudini che con la codificazione. Tutto ciò che di feroce aveano oprato contro gli Americani gli Spagnuoli, operavano gl'inglesi contro i mi-

serabili indiani. Si legavano dorso a dorso il padre col figlio e poi si percolevano fino a spruzzarne il sangue, il padre non potea difendere il figlio mentre ne udiva le grida, e il figlio non potea salvare il padre mentre il vedea barbaramente flagellato. Oltre a ciò si uccidevano bambini sotto gli occhi delle madri legate a' pali, si violavano donne e fanciulli, poi si uccidevano, il tutto innanzi gli sposi e i genitori, tenuti in ceppi e poi uccisi a colpi di bastone: in somma il castigo più umano era la tortura. La stampa intanto denunziava i fatti alla pubblica opinione: alcuni generosi facendosi organi e vendicatori dell'umanità sofferente li denunziarono financo al Parlamento, ed accusando l'Hastings, accusarono la Compagnia delle Indie di rendersi colpevole d'infame colpa innanzi il mondo civile. Furono raccolte prove, furono presentati documenti (1). La Compagnia che reputava compromessi i suoi vantaggi materiali se i suoi governatori avessero desistito dall'infame sistema sin allora seguito, e che udiva rumoreggiar già vicina quell'onda che non volea più privilegi di commercio per chicchessia e dovecchessia, cominciava a tremare. Il perchè riuni le sue potenti forze, i suoi numerosi affiliati, facendo di trincerarsi ed avvalorarsi bene nel solenne dibattimento che doveva aver luogo nelle Camere, chiamate così a giudicare tra i rappresentanti la civiltà che accusavano l'Hastings, e i costui difensori che ne giustificavano gli atti. Quando tutto fu all'ordine, si aprirono le disputazioni: l'opinione era commossa, l'Europa attendeva, il giudizio era solenne:

(1) Veggasi questa celebre disputazione parlamentare, ed un'altra meno importante, ma anche della stessa natura intervenuta nel 1833 cioè più di mezzo secolo dopo in cui la Camera dei Comuni gridò contro la tortura adoperata nelle Indie. È innegabile che le disputazioni parlamentari abbiano un gran valore per la storia.

Dopo lunghe disputazioni il parlamento inglese assolveva l'Hastings dalle accuse!! Obbrobrio eterno!! Gli oppositori dovettero appellarne alla pubblica opinione la quale in Europa era rimasta profondamente commossa all'ndire i fatti accagionati all'amministrazione della Compagnia, e se non altro con la sua potente forza ne impose a questa in maniera, che l'Hastings moderò il suo sistema in parte, ma senza che distruggesselo dalle fondamenta, insomma senza abolire il principio, senza porsi al *livello* della civiltà progrediente Europea.

Intanto la Compagnia se da una parte otteneva la sua assoluzione con quella data allo Hastings, perdeva il privilegio di esercitare tirannicamente il commercio delle Indie Orientali. Oltre a ciò nel 1793 cominciava a restringersi anche il privilegio della Compagnia in modo che mentre da una parte il Parlamento votava a danno dei principi morali, da un'altro votava a beneficio degli economici con l'attentare al monopolio della Compagnia.

Questa opposizione manifesta che si vide allora tra i due elementi, il morale, cioè e l'economico, dimostra chiaramente come l'abolizione del monopolio commerciale della Compagnia fosse l'effetto di un sentimento piuttosto che di un principio; più la conseguenza di una *gelosia di traffico*, che l'emanazione di un'idea civile. L'India offriva un campo inesauribile al commercio britannico. La Compagnia arricchiva a dismisura giorno per giorno: tutti gli altri commercianti e industriali inglesi non poteano vedere in pace che soli pochi uomini andassero a mietere una messe fecondata dai sudori degl' indigeni; ed ecco che fu abolito il privilegio della Compagnia. D'altra parte si credea questa messe potersi migliorar sempre col sistema de'Clive e degli Hastings; la Compagnia avea mostrato le cifre, la statistica, almeno

compilata secondo i metodi di allora, e si era fatto intendere che senza gli Hastings, quella tale sorgente di ricchezza sarebbe impicciolita; ed ecco che fu assoluto l'Hastings. Dunque non fu opposizione reale quella che si vide tra la deliberazione abolitrice del monopolio, e l'assolvitrice dell' Hastings, fu al contrario una duplice emanazione dello stesso sentimento, cioè il rendere profittevole a tutti le produzioni del territorio indiano (1).

In questo la Compagnia, tuttocchè combattuta nel privilegio esclusivo, pure non rimaneva dalle conquiste; e perchè s'era avveduta che le operazioni d'intervenzione indiretta nelle faccende casalinghe dei nababbi rendessero a lei più che non una giornata vinta sul campo di battaglia, continuò alacramente in quell'ordine di cose, che per essere stato poi così costante, potè reputarsi come un sistema politico, intendo il sistema di *annessione*.

Una volta eretta l'*annessione* a sistema economico, intervenne che non si ponesse più mente alla opportunità politica. Non appena sorgeva un pretesto, che si poneva innanzi qual ragione; e molti piccoli principi (*raia*), il volessero, o no, dovevano cedere i loro stati alla Compagnia. La quale in queste cose s'avvisava fare una *speculazione*, una specie di contrattazione aleatoria, perocchè per un prezzo annuo, veniva come a comprare le rendite di quello Stato che *annetteva* ai suoi possedimenti, e non di rado incontrava che le pensioni da dare ai *raia* riuscissero maggiori delle rendite che si ritraevano dai loro annessi territori.

Da ciò interveniva che in ogni lieve fatto di resistenza da parte degl' indigeni si trovasse ragione per punire i *ra-*

(1) Queste osservazioni risultano dai fatti discussi nel Parlamento inglese.

ia, e ciò col torre loro la pensione; il che non di rado praticavasi, perchè i malumori, o le *disaffezioni* erano la conseguenza inevitabile dell'*annessione*.

La Compagnia profittava di questo malcontento prodotto da essa stessa, e puniva i *raia*, e ciò con un mezzo tutto finanziario cioè togliendo loro le *pensioni*. In seguito, quando la sua forza acquistò un prestigio morale maggiore, non tenne più limiti alle *annessioni*; ma allora i *raia* appunto per la forza suddetta stavano tranquilli, quindi la Compagnia dovea pagar loro le *pensioni*; e veniva a trovarsi di aver fatto un conto senza l'oste, e dove sperava l'utile trovava il danno.

Intanto chi riduceva la Compagnia su questo letto di Procuste, chi la stringea in quest'orbita di ferro e sotto la cui strettoia inutilmente dibattevasi, se non il sistema d'*annessione*? E pure nel 1855 il regno di *Oude* si annetteva ai possedimenti brittannici! (1)

Mentrechè tali cose opravansi nella linea politico-amministrativa, non minori ne intervenivano in quella militare. Al Marchese di Cornwallis successore dell'Hatings era succeduto, il marchese di Wellesley (poi Vellington) il quale conquistò tutto l'impero dei Mogolli con Delhi, e tutto ciò che apparteneva alla federazione dei Maratti.

Questo periodo (1797-1806) se fu il più splendido per le armi inglesi nelle Indie, non fu il più bello per le loro finanze; imperocchè nel 1805 le rendite delle Indie erano arrivate è vero 15 milioni di sterline, da 5 che erano nel 1797; ma le spese di amministrazione e gli interessi del

(1) Nella sessione Parlamentare del 1857 si è accennato al regno di Oude, ma solo per accusare lo spodestato re di connivenza con gl'insorti: appena appena qualche voce si è fatta sentire contro l'annessione di questo stato divenuto al momentó che scrivo il centro delle operazioni militari anglo-indiane.

debito contratto pel precedente mal governo, superavano le rendite, così che si vide nella Cassa delle Indie un *deficit* di due milioni e mezzo di sterline. Intanto la Compagnia per sopperire al vuoto tentava spoliazioni ed *annessioni*, le quali produceano al solito la necessità di moltiplicar governatori, sottogovernatori, ufficiali, collettori, nuove forze, quindi nuove spese; e la *speculazione* della onorevole compagnia si trovava sempre con un cattivo affare tra le mani. In questo stato di cose si pervenne al 1814 termine del periodo trentennale del privilegio.

La civiltà progrediva, e la pubblica opinione in Inghilterra non potea permettere più che una Società di privati avesse privilegio in un commercio, qualunque fosse. Era una parte del mondo che si volea chiusa, a tutto il restante del genere umano; il che se era concepibile in tempi in cui i sistemi di protezione, i privilegi, i monopoli, i favori erano una cosa normale; non era nè concepibile nè compatibile in tempi in cui la libertà del commercio terrestre era divenuta una necessità, e un dritto acquisito di tutto il genere umano.

Il Parlamento inglese perciò abolì il privilegio, sicchè ad ogni armatore, ad ogni capitano, ad ogni speculatore fu lasciata la libertà di aver traffico con le Indie: dal che una gran prosperità materiale derivò, quella che nasce quasi sempre dalla concorrenza che aguzza l'ingegno e ne rende proficue le forze maravigliose.

Ma perchè un'idea per trionfare appieno, debbe talvolta venire ad alcune *transizioni* con l'idea che è per cadere, intervenne che la libertà del commercio dell'Indie tuttocchè proclamata dal Parlamento, pure non ebbe una compiuta e definitiva applicazione. Imperocchè la Compagnia a cagione del grande vuoto in cui si trovavano le sue finanze, ottenne

il privilegio di trafficar sola con la Cina fino al 1834 (1) e di restare in possesso di alcuni privilegi nelle Indie fino allo stesso tempo. Oltre a ciò, furono limitati all'universalità dei commercianti inglesi i porti con cui potessero trafficare, e la portata delle navi che potessero adoperare; ma il principio già trovava la sua applicazione, quindi vinceva nelle lotte, e non passò guari che quei cancelli fabbricati dall'egoismo e dalla tenacità inglese, e quel residuo dei lacci tessuti dallo spirito del *monopolismo*, furono infranti dalla forza progrediente del principio della libertà dei mari. L'utile che dall'abolito monopolio provenne all'Inghilterra fu immenso (2).

La Compagnia intanto non vedea di buon occhio questo arricchimento generale, poichè diminuiva il suo; ragion per cui, essendo essa il *Governo delle Indie*, mise quanti ostacoli potette al commercio di tutti gli altri inglesi. Era un fatto immorale questo di vedere una Compagnia mercantile avvalersi della forza non per vantaggiar sè, ma per danneggiar gli altri, ed altri dello stesso linguaggio, della stessa nazione; quindi l'opinione pubblica che è gigante in Inghilterra condannò irrevocabilmente la Società alla morte, e nelle discussioni parlamentari del 32-33, rappresentata virilmente nelle Camere, abolì definitivamente quel residuo di privilegio che rimaneva alla Società, dandole di tempo a riparare i suoi danni un periodo di venti anni. Questi venti anni passarono, e la Compagnia cominciò in tutti i punti delle Indie a subir la concorrenza del commercio

(1) V. gli atti Parl.

(2) Veg. il rapp: del comitato della Camera dei lordi pel commercio inglese nelle Indie 1821. È questo un prezioso documento che ha molto valore istorico.

inglese. Oltre a ciò il Parlamento dichiarò proprietà dello stato le provincie indiane, non rimanendo alla Compagnia che l'usufrutto.— Il suo poter politico esisteva è vero, e il vedemmo, ma sotto il controllo del Ministero; ciò non pertanto è sempre un governo politico; or essendo un governo politico *usufruttuario* delle terre e dei popoli che governava, e governa, ne è intervenuto che abbia amministrato le prime, e retto i secondi con l'amore di uno che pensa a trarre tutto il bene dall'*oggi*, e non brigarsi del *dimani*.

CAPITOLO VI.

L'AFGANISTAN.

Tuttocchè la Compagnia, come vedemmo, nel 1834 avesse perduto il privilegio di commerciare sola con le Indie e con la Cina, pur nulla di meno la potestà di lei, come governo politico (1) non rimaneva dall'ingrandire, poichè non mancava mai occasione di che ella non si avvalessse per spingere la sua dominazione sino ai limiti stessi dell'Afganistan (2).

Gli afgani, di religione musulmana furono sempre nemici degl'inglesi; e tuttocchè soggiaciuti alle fazioni che ordinariamente sogliono lacerare tutte le società politiche di quelle regioni, pure han conservato ancora un'energia che gli ultimi avvenimenti di Herat dimostrano con l'eloquenza irrecusabile dei fatti. La regione abitata da questa gente è quella posta a *maestro* dell'Indostan, e ad oriente della Persia, confluente insomma co' persi e con gl'indiani: ragione per cui si osserva in essa un dualismo che da alcuni si è voluto attribuire a dualità di origine, e da altri a dualità d'influsso. Sembra che i primi debbano cedere ai secondi

(1) Per maggior chiarezza ripetiamo che la Compagnia non ha perduto mai il Governo e l'Amministrazione politica delle Indie, ma solo il privilegio di commerciarvi essa sola. Gli altri inglesi dunque tuttocchè possono commerciare con questa regione, non han che fare col potere politico che è solo della Compagnia.

(2) In questo poi si vede il pensiero della preponderanza britannica in Persia.

perciocchè l'etnografia non concede loro due principi costitutivi della nazionalità afgana. Al contrario, ove attesamente si ponga l'animo non al modo vario onde si manifestano le abitudini degli afgani, ma al fondo, alla sostanza di esse, si vedrà unità assoluta di elementi, cosa che dilucida pur troppo la loro unità di odio verso i Seiki loro vicini, e la loro ferma credenza nello islamismo che non è venuta mai meno tutt'occhè o i cristiani, come gl'inglesi, o i riformati indiani come i Seiki abbiano fatto molto per diffondere e per propagare tra quelli il loro proselitismo religioso.

Della loro storia poco sappiamo. Si conosce soltanto che nel medio evo obbedirono a capi indigeni, poi a Persiani, quindi a Mongolli, a Tamerlano. A loro volta gli afgani dominarono la Persia, il che fu in sul principio del secolo decorso; ma cacciati di colà, a stento poterono mantenersi indipendenti. Ciò bastò per altro a far che uno dei capi detto Hamed-Kan, soggiogate le fazioni contrarie, e prese in mano le redini dello stato, ne raffermasse gli ordini, e dopo questo, si spingesse sull'Indostan invadendo, armata mano, tutte le provincie dei Seiki.

Or gl'inglesi essendo amici de'Siki si giovarono di ciò per immischiarsi nelle faccende degli afgani e in modo che questi ebbero a durar gran fatica per sostenersi nelle regioni di recente acquistate; ma le conquiste di Amed non si mantennero al di là della sua vita, imperocchè i Seiki che non erano certamente da meno agli Afgani, ma che lo erano di Amed, ricacciarono quelli al di là dei confini, e non solamente riacquistarono la loro indipendenza, ma tolsero anche grandi provincie a Timour figliuolo di Amed. Mantenevansi così a stento gli afgani chiusi dai Persiani a destra, e dai Seiki a sinistra, quando intrighi di corte, cattiva roba di che l'Asia sembra aver sempre avuto, ed abbia il privi-

legio, suscitarono la guerra civile la quale dovea finire col dividere l'Afganistan tra l'influsso Persiano e quello della Compagnia delle Indie. Furono fratelli che per regnare accecavano fratelli; zii che uccidevano i nipoti; figliuoli i padri in modo che il trono di Herat fu occupato susseguentemente da tre fratelli, ciascun dei quali avea accecato, ucciso e detronizzato il suo antecessore. (1).

Tra le conseguenze funeste della guerra civile è l'ordinario appello che si fa al braccio straniero. Una fazione per vincere l'altra pone giù ogni sentimento nazionale; e purchè la sua nemica non trionfi, non rileva che obbedisca e serva anche essa un nemico comune. Per questo stesso fatto la fazione che si vede lo straniero a fronte colligato con la sua rivale, chiama altro estraneo a suo aiuto; in modo che nella lotta generale, assorbite da' loro pericolosi ausiliari, le due fazioni nazionali spariscono dal campo, e la guerra riducendosi tra i due stranieri chiamati nel paese, questo finisce col perdere la sua autonomia; e sul sangue dei suoi stolti, perchè civisi figliuoli s'innalza l'obbrobrio della sua memoria.

Nelle fazioni afgane la Persia fu quella che guadagnò di più, imperocchè ridusse il re dell'Afganistan come suo vassallo; e in tal maniera, questi possedeva Herat guardato a vista dalla fraudolenta corte di Teheran.

La quale sostenuta da influsso maggiore, e ciò per controbilanciare la crescente potestà della Compagnia delle Indie, ha fatto di mantenere sempre sull'Afganistan una spe-

(1) In tutto ciò che riguarda questo episodio dell'Afganistan ci avvallemmo dei rapporti dei così detti *agenti* inglesi sparsi sul territorio afgano a' tempi dell'ultima guerra (1840-42). Pe' costumi abbiamo prestato fede a quei rapporti fatti da testimoni oculari che si raffrontavano, e che in questo raffronto contenevano al certo tutta l'impronta della verità storica.

cie di potere che se non ne strugge le forze, le colpisce di paralisi e quasi le tiene in gran parte a proprio piacimento(1).

Dicemmo, gran parte, poichè le tribù Afgane poste in sul confine orientale, non obbedirono a quello dei loro capi che si godeva il lusso di Herat come vassallo della Persia.

Essi non sopportarono mai la preponderanza Persiana; e più volte pervennero fino ad Herat a cacciarvi di sede i re vassalli della Persia.

In questo stato di cose si era pervenuto fino al 1832, quando un ardimentoso capo dei Seiki, Bendist-Sing vantaggiando delle intestine discordie dell'Afganistan, conquistò il Cascemire, passò l'Indo, cacciò i vari principi che le varie fazioni Afgane avevano collocato su'vari punti del paese, e apportò da per tutto la devastazione e le stragi.

Gli Afgani elessero un principe di antica dinastia detto Cugia; ma costui sperimentato inetto a condurre innanzi la guerra, fu eletto Dost-Moamed, e Cugia rifuggiòsi a piatire presso la Compagnia delle Indie. Quando si vuole realmente intervenire nelle faccende di uno Stato, basta un pretesto perchè si dia come ragione sufficiente; come per lo contrario, quando non si è pervenuti al punto di quella intervenzione, sia perchè non ancora appianati gli ostacoli che sorgono o politicamente o militarmente, sia perchè non ancora terminate altre vertenze che divergono l'attenzione di quelli cui è in cuore l'intervenzione, questa non avrà mai luogo.

(1) Veggasi l'importanza di questo fatto nelle dichiarazioni emesse nelle sessioni Parlamentari d'Inghilterra nel 1857, e 1858; come anche nei paragrafi dei discorsi della Corona all'apertura delle due succennate Sessioni.

Gl'inglesi desideravano ardentemente intervenire nelle cose dell'Afganistan, poichè quella regione essendo la più esposta a percorrersi da un'esercito che dalla Persia o dal settentrione vada nemico nelle Indie, e, le non si volendo lasciare in balia degli influssi e delle preponderanze nemiche della Compagnia, e per essa dell'Inghilterra stessa, volevasi o tenervi dominio diretto, mediante la conquista, o indiretto mediante una solida preponderanza. Ecco perchè la Compagnia accolse benevolmente il fuggitivo Cugia. Fu stretta immantinenti alleanza tra Radjit-Sing capo dei Siki; e dopo questo, il governatore generale delle Indie, facendo appello alla pubblica opinione, nel Giugno del 1838 dichiarava « un'urgente necessità, e i principi della politica e della giustizia autorizzarlo a sostenere la causa di Schah-Congia, la cui popolarità per tutta l'estensione dell'Afganistan, diceva, essere stata comprovata con le migliori e più forti testimonianze » (1).

Dopo siffatta proclamazione l'esercito inglese si pose in marcia; il che fu in sul dicembre dello stesso anno 1838, e tuttochè avessero ad ausiliario l'esercito del Lahore cioè i Siki, pur non dimeno si diedero in gravi ostacoli tanto da parte della terra in cui entravano, quanto per parte degli uomini che l'abitavano.

Ma la disciplina e il valore Europeo vennero a capo degli uni e degli altri; in modo che verso il maggio dell'anno seguente cioè dopo sei mesi dal giorno della spedizione, gl'inglesi pervenivano nel Candarar, e riponevano sul trono di quella regione lo spodestato Cugia, restaurandosi così quell'ordine di cose che Dost-Moamed aveva rovesciato.

(1) V. la dichiarazione ufficiale del Governo, nella Gazzetta di Calcutta.

Cugia era stato riposto sul trono da un esercito straniero. Dovea dunque di necessità sopportare le conseguenze di un fatto somigliante, imperocchè le restaurazioni fatte con tal mezzo non sono fatte al certo per spirito di *cavallerismo* o per *eroismo*, o molto meno per *umanità*: è l'*interesse* politico che le consiglia e pone ad atto; ragione per cui si vide e vedrà sempre che i *restaurati* debbano conformarsi in tutto e per tutto all'esigenze dei *restauratori*; dal che sempre più chiaro emerge che essi ambirono di rioccupare la perduta sede non nel vantaggio del paese, come era scritto nelle proclamazioni, ma per l'utilismo proprio, come era stampato nel cuore. La Compagnia delle Indie in una guerra pericolosa avea speso grandi somme, perduto di molti uomini, contratto obbligazioni verso i Siki? dunque era per lo meno logico, che volesse far del re degli Afgani un suo pupillo; e perchè potea benissimo intervenire che l'imbecillità di costui non mantenesse lo Stato contro le operazioni di Dost-Moamed, o non tenesse fermo contro gl'influssi antibrittannici che nell'Afganistan trovavano e trovano tuttora un vastissimo ed acconcissimo campo; la Compagnia rimase un forte presidio nelle principali piazze Afgane, e venne così introdotto in quella regione l'influsso delle idee di Europa.

Ma gli Afgani del Candarar, il dicemmo, non erano i molli di Herat; forti, risoluti, ardimentosi non perdonarono a Chougia la *restaurazione* fatta col braccio inglese. Costui per questo solo fatto appariva un pusillanime come individuo, ed uno straniero come principe. Intanto Dost-Moamed che durante la tempesta erasi rifuggito presso gli Sbecchi, altra gente Afgana valorosa e ardimentosa, era ben da luagi all'annighittire. Riordinò le sue genti, e messosi a capo di esse, riapparve nel Candarar non come un fazioso

che minacciasse un principe nazionale, ma come il rappresentante armato del sentimento della nazione contro il rappresentante anzi il cieco strumento della preponderanza straniera.

Per Dost-Moamed tenevano gli Afgani, per Coughia gli inglesi: Ecco perciò venuti in campo nell'Afganistan i due elementi, l'europeo e l'asiatico; ma il primo non con la sua splendida veste di inciviltore, di umano, di benefattore, bensì con quella di *interessato*, di conquistatore anzi di oppressore; veste che spesso assume l'elemento europeo fuori d'Europa. D'altra parte l'elemento asiatico non veniva in campo come rappresentante la mollezza, la barbarie, e la nullità; ma bensì il sentimento popolare, l'energia, e l'intelligenza. Solamente il primo non potea discompagnarsi da ciò che noi diciamo disciplina e tattica europea; mentre che il secondo, abituato a combattere i Mongolli, e i Persiani si trovava in un mondo nuovo nell'avere a fronte eserciti agguerriti, e diretti da principi scientifici i quali sventuratamente servirono e servono talvolta a cause poco lodevoli. Ciò non ostante Dost-Moamed e i suoi non caddero d'animo, tanto più che gli Afgani di questa e di quella provincia e financo nella stessa terra del Candarar (là cioè dove erano gl'inglesi ed i siki co' loro uomini agguerriti e disciplinati) dimostravano apertamente e indubitabilmente segni incontrastabili della loro morale e materiale approvazione.

Gl'inglesi a loro volta erano capitanati da un'uomo intelligente ed energico, il brigadiere Sale. Costui tenuesi in sulla difensiva, poichè vedeva rumoreggiarsi d'intorno una guerra non leggiera, ed ecco perchè mentre le gazzette ufficiali della Compagnia strombettavano sull'*affezione* del popolo Afgano, il Sale domandava uomini, danaro, e munizioni da guerra e da bocca. (Ved: i rap. uff.)

Intanto Dost-Moamed che conosceva a fondo come le masse obbedienti della regione del Cabul non aspettassero che un'uomo forte su cui appoggiarsi, si avanzava sempre più, e pervenne al punto di offrir giornata al suo nemico. Gl'inglesi, e i Siki furono vittoriosi; e lo stesso Moamed venne in loro potestà; in modo che per un momento parve finita l'ora del pericolo, e prossima a consolidarsi per mezzo di Chougia la preponderanza britannica nella regione del Cabul. Ma le sorti non permettevano che la dominazione della Compagnia mettesse radici in quella provincia, dove, per quanto siasi operato, e con l'armi e con l'oro e con la diplomazia, e allora ed oggi, l'Inghilterra tutt'al più non ha potuto altro ottenere, che il neutralizzare alquanto in Herat gli effetti della preponderanza russa (1).

La prigionia di Dost-Moamed in vece di nuocere, giovò alla causa della nazionalità Afgana, imperocchè il prigioniero avea un figliuolo Moamed Ukbar-Kan, il quale tanto ponderato a prendere risoluzioni, quanto ardito nell'eseguirle, veniva a temperar con la freddezza della ragione l'esuberanza dei sentimenti. Quest'uomo venne immediatamente eletto a capo della nazione, poichè meglio di ogni altro rappresentava e personificava il sentimento di coloro che non si lasciavano abbattere da una sconfitta, e che combattevano e morivano col nome del loro paese in sulle labbra.

Moamed-Ukbar Kan, il vedremo, decise e giurò vendicare il padre, vendicarlo sul campo di battaglia, al lume del giorno se il potea, vendicarlo col pugnale o fra le tenebre, se no; insomma era un'essere in una riflessivo ed ardente, che nella guerra contro gl'inglesi si credea stretto e dall'obbligo di figlio, e dal dovere di patriotta. Or che non posso-

(1) V. il trattato sottoscritto a Parigi l'anno passato (1857) tra la Persia e l'Inghilterra.

no questi due sentimenti nell'animo di colui che li sente in tutta la loro forza, generatrice di grandi operazioni? Primo fatto di lui fu riunir tutte le forze sparse, infonder coraggio nei timidi, animar sempre più i forti, organar questi, e tutelar quelli, mandare uomini arditi da per tutto, propagar il suo principio, riconoscere le forze del nemico: in somma l'operosità di lui come soldato e come agitatore pervenne a tale, che il nembo dell'insurrezione venne ad addensarsi fino nei dintorni della britannica Cabul.

Dissi britannica perchè colà era il residente della Compagnia delle Indie, tutore del *restaurato* Chougia. Colà una corte insozzata da elemento forestiero, colà insomma il nucleo delle operazioni politico-mercantili della Compagnia nell'Afganistan. Allora quando fu riportata la vittoria su Dost-Moamed, la gioia della corte non fu da meno della pusillanimità nel momento del pericolo. Proclamazioni, feste, gioie, tutto fu fatto per solennizzare una sconfitta nazionale ed una vittoria straniera. Chougia non era altro che uno strumento, e la sua corte volea esserlo perchè ciò tornava utile; ma non si poneva mente che le gioie per la prigionia di Dost-Moamed se imposte impudentemente alle masse, sempre più ne contrariavano quel profondo sentimento che era ben da lungi all'identificarsi con quelle di Chougia e della sua corte. Mentre che questi fatti intervenivano a Cabul, e si dansava e gioiva sopra un vulcano prossimo a scoppiare, sul campo di battaglia il brigadiere Sale non traeva profitto della vittoria.

A noi mancano i rapporti particolareggiati co' quali soltanto si potrebbe giudicare della colpa o dell'infortunio di lui. Altri documenti non abbiamo che le varie *relazioni* cortegiane che il *residente* della Compagnia in Cabul scriveva al Governatore. E questi rapporti, sufficienti pel grosso

de'fatti, sono ben poca cosa per un giudizio quale quello da darsi sopra un generale che non abbia tratto vantaggio dalla vittoria.

Sia necessità di riparar le sue genti non numerose, sia mancanza di fiducia ne'promessi aiuti degli alleati della Compagnia, sia lentezza, sia ignoranza, sia altro, il Sale dopo la vittoria non inseguì il nemico. Ma d'altra parte egli non potea rimanere gran tempo in una provincia esposta ad ogni pericolo, e divenuta insicura per l'operosità straordinaria di Dost-Moamed-Ukbar. Egli si trovava avere a tergo i Siki amici, ed a fronte la città di Giellalad, sopra una linea di molte miglia, e dovea risolversi o di retrocedere o di avanzare, imperocchè il rimanere dove stava, gli facea portar pericolo di venir circondato; ma d'altra parte se ritrocedeva verso i Siki, si allontanava da Cabul che era molto più innanzi di Giellalab, ed a Cabul chiamavano il timido residente, la timida corte, e il timidissimo Cugia. Tale stato di cose rendeva falsa la condizione del generale Sale il quale non resistendo sempre come era di dovere, ad appelli dettati dal timore, dimenticava che la metropoli di uno Stato in guerra non sia altro che il campo di battaglia.

Egli, posto nella condizione di ufficiale dipendente, dovè obbedire ai richiami di una corte impaurita dai progressi di Moamed-Ukbar, ed avanzò su Giellalab invece di retrocedere su'Siki; e mentre che il timido Cugia si rallegrava al saper ravvicinato il suo difensore, e il residente inglese pien di gloria scrivea a Bombay « che costui era a Giellalab » gli animosi Afgani sotto Moamed-Ukbar occupavano la provincia abbandonata dal Sale, e rompevano interamente ogni comunicazione tra lui, i Siki, e quella India la cui strada non avrebbe dovuto lasciarsi mai indifesa fino a che un solo inglese fosse stato sotto le armi, o una sola cartuccia fosse rimasta da bruciarsi.

Arrivato a Giellalab il brigadiere Sale non potè più nè andare innanzi, nè retrocedere; imperocchè si trovò con le sue genti spossate dalle marce in tal modo che più di una metà erano ammalate. Per tal fatto l'esercito di lui, che per altro non era stato mai molto numeroso, non oltrepassando i quattro mila inglesi e i dieci mila indigeni, fra cui i Siki, venne a tale, che reputossi buona fortuna il poter trincerarsi in Giellalab, e attendere quivi i rinforzi che, dimandati con premura, si sperava venissero quanto prima.

Intanto a Cabul il *Residente* inglese e il re pupillo passando rapidamente dalla gioia al timore come suole intervenire in coloro che aspettano la salute loro dal braccio altrui, erano in preda a quell'agitazione che sorgeva dagli avvenimenti; perciocchè Moamed-Ukbar dopo che il Sale ebbe abbandonato le sue prime posizioni, le avea, siccome dicemmo, occupate egli; e prendendo animo da tal fatto e dal vedersi padrone di un gran paese, infondeva sempre più maggior coraggio negli Afgani, quel coraggio che l'uomo ardito ed operoso non mancherà mai di produrre in coloro cui fa mestieri dell'esempio perchè si diano anche essi a forti operazioni.

Ingrossato egli di tutti i *contingenti* delle provincie vicine che erano surte come un solo uomo contro gl'inglesi, e che scorrevano per lungo e per largo le vie, Moamed-Ukbar si avanzò sin sotto Giellalab dove era chiuso co' suoi il valoroso, ma sventurato Sale.

Pare che il concetto strategico del capo Afgano non fosse di stringere d'assedio Giellalab, ma di tenervi chiuso il Sale, ed impedire che marciasse su di Cabul, dove era per iscoppiare una furente insurrezione contro gl'inglesi. Intanto le vettovaglie e le munizioni mancavano ai prodi rinchiusi nella piazza, e da Cabul non s'inviava loro altro che

parole e promesse; chè a stento si mettevano insieme alcune squadre, e si chiedevano a Bombay aiuti pronti e vigorosi.

« Il brigadiere Sale si trova da quattro settimane senza viveri, e senza munizioni, scriveva al Gov: il *residente* della Compagnia in Cabul; si spera non per tanto che egli potrà mantenersi e sussistere sin che gli si possa venire in soccorso. Egli non può far di più, e sarà anche molto che possa fare tanto. Ha ricevuto l'ordine di venire a Cabul, ma ha risposto non poter avanzare neppure un miglio senza mettere in pericolo le sue genti » (1).

Da ciò che esponemmo apparisce l'attitudine della corte di Cabul, la quale invece di farsi di fuoco perchè si disblocasse Giellalab, e si desse aiuto al Sale, voleva che i pochi uomini che vi erano trincerati, ne uscissero per venire in sua difesa! Ma il brigadiere Sale era col fatto nella impossibilità di avanzare un passo, perchè il suo esercito era sposato e letteralmente circondato da nemici pericolosi, e, al dir dello stesso *residente* britannico, instancabili. Oltre a ciò esso trovavasi a discrezione dei Siki e di quegli altri Afgani che, nemici di Moemed-Ukbar, militavano contro di questo. Gli europei erano ridotti a duemila uomini atti a combattere, e neanche per allora; erano dunque la quarta parte degli indigeni che militavano col Sale; quindi in minoranza tale che non si potea prendere nessuna deliberazione senza il beneplacito dei Siki e degli Afgani alleati. Era la identica condizione in cui or volgeva il governo della Compagnia; imperocchè costituito un'esercito per la massima parte, di elementi indigeni, data in loro mano la forza principale dello stato cioè le armi, i pochi europei si trovano a discre-

(1) Rapporto del *residente* inglese al Governo delle Indie.

zione dei Siki, e dei pochi reggimenti indigeni che per odio verso gli insorti sono tuttavia fedeli alla bandiera britannica. Ma potrà mai la macchia muoversi come si moverebbe ove tutti gli elementi che la costituiscono, fossero omogenei, e tali che si potesse far capo su di essi? La prudenza, la necessaria prudenza con cui si dee andare innanzi, non genera quel muoversi a tentoni che nuoce tanto a quella sorta di operazioni che, per riuscire, hanno bisogno di ardire nel concepimento e di celerità nell'esecuzione? E il primo può mai aver luogo se non si è certi della seconda? Qual forte, qual energico pensiero può sorgere nella mente di un generale che non è sicuro di essere obbedito? Ecco una conseguenza del sistema d'ingrandimento fatto con elementi indigeni a pro del proprio elemento che è lo straniero: ecco ciò che si vede ora nelle cose dell'India, e che si vide allora nella guerra dell'Afganistan.

Le sorti del capitano inglese volgevano sempre più a male, in modo che dovea prendersi una risoluzione ardita, qualunque gli eventi. I Siki cominciavano a dar segni d'impazienza, poichè temevano la vendetta degli Afgani i quali nemici loro per ragione religiosa, avrebbero tutti trucidati ove pervenissero ad impadronirsi di Giellalab. Il perchè il generale in capo, veduto che il suo piccolo esercito, riposatosi alquanto, fosse in grado di poter farsi una via con la spada alla mano, ed avvisandosi bene che tanto valesse consumare i pochi viveri e le poche munizioni rinchiusi in Giellalab, quanto pel cammino delle centocinquanta miglia cui era mestieri percorrere per ricongiungersi con gli aiuti che gli s'inviavano dal nord-ovest, si mise in cammino prendendo la strada dei monti. I quali colà sono ardui, terribili a percorrere, poichè senza alcuna traccia di passaggio, alpestri, pericolosissimi, massime se in quelle orride

giogaie apparisca formidabile ed instancabile un nemico desideroso di vendetta. Ciò non ostante allora si trattava di vincere gli ostacoli della natura, e sfuggire quelli degli uomini; e spesso incontra che sia meno difficile superar quelli che superar questi. L'esercito dunque si cacciò nei monti; e in quella che per le orribili giogaie si apriva penosamente la via, la rivolta si organava rapidamente nella provincia che aveva abbandonato (1).

Moamed-Ukbar intanto avea conosciuto il movimento del nemico, e perchè la presenza di lui era necessaria per consolidare il nuovo ordinamento di cose intervenuto nel paese abbandonato dal Sale, non avea seguitato questo, come si dice, con la spada ai reni. Egli per altro avea concepito un'altro disegno, (2) cioè accelerando le marce, farsi trovare in sul rovescio dei monti, laddove il Sale doveva sboccare con i suoi uomini affaticati e decimati dalle penose marce, e dalla carezza delle vittovaglie. Oltre a ciò avea conosciuto che un soccorso sebben piccolo gli si era inviato da Cabul, e che il contingente della Persia forte di quindicimila uomini era per porsi in cammino affin di dar la mano se fosse possibile al capitano inglese che arditamente marciava per le montagne. Il perchè si avvisò che l'unico mezzo acconcio per raggiungere il suo scopo, cioè trovarsi in sullo sbocco delle giogaie, e colpir di paralisi tutto il disegno strategico del nemico, fosse romperne onninamente le comunicazioni e fare in modo che a Cabul non si sapesse nulla delle condizioni del Sale, e a questo non pervenisse notizia dell'aiuto che gli si spediva in contro. Il che non gli riuscì malagevole, perchè il paese tutto era devoto a lui, chè rappre-

(1) Vedi rap. dell'inviato sudd. al governatore della Compagnia,

(2) Ciò risulta da' fatti.

sentando il principio e il sentimento generale; non poteva non trovare concorso dovunque ne avesse avuto bisogno. Oltre a questo egli dovea con la massima cura nascondere i suoi movimenti al nemico, affinchè non gli sfuggisse con l'acquistar novelle comunicazioni; il che fece tanto bene e con accorgimento fino sì, che quando il generale Sale, credendo di aver salvo il suo esercito, discendeva le rapide montagne, e sboccava in sul piano, si trovava a fronte di Moamed-Ukbar il quale stava ad attenderlo al varco come un lione famelico che veda prossimo la preda divenir vittima dei suoi formidabili artigli.

Allo sboccar dalle gole delle montagne, l'esercito inglese si vide nella durissima condizione di non poter schivare il combattimento. Cedere le armi a Moamed-Ukbar non entrava in animo al brigadiere Sale il quale comprese in quell'occorrenza che spesso sia meno dannevole una sanguinosa sconfitta che una incruenta dedizione. Il perchè fu risolta la battaglia. I Siki dal loro canto, uomini ardentissimi e nemici accaniti degli Afgani, non potevano spezzar compassione in questi, cosicchè fecero eco al divisamento del capitano inglese, e prepararonsi a quel duello corpo a corpo nel quale era per arrossarsi la terra di umano sangue, quel sangue che soventi i propri connazionali sparsero a vicenda invece di serbarlo nelle lotte contro il comune nemico.

L'esercito inglese componevasi di un due in tre mila europei, e un sei o sette mila indiani: gente risoluta, gente disperata, costretta ad aprirsi una via con l'armi alla mano, e di riporre la propria salute solamente nella vittoria. Erano uomini decisi coloro, ed ognuno sa pur troppo quali prodigi di valore possa operare un uomo deciso; e deciso dalla disperazione in cui il posero gli avversari, disperazione

che può facilmente far mutar le sorti d'un evento e dar la causa vinta a coloro cui si credevano o abbattuti dalle sciagure, o inviliti dalla oltrepotenza.

Il brigadiere Sale ordinò le sue genti in modo che i Siki aprissero il combattimento; imperocchè riponendo la sua principale forza nell' elemento europeo, non volea esporlo in sulle prime, affinchè una sconfitta parziale non iscoraggiasse il restante del suo piccolo esercito.

D'altra parte Moamed-Ukbar il quale non mancava di tatto strategico, e conosceva la natura del nemico contro cui aveva a combattere, avea riserbato una schiera di cavalleria per dare il colpo finale alla battaglia ove questa si sostenesse dagl' inglesi dopo che i Siki avessero sofferto le prime scosse. Di artiglierie era ben munito l'Afgano, molto male l'inglese: così che il brigadiere Sale dispose le sue genti in mo' da non sopportare i danni dei proiettili nemici, o pure da sopportarli il meno gravemente possibile.

A noi mancano documenti perchè potessimo scendere alla descrizione di questa battaglia; quei documenti di che abbonda lo storico nella narrazione delle giornate combattute dagli eserciti europei su terre europee. L'aridità dei documenti è una trista condizione per colui che debbe scrivere storia: come al contrario la loro abbondanza facendoti respirare una grande aria, ti fa scorgere il nesso dei fatti, l'ordine del loro svolgimento, le attenenze tra le cause e gli effetti, insomma ti pone in grado di fare una storia valutatrice, come quella che si richiede oggi dalla progredita coltura intellettuale delle nazioni. È vero che trovarsi in mezzo ad un innumerevole caos di documenti sia un trovarsi talvolta in mezzo ad un campo sterminato i cui limiti sembrano nascosti in un lontano orizzonte; ma non è men vero che, quando si è pervenuti ad ordinarli come vanno, a rigettar

gli uni per ammettere gli altri, al vedere di faccia a faccia gli avvenimenti, proprio alle loro fonti, senza intermediazioni, senza altrui giudizi, senza lenti altrui, il trovar la verità storica da quella gran massa di carte cui è forza leggere e disaminar tutte da cima a fondo; è vero, dicevamo che quando si previene a tal punto, sia un gran compiacimento e una dolceissima soddisfazione (1).

Dunque in queste narrazioni sulle guerre dell'Afganistan manchiamo di documenti precisi; e dobbiamo perciò contentarci delle generalità, in modo che non possiamo narrare che gli effetti delle battaglie e non mai il procedimento di esse. Il che facciamo in questa di cui qui è parola: supplendo il lettore, se vuole, con la sua immaginazione a quello che la storia in questo caso confessa d'ignorare.

Adunque dopo un accanito combattimento, il brigadiere Sale pervenne ad aprirsi un cammino a traverso il nemico; ma quanto sangue sparso, quanti uomini periti, quanta sventura non scendeva sulla terra e contristava l'animo di mille famiglie! Comunque furono le cose, l'intento dell'inglese crasi ottenuto; il che ammaestrava il suo nemico di non porre mai gli uomini nella condizione estrema di non poter più tollerare.

Mentre che tra i due eserciti si combattea col maggiore accanimento, mentre che il brigadiere Sale perdeva nella zuffa più di una metà delle sue genti, a Cabul, nella corte del re pupillo, non si avea alcuna conoscenza di quel fatto d'arme. Intanto non erasi che a quaranta miglia di distan-

(1) Così ci accadde quando venimmo alla narrazione de' fatti dell'ultima insurrezione: il lettore sotto il cui occhio ponemmo le prime fonti su cui componemmo la nostra storia, vedrà tutto ciò che facemmo per compiere il lavoro senza lenti di altri narratori come spesso incontra nelle storie, anche le più reputate.

za; e ciò non ostante l' inviato inglese *ben da venti giorni* (1) non avea alcuna notizia delle sorti dei suoi connazionali impegnati in una lotta micidialissima. Questo fatto, incontrastabile perchè risultante dai documenti inglesi, era più che ogni altro, atto a far conoscere le vere disposizioni dei popoli a riguardo la corte di Cabul. Eppure questa, al momento della morte del primo Moamed, si era illusa sulle gioie che si erano fatte in Cabul e dintorni, e preso per manifestazione spontanea, la letizia apparente. Il disinganno però non era compiuto, poichè un altro ne era lì per mettere a nudo il vero stato morale dei popoli, ben diverso da quello che appariva dalle gioie e dalle feste fatte in occasione di una vittoria che riguardava solo la corte di Cabul e non certamente la gloria del paese.

(1) Son sue parole; vedi il rap. scritto al governatore della Presidenza di Bombay.

CAPITOLO VII.

A CABUL.

Era il 29 Ottobre quando l'inviato inglese a Cabul scriveva a Bombay, *tutto essere prospero e tranquillo, tra quattro giorni lui mettersi in viaggio per veder di persona la condizione delle cose nella Provincia* (1). Intanto al momento in cui scriveva, neanche un'esercito avrebbe potuto farlo avanzare di venti leghe, imperocchè la rivoluzione fuori di Cabul avanzando rapidamente, e perseguitando, diciamo così, alle calcagna l'esercito del generale Sale, inondava tutto il paese, e tenea stretto la terra di Cabul come in un fatal cerchio di ferro.

L'esercito del Sale intanto dopo che si ebbe fatta strada in mezzo le schiere nemiche, avanzava a marce forzate verso la città di Cabul: le genti di lui, divenute un pugno di sventurati valorosi sfuggiti alla fame, alla strage, al freddo, alle malattie, e a quanto altro costituisce il tristo e doloroso corredo di un drappello che marci senza provvigioni in un deserto, si avvicinava a Cabul sperando trovar modo onde riposar dalle durate fatiche, e unito co' rinforzi che sempre si speravano dalla Persia, far risoluta guerra al nemico. Ma per arrivare a Cabul il general Sale dovea percorrere non poca via, e percorrerla quando il paese, era già coperto di nevi, quando il pane mancava, le vestimenta lacere, gli ammalati moltissimi, le munizioni esauste. Ciò era un in-

(1) Rapp. al gov. gen. di Bombay.

traprendere opera da titano. Ma gli ostacoli della natura si vincono con la costanza e con l'intelligenza; e se fossero stati i soli, la brigata del Sale avrebbe forse toccato la meta delle sue lunghe sofferenze e ottonauto nel tempo stesso il guiderdone di tanto sangue sparso, e di tanti pericoli affrontati. Ma l'elemento principale nemico, non era nella natura fisica, ma nella morale: i popoli tutti dell'Afganistan abborrivano i Seiki e gl'inglesi, sicchè dovunque questi passavano, trovavano o nemica resistenza, o nemica offesa o, al menomo, nemica indifferenza. A questo aggiungasi la disperazione che nasce dall'ignorar quello che interviene a noi d'intorno, quando l'ansia, la bramosia, l'ardore di saperlo ci prende e ci assale. Imperocchè ogni soldato che si inviava qual nunzio di sventura a Cabul, per chiedere che qualche drappello venisse a dar la mano ad essi che venivano di lontano, rimaneva o prigioniero, o ucciso dagli Afgani, in modo che nè il Sale sapeva nulla di Cabul, nè quivi niente del Sale. Il perchè costui non si illudeva sulla condizione di cose in cui volgea, e conoscitore dei luoghi e dei suoi abitatori, al veder chiaramente interrotte le sue comunicazioni con Cabul e ad un raggio non più di quaranta miglia, congetturava, e s'apponeva, lui essere in mezzo ad una selva di nemici pericolosi.

Che fare dunque in uno stato così grave? qual cammino far prendere al suo decimato esercito? Ritornare indietro, impossibile: andare innanzi, era spingersi in un orizzonte sconosciuto; volgere sul fianco sia in sul mezzogiorno come in sul settentrione, sarebbe stato porsi a discrezione di quei principi di dubbia fede presso i quali la Compagnia avea degli *agenti*, ma de' quali non avea mai avuto ragione di essere contenta. Pericoli dunque in ogni parte, e incertezze dove fossero i minori. Intanto una risoluzione era da pren-

dere. Maomed-Ukbar si avvicinava a grandi giornate e con la spada ai reni: la rivoluzione rumoreggiava all'intorno, e drappelli di afgani quai nuvoli che racchiudono mortale procella or comparivano quà, ora là, e non di rado facea mestieri respingerli con la forza. Non sembrerà forse al lettore scorgere nell'odierno generale Havelok l'immagine del Sale? Oggi l'Havelok è bloccato a Cranwpore (1) e non può soccorrere Luknow, nè può ritornare indietro. Oggi l'Havelok si trova alla testa di un migliaio di uomini e non più, circondato da un turbine impetuoso, e solo con l'indomabile perseveranza del soldato Britannico, resiste ai mali della guerra, ed alle luttuose catastrofi delle malattie. Il Sale si trovava anche esso chiamato da' rinchiusi di Cabul; ma impotente come l'Havelok a soccorrerli. Il Sale volgeva in mezzo un onda furiosa che gli muggiva sul capo, sopra un vulcano ardente che gli minacciava l'abisso, e pure conservava quel sangue freddo che rende sublime l'umana natura che con la sola forza della energia, resiste gigante, e domina la sconvolta e nemica natura. — La somiglianza tra questi due valorosi non isfuggì a noi, e siam di credere non isfugga ora ai nostri leggitori; avvertendo soltanto che oggi i rinchiusi a Luknow sono dei forti colpiti all'improvviso dalla guerra, assediati da forze maggiori (2) mentre che a Cabul era una corte intimorita la quale tremava, impallidiva al pericolo, lo scongiurava con l'accer uomo; e non trovando aiuto giammai nel proprio braccio, nel proprio cuore, neanche nell'istinto della propria conservazione, paga-

(1) Scrivevamo queste linee nel dicembre 1857. In seguito l'Havelock si liberò da Cranwpore, ma per rimanere bloccato a Luknow; dovè andar a sbloccarlo il Colin Campell del quale al momento che si stampa questo pezzo, le sorti sono dubbie; essendo morto l'Havelok.

(2) Furono liberati poi dal Colin Campell.

va il fio d'una *restaurazione* oprata, come dicemmo, col braccio straniero. E il destino che aspetta i vigliacchi era li per piombare sul capo di Cogia, della corte, di quella genia insomma che fino a quando non avea veduto il pericolo da vicino, dispregiava gli avvisi, sorridea alle minacce, e infieriva co' deboli. Veduto il male, divenia femina, piangea in silenzio, e tremava come le foglie all'avvicinarsi dell'aquilone.

Ricordi al lettore che il 29 Ottobre si scrivea da Cabul a Bombay, tutto esser tranquillo; ma erano le solite locuzioni di coloro che veggono lo spirito pubblico a traverso gli occhiali de' loro *agenti*. È un fenomeno che si ripete sempre lo illudersi fatalmente sullo stato morale di un popolo un momento prima de' costui sconvolgimenti. E i fatti che siamo per narrare, dimostrano sempre più la nostra asserzione, tutt'ochè questa ci sembri tanto fondata sulla ragione, da poter proprio far a meno dell'aiuto dei fatti.

Era il 2 Novembre 1841, le vie della città di Cabul presentavano un' aspetto straordinario per chiunque era abituato a vedervi un popolo quasi spensierato ed inerte. Da cinque in sei mila uomini armati, dal loro schioppo a calcio ricurvo, e da' loro pagnali in cintola, dai loro variopinti costumi, appartenenti a questo a quel rione, a questo a quell'ufficio, o càsta, parevano animati da un sol pensiero, da un sol desiderio, da un sentimento solo: metter fuori gl'inglesi contro cui aumentavasi l'odio in ragion diretta delle misure da essi prese per la resistenza.

Cabul è una città costruita quasi tutta di case di legno; essa è circondata di mura di mattoni, ed è reputata il primo mercato de' cavalli che vi sia nell'Asia. Essa appartiene ad una di quelle città la cui bellezza e fertilità furono celebrate da molti scrittori della Persia e dell'India. Trovasi

in mezzo ad una pianura deliziosa con piccole colline all'intorno, su d'un fiume, insomma in condizioni strategiche tali, da poter facilmente difendersi ove attaccata da un'esercito assediante.

Al momento dell'insurrezione la città presentava l'aspetto di un tumultuoso campo di battaglia, imperocchè gli Afgani come quelli che sono i popoli più guerrieri di quelle regioni, apportano in tutte le loro operazioni un certo che di marziale che rendeli in qualche modo differenti dagli altri popoli dell'Asia Occidentale.

Lo scopo dell'insurrezione non era più da porsi in dubbio, in modo che gl'inglesi, e Congia, che disperarono assolutamente di potere essere sostenuti dal Sale di cui s'ignorava financo l'esistenza, si divisero su quel che fosse da praticarsi a fronte di un pericolo di tanta importanza. Al nostro lettore già familiarizzato con Congia e con la sua corte sarà facile indovinare che una divisione nelle sentenze non potesse non mancare tra quelli e gl'inglesi. I primi avvezzi a vincere con le armi altrui, ora che le vedevano spuntate, non avevano altro pensiero che l'estrema salvezza: e quella delle persone: i secondi cioè gl'inglesi, adusi nelle guerre combattute nell'Indostan, e seguitate sempre da una serie di vittorie e di conquiste, e sperimentata in cento battaglie la superiorità dall'elemento europeo sull'asiatico, la forza, la vita della razza occidentale sulla orientale, non potevano pensare a cedere le armi fino a che fosse stato in piedi un sol uomo, e disponibile un sol fucile. In questa lotta tra l'energia e la inerzia, tra il coraggio e la viltà, tra i forti e i deboli, l'insurrezione progrediva, e aumentandosi il numero degl'individui, le masse assumevano d'ora in ora un'aspetto maggiormente imponente. Esse peraltro non assunsero in sul principio un'attitudine apertamente offensi-

va, insomma non diedero come ora si direbbe un colore apertamente militare al movimento. Sembrava come se attendessero le deliberazioni de' nemici che erano chiusi nella cittadella, e l'arrivo di qualche altra tribù che delle tante rivoltate della Provincia dovesse venire in Cabul per dar l'impulso risolutivo all'insurrezione.

Essi per altro non aveano perduto tempo nell'assicurarsi pe' punti di comunicazione tra la città e le provincie dell'ovest, nelle quali gl'inglesi avevano dei contingenti che sarebbersi posti in marcia se le nevi e he in quei luoghi sono immense, non ne avessero impedito l'esecuzione. Per questo fatto dell'occupazione fatta dagli Afgani, dalla parte occidentale, l'isolamento della città di Cabul fu compiuto. Si trovavano due piccoli centri di operosità inglese senza alcun ligame, alcun nesso, alcun attinenza tra essi. L'invitato britannico e il suo drappello a Cabul, e il brigadier Sale Dio sa dove, circondati l'uno e l'altro da un oceano tempestoso e furente. Condizione terribile e grave oltremodo, condizione che per altro era la conseguenza delle operazioni spinte molto fuori della base loro, e ciò tanto in ordine a politica, quanto a strategia. Imperocchè la Compagnia per la febbre di conquista che dal 1805 le ha invaso il petto là nelle regioni dell'Asia, non ha posto mente se allargasse di troppo la sua linea, e così la indebolisse, e ponesse a pericolo di rompersi. Per questo fatto spesso i suoi uomini si sono trovati inoltrati tanto da poter essere tagliati fuori tanto nell'influsso quanto nella guerra diretta. Or l'influsso presso i popoli dell'Asia come potevasi esercitarsi senza che una catena politica avesse conestenate fra loro tutte quelle tribù, tutti quei regni, al gran centro governativo dell'Indostan? La Compagnia spingea avanti nell'Asia Occidentale le sue genti, le sue missioni, e non

ponea mente allo spazio morale e materiale che interponesi fra i punti che erano la sua obbiettiva, e la base tanto delle operazioni militari, quanto dei suoi centri politici. Il perchè, ripetiamo, interveniva che si trovassero distaccati, isolati, i suoi eserciti che erano dei drappelli, e le sue missioni che erano costituite da *agenti* e da amministratori. Ciò non di rado si è veduto per ciò che riguardava provincie fuori l'Indostan; ma quello che maraviglia molto è, che lo isolamento, e lo esser tagliati fuori, sia intervenuto anche nell'Indostan stesso, dove pareva stabilita quella concatenazione morale politica ed anche militare, che con la insurrezione odierna ha dimostrato debolissima coesione.

Per questi fatti è intervenuto che più volte abbia speso enormi somme, e sacrificato molti uomini senza alcun profitto non solo, ma con pericolo del suo prestigio stesso, prestigio che è l'arma potentissima, la base fondamentale di chiunque in terra straniera con pochi uomini propri, rispetto a' moltissimi indigeni, voglia fondare una dominazione, ed un imperio da reggere alle tempeste e agli oscillamenti che derivano dalla natura stessa di cui si formano quell'imperio e quella dominazione.

Ritorniamo alla storia.

Con l'isolare Cabul dal rimanente delle provincie sud-ovest dell'Asia, gl'insorti avevano dimostrato che il pensiero strategico che fin allora aveva preseduto alla guerra non tralasciasse d'informare le singole operazioni che dovevano concorrere al risultamento generale delle cose. Il che fu veduto dallo stesso Inviato inglese siccome rilevasi dal significato di ciò che un mese dopo esso ne scriveva a Bombay. Per queste ragioni, una volta che fu deciso di non cedere per nonnulla al popolo di Cabul, si dovette fare in modo che fosse preparata la resistenza fino a che o il con-

tingente dello Sciak di Persia che si aspettava di giorno in giorno da una parte, o il drappello del brigadiere Sale che aspettavasi dall'altro, venissero per stringere da punti opposti gli insorti di Cabul, i quali, come dicemmo, sebbene numerosi, non aveano ancora preso un'attitudine tale da dirsi quella violenza che colpisce e uccide la vittima, prima che questa abbia il destro di accorgersi della sventura che le piomba al capo.

La resistenza dunque degli inglesi in Cabul fu organizzata con tutta l'operosità richiesta dal pericolo. Il castello della città che era nel tempo stesso la residenza della Corte e il *quartier generale* del presidio inglese fu guernito di cannoni: furono raddoppiate le sentinelle, furono raccolte vetovaglie, e rinchiusi donne e fanciulli contro cui temevansi l'ira popolare. Quello che importava molto all'inviato inglese erano i pochi drappelli rinchiusi ne' punti esterni della città, e in alcune fortezze di leggier momento. Avrebbe dovuto ed anche voluto ritirar quei singoli drappelli che rimanevano fuori linea a loro volta, e in grave pericolo di essere i primi sottoposti ai colpi nemici. Come far dunque per salvar questa gente così imprudentemente lasciata in piccoli posti senza armi, senza munizioni, e senza alcuna speranza d'averne? L'unico mezzo era di ritirarli nella cittadella; ma come, se le vie erano occupate? E come far che quest'occupazione cessasse, mentre che la quiete sospettosa delle masse armate pareva accennasse ad un pensiero ostile, e diretto a lasciar morir d'inedia i rinchiusi in quelle torri? Chiedere una capitolazione, non era lo stesso che offrirsi mani e piè ligati ad un nemico che avrebbe beffato, deriso e insultato le loro donne, fatti prigionieri i loro uomini, e lasciato solo la vita a prezzo dell'infamia e del disonore? E quest'infamia e questo disonore erano mai idee che potevano

trovar vita nel cuore degl'inglesi, di quegli inglesi che hanno acquistato sugli altri popoli il più bel vantaggio che si possa avere, cioè la coscienza della longanimità, e della potenza del loro nome? In ogni modo una deliberazione dovea prendersi: tremendo era il passo che sul Residente gravava; e il sangue di quella gente che forse si spargeva dal coltello vendicatore di un popolo furibondo, dovea essere un orribile incubo sull'anima del loro capo.

Si tenne dunque consiglio. Dal quale furono esclusi, a quel che si narra, tutti quelli che appartenevano a Congia. Anche costui non prese parte a Consiglio. Ecco messa a nudo la sua efimera potenza, la sua qualità di pupillo, la sua vile condizione tanto umile rimpetto agli inglesi: quanto degradante rimpetto agli Afgani.

Intanto le masse armate accennavano a movimento: v'era chi andava, chi veniva, ed un susurro, e poi un vociare indistinto e grave pervenne fino agli orecchi di coloro che erano riuniti in conferenza. Or sotto una tanta pressione morale, che deliberazione presero gl'inglesi decisi per altro a non transigere nè con l'onore, nè col prestigio britannico?

Il consiglio riunito nella cittadella deliberava lastricare una via ai presidii dei forti staccati, affinchè potessero abbandonarli, e riunirsi tutti, o in un forte posto fuori di esso sopra una leggiera prominenza, o pure, il che sarebbe stato meglio, ridursi nella cittadella. Ad ottenere questo intento, era mestieri che si tentasse una fiata uscita, si richiamasse sur un punto determinato l'attenzione del popolo, e per quella via che si facesse, muovere a liberare i presidii. e con la massima precauzione.

Fermato il disegno, fu posto in atto. Furono posti in ordine un dugento dei più arrischiati tra inglesi e siki; e

da credersi quando che l'insurrezione parca che oscillasse tra varie tendenze, e aspettasse per l'offensiva un aiuto che non ancora veniva. Per tutte queste ragioni, il Raban avea deciso ritornare alla cittadella; ma perchè le donne, i fanciulli, e gli ammalati gli davano molto pensiero, feceli scortare fino a quel castello che era sulla prominenza fuori della città, colà appunto dove avrebbe dovuto dirigersi se non avesse potuto condurre nella cittadella le genti raccolte dai fortini.

Ciò fatto la sua schiera venne a indebolirsi di un centinaio di uomini, il che non potea non essergli dispiacevole; ma con i quattrocento e più che gli rimanevano, le speranze di lui rimasero intiere, ed egli si pose definitivamente in marcia (1).

Non andò guari che s'avvide gli Afgani aver preso delle eccellenti disposizioni di difesa, al che aveano avuto l'agio pel tempo necessitato al Raban per compiere la sua opera: mandare i deboli altrove, e porre in marcia la brigata.

Che fare dunque? Ritornare indietro, o cominciare dal rompere a colpi di cannone quelle masse che per altro vi si presentavano molto esposte? Il momento era solenne, e il capitano Raban seppe prendere presto il suo partito; imperocchè senza alcun indugio, si fece avanti, e comandò al popolo, sgomberasse dalla piazza, e ritornasse alle sue case. La massa pareva titubante sul da fare, e i più timidi guardavano i più forti quasi pendendone dal labbro e aspettandone la risoluzione. In questo, uno degli armati, fattosi innanzi, invece di rispondere al Raban, intimogli che cedesse le armi, o si preparasse al combattimento. Dopo questo breve negoziato, il capitano inglese, comandò ai suoi cari-

(1) Varie corrispondenze concordano sui fatti sopra esposti.

cassero alla baionetta quella gente, e andassero avanti (1). Gli'inglesi obbedienti a tal voce, calarono le armi, e gli Afgani al veder tale operazione diedero fuori alte grida, e tirarono de' colpi di fucile sul Raban. Con tal fatto la battaglia era cominciata, e il fuoco da parte dei soldati rispose a quello degli Afgani, in modo che il sangue cominciò a scorrere, e perdersi ogni speranza di pacificazione.

Il capitano Raban vedendo la resistenza, fece avanzare i due pezzi di artiglieria, e datovi fuoco apportò nella massa del popolo non un'uccisione, ma una strage. La quale invece di sgomentare gli Afgani, li pose in furore, cosichè questi con uno slancio, e con ardore incredibile in gente asiatica, si precipitarono a corpo perduto sulle artiglierie e mentre che dal punto *sud* le artiglierie della cittadella con ripetuti colpi a vuoto richiamaavano colà il popolo in massa, dal punto *nord* uscivano i dugento nel massimo ordine, nel massimo silenzio, e con la massima precauzione.

Essi erano preceduti da alcuni afgani fedeli alla causa inglese, i quali spiavano se le strade fossero sgombrere, o pure con gente tale da non poter presentare la benchè menoma resistenza. La *colonna* era comandata dal capitano Raban (2), uomo che come vedremo univa alla fermezza britannica lo slancio francese e l'accorgimento italiano.

Lo spazio che doveano percorrere non era grande, una mezz'ora di accelerato passo, e si sarebbe arrivati; ma ripetiamo, facea mestieri che non si fosse astretti a venire alle mani, cosa che avrebbe nociuto all'intrapresa anche vincendosi la zuffa.

Per buona sorte della piccola brigata: la via fu trovata

(1) Rap. sud.

(2) V. rap. sud. al gov. di Bombay.

sgombera di ostacoli: qualche Afgano armato isolato in cui gl'inglesi s'imbattevano, fuggiva, o era preso, e nel prendersi fucilato, secondo l'usanza; in modo che in poco più di mezz'ora il capitano Raban pervenne al primo fortino e raccoltene subito le genti, ingrossava la sua schiera e passava a liberar gli altri.

Il che per altro potevasi effettuare per il gran diavoleto che facevasi dai cannoni della cittadella, verso la quale erano accorsi i più valorosi del popolo; ma tutto ciò non poté far che alcuni di quelli in cui si era imbattuto il capitano Raban e fuggiti al comparir delle costui genti, non andasse maravigliato ed ansante a recar la nuova della cosa a coloro che come insensati stavano ad almanaccare sul cannoneggiamento che facevasi su per la cittadella.

Immediatamente fu compreso di che si trattava; e come se una scintilla elettrica si fosse comunicata rapidamente in tutti, la massa armata del popolo, accorse sul luogo dove era passato il Raban, e si pose in mò che questi non potesse ritornare indietro senza esporsi al pericolo di venir distrutto da una forza cento volte maggiore.

Intanto costui non mancava di compiere il suo ufficio, divenuto pericolosissimo da pericoloso che era, ad avea annodato alla sua brigata i presidi tutti delle castella, presidi che videro in lui l'angelo, il liberatore, l'eroe. Per questo fatto la schiera di lui erasi più che raddoppiata, aumentando al di là dei cinquecento uomini. Egli avea condotto seco due pezzi di artiglieria, e raggranellato un cinquanta cavali, cosa che riduceva come si dice oggi, *al completo*, la sua piccola brigata.

Con cinquecento fanti organati, risoluti e disciplinati, con due pezzi di artiglieria, e con cinquanta cavalieri, il Raban decise aprirsi un varco a traverso l'onda popolare;

e il pensiero di lui non era poi ardimentoso al punto da non poter avere un buon risultamento. E ciò tanto più era facile d'impadronirsene. Allora fu che si accese in quel punto una lotta terribile, quasi corpo a corpo, uomo ad uomo. Gl'inglesi e i Siki combattevano per la vita, gli Afgani per vendicare i loro estinti, il capitano Raban che si trovò ingannato sulla forza del nemico, pensò alla cavalleria, sperando in questa la vittoria; ma il difficile era farla avanzare. Imperocchè; morti che ingombravano la piazza impedivano ai cavalli lo andare innanzi; così che egli diede ordine per una via laterale, si facesse di assaltare in coda o a fianchi il popolo, e stringerlo tra due fuochi. I cinquanta cavalieri, sebbene a stento, pure pervennero ad eseguire il comando in modo che il popolo si trovò a fronte ed ai fianchi una forza energica contraria, e sebbene combattesse con accanimento, pure dava segni evidenti d'oscillazione.

Nella città intanto era corso rapidamente l'annuncio della lotta: le fucilate, le grida, i colpi di cannone ne avevano dato il primo segnale; cosichè quanti erano ardimentosi accorsero alla zuffa, e con le loro singole forze ne apportarono una nuova al combattimento. Mentre che le fila del popolo ingrossavano, e su dalle case cominciavano a cader sugli inglesi quanti proiettili gli Afgani credessero mortali, per schiacciare dall'alto quel nemico che alla piazza non potevano opprimere; nella cittadella, dove erasi conosciuta la cosa, si disponeva un soccorso agli inglesi. Una *colonna* di un cento uomini uscì con celerità, e marciò alle spalle del popolo (1); il quale in tal modo trovossi comè stretto da una forza che sebbene meno numerosa, era più disciplinata e più abile. All'udirsi alle spalle i primi colpi di fucile, la

(1) Rap. sud.

massa rimase come colpita dal terrore , un' ondeggiamento fu visto come segnale della fuga, i capi del popolo non risparmiando la loro persona, incitavano gli altri a resistere; ma chi non vede che il popolo si trovava già nella dura condizione di *resistente*? E questa non suppone forse mancanza di quello slancio che è l'elemento necessario in tali azioni?

D'altra parte il capitano Raban cui si era fatto pervenire l'avviso d' un attacco simultaneo da parte della cittadella , disponeva le sue genti per una *carica* alla disperata : i cavalli pervenuti al fianco delle masse erano già alle prese co' più animosi , così che quando i fanti inglesi poterono avere il destro di tentare un ultimo sforzo, gli Afgani si mostrarono comè avviliti, e la strage divenne grande.

Per questi fatti la vittoria arrideva le armi inglesi , sicchè un altro passo avrebbe definitivamente deciso della giornata. Il perchè una nuova *carica* fu comandata dal Raban, deciso questi di ricongiungersi con l'aiuto mandatogli incontro, e nel tempo stesso con una tremenda vendetta allagare Cabul in un mare di sangue popolare.

Questo era il disegno del Raban, ma ben altrimenti avea disposto la Provvidenza, imperocchè la lotta fin allora sostenuta non dovea essere che un combattimento di avanguardia, un principio della lotta e non altro. Un nuovo elemento entrava in campo, e mutava affatto le sorti della giornata.

CAPITOLO VIII.

UN NUOVO ELEMENTO

Ai nostri lettori ricorderà che il popolo di Cabul avesse mostrato sempre una specie di oscillamento, d'indecisione, quasi d'un aspettativa di forze ausiliarie. Avranno veduto che mancassero di un capo il quale prendesse in mano il comando dell' azione delle masse, e ne guidasse gli andamenti all'istante della pugna. Or bene, ciò era intervenuto perchè da un momento all'altro aspettavansi i Geizeri tribù valorosissima dell' Afganistan, i quali dovevano venire in città per dar forza all' insurrezione, e l' ultimo colpo alla potenza inglese. Quella tribù disposta all'attacco fin dal giorno innanzi, non erasi ancora avanzata su Cabul perchè Moamed-Ukbar non ancora ravvicinatosi in mò da poter sostenerli nella lotta che avrebbesi dovuto appiccare con gl' inglesi; così che il combattimento intervenuto in Cabul era stato intempestivo e quindi prematuro. Ma non appena fu pervenuta ai Geizeri la nuova, in città il popolo battersi, e nel tempo stesso, Moamed-Ukbar essersi avvicinato di molto, così che fra qualche giorno avrebbe dovuto essere sul campo di battaglia, quei della tribù non più trattenuti dalla prudenza, o dagli ordini, animati da una recente vittoria riportata sur un distaccamento del generale Sale (1), si spinsero a liberare i loro connazionali dal peri-

(1) Vedi rap. sul.

colo cui volgevano, e come fameliche fiere piombarono su Cabul.

Non era quello un popolo che si limitava alla difensiva, ma uno mano di eroi che prendeva l'offensiva con tutto il vigore che il momento imponeva, un onda impetuosa che accavallandosi, era per distruggere gl'inglesi, e vendicare il sangue sparsò di tanti cittadini morti sul limitare delle proprie case.

Ordinati in battaglia marciarono sulla colonna del Raban, e la presero in tergo; in questo modo gl'inglesi da offensori si trovarono offesi, e più sbigottiti che inviliti dal turbine improvviso, soprastettero un momento dal combattere. Ma il Raban non era uomo da venir meno: incitò gli uni alla resistenza verso la tribù, e gli altri a rompere gli afgani affin di congiungersi co' cento della cittadella che non avevano potuto ancora sbarazzarsi degli ostacoli che avevano innanzi. La brigata del Raban al pensiero di dover morire, o arresi o vinti, preferirono di morir con le armi alla mano. A prima giunta si lanciarono a corpo perduto su' nuovi arrivati; questi tenuero fermi sì che spinsero a volta loro gli assalitori sul popolo, il quale già animato dall'aiuto nuovo, che tanto vigorosamente loro davasi, avea preso animo e rinvigorata con più accanimento la zuffa.

Gl'inglesi stretti, pigiati al fronte e alle spalle, si battevano col loro sangue freddo tradizionale, i Siki loro compagni col loro odio di razza contro gli Afgani: la lotta era accanita: trattavasi di duello, di rabbia, di accanimento, il perchè la schiera del Raban, divenia sempre più piccola perchè assottigliata dalle uccisioni che avevano preso di nuovo le proporzioni di una strage. Per questi fatti il tener fermi non era più possibile, aprirsi un varco era follia, cedere le armi, non entrava in pensiero ad alcuno, unica e

suprema speranza di salute, la *ritirata*. La quale per altro potea effettuarsi mercè la savia disposizione del Raban che (ricordi al lettore) avea mandato i suoi cavalli su quella via che riusciva sul fianco del nemico, quella strada era la sola che offriva uno scampo, e quella strada fu scelta. Ma a ciò fare era d'uopo dar anche dei passi innanzi, e darli sul corpo degli afgani, ostacolo insormontabile. Ma si trattava di ultimo, e di supremo scampo: la vita individuale degli inglesi, e quella dei loro compagni, delle loro doti, dei loro figli era tutto in quell'ultimo fatto; poteasi mai esitare? Ecco perchè fu veduto quello che sembra impossibile ad avvenire, che cioè una piccola schiera si apra un varco tra una massa imponente per numero e per armi. La violenza della carica fu quella della disperazione, in modo che la *colonna* del Raban dietro quest'ultimo atto di disperato coraggio, si trovò in grado di voltare a destra ed uscire celeramente dal campo di battaglia (1).

La schiera del Raban, divenuta un picciolo drappello, uscita a stento dal campo di battaglia, prese la via che conducea il più drittamente alla cittadella. La sua marcia però non potè essere libera e spedita, come richiedevalo il momento, perocchè i feriti non poteansi lasciare in balia del nemico, e non pochi erano cheolgevano in siffatta condizione, che se trista in ogni ordinaria guerra. è tristissima in quelle che si combattono tra due razze nemiche.

Per questo incidente, il Raban avea in tutta fretta adoperato sì che la ritirata delle sue genti venisse effettuata il meno pericolosamente possibile. Perchè eragli riuscito di condurre seco uno dei due pezzi di artiglieria, se ne valse

(1) È rap. al gov. di Bombay parlano dei risultamnti finali: le corrispoudenze, e la ragione ne dicono i parziali, e le particolarità.

a chiudere la sua colonna, e prese le opportune disposizioni perchè avesse potuto tenere in rispetto gli Afgani nel caso avessero voluto molestare il suo drappello. Ma questi non si avvisavano di inseguire i fuggitivi, o per dir meglio non poterono farlo agevolmente, perchè la tribù vittoriosa dei Geizeri trovavasi imbarazzata fra gli abitanti armati di Cabul, e poco mancò non perdesse il frutto della vittoria. Primo pensiero dei capi di essa fu spingersi in sul lato opposto delle masse Afgane in luogo di rimanere sul campo cioè in dietro ad esse, imperocchè ricorderà al lettore che erasi trovata alle spalle degli inglesi che si trovavano chiusi alla fronte dagli insorti di Cabul. L'organamento rapido, in fretta, là sul tamburo, e tale per altro da rispondere in tutto allo elemento onde si compongono quegli eserciti, e al modo con cui essi fanno la guerra, quel organamento tra i sopravvenuti e i cittadini, fece decorrere qualche tempo, prima che si potesse inseguire il Raban che si era dileguato in mezzo ad un pericolo tremendo.

Ma se gli Afgani perdevano tempo nel riunirsi ed organizzarsi alla meglio, il Raban non ne profittava perchè anche egli, come dicemmo, dovea pensare ai suoi feriti, ai suoi ammalati, insonna a quelli cui non si potea nè dovea lasciare in mezzo una strada, e in balia d'un nemico furibondo che non accordava *quartiere*, che non conosceva tra esso e gl'inglesi alcuna di quelle leggi ed attenenze benefiche e civili che derivano dal dritto delle genti. Per questi fatti, cioè pel ritardo del Raban da una parte, e per quello degli Afgani da un'altra, le cose potevano dirsi alla pari tra i vincitori e i vinti, e ciò in ordine alle conseguenze della vittoria.

Ciò però non di meno, i Geizeri che erano guidati da un uomo di Moamed-Ukbar il quale si trovava a poche miglie

da Cabul, non sopportarono tranquillamente la fuga del Raban. Ad essi era paruto averne tutta la schiera tra mani, gli aveano contati tutti o vinti o uccisi; ed ove que' di Cabul avessero tenuto fermo, e avessero fatta tanta resistenza, quanta la tribù offensiva, certamente l'ultima ora del Raban e de' suoi sarebbe suonata. La fuga o la ritirata di costoro parve ai Geizeri tanto vantaggio perduto da essi, vantaggio su cui contavano con la massima certezza, cosicchè non appena videro che la *colonna* dileguassesi a' loro colpi, e rapidamente sì, che pareva marciasse a traverso un nugolo di combattenti, rimasero pieni di rabbia a disfogare la loro ira contro i pochissimi prigionieri; e con grandi urli, e fortissime strida domandarono di andare innanzi.

Inseguire il nemico non si poteva perchè questo, oltre ad aver cavalli e un pezzo di artiglieria, avea chiuso con barriere le vie che conducevano su' suoi passi. Il perchè fu risoluto correre a passo rapido in mo' da uscirgli o su un fianco o di fronte, ed impedire che pervenisse alla cittadella. Oprato quell'organamento di che parlammo, gli Afgani si posero in cammino. Le grida erano altissime, e l'aria ne echeggiava sì, che dal Residente stesso che era con Cougia nella cittadella udironsi, e credetesi distrutta interamente la infelice schiera del Raban. Costui però non sapea che fosse, e sicuro alle spalle, il che gli caleva sopra ogni cosa, marciava il più rapidamente che potea affin di porre in salvo i suoi uomini; in somma tutto aspettavasi, fuori che vedersi spuntare innanzi non già quegli afgani di Cabul che avea combattuto e vinto; ma quei tremendi Geizeri che valorosissimi e disciplinati erano per lui come l'angelo sterminatore che minacciavalo dalla più terribile catastrofe. Il perchè quando udì le strida di costoro farsi a lui vicine, fece fermare le sue genti. Alcuni dei più arditi inviò come esplo-

ratori; ma intanto facea salire in groppa a' cavalli i feriti, e disporre gli altri in maniera che se non potessero pervenire a salvarsi nella cittadella, pervenissero a girare di fianco e rinchiudersi in un fortino abbastanza difeso che trovavasi fuori di Cabul, e che rimaneva ancora guernito e provveduto, perchè il presidio non avea potuto riannodarsi al Raban, che, atteso la posizione in cui quello era, non avrebbe potuto senza pericolo del maggior numero, arrecare aiuto al minore.

Quando ritornarono gli esploratori, il pensiero degli afgani fu posto a nudo. Trattavasi d'impedire il passo, ecco tutto. Forzarlo era impossibile; ritornare indietro, ancora, quindi in meno che non si credesse, il Raban fè girare a destra le sue genti, e celeramente le spinse fuori di Cabul.

Il disegno di raggiungere il presidio della cittadella, svaniva è vero; ma si salvava in qualche modo, e almeno per allora un deposito prezioso, quale cioè un centinaio d'infelici feriti che chiedevano o di essere uccisi da' loro compatrioti, o essere salvati con essi in qualunque luogo ciò potesse intravvenire.

Con questo fatto il Raban sfuggiva per la seconda volta agli Afgani: si vedea luminosamente come l'elemento della civiltà, e della intelligenza europea sfuggisse all'asiatico. Vedesi che un pugno di uomini, colpevoli per altro di servire ai fini d'una Compagnia contro il bene e l'autonomia di un popolo, resistessero contro forze decuple, e contro il valore disperato di una tribù che avea fatto indietreggiare da Cabul il brigadiere Sale; ma l'energia minore può mai resistere alla maggiore, quando cioè tutta la lotta riducesi a forza fisica, a valore di braccia, a duello corpo a corpo, a lotta materiale? Ecco perchè la schiera del Raban quasi che intravedesse questo fatto tremendo al quale vanno

soggette le lotte materiali degli uomini, marciava taciturna e guardinga verso quel fortino che se pel momento offriva loro un qualche asilo contro il turbine sopravvenuto sul loro capo, non lasciava però che ritornassero in quella primiera condizione di cose, per uscir dalla quale eransi esposti a tanti pericoli, ed avevano perduto tanti dei loro fratelli d'armi, caduti o sotto la spada del combattente, o sotto il pugnale dell'arrabbiato vendicatore.

Comunque fossero le cose, essi pervennero in salvo nel castello cui erano diretti. Immediatamente furono spediti alcuni tanto nella Cittadella perchè dessero contezza di ciò che era intervenuto, quanto perchè conoscessero i movimenti del nemico. Il quale certamente non sarebbe rimasto con le mani in cintola, dopo di aver conosciuto la grave sventura toccata agl'inglesi, cioè lo smembramento delle loro forze, rimaste senza nesso, e senza comunicazioni militari, le une nella Cittadella in Cabul, le altre isolate in campagna, ed esposte le une e le altre a venir battute separatamente, e servir di complemento funereo alla terribile guerra che la stoltezza della Compagnia avea tanto imprudentemente acceso nell'Afganistan.

Non appena gl'insorti ebbero conosciuto la marcia del capitano Raban, che si mossero ad inseguirlo; ma quegli, già arrivato in salvo, potè essere a tempo di trincerarsi nella sua piccola fortezza e di attendere a difendersi con quanti mezzi la disperazione suggerivagli. Egli avea dimandato di soccorso e Congia e l'Inviato Cabul, e quegli avevano a loro volta mandato messi nella terra di Kandamar dove erano circa quindicimila uomini compreso il *contingente* dello Schiak di Persia che finalmente erasi avvicinato al teatro della guerra (1).

(1) Rap. dell'Inviato alla Compagnia.

In questo stato di cose tutti speravano nell'aiuto che dovesse venire da Kandarar, cioè a ducento cinquanta miglia da lungi a Cabul. Ma il paese era coperto di neve, in modo che quello spazio che nella buona stagione avrebbe potuto essere percorso in un mese, allora rendevasi quasi che impraticabile. Oltre a questo, la insurrezione facea dei rapidi progressi nel mezzogiorno, e all' Oriente. Anche il Kohistan, grande provincia posta a libeccio dell'Afganistan e propriamente nella provincia di Cabul era insorto, e i luogotenenti Wheler e Maule che comandavano alcune forze miste d'inglesi e d'indegni, erano stati battuti ed uccisi. Or il Kohistan trovandosi sui confini della Persia sud orientale (1) viene a trovarsi al sud-occidentale di Kandarar in modo che questa terra trovandosi a volta sua al sud-occidentale della provincia di Kabul, veniva a stare in mezzo alla insurrezione, e minacciata a *libeccio* dagli insorti del Kohistan, e a *greco* da quelli di Kabul, e ciò che più rileva, dall'esercito di Moamed-Kan che si avvicinava rapidamente.

Questi fatti assolutamente incontrastabili perchè consacrati negli atti degli ufficiali inglesi che parteciparono all'azione, fanno sì che ognuno si formi un giudizio del pericolo in cui volgessero i pochi restati a Cabul, i quali è vero aspettavano soccorsi e dal brigadiere Sale in sull'oriente, e dall'esercito di Kandarar in sull'occidente; ma il primo era tagliato fuori da Moamed-Kan, e dagli insorti di tutta la provincia, e i secondi erano minacciati alle spalle da un nugolo di popolazione armata che avrebbe rotto ogni comunicazione tra essi e la loro base di operazione.

(1) Crediamo indispensabile che il lettore accompagni con la mappa la lettura di questo pezzo.

Un concepimento strategico, ed un ostacolo naturale erano dunque le cagioni per cui i quindicimila di Kandarak non si movevano da questa terra per soccorrere Cabul, cioè il pericolo di vedersi distaccati per sempre dalla base delle loro operazioni, e la molta neve che ingombrava la difficile e scabrosa via da percorrere.

Era per questo un dimandare invano quello che facevasi dal Raban all'Invlato, e dall'Invlato a Kandarak; e sì il primo come il secondo erano ridotti alle loro proprie forze, almeno sino a quando, o il brigadiere Sale pervenisse a tracciarsi una via fra le insorte popolazioni dell'Oriente, o che l'esercito dello Shak in Kandarak assieurasse in mò le sue attenenze con la base delle sue operazioni, da poter tentare il passo tra le nevi e disbloccare Cabul che volgeva in una durissima condizione.

Ora essendo così le cose, chi non vede quanta differenza fosse tra la condizione degl'inglesi che erano costretti ad aspettare dal tempo la loro salute, e quella degl'insorti che avevano agio a muoversi, a marciare, a comunicar tra essi e battere il nemico? Polevano forse gl'inglesi tener fermo nei loro trinceramenti fino a che o la insurrezione s'indebolisse, o gli aiuti arrivassero? E la insurrezione potea mai indebolirsi quando era l'espressione spontanea di una condizione morale, la manifestazione materiale di un sentimento profondo, il tutto personificato da quel Moamed-Ukbar che dirigeva in questo e in quel verso, e riduceva le parziali mosse dei popoli a tanti modi per cui si attuava il suo pensiero politico e strategico?

E che ciò fosse, dimosfrasi dalle attenenze che si veggono a prima giunta nelle singole azioni degli Afgani e dei Geizeri dopo che il Raban si fu ridotto in salvo con le sue genti. Imperocchè quelli partironsi in due schiere, l'una contro il

Raban e l'altra contro Cogia e la cittadella: in questo modo le comunicazioni tra gli assediati riuscivano impossibili, a meno che non si pervenisse ad ingannare per la seconda volta la costoro attenzione con uno stratagemma di egual forza del primo. I Geizeri come quelli che erano i più ardentissimi si volsero contro il Raban, e i cittadini di Cabul contro di Cogia, di quel Cogia, giova ripeterlo, che s' illudeva sull'affezione del suo popolo, dicendo e facendo dire due giorni prima della insurrezione, tutto *essere colà profondamente tranquillo* (1).

I Geizeri dovevano accelerarsi, perchè il tempo era per essi più che danaro; siccome interviene sempre, che il tempo giovi a cui volga in trista condizione, e nocca a cui in favorevole.—Per le quali ragioni essi, spintisi avanti a cacciare il Raban dal nido ove si era posto, il circondarono sì, che venne come ad essere stretto da una tremenda catena di ferro. Ma un popolo in movimento può mai appagarsi di un'assedio? Questa sorta di operazioni conviene più alle guerre metodiche, che non alle insurrezionali, sì per l'elemento che costituisce le prime, come per l'impeto che muove le seconde. L'assedio adunque non era il campo di battaglia conforme all'indole dei combattenti, in modo che questi, posto da parte il primo disegno, si diedero alle operazioni energiche: agli assalti. Tuttocchè molta vigoria ponessero in siffatte operazioni, non si potea fare a meno di conquistare prima di tutto un altro forte posto sopra un altura a guardia di quello in cui era chiuso il Raban; in modo che rapidamente tutta la colonna della tribù, diedesi all'acquisto del castello in obbiettiva. Pochi erano i difensori che il Raban medesimo aveva cacciato in quella torre; ma l'asprez-

(1) Disp. al Gov. di Bombay.

za del luogo, e la fortezza della terra compensavano a cento tanti lo scarso numero del presidio.

Facea mestieri agli Afgani inerplicarsi più che non salire, perchè arrivassero in sul pendio dell'altura su cui torreggiava il forte; e pervenuti a mezzo cammino, la via diveniva più aspra, più malagevole e più pericolosa. Pochi uomini ben forti, e con sufficienti munizioni avrebbero potuto rovesciare de' battaglioni intieri. Due o tre cannoni avrebbero fatto strage, e sarebbesi fatta al castello una barriera di cadaveri umani. Sicuri di una posizione, cotanto felice a difendere per quanto pericolosa ad offendere, il Raban aspettava e sperava nel tempo il desiderato e domandato soccorso. Le genti di lui erano poco più di quattrocento, imperocchè un centinaio erano nella torre cui gli Afgani si accingevano ad assaltare. E l'ardore che questi misero nell'azione fu degna della causa che difendevano: dapprincipio ossewarono i luoghi più accessibili; e postivisi innanzi, cominciarono a tracciarsi una via. L'impresa ardua e malagevole generava un silenzio profondo e maestoso. Non udivi un grido, non un fiatare, solamente i colpi degli operai echeggiavano per l'aria, e pareva che tutti con l'armi al braccio, aspettassero il solenne momento di una terribile lotta.

Le artiglierie del Raban solamente di tanto in tanto tiravano dei colpi per distogliere la tribù dalle sue operazioni; ma esse o poco o niun danno facevano, sì perchè per lontananza non colpissero, sì perchè mal dirette colpissero invano.

Il perchè gli Afgani non rimanevano dalla loro intrapresa: mancanti di mezzi e di cognizioni militari, non doveano aiutar-si che con l'ingegno e col vigore. La gran difficoltà per essi era di fare avanzare qualche pezzo di artiglieria, imperoc-

chè erano ben da lungi al posseder quel gran segreto per cui Napoleone diceva, dove si arrampicasse una capra là poter salire un cannone; quindi tutto dovea ridursi a forza di braccia, e tanto fecero e tentarono che furono già con armi ed arnesi a mezzo il cammino. Giunti colà, come evitar quella specie di gola che, guernita di artiglieria, sarebbe stata per essi la loro tomba? Girare la linea era possibile sì, ma lungo; assaltarla di fronte era breve, ma mortale. Che decidere dunque? Dovea scegliersi l'indugio e la sicurezza, o la celerità e il pericolo? I nostri lettori avran subito giudicato che la prima sentenza si rifiutasse, e unanimamente fosse deciso cacciarsi a corpo perduto nelle strette; e su' primi caduti, i secondi vittoriosi pervenire alle falde del combattuto castello.

Gli assalitori dunque sì ordinarono per compiere il loro ardimentoso disegno. Ad un generale di guerra metodica questo sarebbe sembrato una follia, ma sonvi alcuni momenti, in cui i metodi particolari vogliansi subordinare a quel gran metodo generale che consiste nell'adattare le cose ai tempi, i fatti alle necessità che li richiedono, e far che il buon risultamento venga a dar ragione a quelli che con mezzi poco usati, e spesso dispregiati lo cagionarono, e vi cooperarono. In quella congiuntura trattavasi di far presto, imperocchè il tempo, il dicemmo, era tutto propizio agli insorti; e chi conosce quanto dannoso sia in politica e in guerra il lasciar decorrere un tempo prezioso, non potrà condannare tutti coloro che avendo di mira un pensiero elevato ed un concetto universale, passano per sopra ad alcuni parziali e minuti pensieri di pericoli che, rendendo l'uomo titubante, gli lasciano sfuggire il destro di afferrare l'occasione per i capelli.

E il risultamento dell'azione diede ragione allo ardimento

degli Afgani, imperocchè i pochi inglesi che guardavano e difendevano il passaggio, dappprincipio fecero la più gagliarda resistenza possibile; ma al vedere quegli indomiti e ardimentosi assalitori che salivano, inerpicavansi, e con gli occhi di bragia si facevano innanzi sotto le archibugiate e le artiglierie, furono presi da un cotale scoramento che, presto abbandonarono il passo, e diedero così libero campo agli assalitori. I quali dando fuori altissime grida di gioia, si precipitarono ad occupare le conquistate posizioni. Pervenuti colà, la via alle mura del castello era lastricata, compiutamente lastricata. Infatti in meno di una ora, e quasi senza toccare alcuna perdita, essi furono pervenuti a piè del fosso, del cattivo fosso mezzo ricolmo il quale lambiva il piè della torre.

In tale stato di cose che avrebbero potuto e dovuto fare i difensori? Se non avevano osato tener testa in una posizione di per sè stessa fortificata, lo avrebbero potuto in un castello quando il nemico era già arrivato ai suoi piedi, ed avea colmato il fosso e quasi posto le scale alla muraglia? Il perchè malberarono la bandiera di resa, e dimandarono venire a patti, chiedendo quelli che più erano sperabili nella tristissima condizione in cheolgevano.

Gli Afgani non ammisero altri patti che la resa a discrezione: era l'odio di razza, il sentimento di una vendetta che si manifestava in una maniera barbara e disumana. Il che interviene ed interviene sempre in guerre simiglianti; il desiderio di sfogare la propria rabbia tenuta chiusa, soffogata nel petto per anni, produce necessariamente le azioni terribili e atroci. Mille insulti patiti, mille offese toccate, mille piccole e grandi traversie gonflano il cuore dell'uomo, ne costituiscono un vulcano ardentissimo, e al primo momento di opportunità il fanno scoppiare, come scoppia un

elemento ritenuto e compresso a forza sotto pressoie di ferro. Questo terribile fenomeno non potea non vedersi nelle guerre tra gli Afgani e gl'Inglesi nel 1840, come non potea non vedersi tra i cipai e la Compagnia nel 1857. È un grave fatto morale questo che dovrebbe essere di gran peso in tutti, e far pensare più al modo come prevenire i mali, che ad impallidire o ad inferocire dopo intervenuti.

La resa a discrezione era tremenda condizione pel piccolo drappello rinchiuso in una gabbia e circondato da famelici leoni: rendersi a discrezione valeva darsi come vittime in mano al carnefice: questa parola *discrezione* adoperata in tali momenti è l'insulto maggiore si possa fare all'equità, alla giustizia, financo alla logica. Rendersi in tal modo non valea morir impiccati o bruciati, invece di morir dignitosamente sotto il colpo dell'archibugio con la spada nel pugno, e forse confondere in una medesima morte l'ucciso e l'uccisore? Oltre a ciò eranvi delle donne, dei fanciulli, e per un padre e per uno sposo qual pensiero più truce, più orribile di quello che ti surge all'idea della propria donna infamemente offesa, e dei propri figli crudelmente trucidati? Ecco perchè la resa a discrezione fu rigettata. Morire, ma morire uniti, mogli, mariti, e figliuoli: morire; ma non dopo l'insulto, non dopo l'affronto: ecco l'ultima, la suprema, la bellissima delle risoluzioni di quei prodi, così che la lotta fu cominciata, e la difesa animata dal coraggio della estrema disperazione.

Intanto che siffatte cose intravvenivano in quel punto, che cosa faceva il Raban chiuso quasi come spettatore nel suo castello? Aspettava forse con l'arme al braccio come gli altri? Imitava egli la viltà di Cougia che piangeva e singhiozzava come una debole femina, tremando non più pel suo regno, ma per i suoi giorni? Il Raban non era uomo.

da ciò, ed avealo dimostrato. Egli sperò che il presidio del fortino cui assalivano gli Afgani avrebbe puntato gagliardo là in quel passo che offrivasi acconcio alla difesa; ma veduto che gli Afgani ebbero passato il varco, considerò la loro vittoria come un fatto inevitabile, e vide i suoi connazionali già vittime della più furente vendetta. In questo stato di cose potea starsi spettatore, e attendere? Egli dunque riunì i più forti, i migliori dei suoi: una schiera di circa quattrocento uomini, risolti a morir tutti o a salvare i loro connazionali volgenti in un gravissimo pericolo, così ehè si mise in marcia. Il Raban era a capo di essi, e muniti di quattro pezzi di leggiera artiglieria si spinsero avanti con la rapidità comandata dal dovere (1).

Ma per quanto celeri fossero stati i movimenti del Raban, non potea non decorrere il tempo; e al lettore ricordi che gli Afgani erano già a piè della torre, e con le scale alle mura. Dunque facea mestieri affrettarsi, affrettarsi molto per giungere a tempo; ma che sarebbe stato di essi se gli Afgani avessero posto alcuni dei loro per chiudere quel tale passo cui gl'inglesi non aveano saputo ben guardare?

Difatti furonò portati in sulla strettoia alcuni drappelli, così che il Raban non volendo impegnarsi in un assalto che giudicava infruttuoso, si fece a *girare* il monte per attaccare come si dice di fianco, la tribù quasi padrona del castello. Ma in quella che ciò praticavasi, le scale degli Afgani erano già alle mura, ed essi con disperato furore pervennero ad impadronirsi della fortezza, in modo che il Raban

(1) I risultamenti finali su narrati sono in ciò che scrivevasi dall' *Inviato* al Gov. di Bombay. — I particolari nelle corrispondenze; e nella natura dei primi.

dovette essere testimone della più terribile vittoria che contro i suoi connazionali si riportasse. Ci rimaniamo qui dal descrivere le scene di sangue e la carneficina che si consumò in quelle mura. È pur troppo noto ai lettori quello che intravviene in simili casi, cosicchè questo ci varrà di scusa della reticenza.

Il Raban veduta l'occupazione del castello, udiva le strida degli infelici che vi cadevano vittima; e perchè si trovava di aver *girata la posizione*, non volle rimanersi dal proseguire l'opera, e se non altro, vendicar gli uccisi nel sangue e nell'estermínio degli uccisori. Le genti di lui, animate dallo stesso sentimento, si spingevano furenti alla riconquista del forte; il Raban dirigeva tutto, disponeva le forze; e per quanto potea, compiva un dovere sacrosanto, ed operava da gigante. Ma non sempre l'uomo compie ciò che desidera, imperocchè spesso lo attende una trista fortuna, e quella cui meno si è preparati: così fu del Raban, imperocchè un colpo d'archibugio sia a caso, sia diretto, il venne a ferire nel petto, e trapassandogli il cuore, fè che spirasse in sul momento (1). In tale stato di cose, le sue genti avvilarono; e titubanti, indecise non sapevano che fare: niuno surse, di quelli che animosi e intelligenti montano sul cavallo dell'ucciso Capo e conducono i titubanti e gli avviliti alla battaglia; in modo che la tribù afgana, che vide la morte del Raban e l'indecisione dei suoi, si spinse su di questi, e strettili in mezzo, ne fece macello. I valorosi caddero pugnando, i timidi pregando; molti si salvarono con la fuga precipitandosi per quelle balze, ed altri toccati alle spalle da' colpi nemici, o feriti o uccisi rimanevano sul terreno a far testimonianza dell'orribile trofeo che sul sangue

(1) V. rap. del Presidente a Cabul.

degli europei innalzava il feroce sentimento nazionale degli Afgani.

In questo modo finì il Raban , uno dei più valorosi che abbiano figurato in quell'episodio lugubre del dramma Afgano, rimanendo per questo fatto privo di un potente nerbo di valorosi la corte di Cugia e il Residente della Compagnia; i quali in Cabul ricevettero la trista novella con lo scoraggiamento e con la disperazione.

L'uccisione del Raban era intervenuta il dì 6 di novembre del 1840 (1). Finò al giorno 11 non si fè nulla di positivo da parte del presidio rinchiuso nella cittadella di Cabul. Non potevasi per altro far nulla, imperocchè ridotti a pochi, sarebbe stata follia uscir fuori a combattere un nemico mille volte superiore e superbo di una sanguinosa e recente vittoria.

La morte di tanti valorosi se era da compiangere da una parte, in quel momento tornava utile da un'altra, poichè isminuiva il numero degli uomini sì chè le vittovaglie raccolte nella Cittadella potevano bastare a prolungare la difesa insino all'arrivo del tante volte domandato soccorso.

Intanto che queste cose avvenivano, che era di sir Roberto Sale, e di Moamed-Ukbar?

(1) V. rap. suc.

CAPITOLO IX.

TRATTATIVE.

Ai nostri lettori ricorderà che questi due si guardassero incessantemente l'un l'altro, che il primo fosse rimasto come bloccato dal secondo, ragion per cui tanto il primo trincerato fu una buona posizione, quanto il secondo occupato a tenervelo assediato, non poteano arrivare in Cabul, quegli per soccorrere Cugia, questi per compiere l'opera della insurrezione.

Il primo per altro ignorava compiutamente la dura condizione in cui volgevano i suoi, e l'altro, conoscendo appieno le vittorie della tribù e l'insurrezione del popolo, aspettava di giorno in giorno la notizia della reddizione della cittadella. In talè stato di cose il meglio che giudicò fare sir Roberto fu di attendere fino a quando gli pervenissero i rinforzi, cosicchè tanto Cugia e il Residente, quanto il Sale aspettavano da Kandarak quel soccorso che si sperava sempre vicino, ma che non si vedeva giammai (1).

Solamente nel giorno 11 di novembre dalle alture della Cittadella di Cabul fu veduto come un punto nero sull'Orizzonte: questo punto avvicinandosi mutossi in un aggregato di uomini, e la gioia l'entusiasmo, l'ardore di che prese i rinchiusi di Cabul, furono rispondenti alla disperazione dei

(1) Questa aspettazione si trova espressa in tutte le lettere che il Residente scrivea a Bombay.

giorni precedenti. Era stato osservato essere quello un corpo di esercito amico: ignoravasi se fosse il Sale che si fosse fatto strada, o pure quei di Kandarar che avessero vinto gli ostacoli delle nevi. Era per questo necessario, più che necessario mandare abili esploratori perchè si fossero posti in comunicazione con quelli che venivano; e combinare insieme i movimenti da praticarsi: vari uomini offrironsi alla pericolosa missione, e quale per una via, quale per un'altra, pervennero finalmente a raggiungere l'esercito che s'avanzava.

Questo non era nè quello del Sale, nè, propriamente parlando, quello di Kandarar, bensì un corpo di duemila uomini parte inglesi, e parte ausiliari che si trovavano a Khelate-i-Chilzie, 90 miglia più vicino a Cabul da Kandarar. Questo piccolo esercito non si era mosso prima, perchè i Kyberrier tribù sospetta. parevano disposti ad impedirgli il passo; ma quando fu veduto, e se n'ebbero prove, che questi gli avrebbero lasciati tranquilli senza esser loro nè amici nè nimici, si mossero da Kherate e s'avviarono in sul Cabul. Le novanta miglia erano coperte di neve, le strade orribili, e il paese deserto; ragion per cui solo a forza di stenti e di perseveranza poterono superarsi, in modo che dopo venti giorni della partenza da Kherate, poterono essere a vista di Cabul.

Quanti stenti, quanto sangue umano versato, quante vittime non si facevano per voler soggiogare una gente che volea serbare la sua autonomia! Quanto eroismo, quanto lutto, quanti dolori di madri e di spose per soddisfare alle avidi brame dell'interessamento commerciale e del pensiero politico della Compagnia!

I due mila uomini di soccorso pervenivano dunque a un tiro di cannone da Cabul. Gli Afgani ne mandarono subito

l'annunzio a Moamed-Ukbar, perchè provvedesse alla cosa. Intanto il concerto tra gl'inglesi era preso con quella superiorità d'animo che ha l'elemento Europeo sull'asiatico. Il presidio della cittadella avrebbe fatto una sortita, e avrebbe operato così una diversione, mentre che la *colonna* ausiliaria si sarebbe fatta strada con l'armi in pugno contro quelli che si fossero posti a mezza via.

Dal concerto al fatto non passò un istante. Un piccolo corpo degli ausiliari con un colpo di mano prese quella fortezza ai cui piedi era stato ucciso il Raban, e passò a fil di spada quei pochissimi che vi erano rimasti più come dimo-
ranti, che come difensori. Gli altri batterono compiutamente gli Afgani postisi a mezza via: i quali non potendo sostenere gli attacchi regolari d'un esercito europeo, si ritirarono in Cabul: per questi fatti essi vennero ad essere stretti nella città; e mentre che dalla cittadella si facea un fuoco tremendo contro di essi, gli ausiliari li stralgevano dalle altre parti per costringerli a deporre le armi. In tal modo si vede come le sorti delle due parti mutassero: gli assediati erano divenuti assedianti, gli assalitori assaliti. Ma ciò non ostante gli Afgani trincerati nelle case, nelle piazze, nelle moschee, opponevano una resistenza ostinata e feroce, in guisa che gli ausiliari cui facea mestieri di qualche riposo, rallentarono la loro azione per ricominciarla ne' dì seguenti. Ciò però nondimeno la cittadella non cessava dal fuoco, e molti del popolo rimanevano stritolati sotto le macerie, e vittime di quel truce ed inumano sistema di combattere che con brutto vocabolo dicesi bombardamento. Gl'inglesi aveano riconquistato i cannoni presi al Raban (1) e ne faceano uso disperato contro il popolo. Non

(1) Rap. dell'agente inglese a Bombay.

per tanto questo difendevasi per salvare la propria autonomia, e col suo sangue rimproverava la turpitudine di quelli che gliela voleano togliere. I Geiseri sopra di tutti erano furibondi: alcuni di essi non contenti di difendersi, si spingevano anche all'offensiva, ed un giorno fu tale lotta nella città tra quelli e il presidio che avea fatto una *sorlita*, che gl'inglesi perdettero due dei più valorosi del loro esercito, i capitani Codrington, e Patton (1).

Offesa instancabile dunque da una parte, e difesa accanita, disperata, eroica dall' altra : basti dire che per sedici giorni la lotta durò tremenda, e le artiglierie inglesi uccisero circa *trentasette mila* del popolo Afgano (2).

Con questo fatto aveano vinto forse la loro causa? La morte che gettava il lutto tra gli Afgani, non decimava ancora le fila degli stranieri? e questi non erano forse contati sì, che ogni uomo che cadeva era un vuoto da non potersi più riempire? Potea dunque sostenersi una lotta in cui il tutto alla fin fine si riducea ad uccisione e non ad altro?

E realmente queste uccisioni verun risultamento favorevole apportavano alla causa britannica; imperocchè la superiorità numerica da parte degli Afgani si manteneva sempre, non ostante la strage che il cannone inglese ne facesse. A questo aggiungansi i rinforzi che quei di Cabul ricevevano dalle provincie insorte del dintorno, e vedrassi che la condizione degli Europei fosse ben da lungi all' essere soddisfacente. In sui primi giorni dopo l'arrivo dei due mila di Kherate, essi speravano che il corpo di Kaudarar terrebbe dietro ai primi; era una speranza, ripetiamo, perchè questi non avevano saputo darne alcuna novella. Decorsi

(1) Così è asserito nei rapporti dell'Inviato.

(2) Id. Ib.

quei primi giorni in cui tutte le vittorie degli inglesi non gli avevano fatto avanzar di un passo, perchè Cabul, sempre in mano degli insorti (che pareano ripullular dalle stragi e dalle sventure) si cominciò a temere della necessità di una resa. Ma perchè si tenevano tuttavia aperte delle comunicazioni verso occidente per le quali si sperava e si attendeva qualche soccorso, il pensiero delle trattative fu posto da banda, e considerato solo come l'estremo dei mali a cui soggiacere. Così stavano le cose in sul Dicembre 1841, cioè in sul forte dell'inverno, molto rigido in quella zona, quando Moamed-Ukbar già pervenuto a chiudere il brigadiere Salein una specie di cerchio dal quale non potea uscire senza gravissimo pericolo, si dirigeva su di Cabul dove, il ricorderà al lettore, lo avevano chiamato gli Afgani all'arrivo dei due mila inglesi da Kherate.

Moamed-Ukbar era un fanatico maomettano, ardentissimo di vendicare con modi i più crudeli, i mali che gl'inglesi avevano fatto sopportare a suo padre Dost-Moamed. Egli avea giurato che avrebbe dato in modo solenne una *prova della sua fedeltà al profeta*; (1) e i sentimenti di lui erano stati rin vigoriti dal conoscere la strage che il cannone inglese avea fatto di mezzo Cabul. Sangue per sangue, vita per vita, ecco la condizione morale delle cose, orribile condizione in cui l'umanità spesso volge perchè all'uomo cuoce il tormento che l'altro uomo riceve dal vedersi vilipeso nella terra dove riposano i suoi avi, e fin nelle mura domestiche, tra la serenità delle gioie familiari, da uno straniero che tracotante ed esoso viene ad imporgli la sua volontà, il suo arbitrio, la sua legge.

Moamed-Ukbar teneva in pugno l'inviato inglese di per-

(1) Queste parole sono nel rap. suc.

sona, cioè il rappresentante supremo della Compagnia, Congia ovvero il partegiano dell'elemento straniero contro il nazionale, e tutti quegli altri vili rettili di sgherri, di cortegiani i quali simili a' vermini che si nutrono nel fango erano impinguati, aveano gavazzato nelle lagrime del popolo, e beffato, e deriso l'oltraggiato sentimento della offesa autonomia della patria. Non era dunque da presupporre che Moamed-Ukbar dopo tanti insulti ricevuti, tanto strazio fatto alla canizie del padre, tante battaglie sostenute, tanto sangue afgano sparso dall'armi straniere, non si desse alla vendetta più cruda si potesse mai immaginare? Con questi sentimenti dunque egli si avvicinò a Cabul; e con questi sentimenti mandò il 24 Dicembre ad intimar la resa all'Inviato, a Congia, o a tutti gl'inglesi residenti nella cittadella. Quale fosse stata l'agitazione di essi a quest'annuncio, non è mestieri si narri; e quale dovesse essere poi quando si vide Moamed-Ukbar entrare in Cabul a capo di un esercito, e venir proclamato re con tutta l'esaltazione di un popolo ebrifestante, ognuno il comprende. Congia volea fuggire, ma dove? i cortegiani di lui, cioè quelli che aveano servito alle vedute inglesi contro il sentimento del paese, tremavano e chiedevano mercè: i valorosi più non esistevano: il Raban ucciso, il Patton e il Codrington caduti: il Sale di lontano non dava alcun segno di vita; l'esercito di Kandarah avanzava sì, ma così lentamente che sarebbe arrivato come il soccorso di Pisa, un drappello di Sikhi e d'inglesi rinniti a Giellalab e di già incaminato, avrebbe dovuto passar per mezzo all'esercito di Moamed-Ukbar, e probabilmente ne sarebbe venuto schiacciato: insurrezioni or in questo or in quel punto che rendevano il quadro più fosco e più grave; malattie, mancanza di viveri, morti, desolazione sempre più crescente: dunque non

era altro partito a prendere se non trattare, e fu deliberato cominciare i negoziati. Ma chi sarebbe andato quale ambasciadore a Moamed-Ukbar? Costui non avea giurato esterminio a quanti gli fossero venuti innanzi? E non lo avea giurato pel Profeta, giuramento terribile e cruento, per la osservanza del quale un maomettano sacrifica la propria vita?

Era dunque nella cittadella un variar di sentenze secondo la paura o il coraggio, un proporre, un discutere, un rigettare, un ammettere: non erano più nè ordine, nè gerarchia, quella cioè che nei tempi ordinari sembra inerente alla vita stessa della *società*, e che nei cataclismi disappearsce come nebbia al sole, dando posto all'ordine naturale, ordine in cui i più forti e i più meritevoli trionfano.

In siffatto trambusto, l'Inviato deliberò trarre egli stesso da Moamed-Ukbar avvisandosi che i negoziati avrebbero sortito un'esito meno disvantaggioso ove due capi delle forze nemiche fossero venuti in presenza l'un dell'altro. Negli Europei oltre a ciò è talmentò radicata la credenza del rispetto dovuto ai negoziati, che fè dileguare ogni dubbio intorno a qualche violazione del dritto delle genti che da parte di Moamed avrebbe potuto commettersi. Per questi fatti l'Inviato (sir W. Naghten) accompagnato da un numero forte d'inglesi che non vollero disgiungere le loro sorti da quelle del loro Capo, si avviò presso del nemico. Moamed-Ukbar trovavasi con i suoi, fra cui i capi dei Geiseri che bruciavano entro contro gl'inglesi, per l'inumano bombardamento con che aveano distrutto mezzo Cabul.

Arrivati questi in sul limitare del palagio ove era Moamed, si videro arrestati in sul cammino; il che produsse loro una qualche maraviglia, perchè loro si era detto che Moamed-Ukbar avrebbe votentieri negoziato i patti della resa.

L'attitudine delle guardie era feroce sì, che avrebbe incusso timore in chiunque altro non fosse stato temprato d'animo come il drappello britannico di sir Naghten. Peraltro alcuni di essi dubitarono non si tramasse loro qualche imboscata, e si avvisarono ritornare indietro; ma sir Naghten non volle: l'onore inglese comandavagli dei doveri coi quali non sapeva transigere: al contrario non era a presumere fondatamente che Moamed-Ukbar avrebbe posto freno a qualunque violenza loro si fosse ardito commettere? In questo stato di cose, venne un messo di lui ed invitò gl'inglesi di farsi innanzi; ma non appena questi ebbero varcato la soglia, che le imposte furono serrate, e quel rumore venne a piombare sul cuore degli europei, che guardandosi in viso l'un l'altro, evitavano d'interrogarsi con la parola, perchè temevano leggere nel cuor dell'amico il sospetto che invadeva il proprio, e così sentirlo crescere e ribadirsi.

Nell'avanzare che facevano, vedevano l'attitudine degli Afgani sempre più divenir feroce: alcuni pervennero fino agl'insulti, e fu mestieri di tutta l'imponenza di sir Naghten perchè non si venisse alle armi, e le negoziazioni non divenissero un combattimento a mano armata. Ma sebbene l'inviato inglese mostrasse la maggior calma possibile, pure non potea non sospettare nel fondo del cuore un tradimento; imperocchè gli Afgani musulmani avrebbero mai osato far villanie ad un ambasciadore, se il loro Capo non avesse mostrato per esso sentimenti di vendetta e di odio? E chi mai potea porre un limite a questo sentimento, quando in un musulmano fosse pervenuto ad assumere le proporzioni di un obbligo religioso? Intanto si era nel pericolo, e il si dovea affrontare. In ogni modo essi erano da quaranta uomini, armati di tutto punto; sicchè i più valorosi

toccavano le loro spade, 'quasichè' con quest'atto volessero scandagliare l'animo d'un amico sincero, l'unico amico sul quale si potesse far fondamento. Ma qual non fu la loro maraviglia, qualè il loro stupore quando ricevettero comando di lasciar le armi? Un bisbiglio surse fra i quaranta, si guatavano l'un l'altro e attendevano che il primo o si rendesse o si rifiutasse. Dotea loro abbandonar l'unico, il solo mezzo di salute, o almeno di difesa: pareva loro aver già commesso un'imprudenza con l'essersi cacciati nella bocca del leone; ma almeno trovandosi con quaranta cuori da eroi, quaranta spade ben ferme, essi potevano sperare, se non altro di vendere ben cara la loro morte. La loro esitanza era in sul divenire d'inegazione, quando comparve un uomo che dalla barba bianca, e dal portamento solenne pareva appartenesse ad un ordine religioso. Egli con parola amichevole ingiunse novellamente agl'inglesi di lasciar le armi; si fè comprendere che un'ambasceria con armi non potea presentarsi al Kan; in modo che sir Naghten con uno spirito cavalleresco quasi da romanzo, e ben fuori a proposito, pensò di vincere il nemico col mostrargli la massima fiducia, e col rendere il primo le armi. La sua compagnia esitava ancora, ma esso consigliò ubbidissero, adducendo ragioni di prudenza, e assicurando tutti di non temere, co' che quelli cedettero anche essi le loro armi, e ciò con tanto dolore ed a sì mal grado che pareva proprio il cuore presago dell'avvenire, predicasse loro la tremenda sorte che già attendeva.

Disarmata, l'ambasceria fu introdotta innauzi Moamed-Ukbar; il quale trovavasi circondato dai capi del suo esercito, gente avida di sangue straniero, e che a stento raffrenava l'odio che le rodeva il cuore.

Le conferenze cominciarono tra sir W. Naghton e Moa-

med-Ukbar; ma non appena erano incominciate sì, che gli inglesi cominciavansi a assicurare, che il Kan tirò sul cuore dell'inviato un colpo di pistola, e il distese morto sul terreno. (1) L'atto barbaro e degno d'infamia colpì di stupore i seguaci di sir Naghten, in modo che furono presi da uno stordimento indicibile; e non di leggieri ne sarebbero usciti se gli afgani che circondavano Moamed, ad un cenno di lui non si fossero precipitati per farne massacro. I quaranta si vedeano colti nel laccio più insidioso e nefando si potesse immaginare: vedeansi destinati a morire, e morir da codardi, disarmati, e come gente già data al carnesice; quindi animati da un impeto straordinario di disperazione, si slanciarono sugli assassini, e strappate dal loro fianco e dalle loro mani quelle armi che potettero, si diedero alla più energica, alla più disperata difesa. E il coraggio era ben da lungi al venir meno in quei petti, cosicchè con quanto n'aveano in cuore menavano colpi e fendenti, e or questo e or quello afgano cadeva sul suolo ucciso dalle proprie armi. Ma qual resistenza potevano fare quei prodi circondati da uomini forti ed energici anche essi, animati da un odio furibondo, deciso o a dare o a ricevere la morte, insomma uomini adusati al sangue, alle uccisioni, alle stragi?

A dir breve, gl'inglesi furono quasi tutti trucidati: appena pochi scamparono i quali recarono la trista novella mentre che Moamed mandava a proporre i patti della redenzione. Con i quali domandava: abbandonarglisi tutte le artiglierie, gli schioppi, le munizioni, e altri arnesi: porsi sotto la salvaguardia degli Afgani che li condurrebbero fuori del paese: gli ufficiali ammogliati, le lor mogli restassero statici: la brigata di Giellalab ripiegasse su Pesthavour,

(1) Rap. del Pottinger al Gov. di Bombay.

e i capi afgani fatti prigionieri al tempo di Dost-Moamed si restituissero agli Afgani (1). Queste condizioni erano quali potevansi attendere dopo un fatto atroce e disumano, ma erano esse piuttosto miti, perchè se ne potevano attendere delle peggiori; ma ciò non ostante erano quelle che procedevano da una condizione normale di cose, condizione creata dalla cupidigia politica della Compagnia la quale col mischiarsi nelle faccende degli Afgani avea creduto fare ad essi una guerra della medesima facilità di quelle fatte con la Persia, col Lahoro, col Mongol medesimo.

Non appena le succennate condizioni furono trasmesse al successore di sir W. Naghten, maggiore Pottinger, che un sentimento d'indignazione sorse spontaneo in coloro che le udirono. Trattavasi di statichi a lasciare, quando la decisione di sir Naghten e dei suoi diradava ogni dubbio sulla mala fede di Moamed-Ukbar; ed era mai a presupporrasi che gli Afgani non li avessero designati quali vittime novelle al fanatismo musulmano, all'odio di razza, alla vendetta furibonda che pareva la guida di tutte le operazioni di quella gente?

Oltre a questo, che cosa voleva dire quel *doversi mettere sotto la salvaguardia degli Afgani*, condizione seconda fra quelle mandate da Moamed-Ukbar? Come si sarebbe intesa questa parola *salvaguardia*? E qual salvaguardia maggiore di quella sotto la quale erano posti gli ambasciatori trucidati a tradimento, così a colpo di fuoco petto a petto, e mentre che sul tappeto si ponevano condizioni, e si era nel solenne atto di un negoziato politico? Non pareva che gli Afgani in quella congiuntura risguardassero gl'inglesi come *exlegi*, come colpiti dal *tulione*, come

(1) Vedi lo stesso.

gente che fosse uscita già fuori del dritto delle genti , e quindi come individui su cui fossero giustificati tutti gli atti barbari, cruenti, e nefandi che potessero esservi? Oltre a questo, quel dover lasciare artiglierie , schioppi , munizioni , e uscir con l'ignominia sul volto, come schiavi passanti poco meno che sotto il nuovo giogo di nuove forche Caudine , e ciò dover subirsi da inglesi, da parte degli Asiatici , da quegli inglesi che riposavano sul prestigio del loro nome le basi della loro grandezza , non era un patto disonorevole, un patto crudele il quale schiantava quasi che dalle fondamenta in sull'Ovest dei possedimenti britannici tutta la possanza della Compagnia? Per questi fatti, fu unanime il rifiuto ; un sentimento d'indegnazione rispose all'annuncio degli obbrobriosi patti , e il maggiore Pottinger , fattosi l'organo del generoso sentire de'suoi, rispondeva « Prima la morte che il disonore ! Noi ci confidiamo al Dio delle battaglie , ed in nome suo provochiamo il nemico ad inoltrarsi ». (1).

Dopo questa risposta gl'inglesi doveano attendersi ad un attacco dei più violenti; ilperchè vi si prepararono con tutti i modi e con tutta l'energia che la disperazione suggerisce, e che l'offeso orgoglio mette in opera. Ma le loro previdenze non si avverarono, imperocchè Moamed-Ukbar tuttocchè avesse minacciato un totale estermio, non tentò di eseguire le sue minacce. Questo intravviene semprecchè si mostri coraggio e nobiltà nel respingere ciò che si crede lesivo al proprio onore. Allora s'impone rispetto anche nei più feroci , il perchè torna sempre meglio non transigere con l'infamia a rischio della perdizione , che sottomettersi

(1) Queste parole sono nella relazione degli avvenimenti dal detto Pottinger al Gov. di Bombay.

contro le proprie convinzioni , e i propri doveri. Il coraggio, sia civile, sia militare, è sempre un'arma potentissima che presto o tardi finisce col produrre benefici risultati.

Moamed-Ukbar non osò assaltare la cittadella; egli fé quello che si dice aver fatto Annibale, dopo di Canne ,guardò il nemico trincerato, ne temè gli eccessi della disperazione, e si rivolse altrove a ferirlo.

Intanto gl' inglesi aspettavano dal tempo la loro salvezza, imperocchè essi speravano sempre che presto o tardi il brigadiere Sale sarebbe venuto a liberarli da quelle angosce in cui volgevano: speravano ed attendevano di giorno in giorno la venuta dell'esercito anglo-persiano da Kandamar, un cui messo a stento e quasi che miracolosamente era pervenuto a recar la nuova, quello trovarsi a mezza via. Per questi fatti , e più per l'attitudine di Moamed-Ukbar, il loro animo era aperto alla più cara speranza, e pareva ad essi che di nuovo le sorti tante volte mutate in questa guerra, fossero per mutarsi novellamente.

Ma Moamed-Ukbar per altro non istava neghittoso : un uomo come lui se potea venir mosso da una ragione di prudenza strategica , non si lasciava soggiogare da una resistenza. Egli sapendo che l'esercito anglo-persiano erasi mosso da Kandamar, e che a lui facesse mestieri oprar presto perchè vincessero, adoprò un'astuzia nel fin di trarvi il presidio inglese, e far che dove non potesse la forza , potesse l'inganno.

Il dì 29 dicembre del 1841 , sulle alture che circondano Cabul, comparvero alcuni battaglioni de'suoi, i quali discendendo in sul piano, vennero a posarsi in un terreno in cui tutto il disvantaggio sarebbe stato per essi ove gl'inglesi, allettati dalla posizione disvantaggiosa del nemico ,

Allora fu che Moamed-Ukbar vide fosse mestieri di operare a viva forza, ne nascesse quel che potesse nascere. Per alcuni giorni non si combattè: egli accennò solo che volesse assalire, ma non si mosse. Finalmente si venne al punto decisivo, e furono ricominciate le operazioni.

Non si trattava di piccole fazioni come quelle di che fin'ora abbiamo parlato, non era più un drappello contro una tribù, non una scaramuccia, o un combattimento di avanzamento. Era Moamed-Ukbar e il Pottinger che venivano a fronte: era l'esercito intero degli Afgani che assaltava il principal nerbo degli inglesi, e nel tempo stesso era una lotta a cagion di tempo, imperocchè per quanto il Pottinger bramasse attendere, tanto Moamed desiderava far presto.

In questo stato di cose il Pottinger avea avuto il destro di gettare in un edificio detto il Balla-Hissar, cento dei suoi, comandati da un ufficiale chiamato Cumberland (1). Questo punto occupato, gl'inglesi venivano a guardare un lato debole della cittadella, cosicchè a Moamed-Ukbar fu mestieri rivolgersi innanzi tutto contro il Balla-Hissar, e di colà offendere la cittadella.

Ripetiamo che la salute di lui era nel vincere presto, come la salute degl'inglesi era nel sostenersi a lungo. Il perchè il primo, nel fine di risparmiare un combattimento che avrebbe potuto andar per le lunghe, fè apprestare alla porta del Balla-Hissar un sacco di polvere, e sperando di nuocergli con lo scoppio, vi fece dar fuoco (2). L'effetto fu nullo da parte del fuoco, poichè gli inglesi aveano fatto in mò da prevenire un'incendio: fu nullo da parte dello scop-

(1) Vedi rap. sud.

(2) Id. id.

pio, perchè la polvere non minata, non trovando resistenza, non produsse danno.

Tra la fortezza e la città era un ponte sul fiume Bullah pel quale gl'inglesi mantenevano le loro comunicazioni. Moamed-Ukbar vide che facesse mestieri tagliare queste comunicazioni, tattica che sembra essere stata spesso posta in opera dagl'indigeni contro le forze britanniche anche nella insurrezione odierna, ma con poco risultamento, atteso la poca omogeneità e la poca maturità scientifico-militare apparsa nell'elemento indiano. Il Pottinger che vide il disegno di Moamed-Ukbar, si fece di opporvisi con le sue artiglierie per quanto potesse; ma invano; perocchè questi pervenne ad appiccar fuoco al ponte ed isolare il tenente Cumberland che teneva testa nel Balla-Hissar, e togliere in fatti alla difesa ogni colligamento. Queste cose intervenivano tra il 3 e il 7 gennaio 1842, quando cioè un altro corpo di Moamed-Ukbar distaccato dal nerbo principale, era stato spedito contro il brigadier Sale affin di andarlo a combattere negli stessi trinceramenti.

Fra poco ci accadrà ritornare al Sale e veder come riuscisse la fazione. Adunque fra il 3 e il 7, come dicevamo, per l'incendio praticato sul ponte, il Balla-Hissar si trovò come isolato, in modo che il Pottinger vedeva prossimo a cadere questo punto importante e perdere la speranza di tener testa per altri dieci o dodici giorni come sperava. Il perchè nel fine di prolungare la resistenza e rimediare all'avvenuto infortunio, deliberò mandare dei rinforzi al Cumberland, tanto in uomini quanto in munizioni. Il divisamento era eccellente, ma da dissolversi in un vero coltello a due tagli, imperocchè, o si perveniva a rinforzare il punto minacciato, e la resistenza sarebbe stata possibile tanto colà, quanto nella cittadella, perchè le sorti di questa col-

ligate alle sorti di quello; o il rinforzo cadeva in mano del nemico, e allora il numero dei difensori non solo sarebbe stato scemato, ma anche la quantità delle munizioni, e quindi più accelerato il momento finale. D'altra parte come stavano le cose, l'abbandonare il Cumberland dopo intercettate da Moamed le comunicazioni, era un farlo cadere tra ventiquattrore; e caduto quello, ripetiamo fra tre giorni sarebbe caduta la cittadella; il perchè tra un male certo, e un altro incerto, fu scelto il secondo, e, come dicemmo, fu deliberato tentare una spedizione di soccorso al Balla-Hissar.

Erao circa cento uomini fra cui un cinquanta a cavallo che scortavano un *convoglio* di munizioni: fu adoprato ogni mezzo perchè si sfuggisse alla vigilanza di Moamed-Ukbar, e furono fatte le viste di *sortita* in altro punto della cittadella, nel fine di divergere l'attenzione del nemico da quel luogo dove voleasi far uscire la spedizione di soccorso; il perchè con la speranza di raggiungere lo scopo; e con la titubanza di non fallirlo, la brigata, *taciturna*, e *guardinga*, in una notte molto oscura si pose in cammino. Erasi pensato discendere molto in giù dagli acquartieramenti nemici, e guada il fiume in un luogo acconcio: eransi prese tutte quelle precauzioni che richiedea l'importanza della cosa; ma Moamed-Ukbar il quale non lasciava mai di mantener esploratori per lungo e per largo, pervenne ad avvedersi del convoglio inglese, e subito dispose in mò da impossessarsene. Per tema non quello, attaccato vicino alla cittadella, si ritirasse sotto la protezione dei cannoni del forte, comandò fosse lasciato venire innanzi, e solo quando fosse stato sull'altra sponda del fiume, rompergli ogni comunicazione di ritirata, circondarlo, attaccarlo con violenza e fare man bassa. Per questa disposizione che rivelava

in lui una acume non comune, il convoglio non fu inquietato fuori tempo, e fuori luogo; ma non appena si fu dilungato dalla sponda del fiume e cominciava a rimontarlo lunghezzo la riva, un corpo di cavalieri afgani piombando sui cavalli e sui fanti inglesi, li sorpresero sì, che non potettero neanche avere il destro di combattere lungamente. Il convoglio, e quaranta cavalli furono preda di Moamed-Ukbar, il quale con questa vittoria, assolutamente decisiva, rendeva impossibile al Pottinger il continuare la difesa. Questa lazione cotanto dannevole alle armi britanniche, accadde nel 9 gennaio, in modo che come si vede, non decorreva giorno senza che la fortuna del Pottinger non peggiorasse, e il momento della reddizione non avvicinasse. E in guerra gli effetti seguono le cause rapidamente sì, che di rado v'è tempo in mezzo a preparare degli impedimenti: difatti dopo la cattura del convoglio, Moamed-Ukbar giovandosi della vittoria, attaccò il Balla-Hissar rimasto abbandonato alle sue proprie forze, e dopo non lungo combattere, se ne rendea padrone. Per questi fatti la condizione del Pottinger tremenda; non gli restava se non attendere solo il consumo dell'ultimo biscotto, e dell'ultima cartuccia, perchè potesse senza onta alcuna, aprire delle trattative col nemico. E soli tre altri giorni di vittovaglie rimanevano nella cittadella; in tre giorni non ci era da sperar nulla; si sapea che gli Afgani eransi messi in sul cammino del Sale, e del contingente di Kaudarar: i messi spediti non ritornavano, le vedette non annunciavano altro che le campagne erano percorse liberamente dagli scorridori di Moamed, il che volea dire che di soccorsi non ci era ancora alcun segno, alcuna speranza: gli ammalati aumentavano, i feriti morivano, la fame cominciava a farsi sentire, l'umanità faceva sentire i suoi dritti

l'onor militare era salvò; quindi il Pottinger deliberò entrare novellamente in trattative con Moamed-Ukbar.

Noi intanto, prima di narrare quest'ultimo atto del dramma Afgano, dramma cruento, in cui gli inglesi impararono che non tutti gli asiatici erano degni della frusta e del servaggio, dobbiamo rivolgere uno sguardo al brigadiere Sale di cui in sul principio abbiamo intrattenuto i nostri lettori, e cui abbiamo dovuto abbandonare perchè le esigenze della narrazione il comportavano. Al contrario un personaggio che così splendidamente tenne incolume l'onor militare britannico, or vincendo or resistendo ad un nemico, soventi decuplo di forze, un personaggio siffatto non potrebbe venir trascurato senza che il quadro che abbiamo fatto di delineare in queste pagine, non rimanesse incompiuto, e privo di una sua parte rilevantissima. Il perchè abbandoniamo un istante il Pottinger, e Cugia, e dilunghiamoci da Cabul per tener dietro a quel corpo di esercito che Moamed-Ukbar avea mandato sul Sale, a distruggerne o a farne prigionie l'indomabile schiera.

Ricorderà al lettore che egli fosse rimasto in mezzo al cammino per difficoltà del procedere innanzi in un paese coperto di nevi, ed in preda ad una insurrezione generale. Egli non avea potuto far altro che appoggiarsi ad una terra in cui potesse tener in rispetto gli abitatori, trincerarvi il meglio che potesse, e attendere o un soccorso da Cabul o da Giellalad, o in ultimo caso, disciolte le nevi, farsi una strada con le armi alla mano. Per l'ignoranza assoluta in cui era della condizione delle cose a Cabul, giudicava della impotenza in cui era sir W. Naghten di fargli pervenire novelle di lui; cosa questa che dimostrava chiaramente che il paese fosse per lungo e per largo in potere degli Afgani.

Ma per quanto fossero stati foschi i suoi sospetti sullo

stato miliare dei suoi, non poteva mai pervenir al punto di supporre la catastrofe cui noi fummo presenti nel palagio di Moamed-Ukbar. Un fatto simile tra uomini che combattono nel campo di battaglia, non può entrar nella mente. Intorno al corpo dei suoi nemici, il Sale ignoravane le azioni, e in fin delle fini sperava che il presidio avrebbe potuto resistere per qualche tempo, non potendo mai presupporre che questo *qualche tempo* si fosse renduto tempo indefinito per la poca sollecitudine del contingente dello Schiak di Persia il quale inchiodato a Kandarar non osava, o non poteva ingolfarsi nel teatro della guerra. In siffatta condizione, dunque, ripetiamo il miglior partito era attendere, e d'altronde non avrebbe potuto abbracciarne un'altro.

Già erano decorsi molti giorni da che attendeva o un annunzio, o un soccorso, o un tempo migliore, quando le scelte di lui annunciarono che di lontano comparivano delle schiere delle quali per altro non sapeasi dare alcun positivo giudizio. Il lettore potrà comprendere, con lo immaginarla, l'emozione del Sale: degli esploratori furono mandati, e l'ansia, il palpito, e l'incertezza con cui si attendeva il ritorno furono quelli d'un'uomo che, chiuso in prigione, all'udir de' passi vicini alla sua cella, non sa se sia il liberatore o il carnefice. Ma l'incertezza non durò a lungo, imperocchè si conobbe subito quei che sopprarrivavano essere degli Afgani, cosicchè fu data opera alla resistenza più ostinata potesse farsi. Il Sale, nel vedere farsi a lui il nemico, avea supposto che Cabul fosse caduta, imperocchè potea mai crederci che Moamed-Ukbar (ed egli credealo alla testa dell'esercito che veniva) si lasciasse alle spalle un nemico per venire incontro a lui, e così porsi al rischio di essere preso tra due fuochi?

Fu per lui quello che per Asdrubate al suo venire dalle

Spagne in Italia, quando cioè vide venirsi a fronte uniti i due consoli, l'uno de' quali dovea rimaner contro ad Annibale (1). L'errore del generale cartaginese furiprodotto nel generale inglese; e sì l'uno come l'altro credettero nel combattimento che erano per sostenere l'ultimo combattimento della lor vita.

Tuttochè credesse caduto Cabul, e Moamed-Ukbar affatto vittorioso, pure il Sale, mirando alle sorti generali della guerra che egli non potea supporre finita fino a quando restava esso e il suo esercito, si atteggiò alla resistenza. A questa animavalo non solo il dovere, ma anche l'annuncio ricevuto da Peshavcour, ove era pervenuta una brigata inglese, che quanto prima avrebbe ricevuto un soccorso (2).

La posizione in cui stava trincerato non era di facile assalto, massime da forze poco regolari come erano quelle che assalivano; il perchè esso adoprò in modo che traesse il maggior vantaggio possibile da un luogo che valeva pur troppo a compensarlo della inferiorità numerica della sua gente. La scelta del terreno è uno degli elementi importan-

(1) Quando Annibale dopo il corso rapido delle sue vittorie si trovava impegnato nel mezzogiorno d'Italia, Asdrubale fratello di lui mosse in Italia a liberarlo. Il Console Claudio Nerone che avea l'obbligo di contenere Annibale al sud, comprese tutto essere perduto se Asdrubale pervenisse fino a lui: il perchè arditamente prese il nerbo dei suoi, e marciò sul nord, traversò tutt'Italia, in otto giorni, e si riunì al console suo collega. Asdrubale, vedendo le insegne dei due consoli, credette che Annibale fosse perito, non potendo supporre la grande audacia di Nerone che lasciava costui quasi libero, e si spingeva così da un capo all'altro d'Italia per combatterne il fratello. Fatto memorabile nei fasti militari di Roma, in cui può bene applicarsi l'*aulaces fortuna juvat timidusque repellit* del poco audace Orazio Flacco.

(2) Ved. relaz. al Gov. di Bombay.

tissimi al buon risultamento di una fazione, e la facoltà o l'attitudine a farla bene, è una delle doti intellettuali di cui debbe essere fornito un capitano perchè possa dirsi buono. Un colpo d'occhio ben dato e comprensivo sulla topografia del campo di battaglia e sulle attenenze di esso con l'esercito proprio e con l'ostile, spesso ha deciso della vittoria; e la superiorità numerica del nemico soventi è stata per questo una cagione di danno quando il terreno scelto non sia stato capace per trar profitto della intensità dalle masse. Se la ragione non bastasse a dimostrar verissimo quanto dicemmo, la narrazione dei fatti d'armi combattutisi da che sono guerre, dovrebbe bastare a convincere anche quelli che sono privi di buon senno, e di ragion pratica. Nella guerra ultima, quella di Oriente, il su esposto principio ha trovato una chiarissima applicazione in due fatti d'importanza, cioè nelle due battaglie, d'Inkermann, e della Cernaia; dove i Russi, combattendo su d'un'angusto terreno, non poterono dispiegare i loro folli battaglioni, ed avvalersi di quelle grandi masse che, utilizzate bene, avrebbero potuto servire allo scopo per cui venivano messe in campo (1).

Per questo principio che è di logica naturale, e che alla fin fine risponde a quello generalissimo, cioè che ognuno per ottenere l'intento debba adoprarvi bene i mezzi, il Sale, si limitò alle operazioni puramente difensive, non rischiando per nulla l'offensiva, come quella che oltre al fargli sentire la sua inferiorità numerica, lo avrebbe in qualche modo dilungato dalle posizioni cui era appoggiato, il che sarebbe stato un errore anzi una colpa.

Da quanto si rileva dai laconici rapporti inviati al Governatore di Bombay, rapporti confusi, massime per date cronologiche, sembra che la posizione del Sale fosse facile ad

(1) Ciò si rileva da' rapporti ufficiali dei comandanti russi.

essere, come si dice in linguaggio militare, *girata*. Ma il Sale il quale conosceva bene lui non correrà tale pericolo, atteso le poche cognizioni strategiche de' suoi nemici, cui avea avuto agio a sperimentare in parecchie occasioni, si tenne tanto sicuro alle ali e alle spalle, per quanto eralo al fronte. Ed egli si apponeva nel giudizio che degli Afgani si formava, imperocchè questi erano ben da lungi all'essere non dico familiari, ma conoscitori alquanto di quella tattica che dopo le guerre del Consolato, divenne di voga in Europa, fino al punto da volersi praticare contro il suo stesso inventore: la tattica *del girare* (1).

Gli afgani sospingendosi innanzi, attaccarono di fronte i trinceramenti del Sale; ma sempre con disvantaggio, imperocchè questi avea ben difeso la linea col postarvi le artiglierie ed i migliori dei suoi fanti. Dopo replicati assalti gli afgani perdettero non pochi uomini; e per quanto avessero fatto per vincere or in questo or in quel punto, non tornò loro possibile superare alcuno degli ostacoli che il Sale or quà or là poneva innanzi. Per quanto fossero animose le genti di Moamed-Ukbar non poteano ostinarsi a ripetere gli assalti come quelli che cagionavano morti, senza produrre alcun risultamento. Oltre a ciò gli asiatici non

(1) Ad Osterlizza, battaglia combattuta tra i francesi ed i russi, Alessandro I che non da molto era venuto al trono, tutto preso del sistema di *girare*, sistema che può dirsi inventato da Napoleone negli slanci del suo straordinario ingegno, volea praticarlo sulla linea di battaglia dello stesso Napoleone; ma questi che sapea bene distinguere l'imitazione dall'originale, comprese la cosa come stava e lasciò fare, in sino a che l'esercito russo che volea girare il suo, non fu a portata di venir colpito da quella stessa ala che si volea circondare: allora con una stupenda manovra dimostrò non essere facile cosa farla ad un maestro, e ad un maestro poi di quella fatta.

sembrano essere molto perseveranti a combattere gli ostacoli, quando in sulle prime si mostrano o insormontabili, o difficili a sormontare; il perchè dopo la resistenza decisa e ferma del Sale, gli Afgani, lasciando l'offensiva, ritornarono su'loro passi.

Ma per questa vittoria, per altro puramente difensiva, il Sale non era in grado di avanzare su di Cabul; imperocchè esso era forte, il dicemmo, più per la posizione, che pel numero, ed una volta che si esponesse in campo, avrebbe potuto portar rischio di venir attaccato da tutte parti, e distrutto dal sovrabbondante numero de'suoi nemici; siffatte considerazioni non poteano non farsi in quell'occasione, tanto più che era noto, il paese essere ostile, e dovunque trovarsi gente insorta e ferocemente nemica al nome britannico; il perchè quegli si rimase nei trinceramenti, e fornito che era di viveri, aspettava quel cotale rinforzo che da Peshavcour eragli si promesso, e ciò nell'intendimento di congiungersi con esso, ed a forze riunite, dar cominciamento, se fosse possibile, alle operazioni offensive.

Noi intanto dobbiamo lasciare il Sale in aspettativa di questo rinforzo (sorte comune a tutti quelli che hanno l'infortunio dell'isolamento) a far ritorno a Cabul, dove ci aspettano sir Pottinger e Moamed-Ukbar, l'uno chiedendo, l'altro accordando la facoltà di trattare.

Il coraggio dimostrato dal primo dopo aver respinto già una volta le proposizioni del secondo, fecero che questi rimettesse dalle esorbitanze, e ponesse innanzi condizioni più eque ed accettabili. Era, come dicevamo, la conseguenza del coraggio, conseguenza sempre vantaggiosa a quelli che hanno il cuore a resistere alle voglie dell'oltrepotenza.

Difatti come non rispettare un' uomo che avendo la coscienza dei proprii dritti, e sapendo che ingiustamente essi

sono stati conculcati, osa dire al potente, se il dritto della forza è in voi, la forza del dritto è in me? Come far che il coraggio, massime civile, non imponga ben'anche a' più crudi, e più disumani? Se il Pottinger fosse stato un vigliacco, se avesse piegato al volere di Moamed, costui avrebbe trattato le genti di lui qual branco di pecore; come coloro che sentono solo la forza, trattano quelli che temono, tremano, piangono ed inviliscono. Adunque le condizioni furono, ripetiamo, più eque, e tali insomma che l'onor britannico potessele accettare. Ma per altro il principio dell'autonomia del suo paese, che in quel caso a dir vero poteva meglio dirsi un sentimento, non fu perduto di mira da Moamed ne'negozii col Pottinger; e questi non potè non accedervi. Al contrario si vedea chiaro che la Compagnia non avrebbe potuto mai porre radici ben ferme nell'Afganistan, e che se anche fosse pervenuta a soggiogarne gli abitatori, sarebbe stato pericolosissimo, e dispendiosissimo il mantenere la conquista. Oltre a ciò il Pottinger dovea avere la buona fortuna che Moamed-Ukbar non dimandasse il peggio, perocchè le cose erano a stremo tanto, che gli inglesi avrebbero dovuto cedere se non avessero voluto morire d'inedia.

L'Afganistan dunque ritornava agli afgani, l'elemento straniero usciva dalla terra dei loro avi, e il sangue sparso con tanta generosità partoriva il dolce frutto che spunta dall'eroismo e dalla perseveranza, cioè il salvare il proprio paese da una estranea dominazione. La Compagnia dell'Indie ritirava le sue genti in sulle frontiere verso l'est, e in questo modo il Sale, e il Pottinger riconducendo salve le schiere superstiti alle stragi della guerra e delle malattie, poteano meritare dalla storia la civica corona, non per aver combattuto un popolo che difendeva la propria esistenza,

ma per aver salvato, e dall'obbrobrio il nome inglese, e dal totale estermínio, infelici donne ed innocenti fanciulli compromessi in una guerra tremenda dall'intemperanza della Compagnia delle Indie.

CAPITOLO X.

LE INDIE.

Mentre che si operava cotanto nell'Afganistan, la Compagnia, fedele al suo sistema fondamentale di *annessione*, non tralasciava d'ingrandire il suo potere, e con questo modo indebolirlo. I mezzi per compiere il disegno di annessione erano vari, e noi già ne facemmo vedere non pochi: il *divide et impera* per altro ne formava la base principale; in modo che non v'era stato regno indiano non ancora *annesso*, il quale non presentasse intrighi di corte, divisioni di partiti, e spesso odi e cospirazioni tra fratelli e fratelli e financo tra padri e figliuoli. Un esempio di questo sistema si ebbe appunto nel tempo in cui il Salè facea la guerra nell'Afganistan: la gran cospirazione intervenuta nello Stato di Begiapore, o Sattarah, stato che per trovarsi in corpo alla presidenza di Bombay, costituiva l'obbietto delle operazioni clandestine degli agenti della Compagnia.

Il raia o *nababbo* di Sattarah era uno di quei fantocci che gl'inglesi incoronavano per covrire la loro dominazione innanzigli occhi della moltitudine, la quale forse non avrebbe mai veduto uno straniero sul trono delle loro tradizionali monarchie. Or questo *raia* era stato ricollocato sul trono dei suoi antenati nel 1817. Sembra che non avesse ben servito agli interessamenti della Compagnia, ed anzi avesse avuto delle velleità di far da vero raia, nè più nè meno come i suoi antecessori prima dell'epoca succennata. Imperocchè

costui nel 1844 nel meglio del suo governo si trovò accusato come cospiratore contro la Compagnia. Fondata o no l'accusa, era venuto il tempo che questa volea aver un piede più fermo nel Begiapore; il perchè issofatto il *raia* fu imprigionato, e mandato poi in esilio a Benares. Chi intanto era stato l'accusatore di lui? Il proprio fratello Appa-Saib; ed egli stesso fu surrogato sul trono donde il germano era disceso per finire la sua vita in una dorata prigione. Appa-Saib come si comprenderà, fu l'amministratore non il sovrano di Sattarah; e la Compagnia la quale avea dimostrato in vari modi di voler godere in proprietà alcuni magnifici jaghiri (feudi) già una volta amministrati dai suoi *agenti*, ottenne il suo intento.

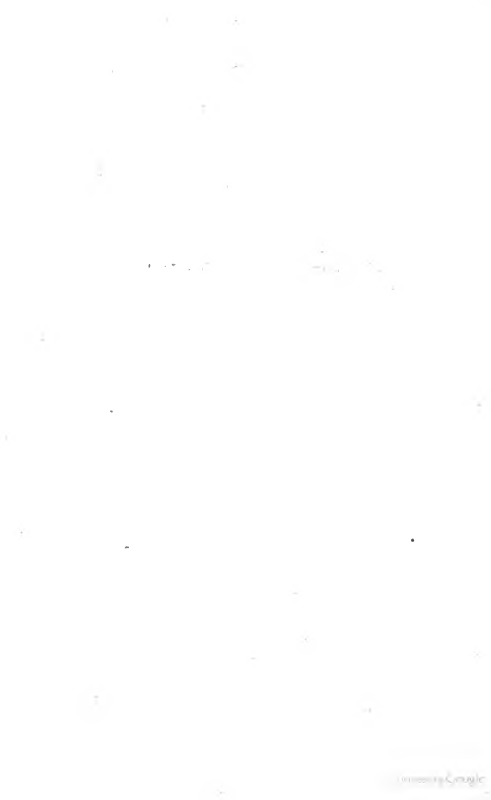
Andremmo assai per le lunghe, se volessimo narrare minutamente le varie maniere con che la Compagnia costituiva il suo colossale imperio nelle Indie.

Armi, e divisioni: ecco tutto. In su' primi giorni valsero le armi, in su gli ultimi valsero le seconde; ma se le prime costavano uomini aveano con sè il prestigio della forza: le seconde mancando di questo prestigio, non faceano, come vedremo, che cagionare dispendi gravissimi all'erario, dovendo assumere tutte le proporzioni di una guerra, e di una guerra non mai veduta da che il primo inglese, pose piede sul territorio delle Indie orientali:

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

FATTI ULTIMI.



CAPITOLO I.

ORGANAMENTO .

L'esigenze della narrazione storica facendoci arrivare agli ultimi tempi, crediamo essere molto proficuo alla comprensione dei fatti che siamo per narrare, mostrare qual fosse l'estensione del potere britannico nelle Indie nel 1856, fondandoci in questo su elementi ufficiali cioè quelli presentati al Parlamento all'occasione della *mozione* del colonnello Sykes, i quali presenteranno in poche linee un quadro compiuto dei possedimenti britannici nella terra dei gran Mogolli.

Sembra dunque che l'insieme dei governi tutti delle Indie si estenda sur una superficie di 4,469,576 miglia quadrate (1) di cui più di una metà posseduti direttamente dalla Compagnia, e del restante, parte (la maggiore) da principi indiani più o meno dipendenti dalla Compagnia, e parte (la minore) divisa tra francesi e portoghesi, 132 milioni di uomini in circa popolano le prime, 49 le seconde (le indiane) e 300 mila le franco-portoghesi.

Come è noto, i possedimenti britannici sono divisi in tre

(1) Il miglio inglese è alquanto più breve del napolitano,

grandi Presidenze, di Bengala, Madras, e Bombay: la prima è ripartita in due grandi scompartimenti.

Or dobbiamo osservare, per chiarimento de' fatti che saremo per esporre, che dei 49 milioni governati dai principi indigeni, il maggior numero (38 milioni) si trovi nella presidenza del Bengala: in quelle di Madras e di Bombay il loro numero complessivo non supera gli 11 milioni. Con questi dati statistici la storia ha un lume nell'intrigatissimo labirinto dei fatti contemporanei; imperocchè da essi viene dilucidato in parte, il perchè il centro del movimento del 1856 sia stata la Presidenza di Bengala. Storicamente parlando, questa Presidenza è anche la prima nell'ordine dei possedimenti britannici, imperocchè, come dicemmo, gl'inglesi cominciarono le loro operazioni commerciali e militari in sul Gange; ed ognuno conosce troppo che questo fiume non bagna che le terre dello scompartimento del Bengala.

Ma ciò non basta al nostro assunto. Nel Bengala non solo l'elemento indigeno *assolutamente* parlando, è superiore a quello delle altre Presidenze, ma anche *comparativamente*; cioè considerato in ordine all'elemento europeo. Tutti questi fatti, ripetiamo non possono trascurarsi per l'intendimento delle cose contemporanee; ragione per cui vi ci fermiamo con qualche particolarità. Ma se quelle di sopra esposte, erano le condizioni statistiche al momento della insurrezione, quali erano le condizioni civili e morali? Insomma in quale stato di cose l'avvenimento succennato trovò la dominazione inglese nelle Indie? quali le cagioni di quest'avvenimento?

Molto si è favellato in questi ultimi tempi delle cagioni che hanno prodotto gli avvenimenti di che suona così alta la fama. Oggi lo spirito umano non si appaga dall'investigare i fatti, ancorachè si attingano alle prime fonti; ma

vuole ed è giusto, indagarne le cause prossime, le remote, e rimontare per dir così alla genesi stessa degli avvenimenti. Ecco perchè le storie puramente e semplicemente erudite non hanno grande importanza morale presso la moltitudine, ed io per moltitudine non intendo certo la plebe: ecco perchè l'affaticarsi fra un polveroso archivio per cavarne fuori un documento sterile per le considerazioni morali o politiche, è buono solo a mostrare la pazienza di un sapiente, pazienza la quale passa il più delle volte inosservata, perchè muta di vita e di sentimento.

D'altra parte il darsi a briglia sciolta alla mania delle considerazioni senza fondarle sui fatti, e fatti investigati coscienziosamente su' documenti, affin di vederli a viso scoperto, è un andare che torna molto comodo a quelli che vogliono scrivere storie senza investigazioni, e si piacciono a *inulovinare il passato*. Le considerazioni così fatte sono come le bolle di sapone dei ragazzi, che vanno giù ad ogni lieve soffio, e questo soffio sono i fatti. Il perchè a noi non piacendo durar fatica e adoperar pazienza solo per porre in ordine documenti e riassumerli, e quindi fare una cronaca, nè più nè meno di una *narrativa* di avvocato civile; e d'altra parte non volendo far considerazioni senza il fondamento dei fatti, vogliamo investigar le cagioni di questi, e quindi poi darci, quando occorre, a quelle considerazioni che spontaneamente ne emanano.

In questo modo la storia potrà essere utile, imperciocchè se non è valevole come esempio, *perchè gli uomini non saranno mai ammaestrati dall'esperienza*, sarà giovevole a far acquistare un certo abito a ben considerare i fatti, il quale potrà giovare coloro che per sorte fossero chiamati a reggere le condizioni generali degli uomini.

Con queste idee innanzi la mente ci diamo all'esposizione degli ultimi avvenimenti.

A dir vero non si può disconoscere che gl' Indiani prima che la Compagnia avesse posto piede nel loro paese, volgessero in una di quelle condizioni deplorabili che sono veri sintomi della decadenza delle nazioni. L'elemento puramente indigeno ballottato per così dire tra conquiste e conquiste, tra sventure e sventure, avea perduto financo la coscienza della propria esistenza. La tenacità delle tradizioni religiose, la immensa forza delle abitudini tenendo il luogo delle convinzioni e delle credenze speculative, rendea l'opera dei riformatori europei malagevole e pericolosa. A questo aggiungasi il fanatismo dei maomettani, per i quali la religione prende l'aspetto di sistema politico, e vedrassi in quali ostacoli doveano incontrarsi gl'inglesi quando, dopo le *annessioni*, e dopo le conquiste, essi doveano darsi all'amministrazione degli stati o *amnessi* o conquistati. Se si fosse trattato di governare e dominare soli indiani, gli indiani avviliti e abbrutiti dai loro piccoli regoli, da' loro piccoli raja, e trattati quale materia destinata al vantaggio di alcune classi privilegiate, gl'inglesi sarebbero apparsi come liberatori, poichè il loro governo per quanto commerciale e finanziario, sarebbe stato sempre un governo dal quale le abitudini e le usanze civili inglesi, e l'elemento cristiano non avrebbe potuto mai interamente dileguarsi. Per un modo di esprimerci, diciamo, che gl'inglesi sarebbero stati per le masse indigene indiane, quello che i monarchi erano nel medio evo per i comuni e per le classi medie della civil convivenza; cioè gli amici naturali di essi, perchè nemici naturali della feudalità, e dell'aristocrazia.

Ma non era solo l'elemento infimo puramente indiano quello che costituiva i 180 milioni dell'India; il maomet-

tano, e le caste elevate, costituivano quello in che s'individuava la lotta contro gl'inglesi; cosicchè ridotte le cose a questo punto, tolta di mezzo ogni altra gradazione, troviamo netti e delineati l'uno a fronte dell'altro i due elementi della lotta; il maomettano col suo fanatismo e l'europeo con la sua civiltà, ma con la sua *finanza*.

Dissi con la sua civiltà e con la sua finanza: dualismo che si manifesta in ogni atto in ogni passo, anche in ogni pensiero della Compagnia. Il perchè non è da maravigliare se vicino ad istituzioni come il giuri, la libertà della stampa, e la tolleranza religiosa, si vedessero poi privilegi di alcune caste, *impieghi* dati a pagamento, giudici che vendeano sentenze, annessioni sopra annessioni (1), mancanza delle pensioni (2), e mancanza di parola nei pagamenti (3). Per altro giustizia vuole che si dica non essere stato tutto ciò effetto di mal volere; imperocchè le spese di amministrazione e le pensioni a' re spodestati (4) supera-

(1) Lord Dalhousie penultimo gov. gen. annetteva 15 regni in pochi anni!!

(2) La Compagnia doveva pagare 150,000 sterlini annui al re di Oude per l'annessione del regno ai possedimenti inglesi. Non ha pagato uno scellino; e tanto è lo spirito finanziario nelle cose dell'India, che il *Post* tra i danni prodotti dalla insurrezione trova un beneficio, cioè che quella avrebbe dato alla Compagnia la ragione di non pagar le pensioni a molti *raia*; massime a quello di Oude.

(3) Al tempo della guerra contro i Birmani, la Compagnia avea promesso un'aumento di paga ai cipai, e non attese: in seguito questi non vollero più andare fuori paese; e la Compagnia, nella guerra contro la Persia, fu obbligata a mitragliarne un centinaio.

(4) La Compagnia pagava sterlini 160 mila al nabab di Bengala, 116,340 al nabab di Carnate, 118,350 al *raia* di Kangiur, 14,300 al *raia* di Benares, e alla famiglia reale d'Hyder, 63,954 a Tipo Saib, 25,000 al *raia* di Malabar, 80,000 a Pesvrah, 135,000 agli altri membri di sua famiglia.

vano i proventi naturali comunque si esigessero. (1).

Per queste ragioni la Compagnia dovea por mente di proposito a' mezzi di avere amiche le classi che potessero pagare, non togliendosi briga di quelle che potesser solo servire. Difatti essa, comè dicemmo, vendeva le cariche di magistratura a' ricchi possessori, i quali adopravano il braccio della forza e spesso contro gli stessi inglesi (2) ragion per cui nel momento della lotta, ha avuto per nemici anche i propri (3).

Da tali fatti avveniva che la Compagnia non vedesse le masse se non cogli occhiali dell'aristocrazia; imperocchè essa non si essendo mai popolarizzata, anche perchè l'orgoglio britannico calcolava gl'Indi poco men che bruti, ne nacque che lasciasse in potere delle caste privilegiate non solo la massa del paese, ma anche come or diremo, e sembra incredibile, l'organamento stesso dell'esercito.

La conquista non è mai cosa di mezze misure: o tutta o nulla. Un conquistatore può fondersi co' conquistati, o quando egli ne abbracci le usanze, o quando ne sieno abbracciate le sue. Intendiamo di conquiste indipendenti, come quelle de' barbari del medio evo, i quali padroni delle provincie dell'impero romano le tenevano da padroni, e non da proconsoli. Nel caso contrario, cioè quando le terre conqui-

(1) Il passivo della Compagnia secondo che risulta dai documenti pubblicati, è di 120 milioni.

(2) Leggasi una lettera pubblicata dal *Nord* scritta da un inglese stabilita a *Madras*: sono tali i particolari che han l'impronta della verità dalla prima all'ultima parola. Quei giudici che amministravano giustizia a capriccio si dicono *Bengali*.

(3) La petizione fatta dagli inglesi di Calcutta perchè le Indie uscissero dal dominio della Compagnia, ne è una prova irrecusabile.

state si tengono quali provincie la cui metropoli sia fuori di esse, allora l'immedesimazione è impossibile, poichè l'elemento straniero rinnovella sempre col rinnovellar degli eserciti e dei magistrati, e quindi sempre si mantiene quella linea di demarcazione che è tra'conquistati e i conquistatori.

In tale ultimo caso la tolleranza del potere verso i soggetti se scema odio non partorisce amore, e mena a sollevazione, la quale sarà tarda, se la forza occupatrice è grande e permanente, presta, se lieve e passeggera: la maggiore o minor civiltà de'conquistati entra pure come elemento nella quistion del tempo; ma in ogni modo, ripetiamo, senza immedesimazione di costumi, il ritorno allo stato antico, non venne mai meno nell'ordine storico, perchè sempre esistente in quello della ragione.

La Compagnia avea conquistato l'India, dunque era l'elemento straniero: lo scopo motore della conquista fu il commercio, non l'ingrandimento politico, e quello scopo dovea serpeggiare e trasfondersi di necessità in tutta l'amministrazione quando la conquista avesse acquistato un color politico (1). Per questo spirito di commercio e di traffico, e per la

(1) Per dimostrare (se avesse uopo di dimostrazione) quale spirito presedesse anche ai miglioramenti che si credevano necessari nelle Indie, riportiamo il seguente brano d'un discorso tenutosi nei momenti in cui grave era la condizione delle cose nelle Indie. « Esiste una ragione maggiore perchè, tra gli altri miglioramenti a farsi nelle Indie, un vasto sistema di strade ferrate accerchi tutto l'impero degl'Indiani. L'indaco, il riso, lo zucchero, la seta, il cotone, il caffè, ed altri prodotti grezzi potrebbero allora essere esportati, col vantaggio del produttore e del consumatore. Se quest'atroce insurrezione che è costata la vita a migliaia d'individui e che debbe necessariamente (si osservi) danneggiare il commercio d'in-

poca tendenza che gl'inglesi in generale hanno per la vita militare, un esercito permanente inglese sul terreno della conquista fu, come dovea essere, impossibile. Al contrario lo stesso spirito che rende lontani gl'inglesi dalla vita militare, gl'immedesima alle idee civili sì, che non era possibile che un inglese ponesse piede nell'India senza lo spirito di tolleranza che in generale forma uno splendido ornamento dell'uomo britannico. Or le Indie non essendo autonome, ma provincia d'un padrone lontano, vengono a star tra la classe di quelle in che l'elemento nazionale e lo straniero non possono mai immedesimarsi.

Or se l'effetto di quella non immedesimazione o anche della tolleranza nell'India, cioè la liberazione, ritardar (non distruggere) si può solo dalla forza permanente straniera; che sarà quando lo spirito del conquistatore è restio a far del suo governo, un governo militare? D'altra parte fare a meno di forza, è impossibile quando si sa di non essersi immedesimati e fusi: dunque l'esistenza di una forza è una logica necessità della conquista. E come farassi quando questa forza non potrà essere straniera? Dovrà essere indigena, e nazionale. Or è mai presumibile che una forza tale le cui masse non possono venir mai in contatto col conquistatore britannico, e ciò per quella separazione di usanze cui

indaco, di cotone, di seta, di riso e di oppio e altri prodotti delle Indie Orientali non avesse altro effetto che richiamare l'attenzione pubblica sopra un sistema di strade ferrate nelle Indie, sarebbe sempre un beneficio considerevole risultante da un'orribile calamità». Ecco che non si dice che se l'insurrezione facesse pensare ai mezzi di rendere più umani i conquistatori darebbe un *beneficio considerevole*; ma solo se facesse pensare al mo' come vendere a miglior mercato l'indaco e l'oppio.

accennammo, non divenga presto o tardi lo strumento di coloro tra' nazionali che più chiaroveggenti o più arditi, sapranno valersi delle armi dei conquistatori per loro rivolgerle contro ?

Queste considerazioni noi facevamo quando ponevamo l'animo alla composizione della forza materiale della Compagnia nell'Indostan; e sebben dopo scoperti i mali, ognuno sa filosofarvi sopra, e trovarvi le cagioni, pure i Direttori della Compagnia avrebbero potuto pensarvi prima, tanto più che Sir Napier, Sir Munro, e lord Wellington aveano detto e ripetuto che la rovina del poter brittannico nelle Indie sarebbe cominciata dall'esercito (1).

(1) Sebbene le osservazioni di questi tre sieno tutte come si dice *a posteriori* perchè videro col fatto i sintomi delle insurrezioni militari; pure esse potevano farsi *a priori* da chiunque sappia andare ai principi generali delle cose. Il perchè i Direttori della Compagnia non solo sembranci sordi di orecchio (Sir Napier gridava tanto!) ma poco lucidi d'intelletto politico.

CAPITOLO II.

L' ESERCITO — L' INSURREZIONE.

L'esercito della Compagnia invece di essere composto tutto dell'elemento europeo, viene composto per la maggior parte del nazionale; cioè di indiani maomettani e d'indiani indigeni. Nella formazione di esso la Compagnia ha serbato lo stesso sistema inglese, cioè l'arrollamento, e in questo arrollamento si è avvaluto dell'influsso delle caste aristocratiche, cosicchè può dirsi queste essere quelle che sceglievano gl'individui a loro piacimento. Anzi non di rado interveniva si rifiutassero dei volontari perchè appartenenti a caste reputate vili, cosicchè a poco a poco con un controllo permanente, e con uno scrutinio perseverante si venne a formare un esercito di bramini. I quali d'altra parte per al loro aristocrazia religiosa e finanziaria avevano un influsso positivo su gli altri corpi che si trovavano costituiti di individui di basse caste. Nell'India ogni uomo debbe appartenere ad una casta: guai a quello che esce fuori di essa; è valutato ex lege, fuori comunione, simile al bruto, e privo in conseguenza di tutti i mezzi di vita, perchè coperto dall'obbrobrio di una opinione generata da una stupida superstizione. Per questa necessità morale che l'individuo ha di appartenere ad una casta, nasce la preferenza che godono nell'opinione le aristocratiche, in modo che queste, per così dire, vengono a costituire uno stato nello stato. Ed è tanta la forza di queste caste, che quando Sir Carlo Nipier nel 1852 volea riformare

l'organamento dell'esercito del Bengala dove l'elemento aristocratico è in maggior proporzione relativamente agli eserciti di Madras, e di Bombay, la Compagnia per timore di non irritare le suscettività delle caste aristocratiche, si dispiacque con lui dei mutamenti fatti, e non assenti a' mutamenti proposti (1).

Vi sono alcuni che danno lode alla Compagnia di essere stata tollerante; ma allora faceva mestieri non pensasse a dominazione politica, bensì ad una politica di influsso, o alle sole attenenze commerciali, dalle quali poi alla fin dei conti nasce la vera grandezza che l'Inghilterra trae dalle Indie. Non vi è di peggio che l'inconseguenza in politica, e la Compagnia è stato il Governo più inconsequente del mondo.

La supremazia data alle caste alte nell'organamento dell'esercito non era la sola irregolarità; imperocchè altra piaga e più profonda era nella formazione dell'ufficialità eu-

(1) Riprovato Sir Carlo Napier da lord Dalhousie governatore generale delle Indie, perchè avea preso nell'esercito indiano delle misure senza avviso del Governo, scrivea a lord Wellington per sua giustificazione « Trattavasi d'una grande crisi, e faceva mestieri di misure pronte. Lord Dalhousie dice che io avrei dovuto consultare il supremo Consiglio di Calcutta. Ma, quando vi erano 40:000 uomini che macchinavano la rivoluzione, un gran numero in ribellione aperta, 60:000 Siki armati là sul rivoltarsi, poteva io perdere cinque settimane a consultare il Consiglio di Calcutta? E che sorta di consiglio costoro avrebbermi potuto dare in tal momento? » —

Disgustato se ne andò in Inghilterra e predicando i mali che sarebbero surti dal cattivo organamento diceva: « Alla fin de' conti, non è affar mio; io sarò morto quando interverrà ciò che prevedo, ma intraverrà. In quanto a me, darei fuori il mio avviso a prevenir tali cose; ma la Compagnia prenderà tutto in mal verso ed io non voglio far la parte di Cassandra perchè ridano i sig. Direttori. »

ropea. E uso in Inghilterra che gli ufficiali dell'esercito non sieno per merito come facea Napoleone , nè per anzianità come altri ; ma per nobiltà di natali : da ciò, ufiziali giovani, inesperti e non di rado ignoranti, da ciò nessun amore nelle masse per la milizia , perchè nessuna speranza alle promozioni. Pel soldato la via ai gradi è chiusa. Lo stesso nelle Indie. I *cadetti* poco ricchi formano gli ufficiali dei reggimenti *indigeni*: giovani ed inesperti non conoscono le usanze non sanno la lingua, ma rimangono stranieri in mezzo alle loro schiere: per tal fatto i soldati vengono governati dai loro propri : i quali uniti ad essi per religione e per odio , spregiano i capi inglesi i quali a lor volta spregiano anche essi i posti cui per necessità accettano. Imperocchè vi è il sistema che la Compagnia prenda i migliori ufficiali, e ne formi lo stato maggiore, le ambascerie, i governatori e via dicendo : restano nei reggimenti o i meno idonei o i più disgraziati, quindi un'apatia straordinaria pel servizio, ed un'inattitudine all'energia del comando. Spesse volte incontra che il governo si avvalga de'*capitani* per missioni speciali: le compagnie restano senza i capi titolari per gran tempo. Nè valgono gli altri perchè, come dicemmo, ignoranti della lingua, delle usanze, giovani a 20, o 21 anno non posson tener luogo del Capo, quindi, anche in tal caso tutto il potere in mano agli ufficiali indigeni. Più, la Compagnia crea quanto meno può di ufiziali europei, imperocchè questi costano dieci volte di più d'uno indigeno, e oltre a ciò, non potendo torre il comando a quelli tra gl'indiani che formano i reggimenti e le compagnie, viene a crear due poteri, l'uno che guarda l'altro in cagnesco: l'indigeno per odio nazionale, l'inglese per creduta superiorità di stirpe: intanto fra due energie che si guatan male, la indigena si trova con la forza materiale in mano, la inglese con la morale.

Dicemmo che di tutti e tre gli eserciti, quello del Bengala sia il maggiore perchè maggiore la popolazione, maggiore il territorio: in esso ancora maggiore anzi quasi totalità l'elemento aristocratico: del quale vengono formati quasi tutti i reggimenti dei cipai. Ma sebbene l'esercito del Bengala sia diverso pe' suoi elementi da quello delle due altre Presidenze, pur tuttavia non ne è odiato, poichè tutti odiano egualmente la giovine ufficialità britannica. Ecco perchè si sono veduti tanti sintomi di simpatia rivoluzionaria tra i reggimenti delle ultime Presidenze e quelli della prima. Se la Compagnia avesse costituito i primi esclusivamente d'un elemento opposto a'secondi, forse avrebbe contrabilanciato le due forze, e nell'odio di esse avrebbe, cioè nel *divide et impera* anche tra l'esercito indigeno, trovato la sua sicurezza.

Ma ripetiamo il vessillo comune su cui si rannodavano gl'indiani era l'odio contro l'ufficialità britannica. Perchè poi l'elemento aristocratico indigeno come quello che è più culto avea maggior coscienza di sè, e perchè questo elemento era in maggioranza nell'esercito del Bengala, così la forza morale britannica perdette di prestigio in questa provincia, e mantennesi alquanto nel Madras, e nel Bombay.

Più: le forze militari della Compagnia non solo sono costituite da corpi sotto la sua diretta amministrazione; ma anche dai così detti *contingenti* dei nababbi o *raia* tributari. E una specie di esercito feudale il quale offre colà tutti gli elementi di dissoluzione degli eserciti europei de'tempi baronali. La Compagnia calcola come un antico imperadore di Germania, o un re di Francia o d'Inghilterra; e spesso accade che essa come questi, si faccia il conto senza l'oste imperocchè i contingenti o non vengono, o vengono per poco, perchè restano sotto il comando del generale inglese

sino a quando il *nababbo* si creda obbligato alla guerra.

In questo stato di cose fino a quando lo spirito di un tale esercito ha potuto essere distratto in guerre contro vicini odiati, la Compagnia ha potuto avere dei soldati disciplinati, ma quando le *annessioni*, i trattati di pace hanno posto in ozio l'esercito; l'aristocrazia, massime maomettana ha trovato un'elemento rivoluzionario nei mali onde l'amministrazione finanziaria della Compagnia colpiva indistintamente le masse, col privilegiar solo alcuni pochi, che fatta causa comune con lo straniero, traevano profitto dalle lagrime di coloro che soffrivano. Il rancore dei maomettani verso i cristiani essendo maggiore di quel che non fosse quello degli *indù* perchè questi più apati, ha saputo rendere operosi i più arditi, e le cospirazioni contro il dominio inglese cominciarono con una sagacia, e con un'avvedutezza straordinaria. Si cominciò dal proselitismo, e all'uopo si mandavano in giro dei segni, i quali nel loro muto linguaggio in pochi giorni passavano nelle mani d'un intero reggimento. Il che era facile perchè gl'inglesi, non mai curatisi del morale degli *indù*, rimanevano all'oscuro di tutto, così che il proselitismo ingrandiva di proporzioni, e il vulcano rumoreggiava sotto i piè del conquistatore senza che questo si destasse dal suo letargo. Adunque l'odio di razza per parte di tutti, quello di religione per parte dei maomettani, il malcontento generato nelle masse tanto per l'ingordigia de' *collettari*, quanto per l'ingiustizia dei giudici, la rabbia per la sevizie della legislazione penale, e anche per l'abolizione forzata di alcune usanze, fatte in vero con iscopo lodevole dagli inglesi (questi vietarono alle vedove d'immolarsi sui loro mariti) l'umiliazione politica dei re, o dei nababbi spodestati, questi elementi dunque prepararono un vasto campo alla cospirazione dei maomettani, la quale, come si assicura

dovendo produrre i suoi frutti al tempo della Guerra d'Oriente, e ciò non essendo stato per ragioni a noi ignote, aspettava un'occasione, un segno, una scintilla che dovéa dar fuoco ad una mina tremenda preparata come dicemmo dai maomettani, e dagl'indi illuminati. Quest'occasione, questa scintilla, questo segno, lo diedero gli stessi inglesi quando diedero ordine ai reggimenti di cavalleria stanziati in Meirutk, di usar nelle *parate* le cartucce recentemente loro distribuite dal governo. Immediatamente, fu sparsa voce tra i soldati che quelle cartucce fossero manifatturate col grasso porcino, cosa questa che toccava un punto delicato di religione, imperocchè gl'indiani hanno i majali quali brnti immondi sicchè ne abborrono. Questa diceria produsse un'effetto straordinario immenso, fu la scintilla in una polveriera, toccava il sentimento religioso dopo di aver già tocco il morale ed economico, quindi il quadro che presentò Mirut, in un baleno fu terribile e spaventoso (1).

La voce sparsa intorno all'elemento di che erano unite le cartucce, fece che dello squadrone, solo pochi obbedissero e gli altri rifiutassero. Tuttocchè su cento uomini, ottantacinque fossero i disobbedienti, pure gl'inglesi li sottoposero ad una corte marziale, la quale condannavali a prigio-

(1) Per ciò che dicemmo nel presente capitolo intorao all'amministrazione, alle usanze, all'esercito, a tutto ciò che formava la vasta macchina Governativa nelle Indie, ci avvallemmo delle lettere chieste e presentate al banco delle Camere del Parlamento, delle rivelazioni fatte in esso, e dei documenti pubblicati nel *volume supplementario* di cui ci accadrà spesso favellare in seguito. Avvertiamo quindi che per tutto ciò che riguarda cose attuali, ci attenemmo rigorosamente co'soli documenti autentici, irrefragabile, siccome si vedrà, poichè noi li citeremo tutti, e ne trascriveremo i principali, fonti autentiche e di valore storico.

nia (1). Tutto pareva tranquillato, tanto che il giorno dopo la condanna se ne comandò l'esecuzione, conducendo cioè i malcontenti nelle prigioni della città; e riposavano tanto gl'inglesi sull'orlo del precipizio, che non si addiedero di nulla, cosicchè di nulla sospettarono intorno alla sorda agitazione che pur troppo era in Miruth. La quale al momento che i condannati conducevansi dalle caserme alle prigioni, prese l'aspetto di ammutinamento manifesto, e cominciò col far violenza alle guardie, e liberando i prigionieri da mano degl'inglesi. Questi, colpiti da un fatto per essi inaudito perchè compiuto da una gente reputata *cosa*, non tennero testa e si posero in salvo.

Il prestigio della forza morale finì in un momento. Subito altri distaccamenti di truppe indigene insursero, e popolo ed esercito (2) trassero alle prigioni, liberarono circa milledugento persone, e furiosamente invasero le *caserme* degli europei facendo man bassa su quanti ne videro; e presi da un furore, incredibile in tale gente, sgozzarono fin le donne e i fanciulli, quanti insomma appartenessero all'elemento brittannico.

In pochi istanti Miruth fu tutta in preda della rivoluzione: il sangue delle vittime aizzava più la rabbia dei sacrificatori. Era un'odio represso per secoli, che sventuratamente facea spargere il sangue anche dei fanciulli e degli innocenti.

(1) Rapp. dell'*agente inglese* a lord Canning. La condanna era a dieci anni di ferri.

(2) L'iniziativa della insurrezione odierna fu data in Miruth dal popolo non dall'esercito: questo cominciò solo dal ricalcitrare agli ordini superiori; ma insursero a mano armata que' del popolo, e ciò per liberare i soldati. Ciò risulta da rapporti ufficiali, e ripugna a quanto si è detto cioè il popolo essere stato affatto estraneo alla insurrezione nelle Indie.

Da Miruth, una delle principali stazioni della Compagnia, la nuova della insurrezione si sparse nei dintorni più rapida del baleno. Tutti i piccoli distaccamenti indigeni come scossi da una elettrica scintilla, come obbedienti ad una voce che loro il comandasse, insorsero. Assaltarono i posti ove erano gli europei, e quanto più la resistenza di questi, tanto più il furore aumentato, tanto più le morti barbare ed inumane.

Intanto le altre forze inglesi che si trovavano in alcuni luoghi non lontani (1) si ordinarono, e si posero in marcia: pervenute in sul luogo, alcuni ufficiali, fidando sul loro prestigio morale, fecero di calmare la insurrezione col discorso; ma quel prestigio morale come terso cristallo cui il più lieve soffio adombra, era già scomparso il 10 maggio.

Gl'indiani aveano veduto che gli europei poteano essere uccisi come essi; dunque potevano mai più subirne la morale imponenza? il perchè qual follia non era per gl'inglesi il fondarsi più sulla forza morale? E difatti gli ufficiali che si fecero a calmar la tempesta, vennero ricevuti ad archibugiate, sicchè quasi tutti perirono, e pagarono con la vita la cieca fiducia in una forza divenuta nulla. Dopo tali uccisioni i due reggimenti inglesi si avanzarono su di Miruth; e allora gl'insorti, o guidati da un pensiero che presedesse al movimento, o attirati dalla potenza morale del luogo, o dalla sicurezza dello stesso, senza che facessero alcuna resistenza al nemico, si mossero e marciarono direttamente su Delhi.

Questa città, tutti or la conoscono, era la metropoli del grande impero indonastico, una volta sede del gran Mogol, la cui corte e la cui potenza hanno lasciato tante memorie

(1) Il 6° reggimento dei dragoni della guardia, e il 60 dei Bersaglieri.

nel paese. Popolata da circa trecentomila anime , viene reputata la terra religiosa e politica per eccellenza , perchè riunisce tutto ciò che di religione e di politica comprende la storia delle Indie. Come punto strategico, buono, perchè addossata sul pendio dell'Imalaya , dà la mano all'Afganistan da una parte , al regno di Oude dall'altra ; entrambi Stati nemici o almeno poco caldi dell'Inghilterra.

Intanto la impressione prodotta su' comandanti inglesi era immensa. Dapprincipio rimasero come scompigliati , attoniti, in modo che non inseguirono gl' insorti riducendosi in Delhi, tuttochè questi avessero mostrato poca energia nella resistenza quando comparvero sopra luogo il 6 bersaglieri, ed il 6 dragoni (1). Forse gli ufficiali inglesi non aveano molta fidanza negli individui di questi due corpi: ma il secondo avea già dato prove d'ubbidienza col far fuoco contro gl'insorti(2). In ogni modo questi, come dicemmo, furono lasciati liberi de' loro movimenti, cosicchè pervenuti a Delhi, vi trovarono i loro amici , i quali immediatamente fecero causa comune con essi. In quel tempo cioè nel 12 maggio 1857 il presidio di Delhi era di tre reggimenti indigeni: questi unitamente ai nuovi venuti di Miruth, assaltarono il palazzo del residente inglese, trucidarono tutti gli europei , donne , vecchi , fanciulli , facendo man bassa su quanto loro appartenesse sia in oro sia in altro(3). L'aspetto che presentava questa grande città al primo momento dell'insurrezione fu tremendo (4). Non solo gl'inglesi erano

(1) Rap. del com. della stazione di Miruth.

(2) Id. ib.

(3) Vedi disp: uff.

(4) Le corrispondenze scritte da Bombay e da Calcutta sono per lo più di testimoni oculari cui era riuscito sfuggire alla trista sorte del loro connazionali in Delhi. Noi crediamo che esse abbiano del valore per la storia ; massime nel fondo della cosa in che si accordano, poichè variano alquanto nei particolari.

trucidati, ma anche quelli tra gli indigeni che o stipendiati, o per attenenze speciali, erano avuti a nemici del proprio paese. Dovunque ti facessi, ti davi in uomini giacenti nel proprio sangue, in case abbruciate, in forche erette, in cadaveri penzoloni, in drappelli d'incendiari, in vituperate donne, in fanciulli sgozzati; e in questo e in quel luogo, per questa o quella via fumicavano derrate straniere, preda del fuoco, e da per tutto strida, schiamazzo, pianti, uccisioni e stragi (1). In questo grande sconvolgimento, per altro il carattere esterno (2) dell'insurrezione manifestava in tutta la sua precisione, il suo carattere militare, imperocchè gl'insorti, e i loro capi antivedendo l'avvenire prossimo, certo, inevitabile cioè la reazione britannica, posero mente ai mezzi di difesa; quindi il grande Arsenale dove erano munizioni per tutto lo scompartimento del Bengala settentrionale, fu subito invaso; armato il popolo, o i più animosi di esso: montati i cannoni in sulle mura, asserragliate le porte, guardate le teste di ponti, occupate le alture, fortificate le mura, erette le batterie, ed organati gli artiglieri, provvedute le vettovaglie; in somma Delhi fatto centro politico da centro morale e religioso che era, presentò l'aspetto d'un immensa cittadella irta di cannoni, guardata da arditi fanatici, e furibondi difensori (3).

(1) Corr. oculare.

(2) Dissi carattere esterno, poichè i fatti speciali non militano troppo a favore di quelli che volendo giudicare con sintesi senza elementi, il carattere dell'insurrezione odierna delle Indie, l'hanno detta insurrezione *essenzialmente* militare—noi, considerati i fatti (gli autentici); all'avverbio *essenzialmente* sostituimmo l'altro *esteriormente*.

(3) Rap. e cor. si accordano a mostrar Delhi quale la descrivemmo. Gl'inglesi ne avevano fatto il loro principale arsenale per esser pronti in caso di guerra co'vicini Afgani, ed anche con la Persia. Ciò risulta dalle dichiarazioni parlamentari..

Intanto che questi si organavano per la resistenza, e che la nuova della conquista di Delhi si spandea come lampo a scuotere quanti erano musulmani ed indì, che cosa interveniva a Calcutta, là dove sedevano il Governatore Canning; i suoi consiglieri, insomma i principali membri della Compagnia delle Indie?

Quale l'effetto morale del grande avvenimento, quali le misure, quali le opere; e d'altra parte il restante dell'India musulmana e bramitica come accoglieva la ardentissima iniziativa?

Tostocchè a Calcutta fu pervenuta la novella della insurrezione, un duplice sentimento manifestossi nel Governo della Compagnia, come suole intervenir sempre in siffatti casi. V'ebbero quelli che proponevano rigore, null'altro che rigore, furono altri che proponevano proclamazioni quietatrici, atti dichiarativi, e poco meno che giustificazioni. Perchè in sui primi annunci, l'insurrezione, venne attribuita a pochi malcontenti, che con linguaggio tutto nuovo, e cortigianesco, vennero detti *dissaffezionati*, così prevalsero i partigiani del rigore, e fu comandato agli uffiziali inglesi dello scompartimento di Miruth e di Delhi di proclamare la legge marziale, comminando severe pene a cui avessero avuto pratiche, o dato soccorso agli insorti, e tra le pene, il cannone (1). Credevasi che questo atto di rigore avesse avuto forza di reprimere in sul nascere quello che si continuava a chiamare *disaffezione*; ma immediatamente dopo la prima deliberazione, le notizie sempre più gravi arrivando a Calcutta, e conoscendosi Dehli occupata, e il dintorno rumoreggiante sì che minacciava rovina per gl'inglesi, l'alterigia brittanica cominciò a venir meno; cosicchè, temen-

(1) Rap. del Gov. Canning.

dosi veder divampare la rivoluzione in altri luoghi se aizzata dal prestigio ovvero dal fanatismo di religione, fu deliberato torre ogni pretesto al malcontento, ed ogni elemento all'insurrezione.

Perciò un proclama del governatore generale fu messo fuori a Calcutta, e da Calcutta diramato a Madras a Bombay e in tutti i luoghi dove distendevasi il dominio o la preponderanza britannica.

Diceva il Governatore: lui aver fatto noto all'esercito del Bengala essere false e menzognere le voci sparse che il governo attentasse alla religione o al dritto di casta (1): aver saputo, tali sospetti continuare ad essere propagati e nell'esercito, e nelle altre classi del popolo *da uomini malintenzionati* (2): conoscere, costoro sforzarsi a far credere agli indiani e maomettani che il governo segretamente minacciasse la loro religione, così che alcuni erano già pervertiti da siffatte menzogne. Il perchè, lui mettere tutte le classi in guardia contro gl'inganni ai quali esse erano in balla; e il governo avere scrupolosamente rispettato le credenze religiose di tutti, fatto che dichiaravasi non mutarsi giammai. In ogni modo lui proclamar e dichiarare solennemente il governo non desiderar per nulla d'intervenire negli affari di religione o di casta, e nulla essersi fatto, o per farsi che tendesse ad impedire il libero esercizio della religione e dei diritti di ciascuno: il governo non aver mai ingannato, e lui consigliar tutti a riflettere prima di prestar fede ai *macchi-*

(1) Ciò fu anche negato poi da Sir Wodnosk alla Camera dei Comuni—V. atti parlamentari, tornata dell' 11 agosto.

(2) Parole del proclama—veggasi—è negli atti presentati al parlamento inglese, insieme a quelli per l'affare delle cartucce.

natori e a' traditori che spingevanli al pericolo e alla sventura (1).

Chi non vede dunque da questa proclamazione che il Governo di Calcutta temesse il contagio, e la facilità di un'insurrezione generale sotto la bandiera della religione? E chi non vede nella forma stessa del manifesto britannico il timore più che non la fiducia, cosicchè non v'ha neanche una frase che accenni alle punizioni dei colpevoli? Il governatore per altro avea fatto sempre gran conto del fanatismo e della superstizione religiosa presso gli indù e presso i maomettani. Fin dal mese di febbrajo, cioè tre mesi prima di scoppiar l'insurrezione a Miruth, esso era certo del malcontento che generava nei cipai la nuova fabbricazione delle cartucce fatta con grasso di vaccina o di maiale: avea veduto che alcuni non voleano mordere la cartucce per non contaminarsi, il perchè avea rassicurato i cipai che le loro ripugnanze sarebbero state prese in considerazione (2). E di fatti egli avea scritto in Inghilterra sulla cosa; e il dispaccio terminava con la raccomandazione di non inviarsi più munizioni preparate per le carabine (3).

I direttori della Compagnia, secondando i desideri del Governatore, comandarono che le cartucce fossero fabbri-

(1) Nel riassumere questo documento, ho fatto di essere scrupolosamente legato alle parole di esso, e ciò perchè meglio si possa vedere quale fosse lo spirito del governo nei momenti dopo saputasi l'insurrezione di Delhi. Vedi questo manifesto del Gov. negli atti presentati al parlamento in Luglio 1857.

(2) Vedi Corrispond. del Gov: a' Direttori della Compagnia.

(3) V. disp. pres. al Parlamento.

catè senza grasso, e che i cipai potessero prepararsele da loro (1). Nè a ciò limitavasi il Governatore, imperocchè, nel fin d'evitare financo i più lievi pretesti, o le più lievi cagioni ad un malcontento che già cominciava a presentar dei sintomi positivi, comandò che le cartucce, tuttocchè preparate dai cipai stessi, non si mordessero, e che le cariche facessero diversamente (2).

Anche da fatti succennati, ripetiamo, si vede l'importanza che si attribuiva ad un insurrezione che avesse il carattere religioso; in modo che in sulle prime, come dicemmo, gli atti civili del governo, in un momento di rigorosa velleità, ebbero del conciliativo. Intanto dopo il fatto di Miruth non si tralasciava di mandarne in Inghilterra la trista novella; la quale, atteso un incompiuto organamento telegrafico nell'India, non potè pervenire in Londra che circa quaranta giorni dopo l'avvenimento (3).

La prima a venire scossa dal tristo annuncio fu la Borsa di Londra. La quale in tutti i paesi, ove il pubblico è giudice delle operazioni de'così detti *agenti di cambio*, è un

(1) Vedi disp. dell'8 aprile 1857, esso è tra documenti suddetti presentati al Parlamento.

(2) I direttori della Compagnia dietro le osservazioni del Governatore Gen: scrissero al direttore del laboratorio reale di Woolwich perchè non si adoperasse più grasso di porco nelle cartucce. Il direttore in un *memorandum* (che è tra documenti presentati al Parlamento) risponde che il grasso adoperato per le cartucce si componeva di cinque parti di sego, di cinque parti di stearina ed una di cera. Non si adoperava più grasso porcino.

V. doc. pres. al Parl. nel luglio 1857.

(3) Se ne fece lamento nelle Camere; ma di ciò in seguito.

sintomo quasi infallibile dello stato morale del paese. I fondi pubblici dunque ribassarono in sul momento, e l'opinione si commosse in modo che tutta la stampa, messa da parte ogni altra disputa, si preoccupò delle cose dell'Indie. Noi non istaremo qui a far la storia della pubblica opinione manifestatasi per l'organo della stampa, imperocchè andremmo assai per le lunghe. Solo diciamo che mentre da una parte la commozione appariva gigante, le illusioni non mancavano, e credevasi che l'insurrezione sarebbe repressa in sul momento, e che i prossimi corrieri avrebbero arrecato la novella della sua totale estinzione (1).

Intanto i nuovi corrieri arrivarono, e da lungi all'arrecare le desiderate e le sperate novelle, ne recavano sempre di sinistre e di paurose. Il perchè l'opinione cominciò a divenire pensierosa sugli avvenimenti indiani, e si vide allora per la prima volta che quella che dicevano *disaffezione*, era in tutte le forme una sollevazione.

Allora tutti gl'*interessi*, politici, commerciali ed economici si videro minacciati. Nè pochi erano quelli cui toccavano siffatti *interessi*; imperocchè i valori emessi dalla Compagnia, i generi manifatturati da esportarsi per le Indie, le fabbriche da alimentarsi coi grezzi che s'importavano da colà in Europa, gli operai occupati in queste fabbriche, tutto metteva il brivido nell'ossa de' commercianti di seta, di cotone, d'indaco ed altro. Tutti insomma vedevansi colpiti nel cuore da un fatto che subitaneamente paralizzava

(1) Tra gli altri il *Morning Post*, o il *Times*, si facevano rimarcare pel loro ottimismo. Anche in Francia la illusione non mancò, sebbene con minore intensità di quella inglese. Il *Debats*, e il *Siècle*, erano tra quelli che meno credevano all'importanza dell'insurrezione: il primo per altro superava il secondo.

le ruote di quella gran macchina da due secoli innalzata , macchina costituita dalle attenenze britanniche nelle Indie. A questo sentimento tutto economico , aggiungevasi il politico che non era di minore importanza. L'insurrezione veniva a scoppiare in un momento in che poteasi dire, ancora vivente la guerra con la Persia. È vero che il trattato concluso con questa pochi mesi prima , e conchiuso mediante la preponderanza morale della Francia, potea far dire che la guerra avesse avuto termine ; ma le genti persiane in Herat non ne erano puranco uscite, e gli Afgani e la Persia pareano eccitati ad infrangere il trattato , tanto più che la rivoluzione era in sulle provincie settentrionali dell'India, confinanti coi primi direttamente, e per via di essi confinanti anche con la seconda.

Era dunque una sventura politica la insurrezione , un contrattempo dispiacevole, un fuor d'opera per le vedute britanniche (1); cosicchè il governo per essere unificato sì con gl'interessi commerciali , come con quelli politici della nazione, diessi ad oprare con tutte forze perchè uomini, armi, vettovaglie e munizioni non mancassero alla bisogna.

Ma oltre questi due interessi , cioè il politico e il commerciale, anche il sentimento morale dell'orgoglio veniva scosso, e scosso fortemente alla nuova della violenza, e del-

(1) Anche perchè venuta durante le agitazioni diplomatiche per la quistione dei Principati danubiani. L'Inghilterra poteva temere che Francia e Russia non preponderassero sul Danubio, profittando della condizione delle cose iudiane. Ecco perchè si strinse di più all'Austria sua amica naturale del Continente. Essa però fece valere la sua tenacità tradizionale, e non cedette un palmo nella vertenza succennata Danubiana. La Francia che mise in campo la prima e la sola la quistione dell'unione dei rumeni, sembra che non abbia continuato nel divisamento primiero.

l'onta che gl'insorti aveano arrecato all'onor britannico nelle persone delle loro donne turpemente vilipese e trucidate.

Che un inglese venisse dissobbedito da un'indiano, bramitico che fosse o maomettano, non entrò mai in pensiero ad alcuno della razza dominatrice. Il perchè l'onta fatta alla donna da' capelli biondi, alla gentile figlia d'Albione era un colpo acuto che più d'un avvelenato pugnale feriva il cuore di tutti gli orgogliosi britannici. Le donne, le donne vilipese sotto gli occhi dei loro mariti, dei loro fratelli, dei loro padri, erano il soggetto dell'ira, fin anco dei lamenti della gente inglese. Sarebbe stato una follia, un sogno, una colpevole audacia il pensare che un'indo avesse levato gli occhi fino all'occhio azzurro d'una inglese; e pure quel sogno, e quel pensiero ardimentoso quantonon era divenuto un fatto dolorosissimo, incontrastabile! Così interviene però di quelli che credono gli uomini, reputati per superbia inferiori, essere tali per natura, per ragione, per sentimenti.

Dunque ragion politica, ragion economica, ragion morale formavano il triplice elemento di che era agitata la pubblica opinione, alloraquando, come dicevamo, la nuova degli orrori dell'insurrezione fu da Calcutta trasmessa in Londra su' fili del telegrafo elettrico.

Intanto le cose nell'India sempre più aggravavano; imperocchè o per la proclamazione del governatore Canning, o per gli atti di rigore verso gl'insorti presi con le armi alla mano, o per le rappresaglie verso le loro donne e i loro figliuoli, o per la mancanza di unità che appariva nella condotta governativa (1), la insurrezione in sul finir del Maggio, da punto in punto, da città in città si distese per

(1) Il gov: di Agra sir Colvin avea offerto un'amnistia condizionata agli insorti di Miruth, e di Delhi; ma il gov: gen: di Calcutta ue lo rimproverò. — Veggansi gli atti pres: al Parlamento.

tutto quel tratto che intercede tra Miruth e Lucknow ed Allahabad; cosa che minacciava sempre più la stessa Calcutta dove i timori per l'insurrezione al di fuori, e per l'agitazione al di dentro, teneano agitatissimi gli Europei(1).

E n'era ben d'onde; imperocchè ogni giorno che scorreva, era un grado di aumento dell'insurrezione. I presidii di Barrackpore, Binapore, Ferozup ed Agra trucidarono i loro ufficiali e marciarono tutti su Delhi punto di riunione comune, *quartier generale* dell'esercito insorgente(2). Ad Umballad il governatore vuole condurre i due reggimenti che quivi sono, contro gl'insorti di Delhi, e condurli a piccoli distaccamenti; ma i cipai, si insospettano di questa misura, ricusano di lasciarsi dividere, quindi insorgono, uccidono i loro ufficiali, e divengono essi padroni della terra. A Mardaun saputo il fatto di Umballad, il presidio intero imita i commilitoni e fa man bassa sugli europei, soldati o borghesi, uomini o donne vecchi o fanciulli che sieno. A Mettre i cipai, e il popolo insorgono contro i pochi inglesi che vi hanno governo, prendono il danaro pubblico, e vanno anche essi a Delhi a rinforzar la difesa dell'insurrezione. A Fillilore un reggimento d'infanteria brucia la caserma, distrugge la residenza del governo, e marcia su Delhi. Ad Allyghur il nono reggimento d'infanteria in sulle prime resta fedele alla bandiera britannica, e uccide un emissario che audacemente incitava ad imitare i compagni. Ma un ardito maomettano esce fuori dalle fila, grida che l'ucciso è un martire di quella fede a cui la Compagnia ha

(1) L'allarme era immenso: non v'ha lettera, non foglio, non rapporto che non abbia l'impronta visibile del terrore di che erano presi gli abitanti di Calcutta. In uno di essi dicevasi. « Per un momento Governatore e Governo sono stati ad un pelo di venir rovesciati ».

(2) Rapporto dell'Agente inglese in Agra a lord Canning.

giurato estermio, incita i cipai ad insorgere; e questi prima odono, poi esitano, indi discutono, risolvono, e muovono anch'essi su Dehli. A Cawnpore il presidio e il popolo cominciano dall'insultare questo o quell' inglese; da questi segui gli europei comprendono che l'insurrezione, e il massacro è prossimo; quindi in fretta prendono le loro donne, i loro bimbi, e si rinserrano a furia in un forte. Gl' indiani assedianli, minaccianli bruciarli vivi; ma quelli sicuri d'una morte infame e straziante ove presi, si sostengono nel forte, decisi o vincere o morire. A Lucknow l'aspetto dell'insurrezione è più fosco, perchè più grande la città, più grande il presidio indigeno, maggiore l'odio nazionale, maggior la memoria delle tradizioni indigene politiche e religiose. Lucknow è metropoli dell'Oude annesso da pochi anni all'India inglese, quindi sede un tempo della corte, quindi riunione di tutti i cortigiani, devoti, affezionati, amici dei re spodestati, quindi più radicato il sentimento locale, quindi meno forte il prestigio brittannico perchè meno antico e meno basato. Ora Luknow era nel tempo stesso residenza del governatore generale del regno di Oude, e quindi sede di molti inglesi, militari, commercianti, e via dicendo. L'insurrezione vien preceduta dai soliti segni anche colà; quindi dà tempo a quanti sono gli europei di rinchiudersi nella cittadella; e così la città viene in un baleno in poter della massa, ed i soldati indigeni cingono il forte d'uno strettissimo assedio. Tutti questi avvenimenti che si succedevano, si avvicendavano con la rapidità del fulmine, intervenivano in pochi giorni, direi quasi in poche ore dal 10 al 30 Maggio, così che una nuova non dava tempo all'altra, un fatto non aspettava l'altro e da questo a quel capo del Bengala udivi notizie di morti, e di stragi, vedevi famiglie ad esse superstiti, che desolate e distrutte nei loro averi e nei

ori cari, fuggivano il luogo della sventura, e apportavano a Calcutta o a Bombay il lutto ed il terrore (1).

Era dunque un vulcano che accendevasi al cospetto della attonita terra, un vulcano tremendo che minacciava inondar di un fuoco divoratore le più ricche contrade del mondo, pur troppo contaminate dalla inerzia dei nativi, dalla ferocia dei maomettani, e dall'avarizia degli Europei.

Intanto quell'unità che in sulle prime era mancata nella direzione delle cose governative, cominciava ad aversi al cospetto di un pericolo così grave. Le misure sopra luogo furono quelle che detta lo spirito della propria conservazione; cioè disarmare i sospetti, e combattere gl' insorti. Questa concorde, unanime, spontanea risoluzione che sorse fin dal primo momento dell'insurrezione, fu quella che mantenne la preponderanza inglese nelle due presidenze di Madras e di Bombay, fu quella che tolse al nemico molti elementi, che tarpò le ali all'insurrezione in quelle due presidenze, che decise in germe fin da quel tempo della vittoria delle armi britanniche. De' 75 reggimenti che costituivano l'esercito indigeno del Bengala, trenta erano insorti, trenta disarmati, dieci credevansi fedeli, ma nol furono, ed insorsero. Dei disarmati non pochi distruggevasi a colpi di cannone: supplizio disumano ed orrendo (2).

(1) Per i fatti su esposti ci siamo avvaluti: 1° dei dispacci elettrici conosciuti alla Borsa di Londra: 2° di quelli fatti comunicare ai giornali dal governo: 3° delle corrispondenze locali, le quali nel loro complesso possono dirsi autentiche perchè concordi con le dichiarazioni fatte posteriormente dai ministri al Parlamento. I dispacci trasmessi dal console Green sembrano una iliade di sventure per gli inglesi.

(2) Veggansi le minute dei giudizi e delle condanne dei *cipai* ribelli, presentate al Parlam: Sess: del 1857, oltre a ciò per le punizioni vegg: i doc: A, in fine del vol.

Nè il disarmo e i supplizi erano i soli mezzi onde l'ira del conquistatore puniva nei conquistati la colpa di voler essere padroni in casa propria; imperocchè tutte le forze disponibili rimaste intatte in sulla linea di Agra, Allabad e Meeruth, abbandonate le loro pericolose stazioni, furono poste sotto il comando del generale Anson, e fin dai primi di giugno marciarono arditamente sul nemico, e posero il campo innanzi Delhi centro di tutte le forze dell'insurrezione (1).

Le forze che sotto il comando dell'Anson spedivansi in fretta contro Delhi erano di poco rilievo, imperocchè non superavano i diecimila uomini, una metà dei quali appartenenti a'Siki, gente creduta amica degli inglesi per gli antichi odii verso le sette religiose del Bengala.

Ma per quanta fosse stata l'operosità nel governo della Compagnia, non poteronsi spedire altre forze che quelle di Miruth, d'Unballad, d'Hilis, e alcuni contingenti di piccoli raia tributari la cui fede era dubbia, ma delle cui forze aveasi allora necessità (2). Sui presidi sparsi quà e là in tutto il Bengala non poteasi far fondamento che col tempo, imperocchè le grandi distanze, la insurrezione sempre crescente, e la picciolezza del numero degli europei impedivano le comunicazioni militari, e riduceano le operazioni dell'Anson a piccolissime dimensioni.

Intanto or in questo or in quel luogo non mancavano ammutinamenti, cosicchè lord Canning e il Consiglio dirigen-

(1) Veggasi il disp. num. 15 presentato al Parlamento: — Più quello del 3 Giugno indirizzato alla Corte dei Direttori da lord Canning. Contiene le notizie sino al 22 Maggio. Tra l'altro il Gov: fa osservare che un reggimento indigeno (il 70°) vuol marciare contro Delhi.

(2) V: manif: del governatore del nord-ovest.

te, nella mancanza assoluta di forze, videro unico mezzo di salute il chiamare lord Elgin che si trovava a Ceylan e che arrivato colà con forze governative dall'Europa, era diretto nei mari della Cina (1).

Questo fatto dimostra più che non qualunque altro documento l'imponenza degli avvenimenti, e lo stato di sprovvedimento in cui trovavasi la Compagnia nelle Indie. Dimostra altresì l'identificazione degli interessamenti della prima con quelli del Governo, e quindi della nazione, imperocchè la guerra nella Cina, guerra fatta direttamente dalla nazione inglese, e perciò consentita dalle necessità generali e politiche ed economiche, diventò per lord Canning d'importanza secondaria considerata in ordine a quella delle Indie.

Nè al gravissimo compromettente fatto si rimaneva lord Canning, imperocchè non trasandava qualunque mezzo potesse avere a sua disposizione per raggiungere lo scopo, ado-

(1) Questo fatto, cioè la distrazione delle truppe inglesi destinate per la Cina, e distrazione fatta senza alcuna autorizzazione del governo, è autentico perchè assicurato dal segretario di stato sir C. Wood nella Camera dei Comuni nella risposta fatta al Pakington; le parole di lui sono le seguenti che noi qui riportiamo perchè sentiamo la necessità di dover mostrare il testo del documento su cui fondammo la nostra narrazione.

« Non sono state mandate istruzioni perchè le truppe destinate alla Cina sieno dirette sull'India; si sa solamente che il governatore generale dell'India aveva scritto a lord Elgin, per ottenere che le forze inviate dall'Europa in Cina fossero messe a sua disposizione » — Il dispaccio elettrico trasmesso da Londra alle capitali d'Europa dicea lord Palmerston invece di sir C. Wood; ma noi leggendo il rendiconto della seduta parlamentare del 10 Luglio, vedemmo che in assenza del Palmerston a cui furono indirizzate le domande di sir Pakington, rispose in nome del Governo sir C. Wood.

legittimate delle necessità politiche, passò in quella dettata solo dalla *paura* ingrandita al punto di sospetto, e fece imprigionare tutti quei *raia*, o signori, o principi spodestati dalla Compagnia, a' quali questa dava pensioni e cui temeva nemici o suscitatori di rivolta.

Le prime disposizioni potevano trovar qualche giustificazione nelle necessità del momento; ma non certo l'ultima; cioè l'arbitraria prigionia dei nababbi. Che i nababbi spodestati fossero poco amici della onorevole Compagnia, è possibile; ma non lo comprendea questa fin da quanto gli spodestava? E poi qual esempio di civiltà davasi agl' indigeni col conculcarsi in persona loro quell'*habeas corpus* che forma la base delle usanze e dalla legislazione inglese? E perchè incontra sempre che un abuso straordinario della forza non converta nè reprima, ma ecciti; così invece di intimorire gl' indigeni e farli venire a condizioni, si apriva loro un'avvenire di sciagure, perchè la disperazione se non altro, dovea prolungare la guerra come unico mezzo di probabile salute.

Ricordi al lettore che noi dicevamo il rigore dei governatori britannici alimentasse l'insurrezione perchè rendevala per gl'indiani qual unico mezzo di probabile salute. Difatti non da molto eransi e messe fuori proclamazioni, ed arrestati sospetti, e sospesa la stampa, e giustiziati i colpevoli, che non fu punto del Bengala, financo in Calcutta stessa, dove non si vedesse o agitazione, o insurrezione. A Shajechanpore il movimento cominciò con grande strage, imperocchè in una Domenica, durante l'ufficiarsi nel tempio, questo venne circondato dagli insorti, i quali trucidarono *zemindar* o altro proprietario di terra che prenderà parte alla resistenza *perderà tutti i suoi diritti sulle sue terre e sui suoi beni.* » Con un altro proclama il vice-governatore dichiarava « di rispettare sempre i *diritti*, gli *usi*, i *sentimenti religiosi del paese* ». Tutti questi documenti si sono presentati al Parlamento.

quanti erano colà, uomini, donne e fanciulli. A Dinapore ugual ferocia, se non ugual vittoria; poichè stanziando colà un reggimento europeo, potè dopo lungo ed accanito combattimento cacciar fuori della città gli indiani, i quali andarono subito ad ingrossare quelli di Dehli. A Yhansi tutti i cristiani inglesi o no, trucidati. A Bareilly tutto fu saccheggiato e bruciato, e quanti europei erano, uccisi. Fu gran ventura che in alcuni paesi come Dawlut e Gwalior ed Agra le donne e i fanciulli potessero venir salvati con coraggio e con eroismo straordinario. Narrasi che dei vari corpi insorti quei di cavalleria fossero i più sanguinari, imperocchè uccidevano a colpi di sciabla e stritolavano sotto i piè de' loro cavalli quanti s'imbattessero in loro su per le vie, indi con faci appiccavano fuoco alle case ed ai magazzini; e per tema che l'incendio non distruggesse presto le case succennate e i magazzini europei, atterrayanli a colpi di scure, di azze ed anche di artiglierie.

Questi fatti intervenivano nei trenta giorni che seguirono l'iniziativa di Meeruth, cioè tra il 10 Maggio e il 10 Giugno del 1857; in guisa che la celerità degli avvenimenti venne a sorpassare qualunque presunzione. Delle altre provincie indiane, alcune erano tuttavia tranquille, alcune turbolente, cosicchè le forze inglesi sparse qua e là sur un vastissimo territorio, e trattenute sopra luogo, erano impossibilitate ad accorrere nel Bengala. Tra l'altro il *Nizam* vasta provincia di uomini bellicosi, in quel tempo destava i più seri timori, perchè già il malcontento cominciava a manifestarsi in alcuni reggimenti di cavalleria. Per questo fatto il governatore inglese si avvisò licenziar tutte le forze indigene, in guisa che si trovò come isolato co' pochi europei in un mare procelloso che gli rumoreggiava d'intorno. Dimandavane aiuto a Calcutta, e Calcutta dimandavane a

lui cosichè costretti eran tutti a viver di sospetti, di timore, e stare continuamente in guardia non più pel potere, ma per la vita (1).

Mà tutto era debolè barlume rispetto a ciò che interveniva a Delhi tra il cader del Maggio e il decorrere del Giugno. Tutti i reggimenti rivoltati, che i dispacci inglesi dicevano *cacciati dalle città*, uscivano da queste a dir vero per concentrarsi a Delhi. Questo punto, scelto come il centro dalle azioni militari della rivoluzione, dimostrava che un pensiero politico e religioso ed anche strategico presedesse ai movimenti dei cipai. Nè l'amministrazione, o la politica furon messe da banda, e fin dai primi momenti potè in qualche modo giudicarsi del concetto dell'insurrezione dei cipai. Un governo nazionale fu presto installato in Delhi; ed a reggere, almen nominalmente le cose, fu chiamato un parente dei grandi Mogolli rampollo della dinastia ultima che nel secolo passato governasse le Indie settentrionali, fantoccio di rappresentanza, piuttosto che simbolo vivente di nazionalità.

Ora Delhi, metropoli un tempo dell'impero del gran Mogollo, erano nel 1857 il residente inglese, che amministrava lo scompartimento, alcune forze europee, un eccellente arsenale e un erario pingue: il primo e le seconde vennero trucidati, gli ultimi presi: il danaro delle casse pubbliche però non sciupato, come si disse, ma adoperato dal governo locale per il pagamento delle proprie forze (2).

(1) Per tutti i fatti sopra esposti ci siamo avvaluti: 1. delle corrispondenze locali riportate dal *Bombay Times*, dal *Morning-Post*, dal *Times* e dal *Daily-News* 2. dei dispacci elettrici pubblicati dal *Foreign-Office*, e dalla Corte dei Direttori di Londra 3. delle dichiarazioni, e rivelazioni autentiche fatte nel Parlamento inglese.

(2) Risulta da un documento riportato a pag. seg.

lok al Reid non solo avrebbe potuto giovare alla reddizione della piazza, ma avrebbe tenuto in rispetto gli indiani sur una scala vastissima, e così tolto ogni mezzo e assopita ogni tendenza insurrezionale agli Indi che non si erano mossi prima, cioè al tempo dell'iniziativa di Meeruth.

Ma un tal piano ben concepito non potea più divenire un fatto, imperocchè gl'insorti di Delhi, tuttocchè non mai vittoriosi nelle *sortite* (1) pure giorno per giorno presentavano un qualche organamento, e quindi una maggiore audacia nell'offensiva, come resistenza maggiore nella difensiva. Tutto ciò dimostrava che il tempo non decorresse inutile per loro, e l'ingrossar di essi intorno a Luknow facea veder bene che una qualche mente abile non mancasse per riassumere in pugno la somma delle cose, e dare ad esse una direzione ed un avviamento, quali erano richiesti dalla imponenza dei fatti.

Questa mente dunque appariva già dagli stessi dispacci, e dalle corrispondenze locali degl'inglesi, i quali col narrare i fatti, davano gli elementi a quel giudizio che si ben si *formulava* in queste parole a riguardo degl'indiani « Un uomo ci debb'essere che li guidi ».

Or in tale stato di cose il generale Reid vide che l'unica via fosse nel tenersi in una rigorosa difensiva (2) la quale,

(1) Ciò secondo i documenti inglesi, imperocchè noi non abbiamo documenti indiani che potessero farci vedere le cose diversamente. Per altro se nei particolari i primi avranno potuto essere alterati, nei risultamenti finali, no: imperocchè quelle cose che importano alla storia, cioè i fatti che producono i grandi risultati, non poteano rimanere nascosti; ed ancorachè il fossero stati nella ragion politica, la ragion storica avrebbei presupposti, e non avrebbe certamente argomentato sul falso.

(2) Ciò risulta da' dispacci ufficiali, e dalla corrispondenza.

Intanto lord Canning in Calcutta e con lui i consiglieri tutti dell'onorevole Compagnia viderò che il mezzo a vincere l'insurrezione non fossero nè l'imprigionamento dei sospetti, nè le altre misure di un rigorismo illogico ed arbitrario, ma bensì la pronta, energica, risoluta e spedita azione dell'elemento militare europeo.

Dicemmo che il generale Anson fosse stato mandato in fretta su quel di Delhi con un nove o diecimila uomini, e che questi a traverso un paese pericoloso, pervenisse a farsi strada fin sotto Delhi. Nel cammino, il piccolo esercito fu varie volte assalito da alcuni corpi usciti di Delhi, e tuttocchè questi non avessero ottenuto l'intento, cioè distrarre il nembo che addensavasi sulla città, pure col loro movimento offensivo dimostravansi coscienti di loro forze, e forse anche alquanto esageratamente. Intanto per gl'inglesi non solamente la guerra e l'insurrezione erano il nemico contro cui combattere, ma benanco il disagio delle marce, la mancanza di compiuti approvvigionamenti, le febbri prodotte dai cattivi luoghi, e più di tutto il cholera che non risparmiando nessuno, colpì lo stesso Anson, cominciandosi da lui la luttuosa serie dei generali inglesi periti in poco tempo nelle Indie, esempio piuttosto unico che raro nella storia delle guerre e delle rivoluzioni.

Successore del generale Anson fu il generale Barnard, il quale co' pochi uomini che avea sotto il suo comando non

foggiate tutte, si vede a prima giunta, sull'odio e sul livore. Niuno era in Delhi che potesse scrivere a questi giornali: e se v'era qualche europeo rimasto vivo, dovea pensare a tutt'altro che a scrivere corrispondenze, e a mandar corrieri. Oltre a ciò, le narrazioni fatte dai giornali sullo stato interno di Delhi concordano con quelle fatte in tutte le simili occasioni dalle Gazzette della fazione contraria. Tutte le suddette narrazioni si rassomigliano perchè stampate con un tipo comune, cioè quello dell'immaginazione.

lasciava perdere occasione veruno perchè potesse impadronirsi di Delhi. Difatti non appena arrivato, egli vedendo che il nemico occupava delle posizioni importanti alla difesa della piazza, cioè le alture che vi sono intorno, deliberò d'impadronirsene ad ogni costo, e con una abile manovra pervenne a sloggiarne l'inimico (1). In questo fatto d'armi che fu il primo e veramente importante della guerra, l'elemento europeo mostrò a prima giunta la sua superiorità; ma la resistenza degl' insorti mostrò ancora che la presa di Delhi non fosse così facile a compiere come alcuni in Europa, lontani le mille miglia si avvisavano.

Nel suo rapporto al comandante in capo il gener: Barnard accenna alla fedeltà dei reggimenti indigeni, in guisa che si vede come gl'inglesi si trovassero tanto sprovveduti in quei primi momenti, che neanche in un fatto così importante quale l'assedio di Delhi, potettero fare a meno d'un elemento che loro cominciava a dimostrarsi cotanto contrario (2).

Con tuttociò le illusioni non venivano meno nèanco nello stesso generale Barnard, perciocchè il dimani della riportata vittoria, credeva essere già al caso di potere cominciare il fuoco sulla città (3). La qual cosa non potè aver luogo,

(1) Il rapporto del mag: gen: Barnard che abbiamo sott'occhio dice: « Dopo di aver tenuto testa al nemico che opponeva una resistenza determinata, le nostre truppe lo hanno ricacciato nelle mura di Delhi » —

(2) « La condotta del battaglione Goorka, dei zappatori e delle altre truppe indigene è stata ammirabile. Essi hanno rivaleggiato d'ardore e di coraggio coi loro camerati d'Europa. Le truppe del contingente indigeno si sono ugualmente bene condotte, compresevi quelle del raia Jheen » — V. rap. del gen. Barnard 8 Giugno 1857.

(3) « Il nostro materiale d'assedio è pronto, ed io spero aprire il fuoco sulla piazza senza alcun indugio » — V. rap. sud.

Vi è anche il dispaccio ufficiale del sig. Greathead agente inglese

Intanto la resistenza di Delhi e il prestigio morale che a questa terra si legava non mancava di produrre sull'indiani i suoi risultamenti. Non decorreva giorno senza che questo e quel presidio indigeno non ribellasse; e il contagio insurrezionale tali proporzioni prese, che nella fin di Luglio, fu annunziato da Calcutta che l'*esercito del Bengala aveva cessato di esistere* (1). Rimanevano soltanto le due Presidenze, di Bombay e di Madras dove l'insurrezione non erasi manifestata in grandi proporzioni. Ma ciò non dimeno di gravissimi sintomi non difettavano, per i quali i pochi europei che colà erano, doveano rimaner come inchiodati, e lasciare il terreno libero a' movimenti del Bengala.

Questo rimanersi ai sintomi, a piccoli movimenti, a fatti parziali là nelle due succennate Presidenze, e il concentrar tutte le forze nel Bengala e poi nel regno di Oude dimostra negli indiani piuttosto un disegno prestabilito, che una impotenza. Imperciocchè se le loro forze fossero insurte in quelle due Presidenze, loro sarebbe stato d'uopo di grandi e di vaste comunicazioni tra quelle due regioni e il Bengala; il che avrebbe aumentato le difficoltà, e rendute facil'i delle sconfitte parziali, cosa che avrebbe molto nuociuto alla causa generale. Al contrario poi quel dar segni di movimenti, quel tenere in rispetto gli inglesi, ottenea l'intento principale cioè il divergerne le forze da Delhi e da Luknow, e non obbligava i capi dell'insurrezione a condurre innanzi un'intrapresa già di per sè troppo grande e quindi facile ad isvanire.

E quanta fosse stata l'agitazione, l'ansia, l'inquietezza degl'inglesi per la sorte delle due Presidenze, surge da tutti

(1) Ci dispensiamo qui dall'addurre i documenti, perchè crediamo troppo fresca nella memoria la espressione da noi usata nel testo.

forzi non venivano meno, e il governo di Calcutta per quanto era in suo potere, faceva di darvi corso. Ma dall'altro lato, anche l'insurrezione aumentava di forza espansiva (1), in modo che le marce degli eserciti inglesi che s'avviavano verso Delhi divenivano sempre più pericolose. Difatti, gl'indiani, preso vigore dai primi risultamenti dell'insurrezione, si spinsero alla offensiva, e attaccarono una colonna di rinforzo nel suo cammino. La vittoria fu degli inglesi, almeno stando ai rapporti che ce ne danno il racconto; ma essa non fece che la spedizione non soffrisse molto, e che dovesse mutar via per andare a raggiungere i seimila uomini condotti a Delhi dal brigadiere Wilson.

(1) Veggasi un rapporto dell'*agente* inglese a Gwallor: vi si contengono molte particolarità le quali per essere più o meno conformi a quelle che accompagnarono i primi passi dell'insurrezione, vennero per noi trasandate:

CAPITOLO III.

OPINIONE PUBBLICA INGLESE.

Mentre che tali cose intervenivano nell'India, dall' Inghilterra non mancavasi di corrispondere coi più energici provvedimenti alla bisogna. Quivi l'opinione pubblica cominciata ad agitarsi, come vedemmo, alle prime notizie, divenne tempestosa; ed entrambe le Camere, e la stampa, e le riunioni, non suonavano d'altro che delle cose dell'India. Perchè nei momenti di sventura la generalità ne accagiona sempre coloro da cui aspetta ogni cosa, e dei quali forse è qualche colpa nei tristi avvenimenti in cui si volge, l'opinione generale accusava i direttori della Compagnia, il governatore Canning, e financo il Ministero, non solo delle cagioni che aveano partorito l'insurrezione, ma benanco, di mancanza di operosità nel provvedersi alla salvezza dei possedimenti britannici nelle Indie.

In questo stato di cose, il ministero inglese dopo di avere spedito nelle Indie il gen: Sir Colin Campbell credette necessario dichiarare il suo mò di vedere nella quistione; e nel tempo stesso assicurare il paese sull'avvenire dei possedimenti indiani. Assicurava le nuove pervenute ufficialmente non differire da quelle pervenute ai particolari; (1) ricordava però le persone che aveano scritto quei dispacci sembrare calme e risolute (2).

Perchè in Inghilterra molto si favelleva, e non lodevol-

(1) Questa dichiarazione governativa dà qualche valore storico alle corr. private.

(2) V. il *communiqué* del ministero nel *Morning-Post* del 3 Ag.

mente del governatore generale delle Indie, lord Canning, il ministero credette dover dichiarare « quest'alto personaggio aver operato con prontezza e convigore, e sembrare possedere tutte le qualità richieste dall'occasione; e i soldati e gli uomini di stato inglesi ai quali era affidata la direzione delle cose nelle Indie essere abili, determinati ed operosi ». Nel parlare poi di questi ultimi, nominavasi il generale Barnard, e alludevasi in ispecialità al fatto d'armi di che noi sopra abbiamo parlato; e perchè in quei momenti di tristissime notizie, esso pareva il primo raggio di sole che cominciasse a spirare in un fitto e nebuloso orizzonte, così il ministero vi poggiava su il suo principale punto, e si allungava nelle particolarità dell'azione militare più che non richiedesse la natura del fatto (1).

Oltre a ciò si pubblicava che sir Patrik Gank alto ufficiale delle Indie, avea esposto con molta precisione la condizione militare del paese, ed avea dimandato a Londra non più di 23000 uomini. Dichiaravasi che i desideri del signor Patrik erano stati non solo compiuti, ma prevenuti;

(1) Tra l'altro, nella suddetta dichiarazione è il seguente brano che noi riportiamo per documentare il testo « ... Il gen. Bernard fu felicitato d'un bel fatto d'armi e fu impegnato dal consiglio a far ritirare i feriti, e a riposare le truppe nell'eccellente posizione di di recente conquistata; ma egli restò sordo, mostrò un'altura ove gl'insorti si riunivano novellamente, ed esprese in poche parole la sua volontà di conquistare e compiere la disfatta del nemico. « Se noi faremo, disse, essi si trincereranno colà, e ci costerà ugual fatica per cacciarveli. Essi sono in questo momento sotto l'impressione del terrore, ma se si lasciano padroni di quel terreno, potranno attaccarci di colà con vantaggio. No, mi duole che quei poveri soldati sieno stanchi; ma bisogna che prendano le alture ». La vittoria seguì l'ardimentoso fatto; e il *communiqué* contiene particolari simili agli altri. — Veggasi questo doc. nel *Post* del 3 Agosto.

ma il primo oratore inglese, un uomo di Stato che smentiva il fatto, e diceva essersi fatta per guarentire le Indie. Il perchè il signor Wernon Smith membro del governo non indugiò un istante a smentire che la guerra d'Oriente si fosse fatta per tutelare le Indie (1). Ma perchè su tale punto poteva impegnarsi con molta probabilità una quistione assai delicata e scabrosa sulle ancora pendenti quistioni orientali, così lo Smith immediatamente passò a dar conto alla Camera dei rinforzi spediti alle Indie, giustificando l'operato del governo con le domande dei direttori delle Indie. Dopo ciò dicea con la massima assicurazione. « Ben presto sentiremo che l'insurrezione è compressa. Io vado superbo del modo con cui le cose furono dirette nelle Indie !! » (2).

La Camera udiva silenziosamente le assicurazioni del ministro, e sulle forze di repressione, e sulla bontà del governo locale, e più sulla inesistenza dell'elemento nazionale nell'insurrezione; il perchè l'Israeli contentandosi di aver cominciato l'attacco, attese dal tempo una migliore occasione per continuarlo.

Il Parlamento ed il paese erano adusi a veder fatta opposizione al governo dallo Israeli; il perchè l'incidente parlamentare di che favellammo non ebbe grandi risultamenti nell'opinione. Al contrario, da poco era noto il fatto dell'insurrezione. Le proporzioni di essa non parevano ancora quali furono, il pericolo perciò non grave: perciò le promesse, le assicurazioni governative bastarono in qualche modo a tranquillare gli animi: i quali per altro sentivano la necessità di quietarsi dopo l'esaltazione prodotta dalle prime ed inaspettate notizie.

(1) Vedi sessione Parlam: del 1837 — tornata del 29 Giugno.

(2) Torn. del 29 Giugno.

Il commercio francese non fu tardo a seguire quello inglese. Tuttocchè non di proporzioni come l'altro, anzi di molto inferiore, pur tuttavolta non mancava di sentire le conseguenze degli avvenimenti. Oltre a ciò gli stabilimenti della Francia nelle Indie hanno la loro importanza anche considerati sotto l'aspetto politico. Il che si rileva a prima giunta dall'importanza che il governo delle Tuileries ha sempre legato agli stabilimenti commerciali della Compagnia francese nelle Indie; chè anzi Pondichery, sede principale degli stabilimenti francesi in quelle regioni, fu sempre oggetto dei trattati di pace che posero termine alle guerre di Francia ed Inghilterra. Oltre a ciò, la stessa Compagnia francese era sussidiata, anzi mantenuta a spese dello Stato⁽¹⁾ il quale poi abolì i privilegi, i monopoli, le Compagnie tutte, comprendendo che la concorrenza tra' francesi tutti avrebbe giovato agli interessamenti del paese più che non una compagnia privilegiata. Difatti il commercio francese vantaggiò, e lo Stato che in certi tempi avea protetto una Compagnia perchè questa tornava utile alla sua veduta politica, protesse maggiormente il commercio del paese, quando esso Stato fu veramente identificato con gl'interessi nazionali. Per la prosperità del commercio, prosperarono anche quei pochi stabilimenti che la Francia avea nelle Indie; e l'importanza di Pondichery aumentò. Il che ingelosì gl'inglesi in modo, che nel 1778 conquistarono la piazza, che fu presa e ripresa sei volte, e restituita in definitiva

cio di Calcutta nel 20 Maggio—Questo atto si trova in un volume supplementario di documenti pubblicati in Londra il 10 Agosto — Spira interesse materiale della prima all'ultima parola.

(1) Il tesoro avea pagato per essa fino a 376 milioni; moneta che in sulla metà del secolo scorso, quando cioè si erogava, rappresentava un valore molto maggiore che non oggi.

alla pace di Vienna nel 1814-15. Questa tenacità del governo francese a possedere Pondichery era qualche cosa di più che un semplice sentimento di orgoglio nazionale, cosicchè non vi si può non vedere, come dicemmo, l'importanza politica. Ma con tutto ciò, come sostenersi indipendente là nelle Indie, dove si trovava come un punto geografico in mezzo al mare degli stabilimenti brittannici? Come difendersi da sè, non solo se attaccati dalla Compagnia, ma anche da altri coloni, o anche dagli stessi indigeni? Or non potendo isolarsi, non valea meglio appoggiarsi al più forte? Ecco perchè gli stabilimenti francesi, e Pondichery dal 15 in poi, si trovarono come in una specie di dipendenza dalla Compagnia, seguendo l'ordine naturale delle cose che pone sempre i deboli a discrezione dei forti. Il patto fu concluso tra la Francia e l'Inghilterra, e in esso rilevasi sempre un geloso commerciante che vede nel suo vicino anche debole, un suo rivale; il perchè se furono riconosciuti i francesi nelle Indie, il furono a condizioni tali che ponevano il loro commercio in una posizione essenzialmente inferiore, cioè nello stato di *protetto politico* (1).

(1) Niss documentu più del segnente pò comprovare ciò che dicemmo nel testo. Eso è l'articolo 12 del trattatu di Parigi col quale la Francia s'impegnava:

« A non fare alcuna opera di fortificazione negli stabilimenti che gli debbono essere restituiti, e che son posti ne' limiti della sovranità brittannica, sul continente delle Indie, e a non mettere in questi stabilimenti che il numero di truppe necessarie per la *Polizia della piazza*.

L'Inghilterra dal canto suo si obbligava (ed ecco la protezione) « a far godere ai soldati di S. M. Cristianissima relativamente al commercio e alla sicurezza delle loro persone e proprietà sul continente Indiano gli stessi privilegi, facilitazioni e *protezione* (eccone

Tuttocchè ridotto in siffatta condizione (1) pure i commercianti francesi vissero da buoni vicini con gl'inglesi, cosichè la pace lunga tra le due nazioni, ne ha unificato gl'interessi e le vedute forse più nelle Indie che nella stessa Europea. Intervenuta l'insurrezione, tutti gli europei, ripetiamolo, si intesero solidali nel combatterla; ragioni per cui il commercio francese in Calcutta, con a capo il console generale di Francia presentava a lord Canning un indirizzo col quale, in conformità di ciò che avea detto il commercio inglese, si offriva intieramente a disposizione del Governo, per la repressione dell'insurrezione (2).

Nè solo in Calcutta il Commercio francese così manifestavasi, imperocchè nella stessa Europa, in Francia, in Bordeaux dove erano e sono molti interessi colligati con gli stabilimenti francesi nelle Indie, il corpo del commercio si indirizzava alla loro Camera consultiva, affinchè fosse stato organo de' propri voti presso il governo, in un momento in

il vocabolo) che sono o saranno accordate alle nazioni più favorite ».

Con la convenzione del 7 Marzo 1815 l'Inghilterra accorda ai francesi nelle Indie « il permesso di continuarvi la loro residenza e il loro commercio, fino a quando che si condurranno bene e non faranno niente contro le leggi e i regolamenti » — Se questo non è linguaggio di protezione, qual'altro mai lo sarà?

(1) La popolazione totale degli stabilimenti francesi nelle Indie è di circa 200, 000 anime di cui gli europei un migliaio solo. Oltre Pondichery, i francesi hanno delle fattorie a Masulipatam, Calicut, Bacca, Balassore, Patna; posseggono poi intieramente, Karidal e Jenaon — Spettacolo meschino anche considerato in paragone de' possedimenti Portoghesi.

(2) Quest'indirizzo è tra' documenti pubblicati nel volume supplementario di cui sopra abbiamo favellato. Non spira minore interesse materiale del precedente.

cui le cose francesiolgevano in pericolo in quelle lontane regioni (1).

Ugualmente commovevansi il commercio portoghese, e quello d'Olanda, e in vari modi manifestavasi questa commozione, comechè tutto cedesse allo slancio con cui in missa la nazione britannica si dava a spingere la difesa delle sue possessioni nelle Indie.

(1) Questo documento non è negli atti succennati; ma in quelli della Camera di Commercio di Bordeaux; lo riportiamo in fine del volume a lettera...A.

CAPITOLO VI.

LO SPIRITO PUBBLICO.

L'opinione in un paese dove il beneficio della pubblicità è eretto a sistema, non può non aver i suoi effetti sui grandi avvenimenti che lo riguardano. Già da noi si vide come quella si fosse manifestata in sul principio dell'insurrezione; e come in sul progredire. Compassione per le vittime, indignazione verso gli insorti, volontà di pronta repressione, speranze di prossimi trionfi.

Ma dopo che le triste e disconfortanti novelle si furono succedute e, che dispacci provvenienti con più ordine e celerità per il nuovo sistema stabilito per la trasmissione delle notizie, ebbero pur troppo ripetuto e ripetuto la già nota frase « Delhi resiste ancora » e il telegrafo col suo scoraggiante laconismo ebbe annunciato insurrezione novelle, ed agitazioni gravissime a Madras ed a Bombay; le speranze si mutarono in timori, e questi già cominciati a surgere in pochi, presero nel mese di Agosto tali proporzioni, da non farci più riconoscere il freddo e il longanime popolo britannico. E le trasformazioni in cui manifestavasi questa brutta passione erano innumerevoli, fra cui più determinata e tale da colpire troppo a prima giunta, il linguaggio della stampa, e i discorsi nelle concioni, linguaggio nuovo nella storia dei popoli civili, de' popoli cristiani, e maravigliosi

poi in un tempo di civiltà progredita quale il secolo decimonono (1).

Ma questa indegnazione mal celava lo scoraggiamento, imperocchè un popolo che teme pel suo commercio, non può mai serbar contegno nell'eccesso del suo timore. Gl'inglesi residenti a Calcutta venivano ad aggiungere il loro

(1) La stampa spingeva il governo alla più atroce, alla più crudele, alla più vile delle repressioni. Un giornale diceva « Sir Errico Lawrence debbe appiccare tutti i ribelli a Luknow, così frettolosamente che il potrà ».

Il *Times* quest'organo flemmatico del commercio e della Banca dicea « Che si sappia bene che l'Inghilterra sosterrà gli ufficiali nell'opera della repressione e del castigo quali che sieno le misure che giudicheranno prendere ».

« Bisogna che di Delhi non resti pietra sopra pietra. In avvenire non se ne debbe parlare se non come di Sodoma e di Gomorra; il suolo stesso della città debb'essere financo disconosciuto dalla posterità ».

Un foglio di Calcutta l'Englismann dicea: Ci duole non aver qui mille prigionieri da sacrificarli tutti in espiazione dei massacri fatti dai loro connazionali ».

Nel *Post* dicevasi « Il primo dovere dei vincitori dovrà essere di far cadere la vendetta sui più colpevoli, e di non risparmiare nessun individuo trovato con le armi alla mano ».

Altri si compiacevano ad inventare macchine onde torturare Nena-Saib. Altri proponeva di chiuderlo in una gabbia come bestia feroce dicendo « Nena Saib ha cessato di aver dritto al nome di uomo: in conseguenza, se egli cadrà nelle nostre mani, bisognerà trasportarlo in Inghilterra in una gabbia di ferro ed esporlo nel Giardino Zoologico. Il prezzo d'entrata sarà di mezza corona: 500,000 persone per lo meno saranno contento di vedere questo mostro. Ciò produrrà 62,580 lire sterl. per gli orfani ed i parenti. La sola obiezione che possa farsi a questo disegno, è che le tigri ed altre bestie feroci del Giardino Zoologico si lagnerebbero d'essere eclissate da questo mostro infernale ». Ecco in qual modo l'opinione inglese manifestava la sua vendetta mercantile!! cioè giudicando in tal modo un essere umano innanzi a cui si ritrovavano impegnati tre dei loro migliori generali.

gran peso su quello di Europa : a questo i pessimisti, i nemici della grandezza britannica, gli amici del principio insurrezionale, insomma tutti i partiti, tutte le passioni, tutti gl'interessamenti, mischiandosi, combattendosi, avvicinandosi, presentavano uno spettacolo morale degno della più alta considerazione.

In tanto commovimento di spiriti, ognuno poneva fuori il suo giudizio sulle cause dell'insurrezioni, e suoi modi energici a reprimerli. Eran chi ritornavano contro l'operato dei Direttori, chi contro la poca energia del Governo, e chi anche apertamente contro i Russi dicendoli fomentatori della rivolta, e proclamando alta la necessità di porre un argine a tali scandali (1).

In somma l'agitazione, il commovimento, l'aperta confessione delle proprie sventure era lo stato normale della condizione morale del popolo tutto dell'Inghilterra.

« Siamo ora come fulminati da questa moltitudine di *disastri* per i quali non n'è compenso, salvo in qualche caso particolare dove il coraggio e la fermezza degli ufficiali hanno saputo mantenere l'ordine. Non si può formare ancora un'idea esatta dello stato di disorganamento che regna nelle province superiori. Il commercio è compiutamente distrutto, le grandi strade infestate da ladroni, i proprietari spodestati ritornati in quasi tutti i villaggi ed hanno cacciato i loro successori. Una moltitudine di piccoli *raia* proclamatisi indipendenti e operosi a supplire alla loro mancanza di potere con i massacri, e col saccheggio.

(1) « Da lungo tempo, agenti incendiari inviati dalla Russia circolavano nelle Indie, preparando tutto per una ribellione e tenendo segrete intelligenze col re di Delhi che dovea incoraggiare il movimento ». (Morning-Advertiser del 22 Agosto).

« L'ultimo massacro organizzato dai capi della rivolta è tale che è dispiacevole non vi sieno mille vite per espiarlo.

« Un simile avvenimento non è intervenuto da secoli ; e noi siamo in un orribile condizione ». In questo modo si scrivea in Calcutta , e si metteva lo allarme in modo che lord Canning fu costretto a sospendere l'organo di siffatto scoraggiamento ; ma sua volta veniva a richiamar di più la pubblica attenzione sullo stato delle cose , producendo un effetto contrario a quello che si era proposta con un fatto straordinario nelle abitudini inglesi. Di fatti a che valeva il suo operato ? Con la sospensione di un giornale si toglieva il timor panico cagionato dai fatti, e ribadito dall'arrivo continuo di gente fuggita alle stragi, che con l'aspetto della desolazione costituivano il testimonio più eloquente di mille descrizioni ? (1).

— E in effetti cessava od isminuiva lo scoramento che in presenza del pericolo, invece di essere chiuso nel cuore,

(1) Giustamente a Londra fu biasimato il fatto di lord Canning, e il biasimo fu con parole un pò pungenti. Ecco come si esprimeva il *Times* che, come è noto è l'organo più importante della opinione pubblica inglese. « È naturale che i funzionari inglesi si mostrino mal destri a maneggiar l'arme della censura che loro è sconosciuta, ma la gravità della crisi attuale non permette loro di farne uso in tempestivo ».

L'opinione pubblica commovevasi in modo per questo fatto, che il governo inglese pubblicò, sotto forma di un documento indirizzato al Parlamento una copia del rapporto del quale il governatore generale delle Indie fece conoscere i motivi che lo spinsero a restringere la libertà della stampa locale. Ved: in fino al vol. lettera... B.

— Del resto gl'inglesi avevano due pesi e due misure perchè se disapprovavano la sospensione de' fogli di editori europei, approvavano quella dei fogli indigeni.

— Veggansi in fine del volume un duc. di questo ingiusto modo di vedere le cose a lettera... C.

erompeva in tutte le guise e con tutti i mezzi di che s'avvale la pubblicità inglese ?

Del resto la gigantesca manifestazione del sentimento pubblico, non rimanea tra i puerili cancelli del trarre lamenti, e dal pianger danni. Imperocchè se gridavasi al pericolo, gridavasi nel tempo stesso al rimedio, cosicchè il terrore ingenerato dagli avvenimenti, non era sterile nei suoi effetti, massime in quelli che meno dell'importanza commerciale vedevano nelle offese dei cipai, un'offesa all'onore brittannico, e nella insurrezione di quella gente uno scacco ed un pericolo alla preponderanza politica nell'Oriente. Ed ecco come un sentimento morale è sempre più efficace, più grande, più bello di uno materiale, e direi finanziario. I commercianti accusavano tutti (1), lamentavano la poca energia del governo, esponevano il danno; ed i politici ripetiamolo, proponevano rimedi, e tra i rimedii l'appello ai cittadini tutti di Inghilterra, quasi che la patria stessa fosse in pericolo, dando così alla guerra delle Indie il carattere di una guerra essenzialmente nazionale.

Dalle Indie non minori le voci, nè meno imponenti. In tutte le lettere, in tutti i rapporti uno il grido, rinforzi, e rinforzi imponenti, rinforzi sufficienti non solo a sconfiggere gl'insorti, ma a guardare i sospetti; e di queste corrispondenze non è una che non dia alla insurrezione il carattere di nazionale; ed alcune volendo mostrarne maggiori i pericoli, dicevanla intrinsecamente, ed essenzialmente religiosa.

(1) Il *Times* accusava il gen. Orgoni ufficiale addetto nell'esercito dei Birmani, di fomentare l'insurrezione: le parole di esso possono valere quel documento della cieca paura e degl'irragionevoli sospetti a cui abbandonavasi in quei momenti il mondo commerciale e finanziario inglese così ben rappresentato dal suo organo ufficiale. Il gen. Orgoni trovavasi allora reduce dal Birman per concludere un trattato di commercio con la Francia.

Tra l'altro in una di queste dimandandosi aiuto, si diceva.

« Se l'Inghilterra non invia sul momento 30, a 40000 uomini qui nelle Indie; queste saranno perdute per essa, e tutto ciò che è inglese, distrutto. Vi bisogna almeno un reggimento inglese per invigilarne due indigeni; poichè mi sembra che sia una guerra di religione avente per iscopo di sterminare i cristiani, e di ristabilire i capi indigeni ».

Nè solamente le alte classi commercianti e finanziarie, ma le medie, e financo le infime, agitavansi profondamente.

Non v'era banchetto, non meeting, non adunanza improvvisata o preparata in che non sorgessero oratori quali eleganti, quali disadorni, e che non gridassero alla necessità, alla urgenza di rinforzi, ed al dovere di concorrervi tutti indistintamente (1).

Ma tutto cedeva al paragone dell'eco imponente che l'opinione pubblica aveva in seno del Parlamento. A noi occorre già di far vedere quanto vive fossero state le dispute quivi suscitate dai capi dell'opposizione parlamentare. Quando poi lo spirito pubblico venne ad agitarsi così che poteva diffinirsi esaltazione, le grandi lotte parlamentari, non potevano non intervenire.

(1) Nel porsi la prima pietra del bacino di Selloth, Sir J. Graam, membro reputatissimo del Parlamento, pronunciava un discorso, dal quale rileviamo i seguenti brani:

« Tutti i cuori inglesi faranno, io penso, eco alle mie parole quando io dico che sarebbe indegno di noi il lasciar perire quest'impresa che i nostri padri hanno conquistato col loro valore; e saremmo davvero degenerati se per la nostra pusillanimità, noi perdessimo in un ora la conquista di secoli. Io sono assicurato che la fermezza del popolo inglese a tal riguardo sarà unanime, che noi sapremo conservare l'impero conquistato col prezzo del nostro miglior sangue, e che come un solo uomo, il popolo inglese si leverà per la difesa delle nostre possessioni delle Indie ».

Il conte Ellemborough che prima avea parlato fortemente nella camera dei signori; credeva ora dover dichiarare altamente *lui non aver fiducia nel governo delle Indie*. Questa dichiarazione fatta da un'uomo eminente feriva indirettamente e non certo lievemente il ministero, il quale come è noto, ha la responsione di tutto ciò che operasi nelle Indie, dai governatori e dai membri tutti della Compagnia. Il perchè una viva disputazione ne sorgeva tra l'Ellemborough e il Clarincade, quegli contra, questi a difesa del governo delle Indie (1).

Da questa viva agitazione, lo spirito utilitario fu impaurito, la si credendo dannevole agli interessamenti generali; in modo che lord Malmesbury a tutt'uomo adopravasi a porre pace tra' contendenti perchè le loro contestazioni non giovassero agli insorti, quasi che potessero dar loro un'incoraggiamento.

« La nostra posizione è delicatissima, diceva, se noi stringiamo così i panni addosso al ministero, non si mancherà d'accusarci d'aver delle simpatie per gl' insorti » (2).

Ma la prudenza politica dell'oratore non isceglieva troppo bene il suo tempo, perchè i momenti estremi, il danno immenso, quindi chiare, aperte, esuberanti, le accuse, e forte l'opposizione, come quella che era l'emanazione e la manifestazione di quel sentimento generale che generavasi dagli avvenimenti. Per questo fu posto a nudo tutto ciò che si reputava trascurato, o ritardato, o negletto dal governo, tutto ciò che realmente, o che apparentemente lo era, ponevasi a disamina, esponevasi, censuravasi; e dalla viva disputazione, il principio del progresso, e la verità stessa

(1) Vedi tornata del 31 Luglio—Camera dei lordi.

(2) Vedi tornata del 31 Luglio—Camera dei lordi.

erano quelli che, come sempre luminosamente emergevano.

Alle accuse facili, ardite e in gran parte giuste, tenevano dietro le difese, le quali se in parte fondate sulla inesorabilità degli eventi, in altra lo erano sulla base del sofisma, e delle personalità parlamentari. Del resto ragion vuole si osservi, che il ministero non sempre combatte la opposizione, pervenendo talvolta sinanco a riconoscere pel primo gli errori dell'Amministrazione indiana e schiettamente qualificavane alcune operazioni di *politica dubbiosa* (1).

Oltre a ciò, esso riconosceva sempre la necessità di spedir rinforzi, ed i maggiori che si potessero; il perchè divideva d'imbarcare per le Indie tutti i reggimenti regolari fossero disponibili; ragion per cui s'era buccinato ancora che volesse proporre al Parlamento un *bill* col quale venisse autorizzato di chiamare sotto le armi i battaglioni della milizia, nè più nè meno come erasi fatto nel tempo della guerra d'Oriente.

Questo *incorporamento della milizia* è per l'ordinario una misura di grave imponenza sulla pubblica opinione in Inghilterra. Solo nei grandi pericoli, e nelle grandi necessità nazionali, il cittadino inglese è chiamato a lasciare il telaio, o la macchina, e prendere il fucile. Le abitudini, profonde, radicate, invincibili del popolo britannico, le ten-

(1) Nella Camera dei Comuni, tornata del 31 luglio 1837, il signor Whiteside richiamava l'attenzione generale sulle petizioni degli indiani del Bengala, del Behar, di Orissa e di altri, con le quali si accusava il governo delle Indie di voler essere poco tollerante in ordine alla proprietà ed alle caste. Il signor Vernon Smith membro del governo dava dilucidazioni su questo fatto, e non solo riconoscevalo, ma lo diceva di *dubbiosa politica* — Veg: il rendiconto della tornata della Camera dei Comuni—del 31 Luglio 1837.

denze del suo spirito eminentemente egoistico, concentrato, personalissimo utilitario ad ogni costo, fanno sì che del cittadino operaio o commerciante, di rado e difficilmente s'improvvisi e costituisca un soldato. Oltre a ciò il grande rispetto, e profondo, succhiato quasi col latte che si ha per la inviolabilità dei dritti d'un inglese povero o ricco che sia, artigiano o capo fabbrica, lordo agricoltore, fa sì che si nutrisca un'antipatia pel mestiere dell'armi, mestiere che talvolta per abuso à costituito la violazione del dritto. Il perchè gelosi, gelosissimi ed a ragione, gl'inglesi hanno riserbato al potere legislativo la facoltà di aumentar la forza militare, fosse anco il chiamar provvisoriamente sotto le armi gli stessi cittadini. Un voto solenne del Parlamento limita le forze dello Stato, ed un voto solenne si richiede perchè un sol'uomo di più venga ad imbrandire una spada, che i legalissimi britanni temono di veder sempre sospesa sul loro capo.

È vero che per le succennate abitudini l'Inghilterra non potrà mai presentare un'organamento militare amministrativo eccellente, ed un'esercito pronto ad entrare in campagna in cinque giorni, come alcuni Stati del Continente; è vero che sarà sempre d'importanza secondaria la sua forza terrestre considerata in ordine alla sua forza navale, e a quelle delle altre nazioni; ma che danno da ciò? potenza insulare ha d'uopo di armate per difesa territoriale, e in armate è la prima nel mondo: potenza politica ha d'uopo d'influsso nell'Europa, di quello che nasce dalla ricchezza, e questo influsso lo tiene: qual danno dunque, ripetiamo che non abbia eserciti come ha armate, se è certa di vedersi rispettata all'esterno, e più di veder sempre al sicuro nell'interno le sue leggi, le sue usanze le sue istituzioni?

Da quanto esponemmo si comprenderà di leggieri, quan-

to sia necessario ad un governo responsabile, come l'inglese, lo scandagliare la pubblica opinione sul fatto dello aumento delle forze. Si tratta di torre un' ora, un minuto di vita agli opifici; dunque il sentimento commerciale e industriale può esserne tocco: si tratta di dare un arma di più in mano ad un uomo, dunque il sentimento civile può risentirsi.

Ed in Inghilterra questa interpretazione del pubblico sentimento debbe farsi dal Governo prima che si esponga in pubblico Parlamento; dove potrebbe accavallarsi un' onda pericolosa, come quelle che sogliono intervenire in Inghilterra più per le faccende interne che per le attenenze esterne.

Il perchè il ministero col mezzo dei suoi organi officiosi interpretava la pubblica opinione, ponendo innanzi la imponente necessità di dover chiamare la *milizia*, e la fiducia che si aveva nel patriottismo del paese.

Per quanto noi avessimo cercato nei principali organi della pubblica opinione in Inghilterra, non trovammo nè una frase nè una parola che contrariasse il pensiero messo avanti con tanti riguardi dal ministero. Chè anzi la voce universale era pel rimedio estremo, perchè non passava giorno in cui l'inesorabile telegrafo non facesse vedere estrema la sciagura.

Scandagliata l'opinione, indagato il sentimento generale, lord Panmure segretario di stato pel dipartimento della Guerra nel dì 3 Agosto, saliva alla tribuna, e nel silenzio profondo, solenne che nasce dalla esistenza dei grandi momenti, innanzi la potente ed austera aristocrazia britannica diceva « prima che le LL. SS. si occupino dei pubblici affari, io desidero presentar loro un bill per l'incorporamento della milizia da oggi al 25 marzo, senza che sia necessario di far capo dal Parlamento perchè questa incor-

porazione altra volta prima d' allora possa avere luogo ».

Dopo di aver dichiarato le ragioni per cui il governo chiedeva l'incorporamento fino al marzo, ricordava che nel 1854 *il Parlamento adottava un bill per mettere il paese nella condizione di godere dei vantaggi di una forza di milizia incorporata nel caso di una guerra CON UN PAESE STRANIERO.*

Quest' ultima parte GUERRA CON UN PAESE STRANIERO nello stato delle cose, cioè nella quistione pendente sull' organamento dei Principati danubiani, potea destare qualche agitazione, o qualche interpellanza intempestiva; il perchè il Panmure affrettavasi a soggiungere ». alcuna di tali *circostanze* non esiste in questo momento. Ma la condizione delle nostre possessioni orientali è tale da chiedere che in quel paese sieno mandati rinforzi considerevoli tanto, come se noi facessimo LA GUERRA CON LO STRANIERO » (1).

L' opposizione era là; ma era mutola: in presenza d' un fatto che realmente tendeva al bene o per dir meglio all' *utile* della patria comune, non fu alcuno che osasse opporsi alla votazione del bill: Non una frase, non un cenno in contrario, l'urgenza soggiogava gli animi e attutiva le passioni dunque l'unanimità manifestavasi imponente. Solo lord Derby capo dell' opposizione limitavasi a dire: « Io non combatterò il bill; ma ne biasimo la tardiva presentazione ».

Spettacolo di concordia che altre genti dovrebbero pur troppo aver ad esempio, ed imitare!

Lo stesso intervenia nella Camera dei Comuni: Colà lord Palmerston preparava i rappresentanti del paese a udire la comunicazione che in nome del ministero doveva fare lord

(1) Tor nata del 3 Agosto—Cam: dei lordi.

Panmure (1) e questi proponeva più tardi il *bill* sulla milizia, *bill* che unanimamente dalla Camera de' Comuni veniva approvato, cosicchè tutto il Parlamento dava il suo voto e sanciva con la forma legale quello che pur troppo era un desiderio vago e indeterminato del popolo inglese (2). Immediatamente il ministero bandì l'atto con cui si chiamava sotto l'armi la milizia, e ciò con un linguaggio che indicava chiaramente l'importanza della cosa.

L'incorporamento della milizia era già una legge, ma non bastava; imperocchè a che valeva il riunire in corpi le milizie cittadine, se non valessero a sostituire le milizie regolari? E se la necessità richiedesse che tutti i presidi d'Inghilterra fossero costituiti dalle irregolari, e che si rendessero disponibili quante maggiori forze regolari fossero possibili perchè muovessero nelle Indie, non dovea proporsi al Parlamento la mobilitazione di quella forza cittadina? Un

(1) V. tornata del 3 Agosto.

(2) Non dispiacerà al lettore conoscere l'atto governativo a cui accenniamo nel testo. Esso varrà a questo come documento — « Atteso che per un atto adottato dal Parlamento, intitolato *Atto* per autorizzare l'incorporazione della milizia, dopo aver esposto che, vista la domanda d'un corpo considerevole di truppe regolari di S. M. pel servizio delle Indie, mi era pur necessario fare appello e d'incorporare ecc. ecc. e atteso che è sembrato convenevole a S. M. *secondo*, e con l'avviso del suo consiglio privato, di ordinare, e di dare delle istruzioni perchè i luogotenenti delle diverse contee, distretti, e città d'Inghilterra chiamino ed incorporino la milizia ecc. In conseguenza presentemente S. M., *secondo*, e con l'avviso del suo consiglio privato, ordina e dà le istruzioni ai lordi luogotenenti o governatori o governatori d'Irlanda di chiamare, e di incorporare tutti i reggimenti, battaglioni e corpi di milizia designati per essere levati ed esercitati, o quella porzione d'essi che S. M. crederà necessaria — W. M. L. Bathurst.

incorporamento era stato già così concordemente chiesto e concesso dal Ministero e dal Parlamento? Or non sarebbe stato illogico, volere il fine, e disvolere i mezzi?

Ecco perchè il ministero, avvalendosi dei momenti di agitazione in che erano gli spiriti, e della buona disposizione dei membri delle Camere domandava al Parlamento di poter mobilitare la milizia al cui incorporamento già si procedeva. Questo fatto della mobilitazione per altro non partiva solo dal principio che allora muoveva tutte le menti, cioè il combattere l'insurrezione delle Indie; ma rilevava benanco un pensiero recondito di politica prudenza la quale esigeva che i vuoti prodotti nell'esercito difensivo d'Inghilterra dalle spedizioni nelle Indie, non lasciassero il paese troppo esposto ad eventualità politiche quali che fossero. Tuttochè non manifestato, pure fu compreso il pensiero governativo; nè, compreso, rimase nel silenzio delle semplici considerazioni. « Io vivamente approvo, dicea Sir Lacy Evans nella Camera dei Comuni la proposizione di *mobilitare una parte della milizia. È il solo mezzo sul quale si possa fare assegno per reclutare la linea.* Tutte le forze disponibili dovrebbero essere inviate dal Capo di Buona Speranza e dal Canada. Bisognerebbe accordare grandi onori agli ufficiali civili e militari nelle Indie che hanno nobilmente adempito al loro dovere in tutte le occasioni difficili in che sonosi ritrovati » (1).

Queste poche parole provenienti da un ufficiale generale di alta fama quale il Lacy-Evans, non potevano non trovar approvazione nella Camera, tanto più che rispondevano ai desiderii ed alle espektazioni generali del paese: ma, ripetiamo, nel chiedere con tanto calore la celere mobi-

(1) Tornata del 11 Agosto.

lizzazione della milizia, Sir Lacy-Evans manifestava che essa doveva valere a coprire i vuoti prodotti dalla partenza delle truppe di linea, accennando così alla prudenza di non dover sguernire il paese delle sue forze difensive. Il perchè questo punto essendo molto delicato per le quistioni a cui toccava, e non potendo lasciarsi passare inosservato dal gabinetto, cosa che se fosse stata, avrebbe prodotto delle serie inquietezze sugli animi già sospesi dal pericolo in cui per una parte volgeva il paese, lord Palmerstou, affrettavasi a dichiarare, lui assicurar Sir Lacy-Evans che i consigli suoi sarebbero stati accolti con premura; ma credere che questo valoroso ufficiale avesse esagerato le difficoltà europee a cui potesse dar luogo l'invio nelle Indie d'una parte così considerevole delle forze difensive del paese (1) che *se una potenza europea qualunque, credesse a proposito di mutar tuono a riguardo delle sue relazioni con l'Inghilterra, questa potenza non tarderebbe ad accorgersi che avrebbe commesso un grande errore*. Già essere spediti 30,000 uomini, e col mezzo del reclutamento, della formazione dei nuovi battaglioni, e della nobilizzazione di una parte della milizia, si prenderebbero già delle misure per colmare i vuoti: quanto a lui non poter vedere alcun vantaggio a chiedere al Parlamento poteri maggiori che i casi non esigessero, e quì cadere in acconcio osservare che coloro i quali disapprovavano la guerra con la Cina, dovessero convenire che il bene era uscito dal male, poichè questa guerra avea dato i mezzi di sbarcare un'esercito numeroso sulle coste dell'India, molto più presto che non avrebbe potuto farsi senza di questo.

(1) Vedremo più in giù il Palmerston in contraddizione con se stesso.

Ma per quanto il governo assicurasse il paese dei rinforzi mandati, essi parevano sempre insufficienti alla bisogna. Dicevasi che meno di 50,000 uomini non bastassero ; perchè il *Governo volendo distruggere lo spirito di casta nelle Indie*, non poteagli bastare una forza minore. Al che Sir Wernon Smith negava il pensiero di distruggere le caste, quindi accusando a sua volta l'oratore, e accusandolo di imprudenza dicea « esso mi permetterà dirgli che non è nel momento in che esiste una tale crisi, che conviene di aggiugnere rimproveri a rimproveri ed accuse ad accuse contro i ministeri che si sono succeduti ».

Ma qui le parole dello Smith da lungi al calmare la tempesta, l'aumentavano, imperocchè troppe personalità avea ferito con quel rimprovero, che diretto ad un solo, veniva a dirigersi a tutta intera l'opposizione. Il perchè l'Israeli che, ricordiamolo, non mai lasciava passare un'occasione senza avvalersene per rompere una lancia col ministero, dicea essere manifesto, evidente che il governo non avea preveduta tutta l'importanza della crisi, ed ingannarsi ora se credea di trattarsi puremente e semplicemente di lire sterline, di scellini, o di *pence*. Lui aver sostenuto e sostener tuttavia, la rivoluzione delle Indie non essere solamente *militare* ma *nazionale*: lui sperare che il Governo avesse compreso la necessità di raddoppiar di energia prima del prossimo novembre. » Indi prendendo di mira il punto più grave intorno a cui erasi aggirata la disputazione della tornata, aggiungeva: Se non sarà fatto nulla nella prossima stagione, vi è da temere non sorgeranno sulla scena delle nuove figure.

« Invano il nobile lord Palmerston, per rassicurarci ne dice che le Potenze di Europa sono animate da sentimenti

amichevoli per noi; *non bisogna fidarsi troppo* (1): difatti che è intervenuto in questi ultimi giorni? Il nobile lord ci dice che gli avvenimenti di Costantinopoli (2) non produrranno la rottura della alleanza anglo-francese. Ma a quale prezzo noi la manterremo? il nobile lord è stato obbligato di abbandonare tutta la politica che ha seguito da più mesi » (3).

Dopo queste parole per sè stesse molto gravi, perchè riguardavano per incidente una delle quistioni più importanti del giorno, cioè quella dei Principati danubiani; non si lasciò da altri membri della Camera di caratterizzare l'insurrezione indiana, come religiosa e politica; ma alcuni furono i quali con tutto ciò cadevano nella contraddizione di crederla di facile repressione e di poco momento.

Fra tante vane sentenze che ben rappresentavano la condizione morale del paese, v'era d'uopo di chi facesse ritornare le cose al punto dal quale lo Israelei aveva dilungate: e quest'uomo fu lord Russel, il quale con la imponenza del suo nome, e dalla grande arte parlamentare che incontrastabilmente possiede, fece di conciliare le opinioni di quelli che credevano piccola cosa e di quelli che credevano gran disastro la insurrezione. La prima cosa, diceva egli, che dee farsi, è reprimere l'anarchia. Io credo che esista una cospirazione per scuotere il giogo dell'Inghilterra nelle Indie, e la quistione delle cartucce non è che un pretesto.

(1) Difatti lord Palmerston stesso (come vedremo) disse di non potersi mandare i vapori nelle Indie per non lasciare sguernita l'Inghilterra. (torn. del 21 agosto).

(2) Cioè la minaccia d'interrompere le relazioni diplomatiche con la Porta, se questa non annullasse le elezioni Moldo-Valacche.

(3) Allude al consentimento delle suddette elezioni, che la Gran Bretagna avea sostenuto come valevoli.

Errori ve ne sono stati è vero ; ma ciò non è ragione per giustificare la rivolta, come l'ha fatto lo Israeli (1).

Costui si atteggiava a rispondere, ma la Camera impose silenzio, e il Russel terminava il suo discorso. Nel che fare per altro lasciava l' addentellato ad un punto che dovea da una parte aumentare l'agitazione, ma da un'altra concorrere efficacemente alla repressione della insurrezione nel Bengala, parlo dei mezzi di trasportare nelle Indie, le forze spedite con tanti sacrifici dalla Inghilterra (2).

(1) Fine della tornata del 11 Agosto.

(2) In questa tumultuosa tornata la Camera votò 200,000 sterline per la milizia.

CAPITOLO VII.

MODI DI SPEDIZIONE.

Tuttocchè il ministero si mostrasse consenziente con l'opinione generale per ciò che si atteneva a' rinforzi da spedire nelle Indie, pure il gran cammino che questi avrebbero dovuto percorrere perchè dall'Europa pervenissero a Bombay e più a Calcutta, era un grandissimo ostacolo ed insuperabile alla loro efficacia. Nè solamente la mancanza di più breve cammino agli eserciti si deplorava, ma ancora la mancanza di un sistema compiuto di comunicazioni tra Calcutta e Londra per ciò che concernesse i dispacci che dal primo al secondo luogo si dovessero far pervenire, e ciò tanto per le notizie semplicemente, quanto per i provvedimenti a dimandare e per le disposizioni a trasmettere. Di questa mancanza aveasi una prova nel paragonar la data dell'insurrezione con quella dell'arrivo della notizia in Inghilterra, imperocchè il 10 maggio era scoppiato il movimento a Meeruth, e non prima del 27 Giugno erano pervenuta la nuova al governo. Or se quarantasette giorni necessitavano per l'arrivo di un corriere, il quale non solo non trovava ostacoli per via, ma batteva la strada di Egitto, di leggieri si può comprendere qual tempo enorme avrebbe dovuto decorrere prima che un reggimento imbarcato in Inghilterra fosse sbarcato a Calcutta od anche a Bombay passando pel Capo di Buona Speranza.

Calcolavasi generalmente che con una navigazione rego-

lare e prospera non meno di cencinquanta giorni sarebbero necessitati perchè una nave arrivasse nelle Indie, e ben si giudicava essere pericolosissimo per i pochi europei rimanere a fronte dell'insurrezione per cinque o sei mesi, senza alcun rinforzo, e senza alcuna speranza di averne tra breve.

Ecco perchè tutta l'attenzione era su' mezzi di trasporto, e lo si diceva chiaramente da membri più rispettati delle Camere. Tra gli altri il conte di Ellesborough che in queste pagine abbiamo spesso veduto fare energiche rimostranze al ministero, dimandava a questo che gli fossero comunicati tutt' i rapporti attenentisi ai mezzi di trasporto, e aggiunse che se fossero stati adottati quando furono proposti al governo, credeva che la presente deplorabile calamità non avrebbe avuto luogo (1).

In questo stato di cose fu sentita fortemente l'opposizione che lord Palmerston aveva fatto e faceva all'apertura del canale di Suez: così nessun fatto ebbe tanto presto la sua disapprovazione negli eventi, quanto l'avversamento al progetto del Lesseps. Di fatti, se il canale si fosse trovato fatto, forse la Gran Brettagna non avrebbe tuttora a temere per i suoi possedimenti indiani: e forse trovandosi più a contatto con que' luoghi, l'insurrezione non sarebbe successa, così che non si può non vedere quì come altrove quali triste conseguenze abbia un mo' di vedere esclusivo e contrario al progresso civile ed al bisogno generale delle nazioni; e sembra proprio provvidenziale che l'Inghilterra che prima e sola si è opposta al canale di Suez, prima e sola abbia a sperimentare gli effetti della sua opposizione. Per questo fatto, il Palmerston che avea saputo trar profitto parlamentare dal vantaggio apportato alle cose indiane dal-

(1) V. tor. del 31 luglio.

la spedizione nella Cina, spedizione per la quale era stato ad un pelo non cadesse dal soglio; non potea nascondere il disvantaggio recato alle stesse cose dalla sua opposizione alla faccenda di Suez; di modo che se egli dimandò alla Camera lode pel primo fatto poteva mai sfuggire al biasimo pel secondo?

Ecco perchè gli organi ministeriali nel favellare dei continui rinforzi spediti nelle Indie, non rispondevano mai alle accuse dell'opposizione che accennavano alla via di Suez come quella che avrebbe salvato i più gravi interessamenti della Gran Bretagna (1).

E questa idea del passaggio per Suez divenne così generale che, non essendo fatto il canale, si pervenne a proporre il passaggio sulla strada tra Alessandria e Suez: insomma il desiderio per la via di Egitto e la popolarità di quello fu tale che fu dato come certo essersi già spediti per quella via gli ultimi reggimenti imbarcati in Inghilterra (2). Dis-

(1) I giornali erano violenti per questo affare. In quest'occasione gli speculatori interessati nella ferrovia dell'Eufrate si fecero innanzi per profittare del momento affin di ottenere dal gov: un sussidio, nell'idea che questo giovando ad accelerare il compimento della ferrovia succ: gioverebbe alla causa inglese nelle Indie.

Speravano ancora che lord Palmerston, avversario dichiarato del canale di Suez, e già favorevole alla via per l'Eufrate, avrebbe consentito alle loro mire; ma lord Glandstone fece andare a vuoto il gioco. Ciò non ostante lord Palmerston non celò nè il suo favore per la via dell'Eufrate, nè il suo disfavore pel canale di Suez: Veg. il suo discorso *ad hoc* a lettera D in fine del vol. come un prezioso documento per la storia.

(2) Se si volesse una prova del cattivo fondamento che hanno le notizie date nei giornali nei momenti di agitazione, basterebbe leggere le seguenti linee di un periodico inglese, linee che contenevano il falso dalla prima all'ultima parola. « Le trattative per l'invio delle truppe alle Indie per l'Egitto e il Mar Rosso sono termi-

si che si pervenne al desiderio, perchè realmente non fu fin'allora dal Governo divisato un siffatto procedimento, anzi fu smentito ufficialmente (1).

La confessione del primo ministro produsse un'impressione dolorosa, profondamente dolorosa. Il male vedevasi grande, nè si trovava un mezzo ad accorciar cammino; intanto il pensiero di cinque o sei mesi di tempo agghiacciava l'animo di tutti; e tutti gridavano alla necessità di far presto, e all'obbligo del ministro di far che ciò intervenisse (2). Il perchè si ricordò il mezzo di spedire le truppe su' vascelli a vapore in luogo di vascelli a vela; e perchè ciò non si era fatto, se ne accusava fortemente il Governo.

L'accusa era, o almeno appariva molto fondata; massime perchè veniva da uomini di Stato non imprevedenti o sconsiderati. Oltre a ciò era fondata sulla logica la quale voleva che in un affare di tanto rilievo l'unico mezzo a diminuir tempo fosse quella gran forza che è il vapore. Di fatti comè

nate. Il governo si propone di profittare del permesso accordatogli dal vicerè. Tre battaglioni andranno subito per questa via subito che i trasporti per condurli a Calcuttā saranno riuniti a Suez ».

Riportiamo queste parole, ripetiamo, per dimostrare quanto malamente giudicano delle cose quelli che si limitano a simili fondamenti; imperocchè come si vedrà nel testo, non mai il governo inglese avea concluso trattative col vicerè di Egitto, e non mai avea avuto in pensiero di mandare truppe per quella via. Noi ci fondammo in questo sulla pubblica dichiarazione di lord Palmerston alla Camera dei Comuni. In seguito dietro le rimostranze sempre crescenti della pubblica opinione il Gov. Inglese trattò col vicerè di Egitto, e si sono spedite ma tardi per la via di Suez alcune forze.

(1) V. risposta di lord Palmerston a M. Griffith—tornata del 24 agosto. Camera dei Comuni.

(2) Le discussioni parlamentari e la stampa erano unanimi in questo desiderio, per altro assai logico, e naturale.

giustificare l'uso di legni a vela, quando da trenta anni in quà l'applicazione del vapore alla locomozione delle navi ha fatto tanto progresso? Era dunque grave l'accusa, e avea tutto il suo fondamento (1). Il perchè il governo credette dover porre innanzi una gravissima ragione per iscusarsi del non aver adoperato le navi a vapore pel trasporto delle forze nelle Indie: la ragione di salute pubblica, *suprema salus*, cioè l'obbligo di non dover sguernire l'Inghilterra della forza principale su cui essa può far capo in caso di complicazioni europee, cioè la marineria a vapore (2).

Questa dichiarazione del primo ministro era in aperta contraddizione con l'altra da lui fatta sul niun pericolo nel mandare i reggimenti inglesi nelle Indie. Imperocchè pochi giorni prima avea detto che non vi era alcuna ragione a temer nulla; (3) alcuni giorni dopo diceva di non essere politico inviare dall'altra parte del globo in un momento di entusiasmo i principali vapori da guerra come bastimenti di trasporto (4); il perchè chi non scorgeva a prima giunta che non potendo trovar altra ragione nel lento modo di spedire rinforzi, si volea porre innanzi la *salus ultima regni*, ragione, innanzi a cui avrebbe dovuto ceder silenziosa la minoranza oppositrice?

E di fatti dopo la dichiarazione del Palmerston l'opinione pubblica si tacque, ma maravigliata. Ognuno interrogava quali fossero queste necessità politiche. Perchè non potersi sguernire il canale che disgiunge l'Inghilterra dal Continente? Le disputazioni furono molte non solo in Inghilterra, ma suo-

(1) I migliori oratori della Camera dei Comuni come lo Israelì ed altri parlavano di ciò. Vedi sess. del 1857 torn. di Agosto.

(2) Ved: rendiconto delle tornate della Cam. dei Comuni 21 Agosto 1857, dichiarazione di lord Palmerston.

(3) V. pag. 211.

(4) Torn. del 21 Ag. All'uopo vegg. in fine del vol. a lettera E.

ri, perchè le parole del Palmerston dette a riguardo delle Indie non solo riguardavano l'Inghilterra, ma l'Europa. In ogni modo *l'espédiente* parlamentare fu efficace, perchè l'opposizione tacque, cosicchè la sessione si chiudeva con la massima tranquillità (1).

Queste lotte parlamentari non per altro avevano il loro influsso determinato sulle operazioni ministeriali, imperocchè per dritto o per isbieco l'essere responsabili era un peso non lieve per chi teneva in mano la somma delle cose. Ecco perchè in Inghilterra un ministero se in sul principio si trova al di sotto degli avvenimenti, con un po' di tempo finisce per trovarsi al di sopra e dominarli. Di fatti il ministero inglese, tuttochè non confessasse di aver de' torti nelle cose delle Indie, pure non potea non vedere la giustezza delle osservazioni, dei rimproveri, anche delle accuse, della stampa e della tribuna. Quindi non solamente fe' di mandare nelle Indie quanti uomini ebbe pronti, o credette aver pronti, non solo si diede all'incorporamento della milizia, ma benanco a spingere con forza maggiore ciò che in quel paese costituisce il fondo degli eserciti britannici, dico l'arrolamento (2).

Il quale pareva che procedesse alquanto, considerata la causa per cui gl'inglesi, (poco usi per altro alla vita militare) dovevano arrollarsi; ma i notabili delle città principali davansi tutta la premura possibile perchè dei nuovi reggimenti potendo essere prestamente messi a disposizione del governo inglese, si empissero i depositi, si mutasse-

(1) Si chiuse il 27 Agosto.

(2) La gratificazione degl'ingaggi volontari fu portata da una ghinea a due sterlini.

La paga dei soldati e sotto-ufficiali aumentata d'uno scellino al giorno.

ro i presidi e si aumentassero i rinforzi da spedirsi nelle Indie (1).

Vedremo che le loro cure non ottennero poi i maggiori risultamenti che se ne speravano.

Intanto mentre che in Inghilterra tali cose intervenivano, quale svolgimento avea l'insurrezione, quale l'assedio di Delhi, quale l'effetto prodotto sulle masse delle Indie dalla resistenza di questa grande città, e dal valore de' suoi oppugnatori europei?

(1) Abbiamo letto una corrispondenza del consiglio municipale di Sheffield col ministro della guerra Pammure, dalla quale si vede tutto ciò che si facesse per lo arrolamento. Era tanta la importanza che il ministro ligava a tale faccenda che nel rispondere al Consiglio sud. diceva: « Ho ricevuto la vostra lettera questa mattina, e vi rispondo oggi stesso, corriere per corriere ». Vegg. la corr. suddetta in fine del vol. a Lettera F.

CAPITOLO VIII.

DISEGNI DI GUERRA.

Fin da quando si era veduto il concentramento della maggior parte delle forze indigene a Delhi, e più, dopo che si fu veduto come la difesa presentasse un certo che di ordine, almeno quanto poteva attendersi da un esercito insorto, si arguì esservi qualche mente regolatrice delle cose indiane, tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto quello militare. Questa ragione venne confermata dal fatto, allorché per un nome indiano pronunziato e diffuso rapidamente nelle Indie e quindi in Europa, si venne a chiamar quest'essere sconosciuto ma presentito, col nome vero o falso che sia di Nino o Nana-Saib.

La testimonianza di tutte le voci, la concorde narrazione di tutte le corrispondenze accertano l'esistenza di quest'uomo, e ne danno anche la biografia; ma documenti autentici non abbiamo i quali potessero darei irrefragabile certezza storica. In ogni modo sia o no questo tale personaggio il capo dell'insurrezione, chiamisi o pur no del nome sin'ora conosciuto, sia esso una persona o una personificazione, una realtà o un mito, non rileva, imperocchè il pensiero regolatore dei movimenti degli insorti è incontrastabile. Limitandoci noi su questo punto ad ammettere necessariamente la individualità, se non le particolarità di un'essere regolatore, chiamiamolo anche noi col nome ricevuto generalmente, non rilevando per nulla i nomi quali che sieno,

e la conoscenza delle forze morali e fisiche dell'individuo. Lo chiameremo perciò come tutti, Nana-Saib.

Narrasi quest'uomo fosse figliuolo adottivo di Bajet-Rau sovrano di Poonal spodestato dalla Compagnia delle Indie, e rilegato in Bithoor con una vistosa rendita. Vuolsi ancora che l'adozione non fosse stata riconosciuta dalla Compagnia poichè questa voleva assolutamente impadronirsi anche di Bithoor e di tutto ciò che in ricchezze potesse appartenere al vecchio Bajet-Rao. Difatti, morto costui, tutto andò agli inglesi, ma il figliuolo di Bajet che avea saputo porre in serbo dei tesori, rimase in Bithoor, dove era chiamato Nana-Saib di Bithoor.—Non si dubita che tante ingiustizie lo avessero inacerbito contro gl'inglesi, così chè nell'insurrezione di Cranvpore, città molto vicina a Bithoor, egli fece commettere dei massacri orribili. Basti dire che fece inseguire sul Gauge i fuggitivi, e li fè mitragliare tutti, uomini e donne, fanciulli e vecchi, sfogando così una vendetta repressa per circa venti anni. Sembra che questi atti di crudeltà non fossero stati che un impeto di rabbia momentanea, imperocchè egli avendo saputo che un corpo di inglesi si trovavano morenti di fame, fe' dar loro i viveri, e scortare fino ad Allabadh.

La persona di lui si dipinge piena, gioviale, bruno di volto. Lo si dice cultissimo, e informato sempre di tutto ciò che si fa in Europa: conversando con gli inglesi avea modi eccellenti, e parla benissimo la loro lingua. Questo uomo dunque dicesi di capitanare l'insurrezione, e noi così, come dicemmo, lo accetteremo perchè i fatti dimostrano la presistenza di un' idea che li concepiva, attuava, e dirigeva.

Quando lasciammo il teatro della guerra, l'esercito che assediava Delhi era in piccole proporzioni. Il generale in

capo era il Reid succeduto al Barnard morto di dissenteria. In questa condizione, speravasi solamente nei rinforzi che a Calcutta si organavano alla meglio, sebbene in picciola forza, e più di tutto nella cooperazione del generale Havelok, ingegno piuttosto ardito che vasto, il quale per la operosità, e per l'ardore che poneva nei suoi fatti, era divenuto la speranza di tutti gl'inglesi.

Perchè ben s'intenda l'importanza che si dava alle operazioni dell'Havelok, è mestieri accennare in breve al piano di campagna dei generali inglesi (1).

L'esercito d'azione era diviso in due corpi, l'uno assediante, l'altro di operazione. Il primo corpo dovea occupar Delhi, ed un'altro Luknow, ma perchè da principio fu creduto assai più difficile la prima che non la seconda operazione, così fu ordinato che l'Havelok dopo di aver raggiunto il suo scopo, dovesse dar la mano al corpo di assedio sotto Delhi, e con forze riunite, far cadere questa piazza. D'altra parte risulta dai fatti come gl'indiani avessero compreso diversamente degl'inglesi l'importanza strategica dei due punti, Delhi, e Luknow; imperocchè essi tenevano più per questa che per quella piazza, ed i fatti hanno dato loro ragione.

Oltre a ciò compresero benissimo che tutto il piano nemico fosse nel ricongiungimento dei due corpi sotto Delhi passando per sopra a Luknow. Perciò Nina Saib, o chiunque il capo della insurrezione, non mirò ad altro che ad impedire il ricongiungimento de' due corpi, e l'impedimento farlo non solamente coi mezzi puramente militari, o strategici, ma con gl'insurrezionali.

(1) Lo ricavammo della considerazione dei fatti svoltisi sin oggi, e dai rapporti. Ora che scrivo (feb. 1858) Luknow resiste ancora.

Difatti quando il generale Havelok ebbe potuto a stento riunire una picciola forza, (che d'altronde la cecità inglese reputava bastevole per espugnar Lucknow (1)) le insurrezioni parziali, ma risultanti da unico pensiero informatore di tutto, rendettero impossibile all' Havelok di mettersi in marcia.

Alla fin fine raccolti dalle vicine piazze un pugno di uomini; (i dispaggi dicono 1.200 uomini del 64, e del 78) audacissimo fino alla follia, l'Havelok si spinse innanzi sul Gange dove era Nina-Saib, il quale avea fatto bruciare il ponte che sotto Cawnpore riuniva le due sponde del Gange.

Questo fiume scorrendo dal nord ovest al sud est viene a trovarsi tra mezzo a Delhi ed a Luknow. La prima città si trova a destra, la seconda a sinistra: la prima quasi in sulla sorgente e distante dalla riva destra un cinquanta miglia circa, la seconda molto più in giù è circa un trenta miglia distante dalla sinistra. Esse perciò son distanti l'una dall'altra circa un dugentosessanta miglia. Allabadh e Benares trovansi più all' ingiù verso il mezzogiorno, proprio sul Gange alla riva sinistra. L'Havelok nel mettersi in marcia dovea battere una via media tra le linee su cui sono Benares ed Allabadh da una parte, e Luknow da un'altra: egli perciò, movendo dall'ovest all'est, rimaneva queste due ultime città a destra, cioè al sud, e le copriva dai movimenti offensivi di Nina-Saib chesi trovava alla sinistra dell'Havelok verso Luknow, cioè al nord. Da ciò vedesi quanta importanza si legasse alla posizione di Cawnpore, posizio-

(1) Tutti i fogli dicevano che con un due o tre mila uomini si libererebbero i bloccati di Luknow. Vedi quale previsione !!

ne da valere non solo come punto di ritirata all' esercito di operazione, ma di barriera, di antemurale tra Luknow e tutta l'India meridionale di cui Benares ad Allabadh, trovandosi oltre Gange, sono come gli avamposti (1).

Il passaggio del Gange fu fatto il 27 di luglio del 1857 (2), e tuttocchè distrutto il ponte, e i battelli che doveano servire all'intrapresa, pure l'Havelok spinse il suo picciolo esercito sulla riva sinistra del Gange, e mosse di filato su Cravnpore. Questa città era guardata da pochi cipai, ma un gran numero s'avvicinava, cosicchè l'Havelok, con un fatto molto audace, si spinse avanti, e con un vero colpo di mano occupò Cravnpore (3). Questa vittoria era realmente importante, perchè assicurava agl'inglesi il passaggio del Gange, perchè, ricordiamolo, copriva Allabadh e Benares, capi luoghi di provincia, perchè sopra tutto assicurava all'Havelok la base delle sue operazioni sopra di Luknow. Rimasto un presidio di trecento uomini a Cravnpore (4), il 29 Luglio si rimise in marcia. Trovò il nemico in buone posizioni, e ne lo scacciò; ma Nina Saib che accorrendo alla bisogna avea varcato il Gange dietro di lui, mandò un corpo di cavalleria ad inquietare il nemico in, modo che l'Ha-

(1) Ho fatto di rendere comprensibile la descrizione geografica del teatro della guerra; ma credo indispensabile far capo alla mappa annessa al volume.

(2) Rap. del govern. di Cravnpore scritto a lord Canning il 29.

(3) Veg. i disp. tramessi a lord Clarendon via di Trieste firmati Johnson e Raven. Più, quelli del Console Green da Alessandria. La gioia che se ne fece in Inghilterra fu immensa.

(4) Comandavali il Gen. Neill, il quale in un lungo rap. ufficiale narrava il fatto al Governatore Generale di Calcutta. È questo un documento preziosissimo per la intelligenza dei fatti del generale Havelok.

velok dovè fermarsi di colpo nel suo cammino quasi che trionfale (1).

Questo assalto improvviso di Nino-Saib isminul d'un se- sto la forza dell'Havelok, così chè questi a stento potette avanzarsi fino a poche miglia dalla città di Oude (2).

Arrivati a Storah, i valorosi ma improvvidi inglesi diedero in una tremenda imboscata, ragion per cui dovettero al loro valore se non furono tutti tagliati a pezzi dalla cavalleria degli indiani.

Per questa seconda sventura, la posizione dell'Havelock diventava gravissima.

Ridotto in tale stato, che fare? Non sarebbe stato un lasciarsi distruggere se si fosse avanzato d'un sol passo? Oltre a ciò il cholera, i disagi, il numero dei feriti, il pericolo di continue aggressioni, il trovar il paese tutt'altro che non si era creduto (3) tutto ciò gl'imponevano l'obbligo di voltar cammino; così chè da prudente generale, l'Havelok con tutte quelle precauzioni che la sua special condizione richiedeva, ritornavasi a Cranvopore (4).

(1) Veg. il lungo rap. del Gen. Neill.

(2) Vedi lo stesso rapporto.

(3) L'Havelok scriveva « che egli non avrebbe mai creduto trovare in tutti i forti disseminati sul suo cammino numerose schiere di cipai » Il che prova che non si era riconosciuto il terreno.

(4) Il dispaccio che annunciava questa ritirata fu comunicato dal ministero degli esteri alla Borsa. Esso era pervenuto da Alessandria il 12 settembre, ed è datato da Calcutta il 10 Agosto. La ritirata fu il 3 di Agosto, cioè cinque giorni dopo l'uscita dell'Havelok da Cranvopore. Anche per le date cronologiche, il rapporto del Gen. Neill gov. militare di Cranvopore, è prezioso.

Quando pervenne in Europa la notizia dell'avvenimento, non vi

La ritirata a Cranwpoze non solamente era un tristo avvenimento perchè ritardava la marcia su di Luknow, ma si prestava fede; tanto si era abituati udire l'Havelok sempre trionfante! Indi lo scoraggiamento del pubblico fu immenso.

Comechè il dispaccio fosse stato comunicato dal ministero degli affari esteri, dunque autentico, pure alcuni pervenivano a scrivere « Tuttocchè comunicato dal ministero, pure non ha l'impronta dall'autenticità come il dispaccio pervenuto per Cagliari all'Ammiragliato; e che la notizia ricevuta dal gov: essendo pervenuta pel canale del Loyd austriaco, dovea porsi in dubbio perchè il Loyd apportava un qualche colorito su tutto ciò che concerneva gl'interessi Inglesi nelle Indie. Indi si terminava dicendo « il gen. Havelok può aver giudicato necessario di riposarsi un poco a Crawpoze per rinfrescare le sue forze ». Questo dicea il Mornig-Chronicle.

Il *Times* anche ottimista aggiustava fede alla notizia » dicendo. La nuova ecc. è deplorabile; ed ha provocato sulla piazza di Londra una viva ansietà, ed una depressione generale ».

Il *Globe*, giornale semi-governativo diceva « Il ritorno del gen. Havelok a Cranwpoze è un' avvenimento deplorabile ». Indi voleva mitigare la cosa dicendo » ma non è poi un fatto di che bisogna affliggersi oltre misura. Nei movimenti militari è buono qualche volta rinculare per avanzar di meglio. Forse l'Havelok avrà saputo che gl'inglesi a Luknow poteano sostenersi ancora; e che pel cholera e non per altro, egli ha dovuto ritornare indietro. Quale che sia la cosa, abblamo motivo di credere che i rinforzi sieno arrivati all'Havelok, e che egli a quest'ora abbia ripreso il suo movimento, ed eseguitolo con successo ».

Riportammo questi pezzi nel solo scopo di provare l'impressione prodotta in Inghilterra dalla notizia; imperocchè pei fatti abblamo consultato i dispacci; non solo quello che si ponevano in dubbio; ma gli altri trasmessi pel telegrafo sottomarino ed *inglese* per la via di Corfù trasmessi da Alessandria poco prima della valigia. I dispacci portano la data 10 agosto da Calcutta, 17 da Madras, Ceylan 21: In essi dicesi « Il gen. Havelok, dopo essersi avanzato ad una giornata da Luknow, e stato forzato di ripiegare su Cawnpoze » I rapporti di lord Cauning svolgevano ciò che era appena accennato nei dispacci: essi furono depositati al Parlamento, e stampati come il solito.

perchè essendo sintomo della esiguità delle forze inglesi, e della superiorità numerica di quelle indiane, faceva vedere in pericolo la stessa Cranvpore dove il generale Neill peraltro stavasi fortemente trincerato. Per questo fatto vedevansi in pericolo Allabadh e Benares, terre che guardate da Cranvpore, erano a volta loro l'avanguardia di tutte le possessioni inglesi del mezzogiorno; le quali costituiscono la parte più rilevante delle Indie britanniche, come quella in che sono Calcutta, il forte William e financo le stazioni principali del commercio francese.

Ecco perchè dopo la ritirata dell'Havelok, le terre di Allabadh e Benares si fortificarono in fretta, preparandosi ad una disperata difensiva (1).

Ma i timori succennati rimasero timori, poichè il movimento retrogrado dell'Havelok era stato meno un fatto strategico che organativo. Egli non si era propriamente ri-

(1) Abbiamo sott'occhio una lettera di un ufficiale del genio inglese residente ad Allabadh, nella quale tra l'altro si dice: « Noi non abbiamo notizie del Pungiab, perchè interrottene dai ribelli le comunicazioni. Innalziamo dei trinceramenti ad Allabadh fuori del forte, ed a Benarès. Abbiamo soli 500 uomini qui, e 400 a Benarès, di maniera che se lo Havelok non riesce nella intrapresa di Luknow, noi ci vedremo sopra Nana e i ribelli di Oude forti di 30000 uomini. Noi però ci prepariamo a ben riceverli. Vi scrivo perchè in grado di potervi dire la vera situazione » — Questa corrispondenza è un prezioso documento per le particolarità, e perchè emana d'un ufficiale molto ben consapevole delle cose pel suo grado gerarchico. — Un dispaccio ufficiale poi si esprime nei seguenti termini; « Allabadh 4 agosto. Il paese è tranquillo. Si sono fatti dei trinceramenti considerevoli sotto gli ordini d'un ufficiale del genio. Il paese ha fornito degli approvvigionamenti in ogni specie: si aspettano truppe. »

Ecco che la corrispondenza viene garentita dal dispaccio ufficiale.

tirato nel significato compiuto di questo vocabolo, ma ridotto a Cranvpoore per disbarazzarsi degli ammalati, dei feriti, per fornirsi di altra artiglieria nell'arsenale di Cranvpoore, e per riorganare il suo pugno di gente con quei pochi che potea prendere dai depositi di quella piazza, cosicchè invece di una *ritirata*, il movimento del generale inglese potea ben diffinirsi una soffermata, così che, ripreso vigore potè vedersi in grado di riprendere la sua marcia (1).

Il che ebbe luogo nel 5 agosto (2), avendosi sempre per obbiettiva la piazza di Luknow; ma quali ostacoli non doveansi superare perchè si ottenesse l'intento? Basti solo conoscere fra l'altro che i soldati erano costretti a marciare nelle risaie con l'acqua fino alle ginocchia. Or come evitare le malattie, e come darsi ai movimenti celeri e spediti quali quelli che richiedonsi alloracchè si combatte nelle guerre d'insurrezione? Più; le artiglierie ed i cavalli non potevano farsi innanzi perchè paludoso il terreno, e perchè mancanti di uomini che avessero potuto lastricare la via. Aggiungi a questo un caldo eccessivo, esalazioni pestifere, e quindi tutto il tristo corredo che le accompagnano. Ciò non dimeno il generale Havelok e i suoi valorosi, davvero valorosi, non pensavano che a Luknow, dove, rinchiusi nella cittadella, erano in gran pericolo tutti gli europei sfuggiti maravigliosamente alla strage ed all'eccidio dei primi tempi della insurrezione.

(1) I rinforzi erano arrivati per acqua. gran veicolo che gl'indiani non pervennero mai a chiudere. Un *communiqué* ministeriale del Globe dava gli schiarimenti su narrati sul movimento retrogrado dell'Havelok. Il suo riporsi in marcia dimostrò che erano fondati sul vero.

(2) Vedi dispaccio di Calcutta datato del 20 agosto.

f-
e-
v-
o-
c-
n-
so
r-

per
lo-
co-
re
vi-
iti
alle
von
che
ia.
re,
Cao
pro
lla
iti
m-

n-
le
a-
r-
:



HAVELOCK.

Ma dall'uomo non si *puote tutto ciò che vuole*. I rinforzi che l'Havelok avea potuto avere dal generale Neill a Cranvporc era stato di 180 uomini soltanto; cosichè non era più di mille uomini la sua schiera. Ciò non ostante quei mille erano già addolorati della prima ritirata, perchè ognuno di essi avea un parente, un amico, e se non altro un offesa nazionale da vendicare a Luknow (1). Quindi, tutt'ochè con mezze gambe nell'acqua, arsi dal calore, indeboliti dalle febbri, affaticati, lassi dalle marce e dal peso delle armi, dalle persecuzioni del nemico, dalle continue veglie, dalle noie degl'insetti, pure non erano prostrati di spirito, e non chiedevano d'altro il loro generale che marciare a Luknow, Luknow, e sempre Luknow.

Ma non erano solo i disagi e gli ostacoli materiali cui doveano superare, imperocchè gl'indiani dopo la prima ritirata dell'Havelok, aveano ripreso e fortificato eccellentemente le perdute posizioni. Se anche si fosse pervenuto a cacciarli dalle dette posizioni, il che non era probabile, nell'arrivare innanzi Luknow, vi avrebbero trovato tutto l'esercito del regno d'Oude. Or con circa un migliaio d'uomini, poteva mai l'Havelok aprirsi una via fino alla città-della dove erano rinchiusi il 32 inglese e gli altri europei con le donne e co'fanciulli? Per questo fatto fu veduto impossibile andare innanzi; oltre a ciò si era conosciuto che i rinchiusi di Luknow potevano tenere fermi per altri quindici a venti giorni, cosichè il piccolo esercito dell'Havelok dopo essere diminuito di una metà per le febbri e per il

(1) « Io sono dispiaciuto, perchè credeva questa volta di arrivare a Lucknow, dove ho dei conti a saldare ». Così scriveva un ufficiale dell'Havelok dopo la prima ritirata.

fuoco degl' insorti, dovè ritornare indietro per la seconda volta (1).

Il vedere cotanta fermezza negli umani proponimenti, cotanta superiorità d'animo nel combattere gli ostacoli che la natura fisica pone a traverso il compimento degli umani disegni, ci desta un sentimento di ammirazione verso quei caratteri indomiti che con lo scopo innanzi la mente non si lasciano scorare dalle tremende barriere innalzate sulla loro via. Queste due marce del pugno valoroso cui accompagnammo nel pericoloso cammino, ci fanno deplorare che, compiute nel fondo delle Indie non sieno tanto conosciute nell'Europa, e non ne abbiano tanto preoccupato gli spiriti quanto l'assedio di Delhi che in quello stesso tempo si mandava innanzi. Esse davvero sono degue di *poema* e di *storia*. Duolci solamente che tanto eroismo, tanta costanza, tanto valore sieno stati per una causa che (non giova nascondarlo) non era poi del tutto onorevole per coloro che la difendevano. Di quanto prestigio, di quale aureola di splendore la storia non rivestirebbe quel pugno di eroi se le loro fatiche, i loro sudori e il loro sangue versato, fosse

(1) Ricavammo i particolari dei fatti esposti su nel testo da un rapporto di un ufficiale dello stato maggiore del presidio di Benares, in cui tra l'altro è il pezzo seguente: « L'Havelok è obbligato a sospendere la sua marcia: egli scrive *che non ha più di settecento uomini validi*. Siccome è impossibile che possa essere rinforzato dalla nostra parte prima di una quindicina di giorni, la sua fermata è inevitale. Senza l'inazione incomprensibile stupido del gen... (a Dinapore) seri rinforzi sarebbero già arrivati a Dinapore, ed io non sarei maravigliato se questa grave trascuraggine di Dinapore ponesse capo alla perdita di Luknow, dell'Havelok e di Agra. — In un'altra corrispondenza scritta da un ufficiale dell'esercito stesso dell'Havelok dicesi « perdevamo sessanta uomini per giorno nelle risaie ».

stato a pro della vera grandezza, e non a danno d'infelici, che volevano salvare la propria patria?

- Ciò non ostante, ripetiamo, una parola d'ammirazione non può non isfuggire alla storia, la quale rispetta i grandi caratteri forse più dei grandi ingegni, perchè nel carattere è il merito dell'individuo, la personalità sua, e la forza necessaria a mandare a termine le più audaci, le più forti, e financo le più gravi intraprese.

Le esigenze rigorose del nostro disegno storico ci costringono ad abbandonare l'Havelok e il suo pugno di valorosi, abbandonarli abbandonati dai proprii, da tutti, fuorchè dalla speranza nel cuore e dal desiderio nell'animo di trarre a Luknow. Perchè noi finiremo questo lavoro alla caduta di Delhi, e perchè questa caduta intervenne prima della nuova marcia dell'Havelok su di Luknow, marcia in cui la costanza e il valore di lui poco mancarono di riuscirgli fatali, così noi dilunghiamo lo sguardo dal corpo d'esercito di operazione, e difilati moviamo su quello di assedio il quale sotto Delhi non pativa meno dell'altro le funeste conseguenze di una *politica dubbiosa*, e di una mal condotta amministrazione militare.

CAPITOLO IX.

L'INGHILTERRA.

Il duro stato in cui volgevano gl'inglesi nelle Indie , e il veder che ad ogni momento aggravavansi le notizie , portò al massimo grado lo scoraggiamento degli animi in Inghilterra. Tra l'altro quelle che produssero un grave abbattimento di spirito furono le nuove di Bombay, poichè in quella Presidenza i movimenti insurrezionali parevano imminenti, e le congiure scoperte facevano presupporre la gravezza di quelle che non erano note. I fondi pubblici ristagnati, mentre erano sintomo dello scoramento generale, valevano e contribuivano ad aumentarlo smisuratamente, e tuttocchè qualche notizia di vittorie parziali ottenute sugli insorti, venivano a diradare un poco il fitto e nebuloso orizzonte, pure il propagarsi della insurrezione in quel di Bombay, fece vedere quasi ad un pelo la dominazione inglese nelle Indie.

In questo stato di prostrazione generale l'orgoglio della gran nazione britannica fu umiliato. Umiliato al punto di riconoscersi insufficiente alla lotta, cosichè fu fatto ricorso all'aiuto del Cielo, e fu bandito un digiuno generale, come per placare l'ira divina, e far che la misericordia in sua vece piovesse benefica sulle sorti dell'Inghilterra.

Grande e solenne spettacolo fu questo, di vedere un popolo quale l'inglese umiliarsi come un uomo solo, e far

pubblica penitenza per una politica sventura. Questo giorno sarà memorabile nella storia dell'Inghilterra, imperocchè dimostra che cosa divenga l'orgoglio, quando si fondi meno sulla propria forza, che sopra una dominazione non consentita dalla morale, e non autorizzata dalla ragione.

Dove dunque erano in quel giorno di generale espiazione quei superbi statisti che, tre mesi prima, non più che tre mesi, vaticinavano la pronta sommissione dei ribelli, e parlavano il linguaggio della ferocia e della vendetta?

Dove quegli orgogliosi oratori, quei gretti finanzieri, quei sordidi commercianti che, riducendo l'uomo a macchina, e volendo tutto per sè, nulla per chicchessia, consideravano gl'indiani come roba da macello, e già preparavano macchine da tortura, mitraglia, e patiboli? E qual mai fede avrebbe ottenuto un preconizzatore che avesse detto ai figliuoli d'Albione: quei cipai, quegli indiani, quella roba che avete buona solo ad essere mitragliata alla bocca dei vostri cannoni, o schiacciati sotto de' zampe dei vostri torriti elefanti vi costringeranno ad aspergervi di cenere, a digiunare per penitenza, a dichiarare al mondo la vostra umiliazione insomma a rivolgersi alle forze del Cielo dopo avervi fatto rivolgere indarno a quelle della terra?

E pure grande rimaneva l'orgoglio nella stessa preghiera nella stessa espiazione; imperocchè credevasi che il Cielo potesse essere favorevole ad una dominazione come quella degli inglesi nelle Indie!!

In ogni modo la scoramento britannico quello cui noi vedemmo cominciato e cresciuto, e che ci si presentava come un fenomeno morale di alta importanza, assumeva con quel fatto il suo massimo grado di determinazione; ed esso non solo aveva il suo fondamento nelle sventure sempre crescenti che intervenivano nelle Indie; ma nelle difficoltà sempre

maggiori di apporre a quelle un prontissimo e perciò efficace rimedio.

Imperocchè trattandosi di guerra, il rimedio era soltanto nell'aumento delle forze militari; e quest' aumento vedevasi ben da lungi al rispondere alle necessità, perchè l'arrolamento in che il Governo aveva tanta fiducia, se in sul principio, come vedemmo, dava deboli risultanze, col procedere del tempo, ne diede delle debolissime (1).

Or in Inghilterra dove la coscrizione non esiste, se l'arrolamento non presentava che un migliaio di uomini al mese, e sieno anche due, chi non vede quanto fossero giustificati i timori, quanto fondato lo scoramento del popolo inglese?

Aggiungi che già si erano fatti degli sforzi, ed esaurite le riserve col mandarsi molti uomini nelle Indie, i quali non pervenivano ancora sul teatro della guerra per la gran

(1) « I rapporti ricevuti fin qui dagli otto in novecento reclutatori che si danno ora in tutto il regno ad arrollare dei volontari, sono eccessivamente scoraggianti. Il numero d' uomini che riescono a procurarsi è da lungi al bastare al bisogno ». Così esprimevasi uno degli organi del ministero.

Tra' mezzi di qualche probabile riuscita era il seguente che si proponeva al Governo. Dare il grado di tenente colonello a chiunque ufficiale della regina potesse reclutare 1000 uomini. Egli nominerebbe gli alfiere del suo corpo.

Tra' mezzi poi disperati era quello di andarli a prendere tra i cercatori d'oro ed i minatori dell'Australia e di America. Questa proposta davvero singolare è del Morning-Post giornale notoriamente ministeriale.

Un *communiqué* del *Globe* diceva « Per l'artiglieria noi reclutiamo circa 700 uomini al mese; ma per ciò che riguarda cavalleria ed infanteria di linea, siamo molto al disotto della cifra dei nostri bisogni ».

lontananza che dovevano percorrere (1). Per queste considerazioni gli uomini più eminenti non rimanevano di appellarne allo spirito nazionale, e non si lasciava mezzo inteso perchè si spingesse il popolo sotto le bandiere (2).

Il tristo esito delle operazioni del generale Havelok, ebbe le sue conseguenze sull'assedio di Delhi, imperocchè gli assediati, ridotti già a piccole proporzioni, attendendo la loro salute dal corpo d'operazione che dopo aver sgombrato Lucknow dai ribelli, dovea ricongiungersi sotto Delhi, si videro abbandonati a loro soli, e col gran pericolo di perdere anche quelle deboli comunicazioni che ligavanli a Calcutta. In questo stato di cose parci assolutamente maraviglioso che i pochi inglesi che si tenevano sotto Delhi potessero mantenersi anche alla semplice e pura difensiva, alla quale peraltro fin da qualche tempo eransi limitati. Il che mena a credere che tra le mura di Delhi non continuasse quel concentramento di forze, e di direzione che pareva esistere al cominciamento della campagna. Imperocchè nel Luglio, cioè due mesi dopo il principio dell'assedio, gl'inglesi erano ridotti a condizioni tali da poter essere distrutti tutti in un batter d'occhio, ove un abile organatore fosse stato a Delhi da dirigere ed ordinare le forze quivi raccolte. Ciò che noi

(1) In fine del volume riporteremo uno specchietto ufficiale dei rinforzi mandati. Veg. a lettera G.

(2) I discorsi non erano l'ultimo mezzo ad essere posti avanti. Tra l'altro quello del duca di Cambridge pronunciato all'occasione dell'inaugurazione d'un monumento elevato alla memoria dei soldati di Crimea, si faceva distinguere per un certo che di energico; l'oratore conchiudea così il suo discorso. « Non dimentichiamo di avere avuto due lezioni importanti l'una dopo l'altra. Noi abbiamo avuto la guerra di Crimea che non ci ha trovato pronti, ora abbiamo la sventura delle Indie. Ebbene signori, due lezioni sussecutive debbono valere come insegnamento per sempre ».

vedemmo nella combinazione generale della guerra cioè un ingegno regolatore, noi veggiamo nell'organamento speciale delle forze locali, così che siamo costretti a credere che la mente di cui parliamo, fosse ancora da lungi all'imporre su tutte le singole azioni che svolgevansi sul teatro della guerra.

Ciò non ostante quei di Delhi non mancavano d'inquietare gl'inglesi nei loro accampamenti, e decimarne le forze, già decimate dai disagi, e dalle malattie. Le quali colpivano i migliori, e non lasciavano mai che un generale durasse venti giorni alla direzione suprema dell'assedio. Difatti il Reid cui lasciammo sotto le mura di Delhi dopo la morte del Barnard, era stato anche esso colpito dal cholera, e prima che morisse, davasi il comando nelle mani del brigadiere Wilson che non da molto era arrivato dal Pengiab con qualche rinforzo. Ma ciò che maggiormente rendeva in uno, ed angosciosa e pericolosa la vita degl'inglesi in quei luoghi, era la mancanza d'acqua, e l'ardore del sole che a cento tanti rendeva penosa ed insoffribile: « I raggi del sole fanno l'effetto d'un ferro caldo applicato sulla testa » così scriveva un ufficiale di artiglieria che si trovava al comando di una batteria in quell'assedio: energica frase che sola vale cento descrizioni, animate e veridiche che fossero. Dicemmo della penuria d'acqua, e non basta; imperocchè quella poca di cui potevano valersi, era quella della Giumma, la quale era scarsa, fangosa, e corrotta sì, che dava un puzzo da ammorbare. Questa particolarità igienica dava grande alimento alle malattie cui l'insalubrità dell'aria produceva. Più: le vettovaglie erano generalmente cattive, perchè mal fatto, e pericolosamente eseguito l'approvvigionamento; nè solo cattive, ma scarse, imperocchè un soldato non aveva più di una libbra di pane al giorno, e di un gal-

lone di ruhm, liquore a cui gl'inglesi nelle Indie sono abituatissimi, si facevano tredici parti, e doveano bastare per vari giorni. La mancanza di buone comunicazioni col Mezzogiorno facea sì che medici, chirurghi e farmachi fossero rari, cosichè trascuravansi le cure degli ammalati e dei feriti. I primi perivano di febbre ardente, per lo più delirando in atroci convulsioni ed in lagrimevoli spasmi: i secondi, se pervenivano a sfuggire dalle mani delle genti indiane, perivano dalle infiammazioni prodotte dalle ferite, perchè nulli o poco efficaci i rimedii; se poi, caduti sul campo, non ne erano a tempo ritirati dai loro compagni superstiti, perivano mutilati sotto il ferro vendicatore della gente indiana, cosichè non sapremmo qual sorte fosse la meno trista, cioè di quelli uccisi dal ferro, o di quelli distrutti dalle febbri (1).

Nè i pericoli limitavansi a quelli che esponemmo, cioè al respingere le sortite che gli assediati facevano da Delhi; imperocchè, da per ogni dove intervenivano novelle insurrezioni, cosichè poteva dirsi che dai limiti del Bengala fino all'Afganistan non fossero che rivolture; il che conduceva il corpo di assedio a correr rischio di divenire assediato. Intanto sopra un teatro così vasto le forze inglesi si trovavano sparse in mò da non potersi dare aiuto a vicenda, cosichè vi era grandissima difficoltà di mantenere la linea importantissima di operazioni che era quella tra Calcutta ed il Bengala (2).

(1) L'autenticità dei particolari su narrati è nella uniformità loro, nelle varie e molteplici corrispondenze scritte dal campo di Delhi. Noi ne leggemmo e ne paragonammo tra di loro non poche, e tutte in diversa forma accennavano alle febbri, al caldo, alla mancanza d'acqua ec: Oltre a ciò i dispacci che scrivevano gli uffiziali residenti ad Agra a lord Canning, confermano le sud: corrispondenze.

(2) Le forze europee nelle Indie nel mese di giugno, luglio ed

Intanto l'assedio di Delhi era sempre reputato dalla Compagnia, dal Governo, dalla opinione pubblica come il fatto principale da compiere. Ma per quanto potesse essere operosa l'amministrazione militare di Calcutta, mancava assolutamente l'energia dei grandi momenti; così la grettezza mercantile, la paura dei piccoli danni, il pensiero di pericoli semplicemente possibili facea trascurare i possibili, le *etichette* e i cerimoniali faceano perdere il tempo opportuno, e intanto le febbri e il cholera decimavano le vite di tanti valorosi (1).

Agosto non superavano i 60,000 uomini, di cui 45 mila della regina, 15 mila della Compagnia. Esse erano così ripartite. Sotto Delhi 4780, cioè 330 di cav: europea, 1500 d'indigena 2000 circa d'infanteria europea, e 960 d'indigena tot: 4780, — Ad Agra 350 — a Luknow rinchiusi nella cittadella 800. — Corpo d'operazione del Generale Havelok 1200; ad Allahabad 500, a Benares 600 e il restante sparso nelle lontane regioni di Madras, di Bombay; ma tutte in piccoli distaccamenti. — Fino allora eransi spediti dall'Inghilterra 25000 uomini, cominciando ad imbarcarsi dal 1 Luglio. Dati 80 giorni di viaggio, e 20 di marcia da Calcutta nell'intero, sono 100 giorni perchè un soldato potesse arrivare sul teatro della guerra, così che in Agosto non era pervenuto nessun rinforzo a' 60000 uomini rimasti dopo l'insurrezione. Altri 10000 aspettavansi da Ceylan, da Maurizio, e dal Capo di Buona Speranza. Ma di questi, appena qualche centinaio era arrivato a Bombay, cioè moltissime miglia da lungi al teatro della guerra. Ricavammo queste notizie statistiche dai rapporti ufficiali pubblicati dai Direttori della Compagnia delle Indie.

(1) Abbiamo sott'occhio due corrispondenze di Calcutta, l'una di un negoziante, l'altra di una signora: in entrambe scritte con varia data, si rileva che il timore d'un insurrezione a Calcutta era immenso, che si tenevano attorno della città molte forze europee, e le migliori; e che il Consiglio del Governo era sempre in contraddizione, con sir Colin Campbell per le opposte sentenze su cui erano i mercanti e il generale. E all'uopo riportiamo un brano di un rapporto

Abbandonato a sè medesimo, circondato da circa 40,000 insorti, il brigadiere Wilson volgeva in una terribile condizione; la quale avanzò a tale che andò finanche la fama che si scioglierebbe lo assedio. Questo fatto dello sciogliersi dello assedio non fu una presunzione surta nelle masse dopo la cognizione dello stato infelice del corpo di assedio; imperocchè la prima idea che noi troviamo intorno a questo fatto è nelle corrispondenze degli ufficiali del corpo di assedio. Questa voce, sparsasi nel campo, significava qualche deliberazione poco men che prossima ad effettuarsi che si fosse posta innanzi nel consiglio di guerra. Oltre a ciò lo stato grave delle cose, e il decorrere del tempo che assolutamente decimava l'esercito, dovette far che questa idea surgesse come la unica conducente in così gravi condizioni. Noi non abbiamo documenti che possono accettarci storicamente se il Consiglio di guerra avesse proposto al Consiglio di Calcutta di sciogliere l'assedio; ma, ripetiamo, la condizione delle operazioni, la lentezza dell'assedio, le morti sempre in aumento, la disperanza assoluta nel soccorso dell'Havelok, e la voce unanime di tutte le corrispondenze militari del campo che accennavano al fatto come cosa prossima ad avverarsi, tutto ciò, ripetiamo, ci conduce a credere che si fosse proposto sciogliere quell'assedio dal

ufficiale che lord Canning Governatore delle Indie scriveva a sir Vernon Smith capo del controllo e membro del gabinetto:

«Se il bravo generale non ha seduto nel Supremo Consiglio immediatamente dopo che fu arrivato a Calcutta, è che essendo partito in fretta dall'Inghilterra, non avea potuto far adempiere le formalità necessarie per giustificare il suo titolo come membro del Consiglio». Questa lettera ufficiale prova incontrastabilmente differenze iusurte tra il Generale ed i Consiglieri, tuttocchè fossero state smentite ufficiosamente in Londra.

quale peraltro si sperava pure il rinnovamento della preponderanza britannica nel Bengala (1).

Ma surta o proposta l'idea del torsi via l'assedio, l'opinione pubblica vi si rovesciò contro(2). Si giudicava come la massima delle sventure, come l'obbrobrio delle armi inglesi, come il colpo di grazia portato alla fortuna britannica. Il perchè la perduranza, la fermezza, la longanimità inglese si manifestò in tutta la sua forza, e fu raddoppiato il vigore, aumentato nel possibile, e subitamente fu dato ordine al brigadiere Nicholson che ricogliesse quanti uomini potesse, e tentasse ad ogni costo il suo ricongiungimento col Wilson.

In tanta commozione di animi, quella che costituiva l'ob-

(1) Avevamo scritto queste linee quando ci occorre leggere una lettera d'un ufficiale superiore d'artiglieria nella quale è il seguente pezzo: » Non si pensa più ad eseguire un movimento retrogrado (lo scioglimento dell'assedio), quantunque *ne sia stata una volta questione* ». Supponendo che questo ufficiale, com'è più che probabile, sia stato a cognizione della cosa, possiamo dire che abbiamo certezza del fatto il quale per altro era più che probabile ad intervenire.

(2) Se i giornali non hanno valore storico pe' fatti che narrano, lo hanno peraltro come testimonianza della pubblica opinione. Così noi, quando volemmo indagare il giudizio e il sentimento pubblico, ricorremmo a' soli organi per cui si manifesta ne' paesi come la Gran Brettagna, cioè i reputati periodici. Perciò noi da essi rilevammo il modo come la novella dello sciogliersi dello assedio fosse ricevuta, e non leggemmo articolo in cui non si manifestasse questo concetto, cioè che l'abbandono di Delhi era poco meno che abbandono delle Indie. Anche le corrispondenze delle Indie rivelano lo stesso sentimento.

Le operazioni militari posteriori dimostrano che il Governatore non pensasse diversamente: insomma l'opinione pubblica fu unanime nel riprovare lo scioglimento dell'assedio.

bjetto del biasimo generale, era la Compagnia delle Indie. Censuravasi il suo governo amministrativo, censuravasi la sua legislazione, censuravansi le sue finanze, le sue milizie, tutta l'opera sua. Era cessato quell' accordo generale che consisteva nel tacere dei falli comuni e nel por mente soltanto ai rimedi. Vedevasi il male sempre più ingrandire, vedevasi andare in rovina un impero a cui tutta la nazione inglese sentivasi interessata, vedevasi che la rivoluzione non era surta così senza alcuna ragione, anzi se vedevano molte, cosichè si rivangavano, si analizzavano, si ponevano a disamina, e il quadro retrospettivo che se ne faceva era di colori foschi, e nel tempo stesso verissimo. Che sè nei primi momenti gli uomini indifferenti, o i nemici della Compagnia eransi limitati a dire in parole generali che quel sistema governativo nelle Indie fosse da modificarsi, ora andavano più oltre; e v'erano financo di quelli che in mezzo all'orrore generale destato dai massacri de'cipai non temevano di giustificare lo stesso Nena Saib, e ciò innanzi la stessa Compagnia, rappresentata nelle solenne adunanza trimestrale della Corte dei Direttori (1).

Oltre a ciò riandavasi su tutti i danni su tutti i modi di che si erano oppressi gl'indiani sin dai primi tempi in che era cominciata la conquista. Si numeravano uno per uno tutti i governatori concussionari, tutte le frodi, tutte le sceleratezze. Si citavano fatti, si adducevano testimonianze ed autorità, si faceva in somma dagli inglesi un quadro orrendo, terribile del dominio inglese nelle Indie (2).

Or dunque l'opinione pubblica in Londra pronunziandosi apertamente contro l'esistenza stessa della Compagnia qual po-

(1) Veggasi il rendiconto della seduta di questa corte, che noi per documento riportiamo infine del vol. a lettera... II.

(2) Pe'doc: giustificativi vedi in fine del vol. a lett. I.

tere politico, facea sì che gli inglesi residenti nelle Indie formulassero il voto generale in una petizione con la quale si chiedea che il governo delle Indie fosse posto sotto l'azione diretta della Corona e che alla Compagnia fosse tolto financo quell'usufrutto politico che la costituiva come sovrana utile di censessanta milioni di essere umani (1).

E pure in mezzo a tante accuse udivate il signor Wernon Smith pronunciare come sfida all'opinione e al sentimento generale « che l'esercito indiano era stato ben trattato, e che nulla potesse giustificarne l'insurrezione, attesochè la giustizia presedè a tutti gli atti della Compagnia delle Indie » (2).

E Sir Colin Campbell nel suo 1 ordine del giorno diceva: « i cipai si sono rivoltati contro un Gov. conosciuto da gran tempo per la sua liberalità e paterna sollecitudine pei suoi servi »!!

Da queste parole si può argomentare il pensiero futuro degli onorevoli membri della Compagnia. Difatti il loro grande pensiero era il modo delle punizioni verso i colpevoli (3). Basti il dire che lo stesso Israeli in un discorso recitato nel banchetto annuale datosi dalla società di agricoltura, disse lui esprimere la sua disapprovazione in vedendo persone rivestite d'un carattere di un'alta autorità gridare che sullo stendardo dell'Inghilterra fosse scritta la parola *vendetta*, in luogo dell'altra *Giustizia*.

(1) Veg. questo doc. in fine del vol. a let... K. Questo voto ebbe la sua massima determinazione nel *bill* presentato poi nel febb: 1838 (epoca in cui scrivo) per l'abolizione definitiva della Compagnia: *bill* rimasto progetto per la sopravvenuta dimissione del ministero Palmerston.

(2) Disc. in ringr. e risp. a quello del duca di Cambridge di cui più sopra favellammo.

(3) Pe' docum; vedi in fine del vol: a lett: L.

Ma, ripetiamo, erano sparse al vento le parole di giustizia quando i commercianti erano divenuti armati.

Non appena Sir Colin Campbell, nominato comandante supremo degli eserciti della Compagnia, fu pervenuto a Calcutta ebbe ordine di proclamare la legge marziale come il primo dei suoi atti; e difatti la proclamò con la massima pubblicità (1).

Ma il rigore forse perveniva nelle Indie a disarmare l'insurrezione? Noi il dicemmo già in sul principio e il ripetiamo: esso valeva a far considerare la rivolta come l'unico scampo dalla mitraglia, e dalla forza. E Sir Colin Campbell, e gli onorevoli membri della Compagnia il comprendevano anche essi, ma non sapevano operare altrimenti, perchè temevano de' loro più fidi, temevano di ogni movimento anche gioioso, temevano e facevano circondare da gendarmi financo le feste da ballo (2).

Con tutto ciò non erano stolidi al punto da trascurare i mezzi militari. Vedevano che l'arrolamento andava male in Inghilterra, quindi speravano che i rinforzi spediti arrivas-

(1) — Proclamazione ufficiale.

« In virtù dei regolamenti X e dell'atto XVI del 1857 è dichiarato con la presente che la legge marziale è in vigore nei distretti seguenti, componenti la divisione Chota, Nagpour ec, dove l'esercizio delle corti ordinarie di giustizia criminale è sospeso in seguito dei delitti abominevoli. »

Sir Colin Campbell non entrò in campagna che in novembre cioè due mesi in circa dopo la caduta di Delhi. La storia perciò non ha nulla da raccontare di lui fino al 20 settembre epoca di quella caduta. Solamente egli in quel primo tempo riformò il suo stato Maggiore che si trovò composto di 18 uffiziali generali e seguito. Tra essi erano il Windam (sconfitto di recente) e l'Havelok morto di dissenteria. Ignoriamo perchè vi manchino il Wilson e il Nicholson i quali al tempo in che si faceva la detta lista erano all'assedio di Delhi.

(2) Ciò fu in Bombay.

sero quanto prima, ed in questo tempo raccoglievano di quà, di là, or questo or quel corpo, e inviavano a dar lo scambio a quelli più avanti verso Delhi, affinchè si potessero avvicinare al corpo di assedio, perchè in tanta agitazione di spiriti, in tanta disperanza di salute, l'unico scampo si vedeva, come dicemmo, nel dare un colpo energico all'assedio di Delhi sperandosi che questo solo fosse la spada di Alessandro che potesse troncare quel nodo veramente, e terribilmente gordiano.

Il perchè come dicemmo ripetevasi l'ordine al brigadiere Nicholson che si riponesse in marcia ad ogni costo, e raggiungesse il Wilson sul campo di assedio.

CAPITOLO X.

ULTIMI GIORNI DI DELHI

Avuto quest'ordine il brigadiere Nicholson si mise in marcia per ricongiungersi col Wilson. Sulla via ebbe a combattere varie volte gl'insorti, i quali, divenuti audacissimi, battevano disperatamente la campagna, rendevano insicurissime le strade, ed aumentavano di forza e di ferocia all'aumentar dei castighi davvero inumani degli *agenti* inglesi (1).

Ciò non ostante il Nicholson pervenne a Delhi, cosicchè il campo assediante potè non solo mantenersi bene alla difensiva e non più temere per la sua esistenza, ma prepararsi per le operazioni di offensiva (2).

Noi qui non intendiamo fare il diario dell'assedio. Il che oltre al non essere di verun utilità al lettore, non gli arre-

(1) Dissi inumani, perchè a *Dinapore* furono fatti fucilare nientemeno che OTTOCENTO UOMINI!! lo scrive in un rapporto lo stesso ufficiale che ordinò l'esecuzione; e intanto in Inghilterra, a Londra, a tal'uopo scrivevasi « l'ufficiale che ha commesso questa esecuzione merita le azioni di grazia da tutta la nazione ». Ciò leggendo, dimandiamo noi, non è giustificato quello che dicevamo in sul principio di questa narrazione: Dio vi liberi da un commerciante armato il quale vegga nella politica un affare di scambi e di cambiali?

(2) Il gen. Nicholson conduceva a Delhi il 52° legg. un distacc. del 61°, una batteria di campagna, un distacc. del 6°, un treno d'assedio in obici da 10. — (Rapp. all'Ammiragliato e da questo al Foreign-Office).

cherebbe gran compiacimento: più; non ne avremmo gli elementi. Il perchè ci limitiamo a' risultamenti di qualche importanza, a quelli insomma che avendo la loro imponenza sul risultamento finale dell'assedio, non possono venir trascurati nell'ordine della narrazione.

Dicemmo che il Nicholson faceva di pèrvenire al campo, ed ingrossava il numero degli assediati. Or se ad essi arrivavano rinforzi, agli assediati non meno, in modo che questi poterono continuare a tener quelli in iscaccosi, che l'offensiva, almeno per allora, riusciva impossibile. Le *sortite*, generazione di fatti non abbandonata mai dagli indiani, presero proporzioni da potere diffinirsi delle piccole giornate, tanto per la tenacità dei combattenti, quanto pel numero delle vittime (1).

Per questa straordinaria operosità degli assediati, e per il continuo rinforzo che essi ricevevano dalle provincie insorte

(1) Ecco testualmente il dispaccio che il gov. di Bombay scriveva al Foreign-Office il 14 Agosto, arrivato in Londra il 16 Settembre. In esso la data di Delhi è del 29 Luglio, cioè 15 giorni precedenti alla data di Bombay: in questo modo una notizia per arrivare da Delhi a Londra impiegava 45 giorni! — Ecco il testo — Uscite respinte il dì 14, 16, 18, 23, 28 — 500 uccisi e feriti inglesi — I ribelli di Neemuch arrivano a Delhi — Viene il Nicholson dal Punjab — Il Wilson rimpiazza Reid — Massacri in molte parti, e non vi sono particolari autentici. Rivoluzioni novelle il 26 — A Cranvpoor grandi stragi — Costernazione generale nel Belgauhn, Dharvas, Rutnagherry e Sattara. Cospirazione maomettana a Bombay — L'energia dei ribelli a Delhi non diminuisce 1.

Le sud. cose sono poi disviluppate nei rapporti pubblicati due mesi dopo cioè in Novembre, rapporti trasmessi alla Corte dei Direttori, all' Ammiragliato, e al Ministero da lord Canning, da Sir Colin Campbell, e dal contro am. Stropport, ciascuno per la parte che il riguardava.

circonvicine si vede che le loro comunicazioni col di fuori fossero aperte, e che la linea degli assediati non estesa al punto di potere chiudere la città. Nè ciò potette mai aver luogo perchè sempre insufficiente il corpo d'assedio, tuttocchè aumentato dalle genti del brigadiere Nicholson. Per questo, il Wilson limitossi per allora a mantenere un vivo fuoco contro le batterie degli insorti, e contro punti più importanti della città, la quale contenente un'immensa popolazione, non avrebbe al certo potuto tenere per gran tempo contro un continuato e ben diretto bombardamento.

Il quale sembra che avesse cominciato a produrre i suoi effetti fino dai primi giorni che fu adoperato (1), imperocchè fu osservato nei movimenti del nemico una *certa mancanza di concentrazione* (2) tanto nella direzione dei fuochi, quanto in quella stessa delle sortite.

Ma con tutto ciò non mancava nè di operosità nè di ardire; e l'offensiva dalla parte sua, non era mai abbandonata; che anzi fu un giorno in cui si videro degli straordinari preparativi, in modo che gli assediati credettero di aver che fare con una calda giornata. Nè ciò era improbabile, perchè il bombardamento degl'inglesi era divenuto molesto in mò da costringere molti del popolo ad uscire dalla città, ed avea appiccato il fuoco ad un gran magazzino di polvere che fece andare in rovina non pochi edifici della piazza (3). Ragion per cui, ripetiamo, era da attendersi qualche energico fatto da parte degl'indiani.

Difatti, due giorni dopo questo movimento, una grande

(1) 1 Agosto 1857.

(2) Rap. del Wilson.

(3) Disp. al Foreign-Office per la via di Alessandria — arrivato a Londra il 29 Settembre.

massa di cipai uscirono dai loro trinceramenti e disperatamente attaccarono la destra delle posizioni inglesi, per girarle e prenderle al rovescio. La manovra fu abile e ardita, e gli inglesi si tennero bene in sulle difese perchè preparativi, e perchè, ripetiamo, negli insorti si vedeva sempre più mancanza d'assieme anche nell'esecuzione de'singoli fatti d'arme. Gli assalitori furono respinti dopo sei ore di accanito combattimento (1); il quale mostrò agli inglesi che quei *cipai* non fossero quella vile *canaglia* come all'aristocratico e finanziere *Times* piaceva chiamarli, ma soldati come gli altri, forse più audaci degli altri, i quali una volta ben diretti, avrebbero potuto far costar caro ai loro padroni l'errore di averli creduti uomini di natura inferiore.

Tuttocchè gl'inglesi avessero vinto, pure la vittoria rimaneva sempre nella linea difensiva; e si vede pur troppo che due o tre altre azioni così energiche come quella di recente respinta, potrebbero mettere l'esercito alla dura necessità di sciogliere l'assedio. Il perchè fu deliberato tentare un'estremo sforzo per ricominciare l'offensiva, tanto più che il capitano Peel già atteso da gran tempo, con un parco d'assedio era già arrivato nel campo, e vi aveva condotto oltre i pezzi, considerevoli rinforzi (2).

Aggiungeva forza alla deliberazione: 1° che i nuovi aiuti giunti al campo, erano l'ultimo sforzo che faceva il governo delle Indie 2° il disperare assolutamente dell'*Havelok*, limitato a difendersi dagli estremi pericoli: e 3° il danno

(1) Veggasi un rapporto particolareggiato di questo fatto d'arme scritto dal Segretario del gov. H. A. Anderson datato da Calcutta il 28 Agosto. Noi credemmo giovarcene solo pe'sommî capi.

(2) Era arrivato per acqua — (V. sud. disp.).

orribile che una batteria posta sur un poggio apportava al campo inglese. Il perchè fu pensato che il far decor-
rere tempo fosse danno, gran danno, danno irreparabi-
le; e che dovendosi cominciare l'offensiva, si dovesse fare
subito, e farsi sulla batteria succennata che prendea i can-
noni inglesi d'infilzata e rovesciava terribilmente gli arti-
glieri addettivi. Il perchè fu disposto il fuoco; e l'attacco
sulla batteria, cosicchè direttavi sopra una colonna, con gran-
de slancio le forze inglesi l'ebbero conquistata, riducendo
così il nemico quasi alle sole mura della città, condizione
pericolosa ed estrema dalla quale non doveva poi più libe-
rarsi (1).

Imperocchè la conquista della batteria succennata pose
gli inglesi nel grado di avvicinarsi alla piazza, stringerla
in mò che potesse tentarsi lo assalto. Quel bombardamento
che già da vari giorni non discontinuava, aumentò di vigo-
re; e sebbene gli assediati rifacessero giorno per giorno
con un estremo vigore i trinceramenti che crollavano sotto
il fuoco nemico, pure i loro bastioni erano ridotti a tale,
che si credette dagl'inglesi di poter fissare il 20 Agosto
come giorno dell'assalto finale (2).

Ma l'uomo propone e Dio dispone, dice il proverbio; e
così difatti intervenne, imperocchè gl'indiani, vedutisi così
alle strette, non vollero non tentare un'ultimo sforzo, il
quale se non valse a salvar Delhi dalla soggezione stranie-

(1) La batteria era di 6 obici da 15, 2 di 7 uno di 6. Gl'inglesi
in questo fatto perdettero 112 uomini, 14 uffiziali, un ten. col. un
brig. un mag. e due cap. Diresse il fatto il brigadiere Shovers, —
(Disp. all'Amm. arrivato a Londra il 29 Settembre).

(2) Così scriveva l'Anderson Segretario del Gov. alla Corte dei
Direttori.

ra, valse per altro a prolungarne per un altro mese la disperata resistenza.

L'importanza del pericolo che correva Delhi fece sì che convenisservi tutte le forze dell'insurrezione che trovavansi ancora sparse nel dintorno. Una proclamazione di Nino-Saib accompagnata dal disperato valore dei più arditi uomini della rivoluzione, valeva a metter fuoco nei più gelidi se pur gelidi v'erano tra quelli cui potesse tornar agevole il difendere la propria causa (1). Essendo sempre aperte le comunicazioni tra Delhi e la campagna (2) gl'indiani potevano avere sempre aiuti, così che la difesa, da quel momento divenne ostinata sì che avendo dei buoni risultamenti, potè tramutarsi novellamente in offensiva.

E vigorosamente; imperocchè il corpo del Nicholson che era il più forte, e il nuovo arrivato nel campo e il più operoso nell'azione, fu preso novellamente, e più vigorosamente di mira, e attaccato nel tempo stesso di fronte e di lato. Il Nicholson tenne ancora fermo e tanto, manovrò così bene ed opportunamente, che la cavalleria indigena disorganatasi, potè essere scompigliata dai cavalieri inglesi, i quali non solo presero a loro volta l'offensiva, ma si slanciarono fin sui pezzi di campagna della schiera indiana, e ne presero dodici (3).

Questa fazione fu l'ultimo atto importante d'offensiva da parte degl'insorti, i quali allora, disperando di poter più

(1) Leggasi questo curioso documento in fine del volume a lettera M.

(2) Se ciò non fosse stato, siccome dicevano alcune corrispondenze, per qual via gli assediati avrebbero potuto avere quei rinforzi di che in tutti i rapporti inglesi si favella?

(3) Le particolarità di questo fatto sono in un rapporto del sig. G. F. Edmostone segr: del Gov: delle Indie.—

mantenersi in possesso di Delhi, la fecero abbandonare a tutti quelli che non potettero tener le armi, e lo stesso re mandò il suo harem a Rhotuk.

Narrano le corrispondenze che si vedesse un continuato uscir di gente dalla città su per la Giumma, e tra quella, interi reggimenti; il che dimostra vero quello che gli ultimi fatti di Luknow fanno supporre; cioè che Delhi tenesse fermo fino a quando non potesse oprarsi il concentramento delle forze in un terreno molto acconcio alla guerra insurrezionale come il regno di Oude. Quale che fosse il disegno degl'indiani, i giorni di Delhi parevano contati sì che non v'è lettera, non rapporto del campo che non parli di prossimo assalto, di prossima vittoria, e anche di prossime ed inesorabili vendette.

E realmente tutto era prossimo, imperocchè arrivato al campo un nuovo treno di artiglieria da Ferorepore, il Wilson si avvisò poter ricominciare il fuoco su tutta la linea, e poi procedere all'assalto.

Era il 30 di agosto del 1857 quando aprendosi le nuove parallele, da tutte le batterie del campo fulminavasi la piazza.

Un nerbo di ardimentosi furono slanciati sur alcuni parapetti, posizione importante a prendersi, fatto preliminare dell'assalto. I parapetti furono conquistati, e il genio subito vi fece gli opportuni lavori di trinceramento (1).

Così finiva la giornata del 30 Agosto; che non poté avere risultamenti immediati, per le piogge, e per alcuni scompigli intervenuti al campo inglese. Imperocchè gl'inglesi

(1) Tutti i particolari su narrati sono in un rapporto del sig. J. D. Macpherson tenente colonnello, segretario militare del Comandante in capo.

dalla resistenza del nemico videro come essi non avessero ancora tanta forza quanto loro ne era necessaria per un attacco simultaneo e generale, solo nel quale speravasi la caduta della piazza. Non è già che non fossero bastevoli le forze loro, assolutamente parlando, ma esse non lo erano per guardare il campo da una parte, e a dar l'assalto alla città da un'altra.

Quindi fu di nuovo inerzia, e questa volta inerzia pericolosissima perchè ricominciavano le febbri, e si riorganavano i nemici. Questi fatti erano intesi bene dalle masse in guisa che movevan lamento di quell' inazione, e tutti desideravano lo assalto (1). Per buona ventura (se ventura è nei fatti umani e sovraumani) pervennero al campo in sui principii di Settembre alcuni Siki, certi Goorki e un centrenta fucilieri europei, all'intutto un tre migliaia che venivan mandati da molto tempo, dimandati da moltissimo, e maravigliosamente sfuggiti alle scorrerie dei cipai (2). Con queste tre migliaia, con l'ardenza dei soldati, con la insistenza del Colin Campbel che da lungi sollecitava l'azione, il Wilson si vide in grado e forse in dovere di tentare l'attacco simultaneo, il che tanto più poteva fare, quanto per l'azione del 30 agosto si trovava avvicinato alla città molto più che nol fosse prima di questo tempo.

Tra i bastioni che tornavano dannosi all'esercito assediante, erano due, l'uno detto *dell'acqua*, l'altro della porta Casmère (Cascimire). Questo secondo molto più del

(1) Non v'ha una corrispondenza di quelle datate dal 30 Agosto al 10 settembre in cui non si desiderasse l'assalto « *per uscire da quello stato che era più morte che vita* ».

(2) « Il contingente del Cachemire arrivato al campo è forte di circa 3000 uomini » Parole del brigadiere Wilson.

primo, ma il primo molto più importante dell'altro, perchè valeva a difender questo ed a covrirlo.

Il fuoco cui gl'indiani facevano dalle loro batterie era vigorosissimo, e ben diretto, in modo che gl'inglesi dovettero a loro volta darsi alla costruzione di contro batterie, munirle di artiglierie di calibro maggiore di quelle del nemico, e ridurre queste al silenzio. In pochi giorni le operazioni del *genio* furono compiute, e il giorno 12 settembre potè aprirsi il fuoco contro la piazza. Il punto principale d'obbiettiva fu come ognuno comprenderà, il più grave per l'assedio, cioè il bastione *dell'acqua*: il fuoco fu micidiale e di gravi conseguenze perchè fatto da due batterie del calibro di 18, e da 14 mortai a la Cohorn da cinque pollici e mezzo (1) tutti non lontani dalla piazza più di un dugento metri (2).

Gl'indiani a fuoco così vivo fortificarono di più i loro punti, e piantarono alcune grosse artiglierie sur un antico forte detto di Selinghur, e su alcune altre torri le cui batterie colpivano quelle degl'inglesi. Il combattimento dall'una parte e dall'altra era di sola artiglieria, e solenne. Di uomini non vedevi, tranne quelli che servivano i pezzi, e sol quando il denso fumo in cui si avvolgevano venisse in qualche modo squarciato dal vento o dalle fiamme, potevasi distinguere l'essere che tanto fatto produceva, e che pareva ponesse in isconvolgimento la natura. Il maggior calibro delle artiglierie inglesi, e anche il meglio puntarle, fece sì che dopo alcune ore, non pochi pezzi degli indiani furono posti come si dice fuori *stato di servizio*; e

(1) V. — Rap.

(2) Il lettore conoscerà che un metro è circa quattro palmi napoletani.

tuttocchè gl' insorti con le imboscate , con le *sortite*, 'e in altri modi si valessero molto della moschetteria, e facessero di conquistare ad arma bianca i trinceramenti inglesi, pure non poterono impedire che la batteria dell'*acqua* schiacciata sotto un fuoco tremendo, non fosse quasi interamente ridotta al silenzio.

Il quale fatto fu d' immenso risultamento per le armi inglesi, imperocchè spianò a queste la via di rovinare la batteria della Porta di Cascimire, batteria, la quale a dir vero poteva considerarsi come la chiave dell'intera piazza.

Gl' inglesi non potevano non essere soddisfatti dell'opera delle loro artiglierie. Il perchè, raddoppiando di energia, il giorno dopo poterono essere nel grado di aprire un fuoco violentissimo contro la batteria succennata. Ad artiglierie come quelle alla Cohorn, ad altre di grossissimo calibro gli indiani non potevano rispondere adeguatamente, cosichè mentre il fuoco indiano talvolta non produceva i suoi effetti, e discontinuava, quello inglese non tirava colpo invano, e potea dirsi continuato: il che fece sì che anche la batteria Cascemire in qualche ora fosse ridotta al silenzio. Più, le cortine da ciascu lato erano ugualmente rovinate, e solo di tanto in tanto i colpi della batteria detta di Mori rispondevano al vigoroso bombardamento come per dar segno che il coraggio nella difesa non mancasse, e che non si cedeva il terreno in quel luogo che per disputarlo altrove. A' mali prodotti direttamente su' bastioni, aggiungansi quelli prodotti indirettamente, cioè gl'incendi; e più, una bombarda traendo sur una polveriera, pervenne giusto sì, che un magazzino intiero scoppiò, così chè la difesa di Delhi divenne più difficile, più pericolosa, anzi letale.

Come in fatti sostenere più la lotta quando le proprie artiglierie erano state quasi tutte ridotte al silenzio? Il perchè

gl'insorti aspettavansi le conseguenze di questo fatto, e vi poneano quei rimedi che potevano: difatti dietro i primi trinceramenti ne costruirono di secondi, aspettando che il nemico si avvicinasse a tiro dei suoi piccoli pezzi, e della sua micidialissima moschetteria.

Dall'altra parte, subito che fu visto che le artiglierie della piazza tiravano leggermente sì, che poteansi dire quasi estinte, il generale Wilson giudicò essere alla fin fine suonata l'ora dell'assalto generale. I suoi uomini peraltro eranvi preparati, e bruciavano entro di veder terminato un'assedio che condotto sotto il fuoco di un sole ardente, e in mezzo alle più estenuanti febbri, riusciva loro più grave di qualunque calda azione. Il perchè il Maggior Generale, tenuto consiglio, preparossi all'assalto; e perchè le linee di difese del nemico erano tali che, facea d'uopo non solo di combattimento, ma di lavoro di zappa e di altro, egli mettea fuori un *ordine del giorno* nel quale accennava al genere di pugna in che doveansi imbattere, e alla necessità di essere più che solleciti nelle opere del *genio* che non negli stessi movimenti e manovre regolari.

Cominciava il Wilson dell'accennare storicamente alle grandi sofferenze e fatiche durate dall'esercito riunito innanzi Delhi; diceva queste fatiche aver ugualmente fortificato uffiziali e soldati, e che il momento era alfin venuto in che egli sperava il termine di tanti disagi, i quali sarebbero ricompensati con la presa della città.

» Si dimanderà alla forza di linea, diceva, che presti aiuto ed assistenza agli ingegneri per elevare batterie e scavar trincee, e che resti durante il giorno esposta al sole per proteggere i lavoratori. »

» L'artiglieria avrà un lavoro più penoso ancora di quello durato fin qui, ma per poco; e il Maggior Generale è certo

che comandandosi l'assalto, l'energia e la risoluzione inglese supereranno tutti gli ostacoli, e che gli assassini insorti saranno estermiati; ma è d'uopo avvertire che i soldati si tengano serrati e non si appartino dalla loro colonna, poichè solo così verrà assicurato il buon risultamento. »

Indi per accendere vieppiù d'ira l'animo delle sue genti, ricordava loro gli eccidi commessi dagli indiani su gl'inglesi. « Io non ho bisogno, diceva, di ricordare a'soldati gli eccidi crudeli commessi contro i loro ufficiali, i loro camerati, le loro donne, i loro fanciulli, per spingerli ad un combattimento a morte. Veruno scampo per gl'insorti, ma nello stesso tempo per l'onore del paese a cui noi apparteniamo raccomando ai soldati di risparmiare tutte le donne ed i fanciulli in cui si imbattono. » Indi batteva novellamente sulla necessità di doversi i soldati star fermi alle loro colonne, non solamente, diceva, pel successo dell'assalto, ma per la loro stessa sicurezza. Il perchè egli raccomandava caldamente agli ufficiali che il facessero comprendere ai loro soldati, e sperava molto nel buon senno di questi, e nella disciplina.

Passando poi al saccheggio che sarebbesi fatto, dicea che *dovea farsi in regola, e che all'uopo dei commissari di prede erano stati destinati perchè fossero venduti gli oggetti presi*, il cui valore si dividerebbe tra' combattenti, punendosi della perdita della cosa colui che avessela nascosta per proprio uso, oltre a' castighi che gli sarebbero inflitti dal maresciallo prevosto.

Terminava il Wilson col fare appello agli ufficiali della linea per la cooperazione attiva all'erezione dei lavori che durante l'azione sarebbero da praticarsi; diceva lui far assegno che essi e i loro soldati comprendessero essere ugualmente lodevole il lavorare alle trincee nell'assedio che il

combattere nelle file durante la battaglia. Rendeva responsabili tutti gli ufficiali, impegnandoli a fare il loro meglio per lavorare sotto la direzione degli ingegneri; ma « io, diceva terminando, porto la ferma fiducia che tutti rivalleggeranno di zelo per arrivare al felice risultamento che debbe por termine a tutte le fatiche ». (1)

Riferimmo per sommi capi quest'ordine del Wilson perchè si vedesse il linguaggio di un ufficiale inglese al servizio della Compagnia. Ogni altro generale in ogni altra guerra, non avrebbe favellato, così ufficialmente e così a lungo, del saccheggio, e del suo organamento. Nelle battaglie Napoleoniche abbiamo moltissimi di questi documenti; e in nessuno di essi o francese, o germanico o russo ci occorre mai leggere e vedere un generale in capo disporre degli oggetti che si prenderebbero nel saccheggio della piazza.

Che un generale possa impedire il saccheggio ne' momenti di cbbra vittoria, è impossibile; ma che voglia favellarne, permetterlo, organarlo, ciò è quello che ributta, che ripugna, e muove a schifo in un secolo di civiltà progredita come quella del decimonono.

Era il giorno 14 settembre del 1857 alloraquando fu data esecuzione al disegno di assalto. Quattro colonne furono formate, tre per l'azione, l'una per la riserva. Il punto principale di attacco era il bastione della porta Cascemire punto facile ad essere assalito perchè non più difeso dalla batteria dell'*acqua*, già ridotta al silenzio. Delle tre colonne, una composta di Goorki e del contingente da poco arrivato di Giumman, doveva operare una diversione attaccando

(1) Ordine del giorno del maggior generale Wilson sotto Delhi 15 settembre 1857.

il sobborgo che era fuori la porta detta di Lahore alla parte occidentale della città, e riuscendo a conquistare il sobborgo, dovea attaccare la porta stessa, spingersi in città e dar la mano all'altra colonna che avrebbe attaccato all'altro punto la porta Cascemire. Il nemico però occupava in gran forza il sobborgo e difendevalo vigorosamente con artiglierie di forte calibro.

Le tre colonne dovevano attaccare simultaneamente i punti loro designati in obbiettiva, così chè dopo un vivo fuoco che rendè debole quello del nemico, si comandò *l'avanti*. La colonna di diversione nell'avvicinarsi al sobborgo, fu respinta a colpi di cannoni e di archibugiate, e ciò con tanta veemenza, che intimoritasi si sbandò, e trascinò nella fuga i suoi stessi capi.

Sugli altri punti del campo di battaglia, le cose volgevano diversamente, imperocchè le due colonne slanciandosi a passo celere, penetrarono per la breccia senza alcuna grave resistenza, e distendendosi a dritta ed a manca, occuparono tutta la linea di difesa dal bastione dell'*acqua*, fino alla porta di Cabul, compresavi la porta di Cascemire e il suo bastione, la porta di Mori e il bastione, il tempio inglese, e le case e piazze circostanti.

In questo procedimento la maggior resistenza in che s'imbatterono gli assalitori, fu nel marciare lung'hesso le mura fino alla porta detta di Cabul; ed in seguito nel tentativo di penetrare da quel punto nel grosso della città, gli ostacoli si manifestarono insormontabili. Il brigadiere Nicholson che comandava la colonna assalitrice non iscorò, e si fece innanzi; ma impegnatasi l'infanteria nella strade anguste e chiuse della città, sopportò tutte le conseguenze di un improvvido movimento. Il fuoco della moschetteria, i sassi, il bitume, e quanto altro valea di difesa in mano agl'in-

sortì tutto era strumento di morte per gl'inglesi, i quali costretti ad aspettare i lavori dei zappatori sotto un fuoco divoratore, perdettero più uomini in un'ora e nell'assalto di una barriera, che non nello assaltare due bastioni e due porte (1).

Il perchè il generale Wilson prudentemente fece suonare a raccolta; ma non senza che il *genio* avesse compiuto i lavori sopra i punti conquistati, i quali dovevano valere di base per le operazioni da cominciarsi il dì seguente.

Nell'indomani difatti (15 settembre) si ricominciò l'azione. Le posizioni rispettive dei combattenti erano le seguenti. Occupavano gl'inglesi la linea di difesa dal bastione dell'*acqua* alla porta di Cabul, linea in che contenevasi la porta e il bastione di Cascemire, e la porta e il bastione di Mori, il tempio inglese, la casa di Kinner (*Skinner's house*) il collegio, e le adiacenze. Il genio e l'artiglieria aveano ordinato le batterie conquistate e rivolte contro l'interno della città, e fatte apportare altre artiglierie specialmente dei mortai su alcuni punti di importanza, fondavano per dir così un base di attacco di una solidità incontrastabile, e di un'effetto sicuro.

Il nemico possedeva il bastione di Lahore col sobborgo che vi era innanzi, il Palazzo cioè quello dei grandi Mogolli che poteva dirsi una cittadella irta di cannoni, il castello detto di Selimguhr e la maggior parte della città. Queste dunque erano le rispettive posizioni dei combattenti al cadere del giorno 14, trincerandosi gl'inglesi nei punti conquistati, e gl'indiani su quelli che doveano valere se non ad impedire, almeno a rendere più sanguinosa la vittoria del nemico.

(1) In questo fatto d'arme fu ferito il brigadiere Nicholson e suo fratello: morirono vari ufficiali i cui nomi sono nel rapporto del maggior generale.

Surgeva il giorno 15 e ricominciavasi il bombardamento dirigendosi il fuoco specialmente sul castello Selimghur e sugli altri punti fortificati della piazza, affin di scacciar di colà il nemico che vi stava trincerato con la massima arte, e che vi si difendeva col massimo valore.

E questo fu tale che decorse tutto il giorno, senza che gl'inglesi potessero venire all' assalto di questa, diciain così, seconda linea di fortificazioni; imperocchè erano stati tali e di tanto effetto i mezzi di difesa degli indiani, mezzi acconci a paralizzare il fuoco nemico, che le costui artiglierie comechè ben dirette, e a corto tiro, pure non prima della sera poterono aprire una breccia praticabile.

Per questo fatto il giorno 15 decorse, come vedemmo, anche in combattimento di sole artiglierie; ma gl'indiani avevano perduto un grosso bastione che chiudeva una strada principale, e gl'inglesi aperto in quello una breccia vasta e profonda. La notte scorse nel campo inglese a disporre l'assalto per l'indomani, nella piazza a respingerlo col massimo vigore.

Di ben mattino, il Wilson che avea posto il suo *quartier generale* in una caserma di cavalleria già occupata ed abbandonata dal nemico, comandò l'assalto.

Il 61 reggimento, alcuni distaccamenti del battaglione Beelocch, i carabinieri del col. Wilde formarono la colonna assalitrice. Con uno slancio maraviglioso, e nel tempo stesso con un assieme degno della disciplina inglese, quei corpi si spinsero sulla breccia e su'posti vicini, ed in poco tempo l'ebbero occupati, conquistando, quasi in uno batter d'occhio centoventicinque pezzi di cannone.

Per questo splendido fatto e veramente eroico, il Palazzo del gran Mogol venne a trovarsi in tutto allo scoperto; cosicchè i cannoni ed i mortai recati presto nel bastione di re-

cente conquistato e i 125 pezzi che vi si erano trovati, aprirono un fuoco di circa dugento bocche sul Palazzo, che caduto in gran parte e schiacciato sotto il fuoco, e bruciando tutto, venne alla fine abbandonato dai suoi difensori.

Immediatamente gl'inglesi vi si slanciarono essi, ed occupatolo, diressero le bocche che vi trovarono, sur un'altra batteria che di fianco danneggiava di molto le loro masse, e riducendo quella al silenzio, ebberla poi conquistata, impadronendosi così nell'uno e nell'altro fatto di dugento altre bocche da fuoco.

Da ciò che narrammo si vede come il gran combattimento, quello corpo a corpo, uomo ad uomo, quello co' pugnali, con le sciabre, con la baionetta, con le braccia, insomma quello della disperazione da una parte, e della vendetta dall'altra, non era cominciato ancora. Le grandi linee di difesa fortificate dagli indiani con una conoscenza militare innegabile, avevano per tre giorni tenuto il nemico in rispetto, e fermatolo nelle linee esteriori della piazza. Rimaneva ora ad espugnar questa, palmo a palmo, strada per strada, casa per casa; rimaneva dopo avere sparso tanto sangue, il conquistar cento barriere, cento piccole fortezze, assaltare, inerpicarsi, entrar nelle botteghe, nelle case, salir sui tetti, insomma farsi avanti sotto un tempestar di fuoco e di sassi, affrontare una siepe di baionette, di altre armi, di tutto ciò insomma che la disperazione la rabbia poneva in mano al nemico e ne faceva ordigno di morte e di stragi.

Il Wilson vedea bene tutto ciò, e comprendeva che le sue genti, già ridotte da' combattimenti precedenti, non avrebbero potuto resistere ad un combattimento siffatto (1). Il

(1) Fu annunciato dal Governo inglese che le perdite dell'esercito, in quei primi combattimenti furono di 500 uomini. La nuova della

numero era piccolo: perciò diversioni non se ne potevano fare per chiamare il nemico e sperperarlo su' vari punti, e massime fargli abbandonare la porta di Lahore; il perchè divisò affidarsi all'elemento che lo avea fatto vincere fino allora, cioè all'artiglieria, e con questa farsi luce; farsi strada, e così penetrare lungo la grande via che, mettendo capo alla porta Lahore, veniva come una grande arteria a dividere in due parti la gran città.

Conseguentemente a questo disegno il 17 fu ricominciato

conquista delle prime linee di difesa fu trasmessa per istaffetta dal colonnello Young capo dello stato maggiore del Wilson, e pervenne a Giepore il 18 con celerità straordinaria. Il capitano Elen che comandava questa piazza trasmise la nuova a Mohvv anche per istaffetta, e da questo punto per telegrafo fu trasmessa a lord Elphinstone governatore di Bombay—Questo messaggio fu il primo a pervenire in Europa che però lo seppe compendiato dal telegrafo elettrico di Alessandria a Londra, via di Cagliari. Ci piace qui riportare testualmente il primo dispaccio autentico, non il riassunto per telegrafo, quello cioè che fu scritto al quartier generale (Skiher's house) a Delhi.

Delhi 15 settembre.

» L'assalto è stato dato ieri mattina, poco dopo l'alba, su' bastioni. Fammo subito in possesso del restante dei forti con le porte Gascemire, Cabul, Mori che teniamo ora col tempio, il collegio, e altri grandi edifici, vicino a quello in cui sono i nostri quartieri. Preparansi le batterie per cacciare gl'insorti fuori dai punti che occupano. Una parte degli abitanti della città si è resa a discrezione, i cipai soffrono che quelli ciò facciano. Un gran numero d'insorti è sfuggito. La cavalleria è stata lasciata l'ultima notte, a quel che se ne dice, innanzi Reware ».

Noi fondammo la narrazione delle sei giornate di combattimento sul rapporto del Wilson, sui particolari narrati ufficialmente dal Signor Greathed ad Agra e pubblicati nella Gazzetta di Delhi, e su d'innunerevoli corrispondenze scritte da coloro che presero parte all'azione.

il bombardamento, il quale per altro non produceva che la rovina di molti edifizii pubblici e di privati cittadini, non pochi dei quali andavano ad impetrar grazia, in mezzo quel formidabile fuoco, ed alcuni dei quali trovavano la morte quando si accingevano ad isfuggirla.

— Degli altri abitanti, una parte, i più forti, abbandonarono la città, i più deboli o morivano, o, come dicemmo, si arrendevano. Le folgori prodotte dal bombardamento solcavano le nubi in un modo spaventoso, e le bombe cadendo dappertutto, dappertutto arrecavano la distruzione e la strage. Ora scoppiava là, ora quà questo e quel *deposito*, ora incenerivasi quel magazzino, or quel palagio, or cadea in ruina quell'edifizio, or finiva quell'annoso monumento, e tutto ciò perchè fosse soddisfatta la insaziabile cupidigia di una Compagnia di mercatanti, e di un popolo che, sebben grande, pur soventi si è dimostrato egoista e disumano.

Il bombardamento intanto protratto per otto o dieci ore, e il trarre dei pezzi di grosso calibro, abbattendo le barriere, e cacciando dalle case i difensori, apriva il varco alle colonne inglesi per la grande strada, cosicchè queste poterono spingersi innanzi per essa. Casa per casa eran pervenuti fino alla metà della detta via di Lahore, quando furono assaliti violentemente e sul fianco da un nerbo di cipay che anche in quei momenti estremi, non abbandonavano il loro arditissimo sistema, quello cioè dell'offensiva. Gli animosi furono battuti, sconfitti perchè schiacciati dal fuoco delle artiglierie che oramai tutte erano in potere degl'inglesi; cosicchè costoro, avanzandosi con la baionetta, dopo che il cannone avea loro lastricato la via, cacciando il nemico di casa in casa, di via in via, e incendiando, e distruggendo, ed abbattendo, pervennero alla fine ad impadronirsi dalla cotanto combattuta porta di Lahore.

Conquistata l'eccellente posizione, gl'inglesi vi si stabilirono e bene, perchè il *genio* europeo mostravasi nell'occasione in tutta la sua preponderanza. Oltre a questo, stabilirono *una catena di posti*, lungo il terreno conquistato, in quella che un'altra colonna assaliva il sobborgo occidentale, schiacciavalo sotto un terribile fuoco di obici, e cacciava così il nemico dagli ultimi suoi trinceramenti.

Intanto i cipai avevano di già veduto non esservi più rimedio per essi, e la difesa impossibile, o almeno, impossibile la vittoria. Ciò non di meno sparsi quà e là, tenevano in rispetto il nemico, facendo in modo che non pervenisse ad occupare la testa di ponte che era sulla Giamma. Questo punto eminentemente strategico fu sempre ed accanitamente guardato da loro con la massima arte e col massimo accorgimento, imperocchè essi intendevano ridursi al di là del fiume, e non arrendersi, lasciando in mano al vincitore un mucchio di rovine.

E tanto fecero. Il settimo giorno, il 20 settembre, quando l'ultimo reggimento indiano ebbe passato il fiume, e la corte, e gran parte del popolo, e un parco di artiglieria volante e il tesoro posti in salvo, i pochi animosi del retroguardo che aveano disputato fino agli estremi al vincitore palmo a palmo il terreno, abbandonarono anche essi la città; e passati con gli altri sulla sinistra della Giamma, invitavano i loro vincitori a rivedersi in campo più vasto, in più ordinata pugna, sfidando così l'orgoglio britannico ad un gigantesco duello che doveva compiersi nel paese di Oude.

Abbandonata Delhi, e ridotta una tomba in rovine, gl'inglesi la occuparono. La vendetta con tutto l'ibrido suo corteggio seguì l'offeso orgoglio d'Inghilterra. Non fu dato quartiere ad alcuno, secondo gli ordini del Wilson e l'ira de'soldati. Quanti erano feriti tra'cipai, tanti uccisi; la

distruzione orrenda, il saccheggio, le rapine immensi. Ignoriamo solo se la Commissione delle prede istituita dal Wilson avesse avuto il tempo, l'agio, o la volontà di far la ripartizione delle rubate masserizie. In ogni modo, il vessillo britannico sventolò sulle cadenti torri di Delhi, e la presa di essa fu un gran fatto per le armi britanniche, un gran sollevamento dello spirito pubblico inglese, un trionfo dell'orgoglio già umiliato una volta; ma che dovea novellamente umiliarsi quando sarebbesi ricominciata la guerra, in quel terreno nel quale l'Inghilterra dovea perdere l'Havelok, il più valoroso dei suoi generali.

La notizia del grande avvenimento fu trasmessa celeramente in Europa; e con la rapidità dell'elettrico condotta dall'un capo all'altro della stessa. Il prestigio che ognuno ligava a Delhi avea fatto della presa di questa città una delle grandi quistioni del momento. Ma non pochi presentivano la guerra non esser finita, pochi essere per ricominciare con vigoria maggiore. Per altro quell'aver difeso Delhi palmo a palmo, e guardar libere le comunicazioni col settentrione e con l'oriente, accennava negl'insorti a maturo pensiero, e non a caso, o a disperazione. I fatti han giustificato le previdenze di allora, perchè ora che scrivo la guerra continua, e con grande forza.

Vedremo quanto durerà la lotta, e per cui la vittoria. In ogni modo l'ora della Cartagine dei nostri tempi è suonata perchè già propostane al Parlamento l'abolizione. È già una gran vittoria, un trionfo questo della causa della civiltà, perchè quella divenuta un'anacronismo vivente, ed una anomalia politica evidentissima. Se il dominio diretto l'Inghilterra su quella vasta ragione durerà molto o pur no, dimostrerassi dalla forza che avranno gl'indiani nella lotta che si combatte, forza che sarà sintomo della loro maturità

o ringiovanimento civile, cosichè solo dai grandi fatti che sono li per svolgersi quanto prima sul Gange, potrà argomentarsi se 160 milioni di uomini saranno chiamati concordi a godere del beneficio della vita che Dio destina alle nazioni intelligenti ed operose.

Noi intanto che in questo lungo lavoro abbiamo condotto il lettore su'campi dell'India, facciamo qui sosta, perchè percorsa l'orbita in che determinammo di restringere la nostra narrazione. Se non fummo freddi a certe narrazioni, se ci movemmo a certe azioni, se palpitammo agli altrui palpiti fu perchè il coraggio dell'uomo è sempre degno dell'ammirazione della storia; e sebbene fossimo stati scrupolosi nei fatti, pure non poteva non esser tocco e scosso l'animo nostro in mezzo ad opere straordinarie d'uomini che anch'essi vivono e pensano, anch'essi creati ad immagine e a similitudine di Dio.

RIEPILOGO

La preoccupazione d'animo cagionata dagli avvenimenti delle Indie, ne ha dimostrato la importanza; perchè attinentisi all'Inghilterra, parte relevantissima del consorzio civile e politico Europeo.

Indipendentemente da ciò, le Indie hanno avuto sempre per sè stesse la loro importanza in ordine al commercio dell'Occidente.

La fama delle ricchezze dell'India è antica quanto il traffico con essa. — Rimane nelle tradizioni delle genti dopo che le invasioni barbariche hanno prodotto la grande crisi nei popoli occidentali, e gettato le fondamenta della odierna condizione politica europea. L'India ne' sogni dorati dei mercatanti del medio evo è il paese prediletto dalla natura, il privilegiato per eccellenza: le società politico-mercantili del tempo; sorte come per incanto in quel rinnovamento civile delle genti europee, mediante le loro attinenze co' bizantini e con gli africani, mantengono viva la tradizione dell'antichità e le danno novella vita. Le missioni cristiane degli orientali, le attinenze perso-bisantine, i viaggi del Polo contribuiscono molto a spingere i mercatanti italiani al commercio con le Indie.

Quando la preponderanza in Europa, dalla Italia passa altrove, altri popoli navigatori sorgono e sopravvanzano gl'italiani sventuratamente rimasti fermi in mezzo ad un'onda che progrediva, e il commercio con le Indie diviene furore, mania. La lontananza però è grave ostacolo: le seconde mani assorbono i lucri, il perchè l'operazione di tutte menti è aprire una via che, girando l'Africa, conduca per acqua nelle Indie. A questo spirito d'investigazione debbesi l'operosità dei Portoghesi e degli Spagnuoli; per questo, l'Oceano arditamente solcato e riconosciuto, per questo, il Capo di buona Speranza girato, per questo Colombo, viva il Cielo, squarcia il velo che copre il nuovo mondo: portentoso straordinario di calcolo, sintomo ammirando della forza investigatrice dell'ingegno italiano! —

Nè la scoperta d'America, nè l'oro delle sue miniere, nè la ricchezza delle sue produzioni, nè la maravigliosa fama onde l'immaginazione veste quelle contrade, divergono la navigazione occidentale dalla via delle Indie. I Portoghesi e gli Spagnuoli, volti alla America, lasciano ad altri avvalersi dell'opera di Vasco Gama, e i francesi, gli olandesi e gl'inglesi, rimasti senza concorrenza nell'Oriente, fondano le basi d'un traffico immenso.

Ma gli Olandesi ed i francesi volgono su questo o su quel punto, mentre che gl'inglesi con quell'eccellenza d'ingegno pratico che li costituisce gli uomini più positivi del mondo, comprendono che le Indie sieno il punto utile e solo su cui volgere il loro spirito ardimentoso ed arrischiato; e fanno tanto in poco, che fin dal secolo XVI può prevedersi che l'India tutta sarà patrimonio del popolo britannico.

Di fatti nel 1599 si fonda una Società ed ottiene privilegio di

trafficar con le Indie; e ligando attenezza con quei popoli, attenenze fondate sull'utile scambievole e sulla tolleranza religiosa, prepondera in poco tempo sulle altre compagnie europee, e arricchisce a dismisura. Ma la rivoluzione sopraggiunge in Inghilterra: lo spirito commerciale per gelosia, e l'opinione pubblica per avanzata civiltà, fanno guerra al privilegio, e Cromwell lo abolisce.

Tuttocchè dopo due anni quello sia ripristinato, pure un colpo è dato: aggiungi a questo le imprudenze, le vessazioni, dei *fattori* inglesi, e comprenderai che la decadenza della Società non tardi ad avvenire.

Da ciò i nemici commerciali di essa traggono ragione per combattere novellamente il privilegio, e vincono il partito col farle dare un colpo se non mortale, almeno grave dal Parlamento. In tanta tempesta fa maraviglia che campì qualche cosa, e si sostenga a stento, quando i suoi avversarii che si sono avvaluti del principio del libero commercio per ucciderla, propengono al Governo vantaggi tali quali la Società non può offrire, e ottengono essi quel monopolio che volcano abolito nell'altra. Ma il privilegio di questa non spirando ancora, e quello dell'altra volendo subito porsi in pratica, ne nascono dissidi, rivalità, e tali danni economici, che i discordanti, fan senno, si fondono, e formano quella che or dicesi *Compagnia delle Indie*.

Gli statuti di essa contengono il privilegio di commerciar sola con le Indie, pagandosi dai proventi un *dritto* allo Stato: s'inibisce perciò a qualunque inglese farle concorrenza: le si dà il dritto di conquistar quei paesi che le aggrada, e reggerli da sovrana, ma il Governo partecipa con essa alla sovranità. Essa ha eserciti ed armate: nomina i governatori, e un consiglio *direttorio*, il quale ha il potere legislativo ed esecutivo. In seguito quando la voce dell'umanità si fa udire a prò di coloro che dalle concussioni de' suoi magistrati finanziari vengono miseramente oppressi, si istituisce un ufficio di controllo governativo, i cui membri vengono nominati dal Governo responsabile, e che debbono giudicare le opere dei direttori e dei governatori.

Costituita la Compagnia, cominciano le operazioni di conquistar prima ottiene da' nababbi dei trattati che le garentiscono gli stabilimenti, indi si mischia nelle faccende interne di essi; qui fomenta la discordia, là conquista a mano armata, là aiuta, quà combatte, sino a che gl'indigeni, presi da fanatismo più religioso che nazionale, le si rovesciano contro, ed essa è posta ad un pelo dalla rovina.

In questo tempo par altro essa non è la sola tra le genti europee a trafficar con le Indie: Compagnie francesi, e tedesche, anche esse privilegiate dai rispetti governamenti, han fondato a fianco delle inglesi, fattorie e stabilimenti proprii; dal che rivalità, discordia, e collisioni. Ma la guerra che si è addensata e poi rovesciata da parte degli indiani, riunisce i varii elementi europei, e ne spegne la discordia. Gli europei tutti di fatti si riorganano, si riordinano; e sotto il comando del colonnello Clive battono compiutamente gli indiani, conquistano definitivamente Calcutta, fondano il forte William, e con questo la loro dominazione.

Nella lega degli europei l'elemento brittannico è stato il massimo, quindi è quello che dopo la vittoria prepondera, il Clive, renduto ardito dai primi fatti, si volge ai secondi; e, parte con gl'intrighi, parte con la forza, perviene a render come vassallo, financo il rappresentante degli antichi grandi Mogolli. Imperocchè non passa giorno senza che gl'inglesi ottengano or questa or quella provincia: dove trovano nababbi deboli adoperano la forza, dove forti l'intrigo, dove nè le armi nè l'intrigo, il danaro; e quindi le spese aumentano, e per sopprimerli, ecco gli appalti e i sotto appalti, resistenza degli indigeni, necessità di sottometterli, rovina delle produzioni, dal che danno economico irreparabile, e cessazione del pagamento che la Compagnia, secondo i patti fondamentali, debbe allo Stato.

Intanto le idee di progredita civiltà si mostrano contrarie ai monopoli, e trovando facile strada in Inghilterra, s'incarnano nei più caldi oratori del Parlamento, i quali, appoggiati dal concorso del ceto mercantile che non vuol chiusa ad alcuno una così importante regione del mondo, fanno guerra al privilegio auuso della Compagnia.

La quale si difende con tutte le armi che lo *statu quo* dà in mano a cui possiede; cosicchè dopo vive disputazioni nelle quali or questi or quelli cadono e risorgono a vicenda, come mezzo di *transizione* è mandato nelle Indie l'Hastings nuovo governatore; e per un momento, ma per un momento solo, l'opinione pubblica par quietare.

L'Hastings informato dallo spirito mercantile, e memore dell'occasione che ha acceso tanta lotta, cioè il rovescio economico che ha impedito il pagamento del *dritto* al Governo, si avvisa che con la forza possa estorquerè danaro dagli indiani, divenuti servi infelici di un potere mercantile, e così impinguare la cassa della Compagnia. Ma le sventure, e il pianto degli oppressi, disposatisi al grido sempre crescente dell'opinione pubblica che con più forza è ritornata a muovere guerra ai privilegi, trovano eco nel Parlamento. Agli accusatori dell'Hastings rispondono i difensori della compagnia; i quali mostrando gli utili in contrappeso del bastone, le cifre a fianco della forza vengono assoluti.

Intanto il Parlamento, se assolve l'Hastings dalle accuse, vota a danno del privilegio, cosicchè da questa opposizione dei due principii, il morale e l'economico, vedesi che l'abolizione del monopolio sia dovuta più ad un sentimento che ad un principio, che sia più una *gelosia di traffico* che un'emanazione d'un'idea civile. La Compagnia insomma perde il privilegio perpetuo, e le si dà un termine perchè possa ripararsi i suoi danni, e poi subir la concorrenza dell'universale. Il perchè si dà a tutt'uomo alle conquiste che crede facili, ed alle *annessioni* delle provincie che crede forti, ma ricche.

Il sistema d'*annessione* diventa fanatismo, e la Compagnia *ammettendo* mezza India, credendo aver compiuto il più gran fatto, si trova con ire, e con odii accumulati sul capo, e con obblighi stragrandi verso i principii spodestati. Vedutasi in pericolo, s'avvale d'ogni piccolo malumore dei nababbi per negar loro il prezzo dello

stato annesso, e quindi agli odli antichi aggiunge i novelli. Ma non avendo forza europea, e non potendo far a meno di forza, la recluta fra gli indigeni. In ciò fare debbe avvalersi delle caste alte, e dei maomettani, i quali si valgono della loro potenza morale per ordir congiure, e così scavare ai loro padroni un abisso, una rovina.

Ma la Compagnia è cieca, e continua nell'errore. Sorda alla opposizione in Inghilterra, sorda alla voce di uomini come il Munro e il Napier, sorda ai reclami degli indigeni, la mitraglia in massa, qui è indulgente sino alla debolezza, là vuol reprimere senza forza, quà teme, potendo reprimere, e fa che aumenti a dismisura il potere delle armi degli indigeni, che per valersene contro di lei, debbon solo averne la coscienza.

Intanto all'Hastings governatore, succede il marchese di Cornwallis, e poi il Wellesley (Wellington) il quale, seguendo le sue tendenze guerriere, si spinge fino a Delhi, distrugge quanto rimaneva del grande impero, e ingrandisce di due terzi la dominazione britannica nelle Indie.

Ma queste guerre danno alle forze indigene quella coscienza che loro manca, ed apportano peso gravissimo alle finanze della compagnia. Da ciò imposizioni nuove, e nuove annessioni, e seguendosi il vizioso sistema, in mezzo ai deficit ed al vacillamento, si perviene al 1814, epoca in cui dee finire il monopolio della Compagnia.

La quale non vien meno nella nuova lotta che si apre in seno al Parlamento; ma venticinque anni di sangue sparso in Europa non possono permettere più che quivi si favelli di monopoli e di privilegi. I quali sono aboliti; proclamandosi libertà di trafficar con le Indie.

Ma un'idea non trionfa appieno senza che passi per lo stadio delle transizioni. Il perchè se la Compagnia ha perduto il monopolio delle Indie, le si lascia a tempo quello della Cina, e alcuni dritti sul commercio delle Indie. Oltre a ciò se agli altri è riconosciuto il dritto di trafficar nelle Indie, loro ne vengono limitati i punti.

Ma il principio già trovando un'applicazione, non tarda a rompere i cancelli fabbricati dall'egoismo, cosicchè la libertà del mari e del traffico, vien decretata solennemente in tutte le sue applicazioni.

Tuttocchè la Compagnia attraversi il commercio degli altri, pure finisce col sopportarlo, e goder quel residuo di privilegio che le è rimasto su varie parti delle Indie; ma anche questo, le è tolto, ed a lei non rimane che la potestà di reggere ed amministrare ciò che fu dichiarato dominio dello stato.

Per tali fatti, mentre l'azione sua vien diminuendo nell'Indostan, quella dello Stato aumenta, e questo non cessa dal seguire insieme il sistema delle annessioni, e delle conquiste.

Nel 1840 muove la guerra afgani, perchè vogliansi costringere ad obbedire ad un principe da colà cacciato, e rifuggitosi nelle Indie ad accattare la protezione britannica. Gli Afgani condotti da Dost-Moamed combattono valorosamente gli Inglesi, capitanati da Roberto Sale. Gli orrori delle stagioni, le difficoltà delle strade, la

rivoluzione del paese, la crudità del clima non scoraggiano gl'inglesi, nè li dilungano dal loro scopo politico-mercantile. L'Afganistan per essi è una provincia importante perchè lega l'India alla Persia, quindi fanno quanto possono per conquistarlo, e pervengono a Cabul dove insediano il principe lor vassallo e strumento di potere.

Ma il popolo non vuol di lui, e lo spregia; il perchè ribella in Cabul, ribella nel Candarar, ribella dovunque, e costringe gli inglesi ad uscire dell'Afganistan.

Ciò non ostante, essi non lasciano di tenere *agenti*, ed altri uomini in sui confini delle provincie nord occidentali: nel ciò fare si avvalgono di uffiziali militari europei i quali trovano più il loro conto nelle missioni amministrativo-diplomatiche, che non a rimanere in mezzo al loro reggimento. Il perchè, questi, divenuti coscienti di loro forza, composti d'indiani di alte caste e di maomettani, si trovano nell'agio di poter ben cospirare a danno di lor padroni.

Il malcontento tra essi è maggiormente ingenerato dal mancarsi alle promesse loro fatte dagli inglesi; e la facilità di diffondere il malcontento è data dagli stessi uffiziali i quali vivono come stranieri in mezzo ai cipai, non ne conoscono nè le usanze, e veggono con indifferenza quei segni di cospirazione che i capi di questa fanno passare di mano in mano per tutte le fila dell'esercito indigeno.

Da ciò si vede come il malcontento sia fatto gigante dalle insinuazioni, e non attenda che un'occasione per manifestarsi. Che non manca. Gli indiani abborrono dal grascio, hanno ad ex lege cui se ne contamina: gl'inglesi intanto per le cariche di alcune carabine fanno i cartocci con grascio, e non valutano il sentimento religioso degli indiani.

Alcuni fra questi, i migliori, i più destri, s'avvalgono del malcontento, s'avvalgono dell'offeso sentimento religioso, gridano che gl'inglesi non solo vogliono abbrutirli, ammisericirli, ma far loro perdere l'anima, ed aizzano gli spiriti già organati e disposti alla rivolta.

Il governatore britannico si accorge della disposizione degli animi, scrive a Londra perchè si ponga da banda il grascio nella fabbricazione dei cartocci, e da Londra si comanda a Wolovich di adoperar altra materia. Ma la congiura intanto è vastamente promossa, e già qualche sintomo precoce quà e là in sul Febbraro del 1857 comincia ad apparire. Il perchè il governatore mentre che fa di reprimere i piccioli ammutinamenti, bandisce per tutta India che non sarà più grascio nelle cartucce, e che nelle cariche queste non si morderanno. Ma il provvedimento è tardivo perchè l'elemento maomettano, ed il neo-indiano già riuniti, già coscienti di sè, colpiscono di paralisi l'atto politico del governatore, ne travisano i sentimenti, e dichiarandolo capzioso e bugiardo, danno finalmente il segnale d'una memoranda insurrezione.

Le quale scoppia a Meeruth nel 10 maggio 1857: alcuni d'un reggimento indigeno cominciano dal dissobbedire i capi europei, indi passano all'offenderli con minacce, il perchè vengono disarmati, e con-

dannati. Ma i loro compagni, e il popolo si fanno alle prigioni, li liberano; e nell'ebbrezza della vittoria, uccidono quanti inglesi lor vengono innanzi, e si fanno padroni della piazza.

La novella dell'iniziativa vola rapida come il fulmine, cosicchè su tutta la linea del Gange i corpi indigeni ribellano, uccidono i loro ufficiali, e ribollenti di furore, si danno a tutte le violenze guerrate da due secoli di oppressioni.

Intanto l'elemento organizzatore della rivolta non perde tempo: avvalendosi di tutt'i mezzi che l'insurrezione pone in sue mani, chiama tutti i fedeli attorno Delhi, e impadronendosi di questa storica terra, distrugge quanto v'ha d'inglese, crea un imperadore nazionale, e fonda in questo modo uno dei più forti baluardi della rivoluzione.

Gli inglesi in questo, sparsi quà e là non possono tener testa in verun luogo: alcuni son trucidati, altri scappano nelle cittadelle, altri con la fuga: dappertutto è uccisione, è incendio, è morte. L'odio secolare represso si rovescia su donne, su vecchi, su fanciulli, su guerrieri, su commercianti, su tutti: è guerra di elementi non di persone, è guerra di odio contro odio, è guerra di razza contro razza, lotta accanita e feroce. Ciò non ostante gli europei non vengono meno a loro stessi; scienti o credenti alla superiorità morale di loro stirpe, hanno sempre l'animo, e spesso la forza di resistere uno contro cento. Alle stragi di Cawnpore essi oppongono la resistenza nella cittadella di Agra; all'eccidio di Meeruth la longanimità dei rinchiusi in Luknow: non v'è capitolazione per alcuno, o morto quegli o morto questi: non v'ha patto tra i combattenti, tra servi e padroni; ma o trionfo dell'uno o trionfo dell'altro.

Frattanto l'insurrezione avanza a grandi a giganteschi passi: non v'ha giorno in che quel presidio non insorga, in che quella piazza non ribelli, in che quella popolazione non scuota il freno, sicchè in poco tempo l'esercito tutto del Bengala presenta contro l'annoso nemico centomila combattenti. Ne basta: i maomettani di Madras e quelli di Bombay, mediante un'agitazione grave, e continua, inchiodano in quelle due Presidenze le forze nemiche che sonvi a presidio.

Financo in Calcutta fan temere una sommossa, da che il Consiglio inglese agitandosi nelle deliberazioni, lascia ingrandire l'insurrezione, e propagarsi nel regno di Oude, e altrove sì, che gli insorti possono minacciare le linee di comunicazioni tra il Settentrione e il Mezzogiorno.

La nuova di siffatti avvenimenti perviene in Europa. Dapprincipio si giudicano leggieri; ma subitamente le ulteriori novelle fanno vedere erroneo il giudizio, sicchè l'opinione pubblica agitatasi, trovando eco nel Parlamento, chiede conto all'amministrazione, ed esige pronti, energici, ed efficaci soccorsi.

I quali si organizzano alla meglio perchè non facile l'arrollamento, e ripugnanti gl'inglesi ad una guerra lontana ed insurrezionale. In ogni modo si fanno partire i presidi di Gibilterra, di Malta, delle Isole Ionie, mentre che il Governatore Canning, colpito alla spro-

veduta, ritiene, nelle Indie un corpo di armati destinati per la guerra della Cina. Imperocchè l'insurrezione avendo fatto Delhi centro di sue forze, a Delhi sono diretti tutti gli sforzi del governatore. Ma perchè piccolo è l'esercito europeo, vien facilmente decimato dagl'insorti, e a questo aggiungendosi il clima e le malattie, resta inoperoso e quasi assediato nel proprio campo. Nè la morte colpisce solo i soldati, chè il Barnard, generalissimo, muore, e gli succede il Reid, il quale anche muore, e gli succede Wilson. D'altra parte l'Havelok, ritornato di recente dalla guerra di Persia, è destinato ad operare contro gli insorti di Oude i quali tengono assediati in Luknow più di mille inglesi scampati alle stragi. Il perchè due sono i corpi dell'esercito inglese, l'uno d'assedio sotto Delhi, l'altro di operazione sul Gange. Il primo, privo di grosse artiglierie, indebolito da mille mali, chiede ed attende rinforzi. Il secondo, tuttocchè più debole del primo, pure si spinge a Cawnpore sul Gange, ne forma base di operazioni ulteriori, e si spinge su Luknow. Ma il caldo, le risaie, la penuria, la siccità, il nemico lo costringono a ritornare a Cawnpore la prima e la seconda volta, dove resta come in prigione.

«Rinforzi. Rinforzi» è la domanda dell'Havelok e del Wilson a Calcutta; e rinforzi si chiedono da Calcutta a Londra: dove le triste novelle succedendosi rapidamente, hanno commosso gli animi alla più viva agitazione. L'Israeli, l'Ellemborough, ed altri oratori, avvalgono dell'occasione per combattere il ministero, cosicchè accusano e rimproverano l'ufficio di Controllo di non aver fatto abbastanza per quei popoli, e ora non far molto per la loro sommissione.

Il ministero difende sempre la sua condotta: dichiara non potersi mandar per Suez un esercito, ma solo pochi ufficiali: non potersi adoprare i vapori perchè necessari alla difesa delle coste. L'opposizione intanto non lascia il campo, cosicchè vien rimproverata dallo Smith di far causa co' ribelli: A parole aggiungonsi parole, a disputazioni, risposte, e in tanta agitazione d'animo, altre triste novelle pongono gli animi ad un sol grado, il grado dell'abattimento.

Un digiuno generale si comanda, e subito si vede un superbo popolo vestir di sacco, chieder perdono, e dar lo spettacolo di trenta milioni di penitenti, perchè umiliati da braccio di uomini che erano stati reputati indegni d'esser combattuti sul campo di battaglia. Ma l'umiliazione dell'espiatione esalta più gli odi, e i giornali hanno linguaggio nefando; insomma si vuol cancellare dallo stendardo della Compagnia la parola giustizia, per sostituirci l'altro di vendetta. L'opinione cristiana in Europa inorridisce, cosicchè la stampa inglese cessa da un linguaggio indegno di un popolo così grande.

Nello avvicinarsi di siffatti eventi, decorrono quattro in cinque mesi. In Agosto cominciano ad arrivare nelle Indie le prime forze spedite d'Inghilterra, e con esse il gen. Colin Campbell, così che il governo di Calcutta fa cuore e pon mente a mandare al Wilson ed all'Havelok irrichiesti rinforzi. Ciò non dimeno una vigorosa spinta

non può darsi perchè in dissaccordo il Consiglio e il generalissimo.

Ma i danni che patiscono gli assediati a Delhi, il pericolo nascente dei presidii sparsi quà e là nelle Indie, fan sì che si ponga fine ai dissidi di cerimoniali, e si comandi al Nicholson di riunire tutte le forze di che può disporre, e marciare in aiuto del Wilson, che sotto Delhi è ridotto al punto di non poter più sostenere l'assedio. Il Nicholson obbedisce, e si muove dal Pungiah: abbatte gli ostacoli in che s'incontra per via, e pervenuto a Delhi rifà le forze e rinfranca gli animi degli abbattuti assediati. Intanto gl'indiani che dopo la prima vittoria non han saputo trarre gran profitto così che non hanno mai la forza di distruggere gli accampamenti nemici, ora che si veggono assaliti con più vigore, fan sennò, e si danno con più arte alla difesa, e con più cuore all'offesa. Ma il Nicholson e il Wilson stringonli dappresso in modo che in sul cadere di Agosto cominciano un fuoco violentissimo sulla piazza, e ne restringono le linee di difesa. Gl'indiani tentano l'ultimo sforzo, quello della disperazione, e assaltano il nemico, il quale dopo una caldissima giornata finalmente respinge l'avversario, e s'impadronisce dei suoi cannoni. Da questo fatto gl'indiani veggono che la difesa di Delhi è impossibile, e si preparano ad abbandonarla. Il loro disegno è di riunirsi al corpo di esercito che sotto Nana-Saib tiene fermo nel regno di Oude e così concentrare al di là del Gange le forze riunite dell'insurrezione, e fare una guerra che abbia insieme del metodico e dell'insurrezionale. Il perchè dunque fanno uscire il re, i principi, le forze di cavalleria, le artiglierie, e mentre che ciò si pratica, difendono la città, assaltata già dal Wilson con una forza ed una intelligenza incontrastabile. Ma le sorti di Delhi sono compiute, e l'inglese vi pianta sopra il suo vessillo.

Ma questa vittoria, non deve produrre i suoi effetti: l'Havelok di fatti è sempre a Cawnpore; e se si spinge a Luknov, è per restarvi chiuso insieme agli altri, e poi morire. Un tal fatto dimostra alla pubblica coscienza la necessità di maggiori forze, di miglior tattica, di tutt'altra energia da parte degli inglesi. Il perchè l'opinione pubblica accusa la Compagnia di tutto, e financo petizioni vengono a dimandarne l'abolizione. Il governo, organo in ciò del voto universale, la propone al Parlamento, e il futuro solo dirà se l'ultima ora della celebre compagnia sia già suonata.

I fatti politici e militari che rapidamente cennammo sono compiuti sotto i nostri occhi: essi han dimostrato due fatti morali della maggiore importanza. L'uno che un potere politico-commercial, se per ordine provvidenziale sarà strumento di civiltà, nol sarà mai compiutamente: L'altro, che la mezza civiltà da esso prodotta appunto perchè tale, se giova da una parte, offende dall'altra, e in ciò aiutando il braccio degli offesi, e dando loro coscienza di sè, spingeli alla fine a volgere le armi contro i loro padroni. Il che risponde a quel disegno immenso, e benefico della Provvidenza secondo il quale tutto s'avvia al coordinarsi de' reggimenti civili ai principi eterni della ragione.

DOCUMENT I



» La situation déplorable dans laquelle se trouvait la présidence du Bengale à la date des dernières correspondances, et les développemens que menaçait de prendre l'insurrection, pouvant s'étendre sur tout le territoire indien placé sous la domination britannique, nous font un devoir d'appeler votre sollicitude sur les établissemens français dans l'Inde, qui tous se trouvent enclavés dans les possessions anglaises.

» Aux termes des traités de 1814 et 1815, Chandernagor, Pondichéry, Karikal et Mahé, faibles débris de notre ancienne prépondérance dans l'Hindoustan, et placés sous la protection immédiate de la puissance anglaise, se sont vu interdire le droit d'élever les moindres fortifications et d'emprunter à la métropole des troupes pour la défense du territoire et des intérêts français.

» Pleins de confiance dans la vigilante sollicitude du gouvernement impérial, nous nous serions abstenus, malgré la gravité des circonstances actuelles, de les signaler à votre attention, si le silence de la presse, relativement aux mesures que ces circonstances réclament, ne nous en faisait une obligation.

» Les relations de notre place avec Pondichéry et nos autres comptoirs de la côte de Coromandel, les intérêts métropolitains qui se trouvent engagés dans ces parages, les fortunes, la vie de nos compatriotes exposés aujourd'hui aux sévices atroces dont les provinces nord-ouest du Bengale ont été le théâtre, appellent votre intervention auprès du gouvernement pour qu'il prenne en sérieuse considération et adopte, sans délai, les mesures que, dans sa sagesse, il jugera les plus propres à la défense de nos établissemens indiens.

Vous en comprendrez toute l'importance, messieurs, car

l'Angleterre, absorbée par la défense de son propre territoire, ne peut désormais accorder au nôtre la protection qui lui est imposée par les traités.

» Nous venons donc, messieurs, si déjà vous n'en avez pris l'initiative, réclamer le concours qu'il appartient à vous seuls d'accorder, et qui dans une situation dont nous redoutons d'apprécier les conséquences possibles, ne saurait faire défaut.

» Veuillez agréer, messieurs, l'assurance de notre considération la plus distinguée. »

Seguono le firme.

B

Il governo inglese pubblicava nel dì 11 settembre sotto la forma di un documento diretto al Parlamento, una copia del dispaccio in cui il governatore generale fa conoscere i motivi che l'hanno impegnato a restringere la libertà della stampa locale.

In questo documento è detto che « la decisione è stata presa all'unanimità dal consiglio e che essa non fa che porre la stampa dell'India nelle stesse condizioni in che si trovava, a poca differenza, prima del 1855 ». Dichiarò che « la maggior parte della stampa inglese del paese era animata da sentimenti di disaffezione e di ostilità verso il gov. inglese ed i suoi funzionari nelle Indie, ed aveva per abitudine di raccogliere tutto ciò che potesse favorire idee di opposizione; e che vi è un grave inconveniente, cioè che non vi sono nei possedimenti britannici, come in Inghilterra giornali rivali o di Parlamento, potendo raddrizzare gli errori, o rispondere agli attacchi propagati dalla malevolenza. »

L'ordinanza interdice l'uso o il possesso di tipografia senza una autorizzazione speciale del governo, e dà a quest'ultimo il potere d'interdire la circolazione dei libri e dei giornali.

Il documento aggiunge che la corte dei Direttori non ha

ricevuto, dalla parte della popolazione europea, alcuna protestazione o reclamo in contrario.

C

Dicemmo nel testo che in Inghilterra si avevano due pesi e due misure per l'affare della stampa, cioè si biasimavano le misure contro la inglese, ed approvavansi quelle contro la indigena: il seguente brano, appoggerà come documento la nostra narrazione: esso è tratto da uno degli organi più rilevanti dell'opinione inglese il *Morning-Post*.

» . . . Approviamo la misura giusta con cui si è soppressa la stampa indigena nell'India, e biasimiamo la raccomandazione di prudenza data ad un giornale inglese indiscreto. Non si ha alcun dubbio sulla fedeltà degli editori europei, ma i giornali indiani non si sono mai segnalati per prudenza e per moderazione; e tuttocchè potessimo dolerci che misure ristrettive sieno state necessarie fino ad un certo punto per la stampa inglese, dobbiamo sperare che un migliore accordo tra la stampa e il Gov. porrà prontamente termine alla censura imposta al *Friend of India*.

» Molte persone nell'India e in Inghilterra, ammireranno probabilmente gli sforzi della stampa dell'India, e si rallegreranno anticipatamente e imprudentemente di vedere il disviluppo rapido dei lumi presso gl'indigeni; mentre che si prepara una rivoluzione terribile che debbe la sua origine a questa stessa stampa, rivoluzione che rovesciando prematuramente il nostro dominio, getterebbe l'India in dietro e in una condizione molto meno favorevole ai miglioramenti di quello in che noi non l'abbiamo trovata. L'esplosione ha avuto luogo come era stata predetta. Noi siamo ad un'epoca di avvenimenti di poca importanza (sic) e l'uno di questi avvenimenti è l'effetto del tentativo di civiltà d'una stampa indigena libera nell'India.

D

Nella seduta del 14 agosto alla Camera dei Comuni il sig. Estcourt chiamò l'attenzione sulla convenienza di fa-

cilitare una comunicazione fra la Gran Bretagna e l'India, mediante una ferrovia che attraversi la valle dell'Eufrate. « Sotto l'aspetto di generale interesse non si potrebbe apprezzare abbastanza la importanza che vi sarebbe nello avere una via così breve per andare alle Indie. L'intrapresa si trova in mano di una compagnia particolare; ma per assicurare il compimento del lavoro, il governo inglese dovrebbe dare qualche incoraggiamento. Le spese sono state calcolate a 1, 400,000 lir. ster. e ci vogliono tre anni per il compimento. Nè farebbe mestieri che di chiedere al governo 100,000 ster. di più. Se questa ferrovia fosse ora in attività, in 30 giorni si potrebbero trasportare fino nel cuore dell'India 5000 uomini di truppe, presi nei depositi del Mediterraneo. »

Il sig. Crawford parlò della grande importanza che vi sarebbe nello stabilire una comunicazione telegrafica coll'India, e fa intendere che il governo inglese dovrebbe animare lo stabilimento di questo telegrafo, come la compagnia delle Indie orientali ha incoraggiato la ferrovia all'India. Disse che una linea telegrafica pel mar Rosso sarebbe preferibile ad ogni altra.

Il sig. Gladstone rispose: Trovo grandi difficoltà nello accogliere l'una e l'altra di simili proposte: veggio un grande pericolo a ciò che la Camera approvi la condotta dei membri del parlamento, i quali profittano della loro ufficiale posizione per parlare sui vantaggi che presentano le private speculazioni. La miglior via da battere sarebbe che i direttori di queste imprese si dirigessero al governo. Deploro tutti i tentativi fatti per presentare queste questioni come questioni politiche: disapprovo ciò che si è detto all'occasione del canale di Suez. »

Lord Palmerston rispose: La questione messa innanzi è di una grande importanza per l'Inghilterra, e nessun dubbio, che se vi fosse una comunicazione di strada ferrata dal Mediterraneo all'Eufrate, e poi lungo la valle dell'Eufrate fino al golfo Persico, e di là nell'India, sarebbe per noi un gran vantaggio, tanto più che faciliterebbe le commerciali e politiche relazioni col nostro paese. Sarebbe pur e

per noi utile che fosse terminata la ferrovia di Alessandria al Cairo ed a Suez, e che continuasse pel mar Rosso. I due piani, a mio credere, non possono essere considerati come opposti o incompatibili l'uno coll'altro, e tornerebbe utile che tutti e due siano eseguiti. Ma non sono tuttavia sicuro che la linea proposta dal mio onorevole amico sia preferibile o sia la sola che dovremmo preferire.

Se una linea di comunicazioni per mezzo della ferrovia fosse stabilita dapprima fino a Costantinopoli, una linea potrebbe aprirsi vantaggiosamente partendo da uno dei punti dell'altra parte del Bosforo per traversare l'Asia Minore e prolungarsi fino al golfo Persico. Questa linea sarebbe molto più breve di quella raccomandata dal mio onorevole amico e risparmierebbe un tragitto di mare, che adottando la sua linea, dovrebbe farsi partendo da Marsiglia o da Trieste. Non voglio dire però che il governo darebbe il suo aiuto, perchè credo che in questa impresa dobbiamo tenerci spettatori benevoli. L'onorevole membro dell'università di Oxford ha perfettamente e convenientemente indicato ciò che d'impolitico avrebbe il nostro intervento per intraprese in paesi stranieri, onde torna inutile che agginga parole, se ciò non è motivo più che sufficiente, perchè il governo non sia disposto a prendere parte all'attivazione di alcuno di questi piani. Così facendo, la nostra condotta sarebbe in opposizione alla via finora eseguita. Domande di soccorsi pecuniari ci sono state fatte per la esecuzione delle ferrovie nelle Indie occidentali a Demerara, nelle provincie unite, e anche nel regno unito, ma sempre non vi abbiamo aderito. Il solo caso in cui siasi dato indirettamente un aiuto pecuniario, è stato per la grande e importante strada ferrata d'Irlanda. In questo caso i commissari fecero un prestito pel rimborso, agli interessi del quale fu data una garanzia mediante atto del parlamento, sulle imposizioni delle contee attraversate da questa strada ferrata. Ma questa circostanza non è applicabile al caso in questione: onde, riguardo alla linea della valle dell'Eufrate, mi duole il dire, che quale che sia la soddisfazione che possiamo sentire nel vederla eseguire, e qualunque sia la sua utilità, non posso dare

la minima speranza di esser noi disposti a raccomandare che venga accordata qualche somma per la sua esecuzione. Riguardo all'affare di una linea di comunicazione elettrica, è cosa ben differente. Una linea telegrafica è una cosa che rassomiglia a ciò che nel linguaggio comune, diciamo una comunicazione postale, e noi abbiamo contribuito a stabilire questa linea fra questo paese ed i paesi d'oltremare.

Se una linea di comunicazione telegrafica fosse ora stabilita fra il nostro paese e l'India, sia per la valle dell'Eufrate, sia pel mar Rosso, il governo domanderebbe certo di valersene. È da esaminarsi se noi dovremmo accorrere con denaro in aiuto di simile intrapresa. Checchè ne sia, sarò lieto di vedere una linea telegrafica stabilita sull'una o sull'altra via, perchè sarebbe della più alta importanza in questo momento il poter avere mezzi di rapida comunicazione coll'India.

Credo che siasi formata una compagnia per istabilire una linea lungo l'Eufrate, che è del tutto distinta dalla compagnia, su cui il mio onorevole amico ha chiamato l'attenzione della camera. Sarebbe certo grande vantaggio, perchè la linea avrebbe subito comunicazione con Kurrachi.

E

CAMERA DEI COMUNI

Torata dei 20 agosto

Lord Palmerston «.... Quanto a ciò che è stato detto a più riprese, che sarebbe stato più convenevole di trasportare le truppe nell'India col mezzo de' vascelli di linea ad elica che sarebbero stati molto prima pronti a ricevere e a trasportare un gran numero d'uomini, io prego la Camera di non perdere di vista d'altre considerazioni che sono state disviluppate relativamente alla nostra forza militare nell'interno.

» Si è detto che voi avete bisogno d'inviare lontano un

gran numero di quelle truppe il cui mantenimento è stato votato dal Parlamento per la difesa del paese in tempo di pace, e che operando così voi indebolivate considerevolmente le vostre forze all'interno. In questo caso paesi stranieri potrebbero giudicare l'occasione favorevole per oprare contro di voi con procedimenti ai quali voi non dovrete sottoporvi.

» Ma queste considerazioni stesse fanno comprendere l'inopportunità d'inviare questi vascelli di linea ed elica, i quali tuttocchè sembrano ora disoccupati, sarebbero necessari per la difesa del paese. Se simili circostanze si presentassero, come sareste voi al caso di porre in mare una flotta considerevole di guerra se voi aveste adoperato vascelli di guerra a far l'ufficio di navi da trasporto?

» Sarebbe operare inconsideratamente se cadessimo nell'errore rimproverato ai Persiani dal più grande storico della Grecia: allorchè essi volevano portare un colpo essi alzavano il braccio per colpire il nemico, e lasciavano il rimanente del loro corpo esposto senza difesa alle ferite mortali. Io credo che noi saremmo caduti nello stesso errore se noi avessimo inviato nell'Indie la nostra armata *che può essere necessaria per guardare le nostre coste.*»

F

Corrisp. tra il cons. municip. di Sheffield e lord Panmure.

Sheffield, 15 settembre

Milord noi non abbiamo bisogno di giustificare perchè ci dirigiamo a voi, la condizione del paese esigendo il concorso e l'unione di tutti gl'inglesi. Noi siamo convinti che la città di Sheffield è presa della gravezza della crisi, e pronta dare la sua assistenza alla regina ed al Gov. Alcuni e noi stessi ci impegniamo ad arrolare tra un mese 500 uomini appartenenti a Sheffield e al distretto; non che pagare tutte le spese preliminari da ciò; ma non abbiamo ancora

potuto vedere i nostri amici per poter promettere di far le spese di equipaggio e probabilmente ancora di una gratificazione tutt'ochè noi non dubitassimo poterlo fare ugualmente; ma individualmente ne siamo incapaci. Voi avrete probabilmente la bontà d'indicarci le condizioni a cui questi volontari saranno ricevuti. E ben inteso che non ci muove altro che il bene del paese, dovendo porsi a disposizione del gov. i nostri uomini, senza alcuna condizione. Noi speriamo che vorrete mettere da parte tutte le formalità abituali del gov. e farci una risposta netta e pronta.

Noi siamo, milord ec. ec.

Seg. le firme

Ministero della guerra 16 settembre

Signori—Io ho ricevuto questa mattina la vostra lettera del 15 corrente, e vi rispondo corriere per corriere, per esprimervi l'alta stima che io e i miei colleghi abbiamo del vostro zelo a procurar delle reclute pel servizio di S. M. al momento di questa crisi.

Io vi farò pervenire domani delle condizioni di arruolamento che esigono qualche sviluppo maggiore di quello che potrei darvi prima della partenza del corriere.

Ho l'onore di essere vostro obbediente servitore.

PANMURE

Ministero della guerra, 17 settembre.

Signori — In conformità di una nota di ieri sera (16) di lord Panmure, ho l'onore d'informarvi che voi potete reclutare 500 uomini pel servizio dell'esercito di S. M. avendo la persona di 5 piedi e 5 pollici, ec. ec. Il Gov. di S. M. darà a ciascuno il premio ordinario di due sterlini, di modo che le spese di equipaggio non cedano a carico di quelli che s'incaricano del reclutamento. Se voi riuscirete ad arruolare questo corpo, sarà posto immediatamente in uno dei nuovi battaglioni in che questi uomini avranno il vantaggio di servire insieme.

Il desiderio di lord Panmure , è che vi esprima tutta la sua considerazione ec. ec. e la sua speranza che la vostra offerta sarà coronata di successo.

Ho l'onore d'essere signori contro obbedientissimo servitore F. A. E. Stoks.

G

(Estratto dagli atti pres. al Parl.)

Dal 18 Giugno al 15 ottobre sono partiti dall'Inghilterra e dall'Irlanda 87 navi, di cui 55 a vele e 16 a vapore con ruote, 16 ad elica a destinazione di Calcutta, Bombay, Madras, Kurrachee nelle Indie , e di Galles nell'isola di Ceylan, questi ultimi dovevano attendere in questo porto degli ordini per la loro destinazione definitiva.

Su questa cifra di navi, una sola a vela è partita il 18 giugno per Calcutta.

In luglio 19 navi a vela sono partiti per Calcutta, 8 per Kurrachee, e 3 per Ceylan; negli ultimi tre giorni del mese, 4 navi a ruote per Ceylan.

In agosto 18 navi a vela, cioè 4 per Calcutta, 8 per Bombay, 1 per Madras, e 5 per Ceylan: 12 a vapore a ruote cioè 7 per Calcutta, 1 per Madras e 4 Ceylan: 7 navi a elica ugualmente 2 per Calcutta, 1 per Bombay, 1 per Madras, e 3 per Ceylan..

In settembre 4 a vele e tre a vapore per Calcutta, Bombay, Madras Kurrachee , e Ceylan. Finalmente in ottobre 2 a vele e 3 a vapore per gli stessi porti.

La cifra dei rinforzi spediti con queste navi è di 214 in giugno, 9278 in luglio, 16, 552 in agosto, 2,062 in settembre, e 4,492 in ottobre tot. 32,518 uomini. Le prime spedizioni furono fatte coi legni a vela, così che fino al 25 luglio non si era spedito un soldato co' vapori e non oltrepassarono i 1368 — Questi non si mandavano come rinforzi all'esercito, ma come truppe destinate tanto a colmare i vuoti prodotti dalle malattie, quanto per rimpiazzare i

regg. europei il cui tempo di servizio era terminato in quelle colonie.

H

Riunione trimestrale del 23 settembre 1857

(estratto del proc. verbale)

» Il sig. Mangles membro del Parl. presidente della Corte dei Direttori occupa il seggio. M. Dens, in qualità di membro del comitato pe' fondi destinati al sollievo delle vittime dell'Indie, dimanda al presidente perchè la corte dei direttori non ha sottoscritto per i fondi che si raccolgono per le vittime.

» Il presidente risponde che la Direzione della Compagnia non ha ancora preso una risoluzione definitiva: dice che la corte è convinta che la quistione è considerevole; e dà l'assicurazione che il consiglio dei Direttori si condurrà in questa occasione con la legge generale delle nazioni e con la regola generalmente adottata in simili casi. » Io non posso dire immediatamente, diceva, che sarà fatto; ma ecco ciò che si è eseguito. La Corte ha scritto al governatore generale dell'India per dargli delle istruzioni secondo cui dovesse far vigilare che nessuno potesse essere esposto a perire per mancanza di soccorso, impiegati o no della Compagnia. In quanto ai militari al servizio della Compagnia, i direttori intendono che gli orfani e le vedove abbiano dritto alle pensioni stesse cui avrebbero se quelli fossero morti in battaglia. »

Dopo vari incidenti sui soccorsi, il sig. Brovv chiama l'attenzione sopra una mozione annunciata dal sig. Jones relativamente a certi rappresentanti venuti dall'India, e che si sono presentati al Consiglio. Dimanda che l'onorevole proprietario non passi oltre, perchè egli si vedrebbe forzato di fare l'appello nominale della Corte.

M. Jones dice che l'onorevole proprietario può fare come vorrà. Egli è abituato ad incontrare opposizioni ed intarruzioni alle corti trimestrali. Ma niente gl'impedirà di adempiere il suo dovere. Egli vuole presentare la sua mozione, e se l'onorevole proprietario persiste condursi come ha minacciato, il che avrebbe per effetto di farlo fermare in questa occasione, egli profitterà e adotterà lo stesso procedimento in tutti i meetings, fino a che sarà udito ciò che egli ha da dire.

Propone in seguito la mozione a cui à accennato; cioè si debbe accordare al progresso intellettuale del popolo delle Indie che una deputazione formata da ciascuna università delle diverse Presidenze sia mantenuta a spese del pubblico in questo paese, affin di illuminare i proprietari su le lagnanze e i voti del popolo indiano.

L'onorevole *gentleman* dà conto al Comitato delle ultime ed orribili atrocità commesse, e rimprovera ai proprietari ed al pubblico in generale la loro apatia per gli affari delle Indie. Egli biasima perciò il sistema di annessione che è stato seguito nelle Indie, e dice che sebben deplori l'orribile condotta di *Nana-Saib* pure egli pensa che *sia in qualche sorta* SCUSABILE di essersi riunito agli insorti pel modo come l'ha trattato il governo delle Indie (no-no).

Si leva la seduta.

I

Autorità sul modo con cui erano trattati gl'indiani.

(Estratto di una lettera di sir Napier.)

... Gli elogi lusingheri che voi indirizzate al governo indiano mi fanno ridere, perchè io so che voi non potete crederli sinceramente meritati. No, no, io non vi concederò che noi siamo forse, giusti, o regolarmente costituiti, oppure che non togliamo al popolo se non quello che la legge ci autorizza a togliergli, oppure che noi paghiamo tutti i mesi. Noi paghiamo noi, questo è vero, ma non paghiamo gli altri.

Ecco un fatto: I facchini chiamati per portare i bagagli del governatore, allorquando si mettono in viaggio, sono riuniti per Forfa a Simla da grandi distanze, e loro si pagano due pence al giorno, trattandoli con un'estrema crudeltà. Ora vengo a sapere che in causa della negligenza degl'impiegati, o fors' anco per la loro malversazione, dagli otto ai diecimila di questi facchini impiegati per trasportare lord X... nelle pianure quando abbandonò le Indie, non ricevettero nemmeno quella miserabile paga, quantunque siano scorsi tre anni.

Mio caro signore, voi vivete in circolo incantato a Calcutta, non conoscete il governo indiano che in teoria, assolutamente come se voi foste il governatore generale. Le atrocità che qui si commettono sono impossibili a descriversi. Voi non potete saper tutto nella vostra biblioteca di Calcutta: ma io che attraverso tutti i distretti del paese ora a piedi, ora a cavallo, ho veduto da molti anni le cose più indegne.

Ho messo lo Scind in un buon sistema; ma quando ho lasciato il paese, il governo di Bombay vi introdusse ogni sorta d'iniquità a dispetto del commissario civile, l'eccellente signor Pringle, che mi succedette. Dove io aveva lasciata la pubblica soddisfazione, ei seminò il malcontento, e per farlo sparire si dovette ricorrere alla forza militare. non posso dunque unirmi a voi nelle lodi che attribuite al governo indiano. Ben al contrario.

Non avvi un reggimento la cui marcia non sia una serie di orribili oppressioni, e ciò non pel fatto dell'indisciplina dei soldati, ma per il sistema del governo. Se voi sapeste quel che si è questo governo di cui fate l'elogio si inconsiderato senza conoscerlo, e perchè non lo conoscete! Vi racconterò un qualche giorno la storia vera di questo governo e delle atrocità cui sono sommessi gl'indigeni.

Un giorno ha scontentato i bramini facendo entrare nella linea truppe di Gurka senza il loro consenso. Io sono contrario a qualunque intervento nella religione di un popolo. Io non vorrei offendere un indiano più d'un cristiano.

Noi simuliamo un grande rispetto per le vacche in pre-

senza degli Indi, che si ridono di noi perchè sanno bene che il nostro rispetto non è sincero. Ma nello stesso tempo strappiamo l'indo per forza al suo aratro, lui ed i suoi bovi, e l'obblighiamo a far delle marce di più miglia per trasportare i bagagli dei reggimenti: esso perde i suoi raccolti, le sue terre restano incolte, la sua famiglia perisce, i suoi bovi malmenati dai nostri soldati cadono sulla strada, ed esso non riceve un soldo per tutto questo: il suo carro a pezzi lo si lascia sulla strada ugualmente, e gliene si fa guidare un altro, il cui padrone fuggì per la disperazione. E dopo sei, otto mesi—ed io ne conosco di quelli per cui questo supplizio durò degli anni — lo si rimanda rovinato a casa sua, dove viveva così felice e tranquillo prima che noi passassimo. »

Autorità varie.

» La Compagnia delle Indie Orientali ha monopolizzato a profitto della sua ambizione tutti gl'impieghi lucrativi di questo vasto impero, tutti i mezzi di acquistare la gloria militare e la fortuna, essa si è piegata alle rotine più umilianti, favoriti i pregiudizi religiosi e l'immoralità con l'ignoranza, e la povertà « (estratto d'un libro pubblicato a Londra da un ufficiale civile della Compagnia).

» Essa ha violato la fede pubblica, e compromesso l'onore dell'Inghilterra.

Essa a seminato dappertutto il lutto e la disfiducia che hanno preso il posto della fiducia nell'amministrazione, come la collera ha surrogato la riconoscenza » (Col. Jodd, del servizio della Compagnia).

» Essa non è popolare ed essa non fa alcun progresso verso la popolarità (Il vesc. Heber).

» Essa è contraria ai dritti naturali dei sudditi inglesi (Sir Tommaso Munro).

» Essa ha adoperato la sua vasta influenza nel male e per la distruzione, la sua politica timida ha mantenuto gli abitanti dell'India nel servaggio e nell'ignoranza, nel sonno abrutente del dispotismo; essa ha riempito i suoi tesori a

prezzo della sofferenza fisica e della degradazione morale di numerose razze di uomini » (Un ufficiale civile della Compagnia).

» In molte occasioni, essa ha postol'autorità inglese nell'India a due dita della sua rovina (Governatore Gen. dell'India).

Estratto di un rap. di M. W. Kohlhoff a sir H. G. Montgomery, segr. del gov. al forte S. Giorgio.

« . . . Oltre la flagellazione con lo scudicio che è frequentemente usata, le altre specie di tortura in generale poste in uso sono le seguenti : 1.° Si pongono delle pietre puntute nel vano formato dalla curvatura del ginocchio, e si forza il paziente a restare molte ore di seguito seduto sulle gambe piegate: 2° Si fa portare un fucile con la bocca della canna appoggiata sulle dita dei piedi, ed è necessario che l'infelice che si punisce resti così delle ore intiere esposto al più forte calore del sole : 3° nel momento del massimo caldo si forza il paziente che non ha nulla per preservarsi dai raggi del Sole a girare la testa, e lo scudiscio viene ad attivare il movimento se non va abbastanza celere 4° Si fa portare un'uomo da un altro, tutti e due esposti ai raggi più ardenti del Sole, e nella posizione d'un cavallo col suo cavaliere, e dopo alcune ore, il cavaliere fa a suo verso l'ufficio di cavallo durante lo stesso spazio di tempo: 5° Si prende l'uomo per una delle sue gambe, che si lega ad un albero il più alto possibile, di maniera che non possa riposare il peso del suo corpo che sull'altro, e l'infelice è così obbligato di restare appoggiato sur una sola gamba, sempre sotto i raggi del Sole, fino a che il *Disallar* che presiede al supplizio abbia pietà di lui, e lo liberi. »

Giova ricordare che nel Parlamento inglese si è gridato contro tali brutture, e che la nazione in massa le ha riprovate.

K

Petizione indiritta al Parlamento inglese per dimandare che il gov. dell'India sia ritirato dalla Compagnia delle Indie Orientali.

Calcutta 4 Agosto

Sir A. D. Il Larpent, baronetto presiede la seduta di un meeting ed espone in poche parole l'oggetto della riunione, cioè la petizione.

Dopo aver inteso M. Peteds, e M. Abbott, si redige una lunga petizione che termina così.

« I vostri petizionari pregano dunque umilmente la vostra onorevole camera di adottare le misure che essa crederà opportune per togliere il governo di questo paese alla Compagnia delle Indie orientali, e per rimpiazzarla col governo diretto di S. M. la regina, con un Consiglio legislativo libero, convenevole ai bisogni del paese e compatibile con la supremazia inglese, delle corti della regina presedute da giureconsulti instruiti, trattandosi gli affari in lingua inglese, e nel linguaggio ufficiale dei tribunali. »

Al momento che si stampa questo documento, già il governo presentava al Parlamento un *bill* per l'abolizione definitiva della Compagnia; ma la discussione rimaneva interrotta perchè un voto contrario della Camera dei Comuni pel *bill* di un' aggiunta alla legge sugli stranieri, faceva cadere il Palmerston dal potere. (20 febbraio 1858).

L

N. 1359 — Estratto dalle istruzioni dell'onorevolissimo governatore dell'India in consiglio date del 31 luglio 1857.

1. Il governatore generale dell'India ha osservato in consiglio, daudovi la sua intiera approvazione, lo zelo delle an-

torità locali per condurre alla scoperta colla punizione dei ribelli e dei disertori implicati nella presente rivolta. Era necessario di provare, per la severità e la prestezza apportate nei castighi dati ai colpevoli del genere di quelli che sono stati fatti prigionieri, di far comprendere agl'indigeni *che il giusto castigo dei rivoltosi sia la morte*, e che il governo britannico abbia la possanza d'infliggere delle pene.

Era egualmente necessario per mezzo di offerte di ricompense a coloro che faranno di scovire dei disertori, e di porre fine alla diserzione che si era cominciata a vedere in due reggimenti, e di prevenire la fuga possibile d'uomini che, non essendo apparentemente che dei complici disertori, si trovavano implicati in tali atrocità che il loro arresto e lo loro punizione erano divenuti un dovere imperioso.

II. Ma, come delle misure di una eccessiva severità potrebbero essere adottate troppo presto o spinte troppo lungi, S. E. crede buono di dover qualche istruzione particolareggiata a questo soggetto, istruzioni che guideranno tutti gli ufficiali civili nell'esercizio dei loro poteri, trattandosi dei rivoltosi, dei disertori e dei ribelli.

III. Vi sono delle ragioni di credere che in qualcheduno dei reggimenti indigeni, la cui rivolta è stata marcata per le più sanguinarie atrocità, si siano trovati degli uomini che si sono segnalati col proteggere la vita di un ufficiale. In casi di questo genere, questi individui debbono possedere dei certificati in loro favore dati dagli ufficiali del reggimento, ma ve ne sono degli altri che meritano egualmente la clemenza e che non hanno gli stessi mezzi di fornire le prove della loro giustificazione di ogni partecipazione agli atti della ribellione.

IV. Nel caso che il numero degli uomini colpevoli di fatti che è impossibile di perdonare, sia troppo grande, il governo prenderà con calore tutti i mezzi per ridurre la gravità del castigo, perdonando interamente a tutti quelli che possono mostrare che essi hanno ascoltato la voce della pietà; bisogna che sia assicurato che questi uomini non ab-

bianco commesso nessun odioso delitto contro le persone o le proprietà, e che non abbiano nè eccitato nè invitato altri al compimento di questa sorta di delitti.

V. Egli è facile di comprendere che, nei reggimenti rivoltati e, che per la più parte, sono passati dalla parte dei ribelli, senza uccidere i loro ufficiali e senza commettere altre atrocità, vi sono stati degli uomini che non sono induriti nella rivolta, benchè abbiano mancato al loro dovere di soldati ed abbiano abbandonato le loro disposizioni pacifiche per la loro simpatia per quelli che sono adesso armati, e in piena rivolta contro il governo, sperdendosi nei loro villaggi quando la rivolta è scoppiata, e che si sono nuniti tranquillamente alla popolazione rurale. Si desidera che questi uomini sieno trattati con tutta la clemenza ragionevole.

VI. Egli è per questo che il governatore generale crede necessario di pubblicare i regolamenti seguenti, destinati a guidare le autorità civili nell'esercizio dei poteri ad essi confidati per la legislazione relativa alle penalità da infliggere agli ufficiali e soldati riconosciuti colpevoli di sollevamento o di diserzione.

Nessun ufficiale nè nessun soldato indigeno appartenente ad un reggimento non rivoltato non sarà punito dal potere civile come disertore, a meno che egli non sia scoperto e trovato con le armi alla mano. In questo caso, il potere civile li rimanderà ai loro reggimenti se può farsi, affinchè egli sia dato, alle autorità militari. Se essi non possono essere mandati ai loro reggimenti, saranno detenuti in prigione ed attenderanno gli ordini del governo, al quale sarà fatto rapporto nella persona del segretario del governo nel dipartimento militare.

Gli ufficiali indigeni ed i soldati ribelli o desertori, presi e condotti avanti il potere civile, che non saranno trovati muniti d'armi, o accusati d'aver commesso un atto di ribellione specificato, ma che appartengono ad un reggimento insorto senza avere assassinato i suoi ufficiali, saranno mandati a Allahabad o ad altro luogo cui il governo giudicherà conveniente di indicare : là saranno consegnati al coman-

dante, per essere messi a disposizione delle autorità militari.

Se vi fosse qualche difficoltà a mandare il colpevole ad Allahabad, a causa della distanza, il colpevole sarà imprigionato fino a che non vengano gli ordini del governo, a meno che non sia giudicato espediente di giustiziare il colpevole sul momento; in tal caso un rapporto sarà fatto immediatamente al governo.

Ogni ribelle o disertore condotto avanti le autorità civili e che apparterrà ad un reggimento colpevole d'aver assassinato degli ufficiali europei o delle persone della popolazione civile europea, potrà essere giudicato e punito dal potere civile. Se il prigioniero può provare che egli non era presente all'assassinio o che egli ha fatto tutto il possibile per impedirlo, un rapporto di questi fatti sarà diretto al dipartimento militare, prima dell'esecuzione della sentenza, qualunque essa sia. In altri casi, la sentenza sarà eseguita immediatamente.

Se è possibile d'assicurarsi del reggimento al quale appartiene il ribelle o il disertore, egli sarà trattato con le regole fissate al paragrafo 2.

VII. Delle liste che indicano i reggimenti e i distaccamenti che si sono rivoltati saranno fatte il più presto possibile dal dipartimento militare, a ciascuna designazione del reggimento si aggiungeranno i particolari che sarà stato possibile di raccogliere sulla rivolta, con i nomi dei colpevoli, ufficiali e soldati, e quelli che erano assenti o che hanno cercato a soffocare la rivolta, o che si sono semplicemente astenuti di prendervi parte, queste liste, da che saranno fatte, saranno stampate e spedite ad ogni ufficiale comandante.

VIII. Il governatore generale in consiglio è desideroso d'impedire che si prendano senza necessità delle misure di estrema severità, nel caso di ribellione commesso da persone non ribelli.

IX. È incontestabilmente necessario, quando si occuperanno ristabilire l'ordine in un distretto ove l'autorità sarà stata interamente rovesciata, *d'amministrare la legge con una prestezza ed una severità capace di colpire di ter-*

rore lo spirito mal disposto del popolo, in maniera che impediscasi ogni saccheggio e si faccia ritornare il popolo alle sue occupazioni pacifiche. Il risultato una volta avuto, si occuperanno con intelligenza di regolare il castigo dei colpevoli.

X. Se, dopo questa prima impressione prodotta sullo spirito dei ribelli, si continuasse ad amministrare la legge con la stessa severità, questo avrebbe senza dubbio per effetto di esasperare il popolo e di farlo associare alle truppe per difendere la sua vita, cosa che bisogna aver cura d'evitare. Questo sarebbe un aggiungere alla difficoltà di ristabilire l'ordine. Se il sangue sparso inutilmente irritasse lo spirito del popolo contro i suoi capi, gli ufficiali avranno cura di prendere delle misure per distruggere questa impressione, senza transigere peraltro con la legge; ma non punendo che i capi della rivolta ed aggiornando ogni altro procedimento fino a che il governo funzionerà con la stessa libertà di prima. Peraltro, si potrebbe desiderare, appena che l'ordine sarà parzialmente ristabilito in un distretto *di darvi degli esempi di tanto in tanto, giustiziando delle persone colpevoli di delitti contro le persone o le proprietà.*

XI. Il governatore generale crede dover ancora prevenire gli ufficiali civili contro l'abuso degli incendi in massa di certi villaggi, misura estrema alla quale si è avuto torto di ricorrere qualche volta per arrestare i disordini.

XII. Certamente, *tali misure sono necessarie, di tempo in tempo, allorchè si voglia dare un esempio*, quando tutti gli abitanti d'un villaggio si sono uniti per commettere qualche gran delitto contro le persone o le proprietà; ma, in tutt'altro caso, astenersi di questi incendi in massa che confondono gli innocenti con i colpevoli. In primo luogo, questo ha un effetto cattivo sopra i sentimenti del popolo, ed inseguito gl'impedisce di ritornare nel villaggio incendiato, di riprendere la coltura dei loro campi, fatto di estrema importanza, sopra tutto in questa stagione dell' anno. (1)

Per copia eguale

Il segretario del governo dell'India.

(1) Ecco che nel proibire la orrenda usanza degl'incendi in massa che cosa ha presente il governatore? la coltura dei campi !!!

M

Proclamazione di Nana-Saib.

» Come per la bontà di Dio onnipotente e glorioso e la stella vittoriosa dell'imperatore, gli uomini vili dal volto giallo sono stati mandati all'inferno, è necessario che tutti i sudditi e possessori delle terre sieno così obbedienti verso il presente governo, come il sono stati verso il precedente: che eglino si applichino prontamente e lietamente ad eseguire i suoi ordini: che è un dovere per tutti i coloni e proprietari di ciascun distretto di rallegrarsi in pensando che i cristiani sono stati mandati all'inferno, e che le religioni indiana e maomettana sono state confermate: in fine essi debbono come per l'ordinario, obbedire alle autorità del governo, e non soffrir giammai che alcun lamento portato contro essi, non pervenga all'orecchio dell'autorità.

FINE DEL DOCUMENTO

644226



INDICE DEI CAPITOLI

PREFAZIONE.	pag.	v
--------------------	------	---

PARTE 1ª

CAP. I.	<i>Le due simpatie</i>	9
» II.	<i>La Compagnia</i>	14
» III.	<i>Rivalità — Ingrandimento</i>	23
» IV.	<i>Conquiste</i>	33
» V.	<i>L' Afaganistan</i>	40
» VI.	<i>A Cabul</i>	64
» VII.	<i>Un nuovo elemento</i>	78
» VIII.	<i>Trattative</i>	95
» IX.	<i>Le Indie</i>	121

PARTE 2ª

CAP. I.	<i>Organamento</i>	125
» II.	<i>L'esercito — L'insurrezione</i>	134
» III.	<i>Opinione pubblica inglese</i>	166
» IV.	<i>Condizioni militari</i>	178
» V.	<i>Agitazioni ed operosità</i>	190
» VI.	<i>Lo spirito pubblico</i>	198
» VII.	<i>Modi di spedizione</i>	213
» VIII.	<i>Disegni di guerra</i>	222
» IX.	<i>L' Inghilterra</i>	234
» X.	<i>Ultimi giorni di Delhi</i>	247
<i>Riepilog o</i>		269
<i>Documents</i>		277



CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 16 Dicembre 1857.

Vista la domanda del tipografo Luigi Gargiulo, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera del Signor Giuseppe Lazzaro, intitolata — *Storia della Compagnia delle Indie*.

Visto il parere del R. Revisore P. Alfonso Capecelatro dell'Oratorio.

Si permette che la detta opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA*

*Il Segretario Generale
Giuseppe Pietrocola*

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI

Napoli 16 Dicembre 1857.

Nihil obstat.
*P. A. Ferrante C. Or.
Censor Theologus*

Imprimatur
*Pro Deputato
Leopoldus Ruggiero*



